DELLE

OPERE

DEL PADRE

DANIELLO BARTOLI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

VOLUME IV.

DELL'INGHILTERRA

LIBRO QUINTO E SESTO





TORINO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIACINTO MARIETTI

1825.

L'EDITORE
GIACINTO MARIETTI

Suole soventi volte addivenire, che non sempre i critici sieno d'accordo nel dar sentenza intorno alle opere di quelli che maggiormente illustrarono la Nazione; e non è rado, vedere da tal uomo uno scrittor celebrato per quelle cose medesime, che già gli vennero da tal altro con troppa forse acerbità censurate. Il che io credo non possa per avventura aver luogo nel P. Daniello Bartoli; del pregio delle cui scritture, in quanto specialmente ragguarda allo stile e alla purezza e proprietà de' vocaboli, a sì gran numero

concordi e orrevolissimi giudizj abbiamo, che parrà certamente del tutto inutile il muoverne ulteriori ragionamenti. Ciò non di meno e' mi rimorderebbe non poco la coscienza, s'io tralasciassi di pubblicare quanto volle anch'egli scrivere a questo proposito quell'illustre letterato che pur è il marchese Cesare Lucchesini; del quale alcune parole, ove ben si prendano a considerare, non potranno a meno che riuscir utilissime a' giovani studiosi e dabbene. Ed ecco senza più i suoi sentimenti espressi nel seguente squarcio di lettera.

Lucca 21. Decembre 1826.

. . . .

Voi, amante de' buoni studj, e dello scrivere elegante, voi non avete letto mai le Opere del Bartoli? Agli anni passati, quando raro era il trovarle, potevasi perdonarvi: ma ora che il bravo stampatore Marietti con tanta cura e lode ne fa una nuova impressione, v'esorto di procacciarvele senza più, e leggerle con quell'amore che solete concedere ai più solenni maestri di bello stile. Non parlo della molta diligenza che lo Stampatore vi pone, non della correzione sua sopra l'unica romana, non della picciolezza del prezzo contro l'uso di questi giorni: parlo solo del Bartoli, sommo scrittore impareggiabile. Vedete ciò che ne' primi tomi hanno detto di lui il Monti, il Giordani, il P. Cesari, e il Grassi, tutti giudici oltre modo autorevoli. Ma sopra tutto vedete quello che ne dice il secondo nella vita del Cardinale Pallavicini, e

testè nell'Antologia di Firenze del mese d'Ottobre di quest'anno. Nel primo luogo, mentre loda lo stile del Pallavicini, dice, che *se di copia, di finezza, di varietà lo vince il suo coetaneo e confratello Daniello Bartoli, è da considerare, che pari o somigliante a quel terribile e stupendo Bartoli non abbiamo nessuno. Il quale nella storia volò come aquila sopra tutti i nostri scrittori* ecc. Nell'Antologia poi ha queste memorande e vere parole. *In quel secolo* (XVII.) *sì variato e di governi, e di fortuna, e di usanze, sì accresciuto di sapere, quella potentissima testa del Bartoli, che in più di trenta volumi distese tanta materia di terre, di mari, di paesi, di guerre, di negozj, di religioni, di commerci, di arti, di scienze, di mestieri; che tanto fu diverso da sè stesso scrivendo, secondochè volle o con licenzioso stile compiacere al suo tempo, o dettando castigatissime storie meritare l'ammirazione della posterità, che sperò più sana; si propose di non usare altra lingua, non altre parole, non altri modi che del trecento. E quella lingua che si vorrebbe vecchia e impotente bastò negli ultimi tempi al più potente e vario scrittore, che abbia avuto l'Italia, il quale di forza e d'abbondanza non teme il paragone di nessun altro in qualsivoglia Nazione.* E voi sapete quanto nel bene scrivere valga il Giordani.

Non mi è ignoto che il Tiraboschi nella Storia della letteratura italiana, se lodò il Bartoli, lo condannò però nel tempo stesso per soverchia ricercatezza. Questa condanna però deesi ristringere fra certi angusti confini, affinchè non sia contraria alla verità. Alquanto ricercato è

il suo stile nelle opere morali o di fisico argomento, nelle quali *volle compiacere al suo tempo*, come dice il Giordani. Ma queste son poche, se colle storiche vengono paragonate; e poi anch'esse per purità di lingua, e per altre parti allo stile richieste, voglionsi avere in sommo pregio. E nelle Opere appunto alle scienze appartenenti il Bartoli *sente dell'oro di quel secolo* (XIV.) *troppo meglio che* il Galilei, dice il P. Cesari a p. 355. del suo dialogo intitolato *le Grazie*. Ed io aggiungo che le voci e i modi sono bensì di quel secolo, ma vi stanno tutti naturalmente, senza studio, senza affettazione.

Di lui si lodano specialmente le descrizioni, e certe narrazioni, delle quali ne sono state scelte parecchie per uso delle scuole; e già ne abbiamo ben sette impressioni in soli tre anni pubblicate. Io però, a dire il vero, non amo sì fatte scelte: imperciocchè i giovanetti in que' libri di facile acquisto credono avere il fiore delle sue opere, nè si curano del resto. Arroge a ciò, ch'essi s'avvezzano ad imitare quelle descrizioni, e ne vanno empiendo i lor dettati, con che tengon per fermo d'esser saliti all'apice d'ogni eleganza. Sono ammirabili le descrizioni del Bartoli, ed util cosa è il farle leggere ai giovani; ma fa di mestieri mostrar loro quanto stiano bene ne' luoghi in cui sono; e poi fa d'uopo che leggano ancora il rimanente: chè tutto nelle sue Opere storiche è purissimo oro, tutto è degno d'esser dato a modello di perfetto stile.

Nè solamente vi piacerà la purità della lingua e l'eleganza, ma v'alletterà la materia per modo, che, principiata

la lettura, difficilmente deporrete il libro. So che taluno va vociferando essere le sue Storie manchevoli di critica. Ma non si vorrà per avventura muovere quest'accusa contro a ciò che vi si ragiona de' costumi, degli usi, delle religioni, delle scienze, dell'arti, della geografia, della Storia della Cina, del Giappone, e d'altrettali paesi, delle quali cose vi si ragiona con incredibile diligenza. Niuno scrittore, che di quelle regioni abbia scritto, fu mai quanto il Bartoli degno di fede. Imperciocchè tutto egli trasse dalle relazioni de' suoi Confratelli, i quali furon colà gran tempo, come il P. Matteo Ricci, che per ventisette anni ebbe stanza alla Cina, e vi penetrarono addentro, e in quelle lingue furono dottissimi. Ma d'altra parte a mio credere viene quell'accusa. Sono alcuni, i quali o niuna religione vorrebbono, o la vorrebbono almeno foggiata a lor talento; ed ove di miracoli si parli e di demonj, o se ne fanno beffe, o infuriando negano tutto senz'altro esame. A costoro, i quali non credono, solo perchè non vogliono credere, è inutile il favellare. A voi però, che fra questi non siete, ma con savio consiglio andate a rilente a credere sì fatte cose, a voi dirò che leggiate il Bartoli ancora per questo, e poi negate se potete ecc.

CESARE LUCCHESINI

DELL'ISTORIA

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

L'INGHILTERRA

PARTE

DELL'EUROPA

DESCRITTA

DAL P. DANIELLO BARTOLI

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

LIBRO QUINTO



TORINO
PER GIACINTO MARIETTI
1825.



LIBRO QUINTO

L'armata navale di Spagna sopra Inghilterra: e per essa angustiati i Cattolici di quel Regno. Mal'animo e minacce contra essi del Dudley Conte di Leycester: ma morto prima di metterle in effetto. Il P. Guglielmo Weston trasportato dalle prigioni di Londra a quelle del Castello d' Wisbice. Incidenza del trar che fece dalla disperazione un Cattolico moribondo. Sopragiungono all'Inghilterra i Padri Eduardo Oldcorne, e Giovanni Gerardi. Questi, a deluder le guardie, fingesi falconiere, e passa.

CAPO PRIMO

(ANNO 1588.)

Già da non poco avanti si apparecchiava quella famosa armata che il re Cattolico D. Filippo II. mandò il Luglio di quest'anno 1588. sopra il Regno dell'Inghilterra: e altresì l'Inghilterra si apparecchiava a riceverla francamente, e in mare, e in terra, su le frontiere dell'Isola, se vi ponesse: ma venutosi al fatto, non fu mestiere a quei di terra combattere nè mostrarsi: perochè la perizia del ben'usare il vento, e maneggiare i legni e l'armi, con esso le più altre cagioni che v'intervenner di mezzo, diedero, in quattro scontri di battaglia navale, finita interamente la guerra in mare, con la vittoria a gl'Inglesi: e l'Inghilterra non ebbe ad esser campo di combattenti, ma sol teatro di spettatori. Intanto, mentre si armavano l'una parte, e l'altra, qualunque d'esse fosse per vincere, già i Cattolici Inglesi eran vinti; cioè soggiogati e oppressi con raddoppiata persecuzione: più lor nocendo l'ignudo nome di Cattolico a farli creder nemici e traditori in casa, di quel che giovassero i fatti, a provarli sudditi d'inviolabile fedeltà. E se non che Iddio mise in cuore alla Reina sentimenti men fieri, ond'ella non

si rendè a seguire il crudel partito propostole da certi suoi Consiglieri, ella era sbrigata per i Cattolici, già finti intendersi co' nemici di fuori: onde, per sicurarsi dentro, non rimanere altro che ucciderli, e dalla strage de' proprj cominciar la vittoria de gli stranieri. E non per tanto il Conte di Leycester, quegli ch'era il tutto della Reina, e del Regno, solennemente (*) giurò, che non darà volta quest'anno, ed egli farà per modo, che in tutta Inghilterra non rimanga un Papista con la testa sul busto: e davagli le parole al prometterlo, la podestà del poterlo attenere: perochè la Reina, con uno scorso di più amor che consiglio, già l'avea destinato (**) Vicerè d'Inghilterra e d'Irlanda, e mandatane scrivere la patente: e il sopratenersi a publicarla fu opera del Tesoriere Cecilio, e del Vicecameriere Hattono, che la fecero accorta del pericoloso dar che sarebbe le briglie di que' due Regni in mano a un sì ambizioso cervello, che, fatto da lei Vicerè, farebbe lei meno che Vicereina. Ma Iddio, a cui tutto l'avvenire è presente, riparò il gravissimo danno, che, in qualunque grado e qualità di Ministro si fosse, mai non resterebbe di procurare a' Cattolici; e a' quattro dì Settembre gli schiantò l'anima di corpo: e fosse [illegible] per man d'una febbre, come ha voluto scrivere il Camdeno, o, come altri d'allora, una mano di casa, che gli desse bere la morte in una tazza avvelenata, il fatto andò pur così, ch'e'non vide la fin dell'anno, in cui si era promesso di far vedere l'ultima fine della Fede cattolica in quel Regno. Dopo morte trovossi in gran debiti con la real camera; onde, a ristorarla, se ne confiscarono i beni: i debiti con Dio, egli se li vide di là al far de' conti. Quanto a' Cattolici, la persecuzione, toltole un sì fiero e sì possente nemico, per alcun poco spazio allentò, come altresì vedremo avvenire di qui a men di due anni, quanto stette a seguirlo quel gran maestro de' politici aggiramenti, come i suoi medesimi chiamano il Segretario Walsingamo.

(*) *Giov. Gerardi nella sua relaz.*
(**) *Camd. all'anno 1588. della sua Lisab.*

Tornando ora a' mali che incolsero a gl'innocenti Cattolici, e fu un de gli apparecchi alla guerra col Re Filippo, io ne ricorderò que' soli che alle cose nostre si attengono. Dunque un de' primi consigli fu, doversi sceglier di tutte le prigioni di Londra que' Sacerdoti, ch'erano in più stima, e in più riverenza a' Cattolici, e confinarli lungi dall'abitato, e quasi fuori del Regno, nel Castello d'Wisbice e sotterrarli in quelle pestilenziose prigioni, le cui reissime qualità ho descritte più addietro. E di questi uno fu il P. Guglielmo Weston, non ucciso, come d'ora in ora aspettava, per non inasprir maggiormente i Cattolici, a' quali era incomparabilmente caro: ma per la stessa cagione portato lungi da essi, temendone, secondo la regola della gelosia di Stato (ch'è creder sempre il peggio) poter nascere accidente, che la sua autorità e consiglio movesse a qualche dannoso fatto i Cattolici. Fugli dunque denunziato il comando della Reina, d'apparecchiarsi al viaggio d'Wisbice, ch'era di quindi a quasi il sommo della Provincia di Cambridge. E perciochè egli dovette portarvisi a proprie spese, furongli consentiti tre giorni, ne' quali, con un'ufficiale di guardia al fianco, andasse per le case de' divoti, accattando: la quale, senza volerlo chi glie la concedette, fu grazia tanto cara lui, e a' Cattolici, che l'avrebbono comperata un tesoro. Dunque, il dì appresso, recatosi in abito secolare, come sol si poteva comparire per Londra, visitò primieramente i Confessori di Cristo, Sacerdoti, e laici, per tutte ad una ad una le carceri della città, con iscambievole e somma consolazione allo spirito e di lui, e di loro. Poscia, con nulla più che un pajo di scudi, ricomperò dal suo custode la libertà d'andarsene tutto solo: sì veramente, che tornasse col dì ancor vivo alla prigione. Tanto non dubitò quel Ministro, che un'uomo della santità che avea conosciuta in lui, fosse per fallirgli la fede, fuggendosi: avvegnachè il fuggire non gli valesse a meno, che campar dalla morte: e il Padre gli fu lealissimo della promessa. Valsegli quell'andar solo, fra più altri beni, singolarmente a trar quasi fuor dell'inferno l'anima d'un Gentiluomo cattolico,

moribondo, e sì disperato dell'eterna salute, che già si vedea dato a portarselo i demonj, de' quali avea piena visibilmente la camera: e non eran delirj d'uomo farnetico, nè fantasie di moribondo, ma giusta punizione del peccatore che veramente egli era, e salutevole esempio a ben valersene gli altri. Il Padre ebbe assai che sudargli intorno, or predicandogli, or disputando, per finalmente indurlo a non aversi per dannato (com'egli pur sosteneva), prima d'essere giudicato: ma confidarsi in Dio, e non aggiugnere a gli altri questo nuovo e maggior peccato della disperazione: rimettersi all'infinita sua mercè, domandargli perdono, ed egli entrava sicurtà, che, in quanto il domandasse, l'avrebbe. Alla fine, come piacque a Dio, forse in riguardo a qualche non leggier merito che quel Gentiluomo avea con la Fede cattolica, sovvenne al P. Weston una soave maniera, con che indurlo a cominciare una quasi null'altro che istorica narrazione delle sue colpe: e avutone quel pochissimo, andò il Padre, come e quanto era bisogno, formandola Confessione sacramentale; e l'infermo, nell'incominciarla da vero, cominciò altresì a vedere i demonj, che prima gli assediavano il letto, dilungarsene a poco a poco, poi tanto più, quanto egli più seguitava dicendo de' suoi peccati; e già solo affacciarsi alla porta della camera, e null'altro che sgridarlo, e fargli ceffi e visaggi di collera e di minacce, ma assai più di dolore. Tutto vedeva egli solo, e contavalo, perochè nol vedea per sè solo, ma per giovarsene chi dipoi l'udirebbe. Fattagli l'assoluzione, i mali spiriti gli si dileguaron davanti, nè più ne vide razza: e da quel punto, fino allo spirar che fece poche ore dopo preso il Viatico, che il Padre gli portò ivi appresso, ebbe una mirabile serenità di cuore, e confidanza in Dio. Allora addimandato dal Padre, onde in lui cattolico, e per la Fede cattolica stato parecchi anni prigione, pensieri sì disperati, e quella tanta sua repugnanza al confessarsi: rispose, che in pena giustamente dovuta alla qualità del suo fallo: perochè prigione, non si era mai rimaso dal far mille offese a Dio, con questa pessima giunta di non iscoprirle interamente al Sacerdote, persuaso da un

maladetto demonio, non la confessione sacramentale, ma le volontarie penitenze, aver da sè forza e valor bastante a rimettere i peccati.

Giunto il dì prefisso alla partita, si trovarono dodici Sacerdoti, stratti da diverse prigioni; e dati in guardia a un grande stuolo d'armati che gli accompagnerebbono sino ad Wisbice. Tutta Londra, chi dentro, e chi nella via di fuori, Protestanti e Cattolici, quegli a vederli, questi a riverirli, e parlar loro co' cenni, e chiederne col chinar de' capi la benedizione, e con gli occhi al cielo l'accomandarli a Dio. A gli alberghi dove posavansi, eran trattati, oltre a quanto sperassero, cortesemente: cioè con null'altro che una piccola guardia alla porta: e questa, non contro alla pietà de' Cattolici, ma l'odio de gli avversarj, i cui furiosi Ministri gli avrebbono attizzati a far loro mille onte, con presupposto, che ne acquisterebbono merito. Così giunti ad Wisbice, e consegnati al Governator del Castello, furono il dì appresso, in pien mercato, condotti con solenne pompa di vitupero alle dolorose prigioni, e ciascun nella sua molto gelosamente serrato. Ed io non tornerò a rivedervi il P. Weston, che di qui a undici anni, quando gl'indegni uffici d'alcuni di spirito turbolento, e, per giunta, sedotti da' Consiglieri della Reina, il balzarono di colà nella Torre di Londra, a più strettamente guardarvisi, e tormentare. Allora ne apporterò tutto insieme quel che della sua innocenza, santa vita, e sante opere, patimenti e pazienza, sarà, spero, non men che profittevole, maraviglioso a sentire. Intanto è da vedersi, come la perdita di quest'uno ritolto a' Fedeli di Londra, fosse, pochi mesi appresso, ristorata con avvantaggio, al sopragiugner colà di due nuovi nostri operai, il P. Giovan Gerardi, che ci darà che scriver di sè, per diciotto anni appresso, fatti degni di qualunque sia uomo veramente apostolico: e per altrettanti anni appunto il P. Eduardo Oldcorne, compagno nelle fatiche, nella prigionia, e nella beata morte col P. Arrigo Garnetto, come a suo tempo vedremo.

Giovan Gerardi (che poscia in Fiandra fu cognominato

(*) Tomson) nacque nella Provincia di Darby appartenente alla diocesi di Lichfeld, di Tomaso Gerardi, per la nobiltà del sangue, per la costanza nella Fede cattolica, per la prigionia nella Torre di Londra, a cagion della Reina Scozese, illustre. Giovanni, sotto maestri cattolici, (un de' quali, Guglielmo Sutton, si rendè poscia Religioso nella Compagnia) spese la prima età ne gli studj delle lingue greca e latina: intorno a' quali passò il suo sedicesimo anno nel Collegio Excester, un de' migliori d'Ossonio: e non più avanti d'un'anno, perochè costretto a partirsene, anzi che metter piè nella chiesa, e prendere la communione de' Calvinisti. Indi a tre anni, ottenuta licenza di passarsene in Francia ad apprenderne la favella (ciò che a' Nobili si consentiva) visse alcun tempo (**) in Rems; non nel Collegio dell'Alano, ma tutto da sè: ciò che gli nòcque a gli studj, i quali eran poc'altro che la divina Scrittura, e gl'interpreti d'essa: ma gli giovò in gran maniera allo spirito, nel quale si può dir che avesse conducitori e guide, que' due gran maestri della religiosa perfezione, i Santi Bernardo e Bonaventura, le cui opere gli eran continuo nelle mani. Quivi medesimo si abbattè, come Iddio volle, in un santo giovane, stato un tempo Novizio della Compagnia, ma per infermità da non potersi curare altrimenti che al ciel natio, mandatovi a risanare. Con lui strettosi in amicizia, che tutta era di spirito, due gran beni ne trasse in pro sustanziale dell'anima, desiderio di consagrarsi al divino servigio nella Compagnia, e introduzione al magistero dell'orar mentalmente: e amendue ogni dì vi spendevano tante ore, a misura più della divozione, che dell'oriuolo. Così durato tre anni in Rems, e alcun'altro poco in Parigi, poichè ivi seppe del poc'anzi essere sopravenuto il P. Roberto Personio a Roan, la speranza d'ottenere per mezzo di lui la Compagnia, colà il portò a richiederlo del suo ajuto: ma n'ebbe in prima consiglio di passare in Inghilterra,

(*) *Così egli medesimo nel libro de gli Alunni del Collegio Inglese di Roma.*

(**) *Tutto è nella relazione ch'ebbe ordine di scrivere delle cose sue.*

e quivi dare assetto e ordine a' suoi fatti domestichi; cioè sciorre, o rompere que' legami, che altrimenti il terrebbono in Religione non senza sollecitudine, o almen pensieri del secolo; il che da lui eseguito entro allo spazio d'un'anno, mentre dà volta in Francia, con esso altri Cattolici, tutti furtivamente sottrattisi dall'Inghilterra, attraversò loro il passo una improvisa tempesta, contro alla quale tenutisi inutilmente lo spazio di cinque giorni, correndo su e giù per quel furioso canale, alla fine furon costretti di rendersi, e, a seconda del vento che ve li sospingeva, rientrare in porto a Dover. Quivi richiesti di mostrar la licenza di passar'oltremare, e dal non averla, scoperti esser Cattolici fuggitivi, furono, secondo la disposizion delle leggi, e gli ordini del Parlamento, mandati presi a Londra. Messi gli altri in ferri, il Gerardi, forse perciochè giovane, e di conosciuta nobiltà, fu dato a sovvertirlo un suo zio materno di Religion Protestante. Ma quanto all'indurlo a nè pure una volta mostrarsi alla lor chiesa (ch'era il tutto che ne volevano) tornata al sodducitore in vano ogni fatica, poi altresì all'Elmer Vescovo di Londra, che vi si provò con tutta l'arte delle sue usate finzioni, e finalmente a' Consiglieri della Reina; fu da questi mandato chiuder nella prigione, che chiamano del Cavalier Marziale: onde tratto due volte a farne giuridica inquisizione al tribunale di Stato, ivi diede una publica e sì generosa testimonianza della sua Fede, che ne fu sentenziato a una grave multa di duemila fiorini, e a perpetua prigionia: ma il secondo anno d'essa, impetratagli da possenti amici la libertà, sotto salvo e promessa di presentarsi ad ogni chiamata, il suo mallevadore cattolico, nobile così d'animo come di sangue, sieguane che può, gli consentì a proprio rischio il fuggirsene. Venuto a Roma, e dal P. Guglielmo Holto, che vel condusse, allogato (*) nel Seminario Inglese, quivi studiò controversie e teologia morale: e dispensato nel difetto di pochi mesi che gli

(*) *V'entrò Convittore il* 1. *d'Ottobre del* 1586. *Alunno a'* 5. *d'Aprile dell'*87.

mancavano all'età di ventiquattro anni compiuti, si ordinò Sacerdote: nè altro più rimanendogli per disporsi all'adempimento dell'ultimo e maggior di tutti i suoi desiderj, il dì della gloriosa Assunzione di nostra Signora al cielo, di quest'anno 1588., egli, e seco Eduardo Oldcorne, furono dal Generale Aquaviva ricevuti nella Compagnia, e il dì medesimo inviati amendue all'Inghilterra, in servigio della Religione cattolica. Or giunti ad Eu sul mare di Normandia, per quivi mettersi alla vela, e alla ventura di quel sì pericoloso passaggio, v'udiron certo quel che per tutto colà intorno sonava, delle isquisitissime diligenze, delle guardie, delle severe inquisizioni, per le quali non solamente i porti, ma per fin le più erme spiagge marine dell'Inghilterra riuscivano impenetrabili a chi avea bisogno d'entrarvi, come essi, furtivamente: e ciò a cagion de' sospetti che tuttora duravano con gli Spagnuoli. Nè punto diversamente eran guardate per entro terra le vie, i passi, e non che sol le città, ma le terre aperte e i villaggi: e chi vi comparisse, fosse Inglese, fosse straniero, tanto sol che ivi non ben conosciuto, era sospetto di cattolico, di nemico, di traditore: perciò, da gli spiatori interrogato di sua condizione, e condotto a più strettamente riesaminarlo altri rigidissimi ufficiali. Ma non per tutto ciò i due nostri punto nulla impaurirono, nè indugiarono il gittarsi con pari generosità di zelo, e confidanza in Dio, al pericolo, senon quanto il Generale, avvisatone, concedè loro di consigliarsi a quel meglio, che ad amendue paresse, e qual che sia, metterlo in esecuzione. Accontatisi dunque con un buon marinajo, che senza niun suo rischio li tragitterebbe sino a porli dove fosse loro in piacere, andarono tre giornate di mare sempre lungo le costiere a Levante dell'Inghilterra, e sempre montando in ver Tramontana; perochè quelle parti più rimote da Londra, che è il cuor del Regno, erano le men sospette, e perciò forse non così gelosamente guardate. Poichè dunque la sera del terzo dì si videro di rimpetto a una solitaria spiaggia, le si tennero innanzi su l'ancore assai dentro mare, sino a fatta di tre in quattro ore la notte: e allora, smontati amendue

su'l paliscalmo, si portarono colà a remi sordi, e misero piede in terra; e da' rematori accomandati a Dio, il battello prestamente diè volta, e si tornò alla nave.

Faceva una notte, per buona e rea lor ventura, buja, piovosa e fredda, quali sogliono essere in quell'altezza, e su la fiñ dell'Ottobre. Perciò, tanto sicuri, quanto coperti, e nascosi sotto le tenebre, ma altresì tutto incerti del dove volgersi a prender terra dentro, sì che il dì nascente li mostrasse già per convenevole spazio lungi dal mare. Costretti dunque di darsi alla ventura, s'avviarono cheti cheti per qual che si fosse il primo sentiere che lor si fece innanzi; ma vi trovarono un perigliosissimo andare, a cagion de' cani di guardia, de' quali ogni casa rustica ha il suo; ed o li vedessero, o ne sentissero il calpestio, con un disperato abbajare destavano contra essi la vicinanza: perciò preso altro partito, all'avvenirsi che fecero in una selva, vi s'imboscarono nel più folto, e quivi acquattatisi, molli e freddi, e in un sommo silenzio, sostennero sino al primo albeggiare. Allora consigliatisi di separarsi, e prendere verso Londra strade in tutto diverse, trassero le sorti sopra qual di loro dovesse gittarsi alla ventura il primo, e toccò al P. Oldcorne: il che fatto, e diviso egualmente fra sè quel poco danaro che aveano, abbracciaronsi caramente: e l'Oldcorne, uscito della selva, si tornò al mare, e non andò gran fatto lungh'esso, che, come volle Iddio, s'avvenne in una mezza nave, ch'era sul metter vela per Londra, e corso, come già ne sapesse, a mettersi fra' passeggieri, vi fu ricevuto, non cerco, nè addimandato chi fosse: perochè uomo che sembrava venir d'entro terra, non dava che sospettare. Vero è che il concedutogli dalla franchezza del presentarsi ebbe a torglielo il suo zelo: perochè udendo quegli scorrettissimi marinai, or bestemmiare Iddio, or metter laidi ragionamenti, non bastò a contenersi dal più volte riprenderli, e ricordar loro il timor dell'inferno, a cui eran vicini quanto alla morte, e a questa le tre sole dita ch'eran grosse le tavole della barca. Ma perciochè in quanto è dimestichezza, e un tutto amorevole affratellarsi, si era renduto loro mirabilmente accetto,

ricevettero quel suo dire in buona parte: e gli ebbe sempre all'entrar nelle Terre, e finalmente in Londra (tutti passi malagevolissimi) guide, e sicuratori, quanto fosse un di loro: così in mezzo d'essi, e con essi giuchevole e famigliare, entrò per tutto, senza mai essere addimandato; presumendolo i guardiani notissimo a' marinai.

D'altro più malagevole affare fu il condursi di colà fino a Londra il P. Gerardi per entro terra, e in veduta d'ogni uomo: e se Iddio non sel prendeva egli a scorgere e sicurare con particolar providenza, il suo ingegno, che pur v'adoperò alcun tempo felicemente, non gli bastava di gran lunga a camparlo. Poichè dunque, fatto di poco il giorno, fu tempo di sbucar della selva, egli, a bello studio, si mise per attraverso i campi; pensata già seco stesso una sua invenzione, per cui quell'andar trasviato, che da sè era più da sospettarne, tornerebbegli più sicuro; e provollo a' fatti. Perochè, dopo alquanto inoltrarsi, veduto assai dalla lungi una frotta di villani, che gli venivano incontro al lor viaggio, egli, come non avvedutosi punto di loro, si diè a guardarsi attentissimamente intorno, e in aria, e per su gli arbori, e fermavasi, e riandava un poco, tramischiando apparenze ed atti d'una mezza disperazione. Così appressatosi a' villani, e come pur testè li vedesse, tutto di buon passo, che tutto era guadagnar paese, fecesi verso loro, e ben'ancor lontano, Paesani, disse, avreste voi per avventura veduto volar per costà intorno un falcon pellegrino? con un talgeto al piede, e un sonaglio d'argento; di color nericante; co' sommoli delle ali così divisati: e seguiva descrivendo un falcone tutto in aria, co' termini proprj de' falconieri: perochè egli n'era veramente maestro, dilettatosi sin da fanciullo di quella caccia, come i più de' Nobili Inglesi, che vivono in campagna una gran parte dell'anno: e ne sapeva quanto si appartiene al governarli, al porli in muda, all'ammetterli, al richiamarli, e le lor differenze, e segni, e bontà, e umori: e tutto esprimere con la favella propria dell'arte, che di ciò ha un vocabulario particolare: e valsegli di poi a grand'utile in più occasioni, dovendo entrar nelle case dov'erano tutto insieme Cattolici

e Protestanti, per ajutar quegli, e occultarsi da questi; perochè, messi appostatamente in campo discorsi di tal materia, i Protestanti, udendolo così ben favellarne, non sospettavano dover'essere Sacerdote chi si mostrava sì eccellente strozziere. Or, que' villani, rispostogli alla domanda, che no, dal vederlo affannarsene glie ne mostrarono compassione, e anch'essi seco guardavano alla ventura: ma egli, senza più attenderli, passò avanti, pur rifacendo il suo richiamo al falcone, e gittando pietre a fratte e macchie lontane, quasi per levarlo se v'era. Così andò per sentieri e traverse fino ad otto miglia entro terra, uccellando quanti incontrava, col falcone che non avea. Alla fine, stanco, e per la notte passata nella selva vegghiando, e per la fame di tre dì, quanti n'era stato in mare con angoscia di stomaco, avvenutosi in un'albergo, e quivi pur contata, come bisognevole a sicurarlo, la disgrazia del falcone, ristorossi alquanto: e percioché, se fosse ito avanti, come sin'ora, a piedi, giovane, solo, e poco ben'in arnese di panni, l'avrebbon preso a sospetto di vagabondo, e di mal'affare, e per ciò, come in quel Regno è uso di cotal gente, sostenutolo in cento luoghi: comperò dall'albergatore una magra cavalcatura, e sopra essa, la mattina del dì seguente, ripigliò il suo viaggio. Ma non fu ito troppe miglia lontano, che s'abbattè nelle guardie su l'entrar d'una terra. Fermatolo, dimandato chi era, dove, e a che fare inviato; egli, che non aveva altro scampo, contò del falcone, cerco tutt'ieri indarno, e tuttavia cercarne: ma qui non gli valse; che questi eran'uomini d'altro mestiere che di campagna: e senza più volerne udire, il condussero a mostrarsi al Governator della terra, allora in chiesa alle divozioni de' Calvinisti. Dettogli che entrasse, non volle, e seppe dir sua ragione per modo, che alla fine, dopo alquanto contendere, il Governatore uscì a vederlo, e fargli le consuete domande: delle cui risposte, avvegnachè francamente rendute, non però sodisfatto, ordinò che il dessero al Conservador della pace: ch'era, dice egli stesso, altrettanto che condurlo prigione, con appresso quel tutto, che, scoperta agevolissimamente la verità del non

vero falconiere che si faceva, glie ne avverrebbe. Or qui, dove già le cose eran venute fino al non potervi niun'umano argomento per ripararle, Iddio mise in opera l'invisibil sua mano, e tal grazia diede a lui nel dire, e nell'udirlo tanta benignità al Governatore, che miratolo in faccia, Chi che vi siate (disse) l'aria è d'uomo onorato: nè io vo'altro che onorevolmente trattarvi: e consentigli l'andarsene a suo talento. E di qui, fino all'entrar che fece in Londra, tutto gli passò per simiglianti pruove d'una sensibil protezione di Dio: ciò che medesimamente a gli altri nostri Operai di quella tanto perseguitata Missione era sì continuo ad avvenire, che, come più innanzi dimostreremo, in mezzo a perpetue insidie, tradimenti, sorprese, rischi di morte, non per tanto viveano con una somma pace e tranquillità di cuore, e tanto fermamente sicuri d'essere in particolar cura a Dio, e in buona guardia a' suoi Angioli, che appena usciti d'un gran pericolo, si mettevano tutto allegri in un'altro maggiore, dove la salute d'alcun'anima li chiamasse: finchè giunti al termine della servitù, e della vita che a Dio era piaciuto voler da essi, tutta in fatiche, e in opere, caduti in mano a' persecutori, ne accettavano, con altrettanta prontezza e generosità, quella seconda parte, che loro rimaneva a passare, de' tormenti e della morte, in confermazione della Fede cattolica, e in servigio delle anime; al che, fin dal lor primo porre il piede nell'Inghilterra, si erano consagrati.

Or quanto al P. Gerardi, a dirne in brieve, egli, in appressandosi a Londra, s'accompagnò con un'amorevole viandante, tutto al suo bisogno, che, senza nulla saper di lui, il campò d'un manifesto pericolo d'esser preso, nel quale andava da sè medesimo a investirsi; e scorselo ad un'albergo fuori della città, dove appena fu, che Iddio vi fece, quasi alla ventura, sopragiunger da Londra un vecchio, e dir certe poche parole, sopra le quali motteggiando i famigli dell'ostiere, il Gerardi comprese, quello essere un fervente Cattolico, e poc'anzi uscito di carcere per la confession della Fede. Perciò, trattolo in disparte, gli addimandò consiglio e ajuto; e quegli

l'intromise sicuro in Londra, e presentollo a un Cavaliere cattolico; al quale cautissimamente scopertosi Sacerdote, e della Compagnia, fu da lui, che nulla tanto desiderava, ricevuto, sì come Iddio glie l'inviasse dal cielo. Condusselo a un suo palagio villesco pochi miglia lungi da Londra, e rimessolo nobilmente in assetto di panni, co' quali ripigliò l'usar manieroso, e da Gentiluomo, qual'era nato, e stavagli ottimamente alla persona, dopo alquanti dì mandollo accompagnato di servidori, e sopra un bel palafreno, a presentarsi in Londra al P. Arrigo Garnetto Superiore della Missione. Inesplicabile fu l'allegrezza e i rendimenti di grazie a Dio, con che scambievolmente si accolsero: riuscendo il P. Gerardi tanto più caro, quanto meno aspettato: perochè la tardanza di tanti giorni al dover già esser giunto, l'avea fatto credere mal capitato. Quivi erano, oltre al Garnetto, il P. Oldcorne, precorsolo da molto innanzi, e il P. Roberto Soutwello: quattro uomini, da non trovarsene agevolmente insieme altrettanti di pari utilità a quella Chiesa, splendore alla Compagnia, e gloria a loro stessi: conciosiacosa che a tre di loro toccasse la beata sorte di morire in testimonianza o in servigio della Fede cattolica: il quarto, martoriato crudelissimamente, tante volte tramortì per ispasimo su'l tormento, che forse fu più che morire una sola volta da vero. Or questi, consolatisi alquanti giorni insieme, mentre il P. Garnetto ammaestrava i due novelli Operai in ciò ch'era mestieri per bene intraprendere quell'apostolico ministero, e non men cautamente che animosamente condurlo, la solennità del Natale, che si avvicinava, gli obligò a dividersi in ajuto de' prossimi: e il Gerardi giustamente richiesto, e dovutogli, toccò al Gentiluomo, che da prima l'accolse: e dalle benedizioni del cielo, che per lui riempierono quella casa, poi tutto intorno il paese, indi una sì gran parte dell'Inghilterra per cui diffuse il suo spirito, cominciò quel grande acquisto dell'anime, da lui per lo spazio di diciotto anni condotte altre alla Chiesa cattolica, altre alla perfezione cristiana, altre allo stato religioso, e non poche a quel sommo della carità, il martirio, come ivi allora

chiamavano il dar la vita in testimonianza della Fede cattolica: del che tutto andremo a' suoi tempi trasceglien- do alcun fatto più memorabile: perochè il contare a minuto ogni cosa, così dell'operato, come del patito da lui, richiederebbe una istoria di per sè.

Per la Francia in iscompiglio, il Seminario di Rems si trasporta a Duay: quello d'Eu cade al tutto, e rovina. Il Personio altri nuovi ne fonda in Vagliadolid, in Siviglia, in Sant'Omer: e di questo ultimo se ne dimostra il grand'utile, e il bel fiorirvi della gioventù Inglese, in qualità, in numero, in pietà cristiana, e in lettere. Muore il Segretario Walsingam, e se ne raccordan gli effetti dell'odio in che avea la Religione cattolica.

CAPO SECONDO

(ANNO 1589.)

Ci s'incavalcano tuttavia le sciagure con gli anni: ma in questo del 1589., come le domestiche della nostra Inghilterra fossero per loro stesse deboli, e poche al bisogno d'abbattervi la Religione cattolica, si aggiunse loro in ajuto la forza e l'impeto delle straniere. Tutta la Francia, Re e Principi, Maestrati e Popolo, divisa in parti e fazioni, fieramente in armi, a combattere e lacerar sè stessa, da diversi spiriti in un medesimo tempo agitata: gelosia di Stato, vaghezza di libertà, competenza di signoria, zelo di Religione. Or'in questo andarvi delle cose publiche e private in così grande scompiglio, quel fin'ora sì celebre Seminario Inglese di Rems, stato di tanto onore alla Francia, di quant'utile alla Fede nell'Inghilterra, disciolsesi, e fracassò: e come chi rompe, e naufraga in tempesta, gli convenne portarsi con le sole ignude persone a prender terra dove potè il meglio; e fu nella Fiandra, a quella stessa città di Duay, onde tanti anni prima una simigliante fortuna d'armi e guerre civili l'avea trabalzato in Francia. Fatto poi insidiosamente uccidere Arrigo Duca di Guisa dal Re Arrigo III., e'l dì

appresso (*) strangolare Luigi il Cardinale, e Vescovo, suo fratello, arderne il corpo, e gittar le ceneri al vento: e imprigionare, e perseguire altri del medesimo sangue; il Seminario Inglese d'Eu nella Normandia, sostenuto dalla protezion de' Signori di quella Casa, rovinò con essi, fino al non avanzarne reliquia.

Era in questo medesimo tempo il P. Roberto Personio, per ispecial commessione del Generale Aquaviva, alla Corte del Re Cattolico, in opera di quietare le turbolenze che in quel Regno avean sollevate contro alla Compagnia alcuni suoi figliuoli, spiriti rivoltosi e superbi, valutisi della potenza del secolo a farsi impunitamente terribili, e se lor venia fatto, mortalmente nocevoli alla lor madre. Perciò il Personio era non solamente ammesso, ma volentieri udito dal Re, buono stimatore dell'uomo che già l'avea conosciuto in Portogallo, e degnamente lodatane la capacità dell'ingegno, e l'eminenza del senno, e con amendue queste grazie di natura, rarissime ad unirsi, le sopranaturali delle virtù e dello spirito convenevole a Religioso. Or qui gli cadde mirabilmente in acconcio a' bisogni della Fede cattolica nell'Inghilterra, la benivolenza del Re; i cui effetti, a dir tutto insieme, e con brevità, furono un durevol sussidio annovale al Seminario di Duay, e fondarne altri nuovi, come appresso seguì. Non fu però, che a spianare i gran contrasti che gli si attraversarono, non gli abbisognassero gran pensieri, e gran fatiche: ma in fine, l'avvedimento suo, e la grandezza dell'animo, il merito de' Cattolici Inglesi, la pietà de gli Spagnuoli ecclesiastici e secolari, le calde raccomandazioni del Re, e quello, senza che nulla ben s'intraprende e conduce, il favore e la protezione del cielo, gli dieder vinto e superato ogni ostacolo. E ben parve, e non senza ragione, cosa maravigliosa, gli Spagnuoli volere in casa adunanze d'Inglesi, e mantenerli del proprio, e averli singolarmente cari, quando era un medesimo il dire Inglese, e nemico; perochè tali erano

(*) *Uccisi in Boles il dì 23. e 24. di Decembre del 1588. Veggasi lo Spondano differente in alcuna cosa.*

al provarli, massimeute a cagion de' soventi e gran danni che Francesco Drak, facendo or da corsale, or da ammiraglio, cagionava alla Spagna: predar le flotte, che le venivan dall'Indie, ardere e affondare due anni fa uno stnolo di navi a Cadiz, e poco men che jeri assalire il Regno di Portogallo, e farvi prese di luoghi, e guasti, e prede: e se non viuse Lisbona al falso luogo del tradimento promessogli, non gli mancò al volere altro che il potere. Or tutto ciò non ostante, il pur così liberalmente concorrere alla fondazione di que' Seminarj e case, ben fu, a dir vero, gran merito della singolar pietà del Re, e de' suoi, che, tolto l'occhio dal lor privato interesse, a null'altro mirarono, che al commun bene che la Religione cattolica ne trarrebbe: ma nulla men si dovette alla virtù de' giovani Inglesi, i quali della lor vita e studj altro frutto, altra mercè non volevano,' che, ripassando alle care, avvegnachè nimiche lor patrie, quivi spendere le fatiche e le opere, i sudori e'l sangue, in esaltazion della Fede cattolica, e salute delle anime. E che non fossero per fallire a questo loro proponimento, e all'espettazione che se ne avea, ne dieder pegno irrevocabile, il publicamente obligarvisi in un dì solenne con istrettissimo giuramento, fatto in voce alta, a piè dell'altare, presente quanti ne capivano entro la chiesa, popolo e nobiltà, che, in udendoli, per tenerezza di spirito lagrimavano. Nè il lor vivere era punto altrimenti, che qual si dee a chi va formandosi per quel sommo ed eroico atto, di dar la vita per la salute de' prossimi, e in confermazion della Fede: come fino allora tanti altri della medesima Nazione, fatti di qua dal mare Sacerdoti, e di là nella loro Inghilterra vittime e sacrificj a Dio. Per ciò pochi anni (*) appresso, la città di Siviglia, piena d'altrettanto somma che giusta consolazione per quel suo novello Collegio, ne scrisse maraviglie in lode al Santissimo Padre Clemente VIII., e quella singolare infra l'altre, Che uscendo que' giovani per la città, eran mirati (così appunto ne parla) *Come un Seminario di Martiri:*

(*) *L'anno* 1596.

e nulla men di questo, l'altro di Vagliadolid, cui il Re stesso Filippo II. onorò della sua presenza: e accoltovi da que' giovani con una moltitudine e varietà d'altrettante lodi, che lingue greca ebrea latina e poco men di quante altre se ne parlano in Europa; egli a tutte rispose in quell'una, con che i Principi meglio che in null'altra esprimono il loro affetto, cioè la beneficenza, aggiugnendo alle passate altre nuove grazie e mercedi di non piccol rilievo. Nè può giustamente ommettersi la pietà verso loro di non poche matrone nobili, e ricche, le quali si prendevano a sustentare come figliuoli, questa uno, e quella un'altro de' giovani che sopragiugnevano; e abbandonate per la Fede, e per Dio, le loro madri nell'Inghilterra, degni erano di trovarne altrettante in Ispagna.

Così cominciarono, e così crebbero felicemente que' Seminarj: e se il governo si fosse fidato alle mani de' Padri Inglesi (ciò che varie imaginazioni, e riguardi, non consentirono) anche oggidì sarebbono in quel fiore, e in quel pien numero, che già un tempo. Ora niun ve ne ha, che quanto si è a nobiltà, a moltitudine, a disciplina, a studio, in ciò che vi si professa, sia da pareggiarsi con quello di Sant'Omer nella Fiandra: e fu egli altresì opera del Personio, il quale se fosse rimaso vivo nell'Inghilterra, mai non le sarebbe riuscito di quel grand'utile che standone fuori; eziandio se non si fosse adoperato in null'altro, che fondar Seminarj. Alla istituzion di quest'ultimo, molte, e di gran peso, furono le ragioni che ve l'indussero. Apparecchiavasi nell'Inghilterra una nuova, e quanto mai ne fosse alcun'altra, nocevolissima legge, per cui tutti, sotto gran pene, i fanciulli cattolici, tolti a'lor padri e parenti, si dessero ad allevare nella scuola del Calvinismo, fino a compiuto il diecessettesimo anno. Quindi avverrebbe, che, infetta e guasta quella semplice età con gli errori del credere, e con la dissoluzione del vivere, mai poscia, o senon per miracolo, non se ne risanerebbe nè la mente con la dottrina cattolica, nè il cuore coll'integrità di costumi. Dunque era necessario, altrettanto che salutevole, aprire colà vicino un rifugio a quella tenera età: e del bene allevarla, e in lettere, e

in virtù, ne proverrebbe a gli altri Seminarj un tal bene, che per avventura, mancandone, sarebbono anch'essi in non lieve pericolo di mancare. Perochè, dove non si abbia un pieno e ben fornito Seminario di giovanetti già pienamente ammaestrati in quanto dà lo studio delle lingue greca e latina, e tutto quel che chiamiamo lettere umane, onde si trarrebbono i tanti, che pure è necessario sumministrar d'anno in anno a' Collegi di Duay, di Roma, di Vagliadolid, di Siviglia, ne' quali altro che le scienze maggiori, della naturale e divina filosofia, non s'insegnano? Oltre di ciò, la sperienza, madre e maestra de' più savj consigli, avea già per l'addietro mostrato, non tutti quei che già assai innanzi ne gli anni venivano d'Inghilterra, massimamente se male usati alcun tempo nelle Academie d'Ossonio e di Cantabrigia, riuscir poscia durevoli nella Fede cattolica, o in quel regolato ben vivere che avean'appreso ne' Collegi di Duay, e di Roma: e troppe oramai se ne contavano delle cadute di scandalo, fino a quell'orribile estremo, d'aggiugnere alla disperazione d'apostata, l'infamia di traditore. Al contrario, i bene avvezzi da piccolo a quanto di pietà e di lettere si può andar loro aggiugnendo al par de gli anni, formandoli nell'una e nell'altre, con quella isquisita carità, pazienza e destrezza, che un tal magistero, non da gente mercennaja, richiede, riuscivan dipoi uomini ad ogni pruova sicuri: e dall'esser tenuti con particolar cura lontani da quanto potesse loro o corrompere la Fede, o laidire i costumi, era presso che infallibile, il guidarsi di poi per sè stessi, con quella medesima impressione, la quale, per lo abituarvisi che aveau fatto sin da' teneri anni, era lor divenuta una come seconda natura. Dunque, ancor per ciò, non potè cader saviamente in pensiero al Personio, di cercare ad un tal Seminario che disegnava luogo convenevole nella Francia; avvegnachè per la vicinità commodissima a tragittarvisi d'Inghilterra: perochè il Calvinismo vi si allargava ogni dì più con la ragione del ferro: e quest'anno dell'ottantanove, ucciso d'una punta avvelenata nel ventre il Re Arrigo III., le cose della Religione, e del Regno, v'erano più che dianzi

in iscompiglio, e rompimento, d'animi e d'armi. Così portato di necessità alla Fiandra, glie ne piacque singolarmente Sant'Omer, mantenutosi per l'addietro costantemente cattolico, vicinissimo all'Inghilterra, e intorniato di porti, a cui venire, e da cui ripassarvi in una brieve velata; di cielo poi, di vitto, e d'ogni altra abitudine naturale, non guari dissomigliante al proprio dell'Inghilterra: ciò che era da avervi l'occhio, trattandosi di fanciulli, per lo tenero temperamento disposti a risentirsi e patir nelle mutazioni in contrario. Or qui ben'usando il Personio la grazia e la pietà del Re Cattolico, gli venne felicemente messo in opera il suo disegno: contrastatogli, è vero, dallo spirito della gelosia in alcuni, dell'emulazione in altri, e per fin della ragione di Stato ne' Ministri del Publico: ma, la mercè della sua prudenza, e molto più del voler di Dio, alla cui gloria, in beneficio della Fede cattolica, quell'opera era per riuscire, oltre all'espettazione d'allora, giovevole; ogni contrastarla, ogni opporlesi, riuscì indarno: e cominciò egli tosto, e seguì di poi fin che visse, a goderne, come frutto delle sue mani, il vedervi una bella adunanza d'oltre a cento giovanetti, tutti Inglesi, nobiltà i più d'essi, e allevati da' nostri a una sì profittevole disciplina, in quanto è pietà e buone lettere, che il Seminario, e le scuole Inglesi di Sant'Omer, erano, come di poi continuo il sono state, per colà a gran paese intorno, famose: e dal ridirsene i meriti della lode, con che fin da' loro principj si nominavano nell'Inghilterra, nuovo e maraviglioso fu l'effetto che ne seguì, massimamente ne'Grandi, e Nobili, e adoperati nel publico reggimento: cioè, contendere, e con minacciosi editti vietare a' Cattolici l'inviar colà i lor figliuoli; e tutto insieme invidiar la felice sorte a quegli che ve ne aveano, e lodevolissimi stimar quegli, che, contravenendo a' lor decreti e bandi, furtivamente ve ne inviavano. Ed io mi fo ragionevolmente a credere, che a questo di Sant'Omer riferisse in particolar maniera quel che di tutti gli altri Collegi, e Academie, e scuole della Compagnia scrisse il Visconte di S. Albano, e Gran Cancelliere dell'Inghilterra, Francesco Bacon; colà, dove

ragionando del buono allevamento de' giovani, *Quæ nobilissima pars disciplinæ* (dice) *revocata est aliquatenus, quasi postliminio, in Jesuitarum Collegiis: quorum cum intueor industriam, solertiamque, tam in doctrina excolenda, quam in moribus informandis, illud occurrit Agesilai de Pharnabazo, Talis cum sis utinam noster esses.* Così egli cortesemente di noi; salvo quest'ultimo desiderio di vederci de' suoi, che il gittò all'aria, e sel portarono i venti.

La principal lode d'un così pregevole allevamento si dovette al P. Egidio Schondonck, di nazione Fiamingo, e di patria Brugese, che stato il secondo a reggere quel Seminario, vi continuò per dicessette anni; e v'è tuttora in memoria d'uomo, il cui pari non sarebbe agevole a trovarsi fra mille altri maestri nel bene incaminare la gioventù nobile, e de gli spiriti che l'Inglese. Questi, sì acconcio fu il partimento, l'ordine, la misura del tempo e delle opere, e tante, e sì nuove, e fruttuose le industrie, che v'istituì a promuovere la divozione e gli studj, e'l tramettorne, e variare gli esercizj, che un tal regolatissimo vivere a disciplina, contata fin su le minime particelle del giorno, riesce a quella età focosa, e impaziente di regola e di suggezione, non che sol tolerabile, ma incredibilmente gustevole. Poi la continua gara dell'emulazione, in che pose gli studj, ed è il più forte stimolo a risentirsene gli animi generosi: e le solenni mostre che danno del lor sapere, così in ogni altro ordinario sperimento, come in un che può dirsi lor proprio, di ragionar tutto improviso, e speditamente, greco e latino, sopra qualunque tema d'argomento rettorico sia lor proposto. Venuto poi (com'era giusto di farsi) il governo di quel Seminario alle mani de'Padri Inglesi, e multiplicatone il numero, fin tal'anno a fallirne un solo a ducento, e sempre i più d'essi fiore di Nobiltà, vi si è continuata quella primiera istituzione di vivere, e d'operare, e il provenirne i medesimi effetti: e qual fosse ne' tempi del Rettore Egidio, piacemi darne qui testimonio di veduta il Cavalier Tobia Mattei, figliuolo dell'Arcivescovo d'York, celebratissimo nell'Inghilterra per più cagioni,

che non è qui mestieri di scriverle. Questi, nel tornarsi da Roma a Londra, sostenuto alquanto nel Seminario di Sant'Omer, così dipoi ne scrisse (*) al padre dell'anima sua, il Personio; allora in Roma. In questo mio ritorno, non poche, e molto insigni città ho vedute: ma nulla tanto ammirabile, come il Seminario di Sant'Omer: luogo, fra quanti io mai ne vedessi in mia vita, somigliantissimo a quel che, spero, vedrò una volta in cielo. Tanta divozione, tanto ordine, tanta allegrezza. Superiore degno di tali sudditi, e sudditi altresì degni di così degno Superiore: nè so, se quegli sien più obligati a lui per lo paterno suo amor verso loro, o egli ad essi; perochè quanto essi crescono in virtù, tanto egli ne avanza in istima e gloria. Così egli l'anno 1607.; e già ne corre il sessantesimo appresso, e quello stesso tenor d'allora vi si mantiene: e ne han fatto fede continuata i tanti, che se ne vestono Religiosi, a cagione del così agevol passaggio che è dall'esserlo già in gran parte, quanto alla maniera del vivere, al divenirlo in tutto: e quell'altro che dicemmo essere stato un de' fini che indussero il P. Personio a fondarlo, sumministrare ogni anno a gli altri Seminarj il numero bisognevole a mantenerli: tal che questo di Sant'Omer, stato fra essi l'ultimogenito, è divenuto il primo nell'ufficio, e altresì nella gloria d'essere, se non padre, almeno sostenitore de gli altri.

(ANNO 1590.)

I quattro anni che sieguono, non passarono a' Padri nè sterili d'opere, nè scarsi d'avvenimenti: ma il non voler'io tritar così minuto le vite de gli uomini, che troppo perdono del lor bello, dove non si mirino, quanto il più si può, intere, cioè colle azioni unite, fa, ch'io ne rapporti ad altro tempo migliore quelle che non han legamento necessario col presente. Quanto alle cose altrui, ma pur nondimeno altresì nostre, abbiam quest'anno del 1590. la morte del tante volte, e sempre in danno della

(*) *Da Cales 19. di Giugno 1607.*

Fede cattolica, ricordato Francesco (*) Walsingam, Segretario, e Consigliere di Stato. I suoi partigiani Istorici, che ne han lasciato memoria, il chiamano sagacissimo rintracciatore delle congiure: benchè, come altrove ne ho scritto, pur'altresì nel confessino astutissimo fingitore in distruzion de' Cattolici: ma ne sanano, come lor pare, tutto il male, soggiugnendo, La pietà verso la Patria, e'l gran debito di provedere alla vita e sicurezza della Reina, alla libertà e quiete del Regno, avergli fatto lecito, anzi lodevole, il valersi molte volte del falso, apponendo a' Sacerdoti, e a' Cattolici, false congiure, per così avventurarsi a scoprirne una vera: e intanto, coll'infamia e con la morte de gl'innocenti fatti apparire colpevoli, mettere ne gli altri orrore e spavento del machinar ribellioni e congiure; delle quali vedevano esaminarsene tanto severamente le imputazioni, e punirsene le apparenze. La qual medesima fu la risposta, che Tomaso Fitzherbert nobile Inglese, e allora giovane, e secolare, lasciò di poi scritto (**) di sua mano avergli data in Londra un famoso Giurista Protestante, intervenuto al solenne atto di giudicar la causa del P. Edmondo Campiano, al Banco regio nella sala d'Westminster. Dissemi (scrive egli), che quanto al Campiano, egli era, non ha dubbio, apparito evidentemente, e secondo ogni bisognevole pruova di ragion criminale, innocente. E ripigliando io a domandargli in atto di maraviglia, Che mostro dunque di Religione è cotesta vostra, che consente il giudicar rei, e punir di morte e d'infamia i provatisi con evidenza innocenti? soggiunsemi, La sicurezza del Regno, il fa, non che lecito, ma sovente ancora debito, e necessario. Così egli. E chi vorrà prendersi a svolgere il gran viluppo de' privati e de' publici avvenimenti, che empierono i quarantaquattro anni del Regno di Lisabetta (per dir qui solo di lei) troverà che il capo, che tutti seco li trae, perchè tutti da lui cominciarono, e in

(*) *Della pessima vita, e laida morte dell'Walsingamo, veggasi lo Spondano all'anno 1590. num.* XXIII.
(**) *In una sua testificazione fatta il dì* 1. *di Febbrajo* 1618.

lui tutti finirono, non fu altro che l'utile, procacciato con mezzi tutti ugualmente buoni, e i giusti e gl'ingiusti, se ugualmente giovevoli a tal fine. E come nel rappresentar che si fanno in piana tavola gli sfondati delle prospettive, tutte indifferentemente le linee delle chiese, e delle taverne, delle casipole, e de' palagi, delle carceri, e de' teatri, battono al medesimo punto, e verso lui digradano: così tutta la scena reale del governo di Lisabetta, e quanto in essa rappresentossi, ebbe per punto immobile, e regolatore d'ogni suo disegno ed opera, l'interesse: nè mai altrimenti, che tenendo l'occhio in esso, potrà intendersi il vero, quanto all'andar che in lui fecero le cose sacre, e le profane, la Religione, e l'armi, i Parlamenti, le leggi, i Consigli, i Tribunali, e quel che tanto le importava, l'elezion di Ministri sì avveduti, che ancor senza loro spiegarsi, intese l'arti sue, lavorassero tutto al disegno de' suoi principj, e all'esecuzion de' suoi fini: e per non dir di tanti altri, de' quali fin dal principio ho promessa una volontaria dimenticanza, tal'ebbe (quanto si è allo sterminio della Fede, e all'oppression de' Cattolici) quest'uno, che in sè solo adunò il mal fare di molti, e il mal volere di tutti, Francesco Walsingamo, sì perduto nell'odio de gl'innocenti Cattolici, che poco è il dire, ch'egli dal nuocer loro non traeva niun'utile, a guisa delle serpi, tanto per ciò maladette, ch'elle non uccidon per pascersi, o far niun'altro bene a sè, ma sol per lo maligno talento di far male altrui: ma distruggeva sè stesso; e tanto sol che i Cattolici avesser male, o non sentiva, o non curava il suo starne egli peggio. Venti e più mila lire di franchi (scrissero(*) di colà quel medesimo mese d'Aprile in che morì) consumava ogni anno, nel mantener dentro e di fuori al Regno, provisionate del suo, spie coperte e doppie, accusatori e testimonj, presti a giurar ciò che gli era in grado, cattolici finti, e veri apostati, attizzatori de' Nobili malcontenti, di grande animo o di gran zelo, a machinar novità per la Religione; le quali dipoi mostrava

(*) *Lo Stow a' 6. d'Aprile 1590.*

egli d'averle per suo solo avviso rintracciate e sorprese. Certamente il Camdeno cel dà (*) per così povero e consunto da' debiti, che non lasciò morendo in danari il con che poterglisi celebrar l'esequie; non dico le solenni e pompose, che si dovevano ad uno, come lui, Cavaliere del nobilissimo Ordine della Gartiera, Segretario e Consigliere di Stato, e Cancellier di Lancaster, ma nè pur le consuete a'meschini del popolo: per ciò a notte scura, furtivamente, senza accompagnatura nè requie, portato a gittarlo in profondo a un sepolcro, non altrimenti che si farebbe una carogna di bestia alla fossa.

Infelice riuscimento d'un Puritano volutosi fare riformatore della Chiesa Inglese. La Reina promulga un vergognoso editto contra i Sacerdoti de' Seminarj, e della Compagnia. Se ne dimostrano le vere e le false cagioni. Valor d'animo, e di senno, con che una nobil vergine campa da' persecutori sette nostri Sacerdoti occultati sotterra.

CAPO TERZO

(ANNO 1591.)

Due nuovi mostri partorì l'Inghilterra quest'anno del novautuno: nè so qual d'essi peggiore; senon che il più dannoso alla Religione cattolica sopravisse e durò parecchi anni appresso nocendole; dove l'altro, appena nacque, e fu ucciso. E a dire in prima di questo; (**) Un Guglielmo Hackett, feccia di popolo, un'Edmondo Copinger, illustre per nobiltà, un'Wigginton, Ministro e Predicante, e un quarto Arthington, non so di qual condizione uomo, congiuratisi a riformar la Chiesa Inglese, togliendole non che sol quanto v'era di Religione cattolica, ma il simigliante ad essa secondo l'istituzion di Lutero, e ridurla all'originale idea di Geuevra, ch'è il

(*) *Nell'anno* 1590., *di Lisabetta il* 32.
(**) *Veggasi il Camdeno all'anno* 1591., *di Lisabetta il* 33.

purissimo Calvinismo; non v'è quasi empietà contra Dio, nè ingiustizia con gli uomini, che non adoperassero, in quanto era loro valevole a condur quell'impresa. L'Hackett, di sceleratissimo ch'era jeri, fintosi oggi santissimo, trovò fede allo spergiurar che faceva, Iddio parlargli svelatamente a faccia a faccia: il cielo rivelargli continuo segreti, quali e quanti non v'era mente d'Angiolo che ne fosse capevole: i demonj, invidiando all'Inghilterra, e dopo lei al rimanente del mondo, la salute ch'egli da Dio era mandato a darle, batterlo crudelmente: e mostravane i lividori. Perciò i tre suoi compagni il predicavano troppo altr'uomo, per ogni conto di santità e di potenza, che il maggiore di tutti gli uomini S. Giovanni Battista: e quanto si è allo Spirito, aver'egli quel medesimo Principale, che fu in Cristo. Tutto ciò, e altre cose a dismisura maggiori, il Ministro Wigginton averle sapute da quant'alto è il sommo cielo, perochè fin di colà mostrategli in chiarissima visione. Disse poi, l'Arthington, e'l Copinger, esser due suoi Profeti, e annunziatori, l'uno della Misericordia, l'altro del Giudicio: e da tali portandosi, un dì tutto improviso uscirono per lo più bello di Londra, predicando, e smaniando a guisa d'invasati da una legione di spiriti; fin che rotta alla maggior fatica del mondo la gran calca del popolo che lor si affollava intorno, giunsero alla gran piazza, che ivi chiaman Chepseseid, per lo mercatò che vi si tiene. Quivi fattosi pergamò d'un carro, annunziarono il divino essere, e l'altre tutte sopramirabili qualità del lor nuovo Messia Guglielmo Hackett: per cui decreto sapessero, che più non vi sarebbe Papa al mondo, e voler di Guglielmo e di Dio, essere, che l'Inghilterra, di Protestante si riformasse in Puritana, secondo il perfetto esemplare che n'era la Chiesa di Genevra: altrimenti guai di pestilenza, di fame, e di guerra a chi non l'ubbidisse; e peggio a chi il contrastasse. E potean dirlo, perochè avean'ordinato fra sè di far popolo, e a questo fine spargevano cartelli sediziosi, per l'insegnar che facevano, Poter qualunque sia vil'uomo trarre la Reina giù del solio, e collocarvi in sua vece cui Iddio avea di sua mano unto

Monarca sopra tutti i Re e Potentati d'Europa: cioè a dire l'Hackett. Intanto, le prime furie del popolo erano destinate a scaricarsi sopra le vite del Cancelliere Hattono, e di Riccardo Bancroft, Arcivescovo di Canterbury, nemici sfidati della Religion Puritana: e se la real Corte de' Consiglieri, che chiamano della Camera stellata, e giudica un tal genere di misfatti, si risentissero, e pur solamente mostrassero d'esser vivi, ucciderli: della Reina poi, far quello che l'Hackett già soleva delle sue imagini, che quante glie ne apparivano innanzi, tutte passavale d'un coltello a centinaja di punte. Or questi, in poco più che mostrarsi a fare in publico le prime pruove del bestiale spirito che li menava al macello, presi, e giudicati, pagarono alla giustizia i suoi doveri: singolarmente l'Hackett nella maggior piazza di Londra, dove fin sotto le forche mise gli occhi dispettosi in cielo, e vi minacciò Dio di vendetta, nè si rimase dal gittar contra lui bestemmie orribilissime, prima che il capestro glie le strozzasse in gola. Ucciso lui, tutta la causa ebbe fine, nè si procedette più avanti: il che non è fuor di ragion l'avvisarlo: conciosiacosa che il misfatto suo, e de' suoi congiurati, non fu tanto lor proprio, quanto proprietà quasi naturale di quel turbolento, sedizioso e sanguinario spirito del Puritanismo, che gl'invasò: nè furono essi i primi, cui quella mortal nemica de' Principi, e d'ogni umana sovranità, Genevra, conducesse a volere morta di ferro la Reina, i Vescovi, i Grandi per nobiltà e governo: tutto sossopra il Regno, tutta in altro essere la Religione che vi correva. Già per l'addietro altre più perigliose ribellioni e congiure avean tramate i puri Calvinisti, e continuo se ne covavano in seno il mal'animo, presto, sol che lor ne cadesse il punto, a metterlo in esecuzione. E non per tanto, contandosi nell'Inghilterra forse più Puritani di quel che vi fosser Cattolici, contro ad essi, per istinto di Religione, veri e provati nemici della Reina e della pace e sicurezza del Regno, non si procedè con leggi da opprimerli, con multe pecuniali da mugnerli fino al sangue, con esilj, con prigionie, con equulei, con morti da traditori: ma

chi l'era sel fosse in pace, con un tolerarli nulla dissomigliante al volerli. Al contrario, tre soli mesi dopo la mal condotta sedizione dell'Hackett, che si terminò con la fine del Luglio, uscì in publico un'Editto, il più malefico e odioso che da trentatre anni addietro si concepisse in capo al Tesoriere, il cui ingegno e la cui mano vi si conosce dentro, come quella de' celebri dipintori nelle lor'opere. (*) Infama e minaccia tutti i Cattolici Inglesi, ma sopra tutti i Sacerdoti de' Seminarj, e i Gesuiti: de' quali entra a ragionare col seguente preambulo: *Dichiarazione delle gran turbolenze che si machinan contra il ben publico, dalla moltitudine de' Sacerdoti Seminaristi, e da' Gesuiti, entrati furtivamente, e sparsi per tutto il Regno, a farvi notabili tradimenti sotto finta di Religione: publicata per ordine di sua Maestà, con esso il provedimento de' rimedj molto necessarj ad ovviar tanto male.* Or perciochè ben sapeva l'Autore, e quant'altri con esso lui intervenivano a' Consigli di Stato, mai per l'addietro, nè la sagacità de' fiscali, nè la fierezza de' tormentatori, in tanti anni, e in tanti esami e torture e inquisizioni private e solenni giudicj fatti de' Sacerdoti Seminaristi, e de' nostri, non si esser provata d'essi parola nè fiato che in punto nulla sentisse nè di mal'animo, nè di mal fatto verso la Reina, e'l Regno, nè, senon per violente ingiustizia, confessata fino da' lor medesimi professori della ragion criminale, essersi condannati; vuolsi vedere da che nuova cagione indotti si facessero a presuppor certo per l'avvenire, quel di che non avean niun'indicio al presente, nè niun pregiudicio dal passato.

Ciò fu in verità null'altro, che l'avere i Consiglieri della Reina preso per lor consigliero il timore della Reina; la quale, nel rimanente, ben fornita di prudenza, e d'animo virile, in questo fatto si mostrò tutto femina nell'uno e nell'altra: e altresì i suoi Ministri, quanto più intimi a lei, tanto più in lei trasformati: e perciò anch'essi credenti indubitatamente vere le diduzioni del

(*) *Si spedì nel palagio di Richmond a' 18. d'Ottobre 1591., allo stile antico. Il Novembre seguente si publicò.*

sospetto, fallacissimo sillogista nel discorrere de' pensieri e de' fatti altrui, su i presupposti della propria imaginazione. E certamente mai non si palesò tanto impoverito di senno il senno di que' suoi Capi, quanto nella formazione di questo Editto, che gli espose alle beffe di tutto il mondo: così non è in tutto esso parola che non sia un nuovo e compassionevole svarione: e chi che sel dettasse, fu sì da vero cieco, che non antivide, doverglisi snocciolare innanzi ad una ad una tutte le parole, e convincerlo d'altrettante vergognose calunnie: ciò che non s'indugiarono punto a fare due valenti uomini Inglesi, e Cattolici, il Filopatro e il (*) Pernio, in due libri, che se mai venner veduti allo scrittor dell'Editto, o non ebbe spirito d'uomo, o si raccapricciò per orror di sè stesso, quale ivi è ritratto dal naturale. Ed io mi fo a credere, che il Cancelliere del Regno Cristoforo Hattono, un de' già intimissimi della Reina, tocco, se non da coscienza, pure almen da vergogna, delle tante e sì dannose menzogne che si adunano in quell'Editto, e sì agevoli a convincersi fino all'evidenza, sì costantemente si contraponesse all'atto del publicarlo, che la vinse: e lui vivo, rimasesi chiuso in pugno al Tesoriere: ma pochi dì appresso, fosse veramente (**) veleno, come allora ne scrissero, fosse un dispetto della Reina che l'attossicasse, o il mal delle reni che il Camdeno v'aggiunse, morto lui di poc'anzi, l'Editto balzò a farsi udire promulgato a suon di trombe per tutto il Regno. Or finalmente, a dire qual fosse il nuovo accidente, per cui tanto adombrarono, e in così grande scompiglio si misero i fantasmi della Reina, e de' suoi Consiglieri, eccolo tutto espresso nel medesimo Editto. Gregorio XIV., di Casa Sfondrati, assunto al Ponteficato: adunque, ciò ch'era, e ciò che poteva con amendue le chiavi, anzi altresì co' denari e coll'armi, tutto il vorrebbe a' servigi del Re di Spagna: cioè tutto a' danni dell'Inghilterra,

(*) *Pernio chiama l'Yepes lib. 2. c. 8. n. 12. l'Autore dell'Exemplar literarum cujusdam Angli, etc., di cui a me manca la prima faccia.*
(**) *Veggasi il Filopatro sez. 1. num. 21. Camdeno all'anno 91.*

eziandio nello stesso ajutare i Cattolici della Francia, contro all'armi e all'oppression che pativano da gli Ugonotti: perochè essendo questi, e gl'Inglesi, quanto al seguir Calvino, quasi una medesima Religione, l'ajutar contra essi i Cattolici della Francia, era, secondo il discorrere della Reina, un'espresso denunziar la guerra a lei, e a' sudditi del suo Regno. E qui bello è udire la taccia d'ingratitudine ch'ella dà al Romano Pontefice, i cui predecessori tante volte ha ricettati la Francia, e difesili, e ajutati ne' lor pericoli e bisogni: or trista (dice) la mercede, che Gregorio glie ne rende, ripagandole, co' danni della guerra, le utilità della pace che i Papi e la Chiesa Romana v'han per tanti anni goduta. E fu sì male avveduto chi si lasciò cader dalla penna questo rimprovero, o pur credè così spento ogni lume di ragione in capo a tutto il mondo, che non glie ne rimanesse nè pur quella mezza scintilla che basta a vedere, I Pontefici Romani non aver debito di gratitudine a gli Ugonotti, nemici mortalissimi del Ponteficato, nè a verun'altra Setta d'Eretici, che già mai gli accogliessero nella Francia, ma ben sì a' piissimi Re e popoli di quella Nazione, tutta in que' tempi cattolica: onde gratitudine era l'ajutar questi, non ingratitudine il muover guerra a quegli.

Ma nelle vere armi di Francia, i Sacerdoti de' Seminarj Inglesi, e que' della Compagnia, non entrano, nè ha che dirsene la Reina. Tutto altrimenti nelle non vere armi di Spagna contra l'Inghilterra. Ella vuol che ne siano a parte, e alla peggior di tutte le male parti, che è quella de' traditori. E *non vere* ho chiamate l'armi di Spagna: perochè non si era in fare niuno apparecchio d'esse per l'Inghilterra; nè ve n'entrarono fuor solamente quelle, che il sospetto imaginò, e'l timore mise in capo alla Reina. Ella non per tanto così ne parla con la penna del suo Scrittore nell'Editto: *Sapendo noi, che il Re* (di Spagna) *tutto inteso a procurare un buon riuscimento alle armi, con che si apparecchia di combattere l'anno seguente, per mare, e per terra, il nostro Regno; valendosi dell'occasione d'avere in mano il Papa suo*

suddito, e dipendente, sì che sel tiene appeso alla cintola, si è convenuto con certi principal capi di sedizione (poco appresso li nomina, e sono il Cardinale Alano, e il P. Roberto Personio), *ingrati sudditi nostri, ancorchè di molto bassa origine per nascimento; che a loro gran fatica, e a grandi spese del Re, adunino certa mescolanza di giovani scapestrati, e fattisi traditori della Patria, e ribelli, tra perchè non avean qui di che vivere, e perchè la coscienza delle ribalderie commesse, e'l timore della punizione loro dovuta, gli ha consigliati a fuggirsene. Ad allevar questi, e mantenerli, hanno istituito in Roma, nella Spagna, e in più altri luoghi, certi lor ricettacoli, che chiamano Seminarj, ne' quali si ammaestrano, fin che ben bene addottrinati che siano in certi loro scolastici seducimenti, li rimandino di nascoso a gli Stati del nostro dominio, forniti d'ampissime facoltà del Romano Pontefice, a persuadere a quanti si ardiran di trattare con essi, che abbandonino la suggezione e l'ubbidienza dovuta a noi, e alla nostra Corona: e ciò in riguardo al sopravenire che non tarderan molto a fare le armi Spagnuole; sul buon riuscimento delle quali, dan loro a credere, che de' beni, tolti a' fedeli sudditi nostri, essi saran fatti d'oro. Per la quale stessa cagione legano questi lor Sacerdoti, sudditi nostri, con istrettissimi giuramenti e saramenti, in virtù de' quali rinunziano la natural suggezione dovutaci, e ogni lor forza e potere consagrano a questo Re di Spagna, per ajutare l'esercito quando verrà. E a più efficacemente eseguirlo, e con più agevolezza sedurre il semplice popolo, questi seminatori di tradimenti vengono qui forniti di certe Bolle papali, alcune delle quali contengono Indulgenze, promettenti il paradiso a chiunque seguirà i lor consigli: altre sono piene di maladizioni e di minacce delle pene infernali, se alle scelerate loro persuasioni non acconsentiranno.* Così detto, si viene a metter mano a quegli estremi rimedj, che a sanare non l'Inghilterra da verun male, ma la Reina, e i suoi, da una così stravolta imaginazione, parvero convenirsi; e furono, nuove inquisizioni per tutto il Regno, e severissime pene; cosa da nojare contandole: come altrettanto il sarebbe, il

riandare tutto da capo a piedi il testo soprallegato, e dar con evidenza a vedere, non trovarsene particella che si tenga a martello; ma tutto essere o finto o imaginato. Sol n'eccettuo, come vera, la povertà, che si rinfaccia a' giovani de' Seminarj: ma d'onde nata, e se da raccordarsi per loro avvilimento, o di cui n'era cagione, degno è di farlo udire da chi (*) si prese a dar per essi ragione e contezza del loro essere all'Inghilterra, e a tutto il mondo. Quanto alla povertà (dice) che a' giovani nostri rimprovera lo scrittore dello statuto, egli è appunto sì come, se un ladrone, un rubatore di strada, un malandrino, dopo avere spogliati i viandanti, gli svillaneggiasse e beffasse, perchè son poveri e ignudi. Fuggonsi dall'Inghilterra. Se il fanno per non aver di che vivere in essa, certamente siegue per necessità, che di queste due l'una sia vera: o che l'Inghilterra abbonda d'eccellentissimi ingegni, a così gran dovizia, che per la troppa gran copia che ve ne ha, non vi sono in pregio: o ch'ella è sì povera, e all'estremo, che non ha il con che sustentarli; onde fa lor bisogno mettersi all'accatto del pane in paesi stranieri. Che se nè l'una di queste due, nè l'altra è vera, verissima è la terza, cioè, che lo Scriba mente, e appone a' nostri giovani una svergognata calunnia. Il fatto dunque va in questo modo. E' son poveri i più di loro: non perchè non ne possano altrimenti, ma perchè liberamente il vogliono; e a volerlo gl'induce l'amore della Religione cattolica: la quale specie di povertà non è vergognosa; anzi sì gloriosa, com'è il voler'esser povero, ma fedele, più tosto che infedele e ricco. Se dunque son figliuoli di padre cattolico, per necessario conseguente son poveri: altrimenti, i loro persecutori nell'Inghilterra non sarebbono tanto ricchi. Se son nati di Protestanti, pur'altresì necessariamente son poveri: perchè son costretti a fuggirsene di nascoso da' lor padri, e per non darne sentor veruno nè indicio, si conducon tal volta a vendere i lor libri, e le migliori vesti, o comunque altrimenti possano il meglio, far quel

(*) *Il Pernio sopracitato al fol.* 150.

poco denaro che loro è bisognevole, per passare oltremare: e dove pur ne adunino alcuna cosa di più, non potendosi (fuor che con licenza della Reina) portar fuori del Regno più di dieci scudi in moneta, miracolo, se i guardiani de' porti, che sì ben sanno scuotere i passaggeri, non ne gli spogliano. Così egli.

E quanto si è al famoso editto del novantuno, siane detto a bastanza: o se nulla rimane che aggiugnere, sono le grazie che per lui si debbono alla Reina che l'ordinò, e al suo più intimo che il compose: conciosiacosa che per la risposta, che secondo il diritto della natura gli si dovette qual bisognava a convincerlo calunnioso, diede occasione al P. Roberto Personio, sotto nome d'Andrea Filopatro, e all'altro che raccordammo, di scrivere e publicar que' due libri, che ben degni erano di comperarsi ad assai maggior costo, di quel che fu lo spavento, più che il danno, che da quell'Editto provenne: tante, e sì utili a sapersi sono le verità che palesano, dell'innocenza, delle virtù e sante opere de' Sacerdoti Inglesi, nostri e de' Seminarj; e delle tutt'altre vite e operazioni de' loro persecutori, quivi svelatamente espressi ne' lor proprj nomi, nelle condizioni dell'essere, nelle malignità dell'arti, e laidezza de' fatti: tutto, viventi essi medesimi, presentato loro innanzi a ravvisarsi ne' lor ritratti, messi all'aperto in quanta terra e in quanta luce ha tutto il mondo, a' cui occhi, al cui giudicio que' libri e quelle necessarie notizie si dedicarono. E chi n'è vago cerchile appresso loro: che a me troppo ancor pesa quel poco più di niente, che pur tal volta me ne conviene nulla più che accennare. Or proseguendo ne' fatti: I Padri, risaputo da alquanto prima lo scoppiar che d'ora in ora minacciava di seno al Tesoriere quel terribile Editto, e che un de' provedimenti d'esso, con che riparare a' timori della Reina, sarebbono severissime inquisizioni ordinate a farsi in ogni loghicciuolo per tutto il Regno, a sapere, famiglia per famiglia, quanti, e chi per nome, e di che professione e affare uomini comprendesse: dal che avverrebbe, non rimanere a' nostri dove potersi occultar come dianzi,

dovendo ogni casa descrivere, e dar conto de' suoi: fu sì da lungi che ne concepissero niun timore, che anzi ora più che mai per l'addietro si portarono da sicuri. E di farlo avean così salda ragione, come il sapere per isperienza, che quanto i persecutori multiplicavano i lacciuoli da prenderli, tanto Iddio gli scampi della sua protezione per liberarli. E'l provaron di nuovo in quello stesso dì de' diciotto d'Ottobre, nel quale il sopradetto bando si promulgò. Usanza, o per meglio dire, legge della Compagnia è, che i non ancor promossi alla solenne Professione, o ad un'altro grado inferiore (ciò che si fa sol dopo un lungo corso d'anni e di pruove) di sei in sei mesi rinnuovino l'antica loro promessa de' voti, con che, compiuti i due anni del Noviziato, si obligarono alla Religione, e si donarono in perpetuo a Dio: e vi si apparecchiano in solitudine per almen tre giorni, con alquante più ore di meditazione e straordinarie penitenze; e intanto, danno al Superiore un fedel conto delle lor coscienze, e le si purgano con una general confessione. A questo effetto, da diverse Provincie, fra le quali erano ripartiti, convennerò (*) in un palagio, che per la vicinità si potea dire su le portè di Londra, nove Sacerdoti nostri, quanti forse mai per l'innanzi non se n'erano adunati, e Superior di tutti il P. Arrigo Garnetto. Compiuto, il dì dell'Evangelista S. Luca, a quel debito di religiosa osservanza, su'l mettersi a tavola, così appunto disse il P. Arrigo a' Compagni: Desinato che abbiate, chi di voi vuole andarsene, liberamente il può: e soggiunse: Perochè io non v'assicuro per più avanti: che quanto si era al passato, noi, adunatici per l'ubbidir che dobbiamo alle sante leggi dell'Ordine, certamente eravamo in ispecial cura a Dio, e ancor se fossimo a due tanti, io n'era senza pensiero. Or che l'opera è fornita, ci conviene con la providenza di sopra accompagnare la nostra. Così egli, con dirittissima regola di prudenza e di spirito: e da quel che seguì appresso, parve che il

(*) *Da una del P. Garnetto de' 17. di Marzo del 1593.: istoria di tre anni.*

protestarlo fosse mosso dal cielo. Quattro dunque de' nove se ne partirono su'l mezzo dì: ma poche ore appresso ne sopragiunser de' nuovi, tal che v'erano tuttavia sette nostri, e tutti, fuor che il Garnetto, se ne andrebbon coll'alba del dì seguente. E già prima di schiarire affatto, due di loro avean celebrato il divin Sacrificio, quando tutto improviso si trovarono d'ogni parte intorniati da una moltitudine di persecutori in arme, e il lor condottiere con alquanti d'essi alla porta. Era il palagio, all'ordinario de' Grandi, tutto in campagna, abitazione d'una matrona, per nobiltà di sangue, per virtù, e gran meriti con la Fede cattolica, e con la Compagnia, illustre; e tutta lei, una vergine sua figliuola: e degna di tal padroni la numerosa loro famiglia. Or poichè si videro sì fuor d'ogni espettazione sorpresi, nè esservi scampo altrove, che nel framettere indugio all'entrar de' nemici, i servidori, dato di mano all'armi, e presentatisi con ardire al valico della porta, e gridando alla morte de gli assassini, e de' ladroni, quasi veramente credessero quel che facean mostra di credere, minacciavano di gittarsi morto a' piedi chi che di loro si facesse oltre un passo. Nè valeva a' persecutori, gente vigliacca, il dirsi uomini della Giustizia, e nominar gli ufficiali e la Reina: non eran voluti credere, non altrimenti, che se il fingessero per inganno. Intanto, mentre questi difendevano il passo, i Padri, e'l rimanente della famiglia, sfasciato l'altare, esso, e ciò che v'era di sacro, o comunque altrimenti pericoloso a dare indicio di loro, tutto alla rinfusa nascosero entro una sotterranea grotta, e dietrovi anch'essi tutti e sette: e ricoperchiatane la bocca, se ne sicurò di fuori la ribalta, con gli usati ingegni di farla parer tutt'altro che copritura di nascondiglio. Così proveduto al bisogno quanto si potè in tanta fretta il meglio, la figliuola, facendo mostra d'esser sola essa quivi padrona, si affacciò a una finestra, e con voce da infastidita, domandò, Che uomini fossero quegl'importuni? e a che far quivi nell'ora de' malandrini? e se pur famigli della Giustizia, come diccvano, sì malcreati, che alle giovani oneste, nobili, e padrone, non dessero

spazio a uscir di letto, e gittarsi un guarnello indosso? Or se il Criminale gl'invia, ne mostrino la commessione: e tornatasi dentro, e vedutala, comandò a' suoi di por giù l'armi, e riceverli.

Per così fatti incontri questa vergine era mirabilmente al caso: di volto e d'animo tutta maschile, e di prontissimo ingegno a trovar di presente partiti bisognevoli a subitani accidenti: perciò in somiglianti sorprese, fatta scendere nel suo nascondiglio la madre, prendeva essa a far le parti da sovrana in casa: e in udire Inquisitori, o Commessarj alla porta, venuti in cerca de' Padri, le s'infocava lo spirito per modo, che avvenutole di trovarsi inferma, e sì finita di forze, che appena se ne intendevano le parole, non potè esser tenuta, che non si rizzasse, e franca, e ardita d'animo, e di forze, quanto mai sana il fosse, presentarsi a' persecutori, riceverli, e condurli, con que' modi che bisognavano a deluderne la sagacità, e reprimerne l'insolenza. Ma qui ora, se mai per l'addietro, le fu mestieri il suo medesimo accorgimento: perochè tante cavalcature sellate, e arnesi, e varietà d'abiti, ch'erano gli apprestati al viaggiare de' Padri, davano un vemente indicio, d'esservi altri uomini che gli ordinarj della famiglia. Ella dunque, prima di null'altro, ne purgò il sospetto: mostrandosi ben da vero addolorata di quel loro esser venuti in giorno, e in punto, che le ritarderebbe, con suo non piccol disagio, il viaggiar che avea mestieri sino a non so dove. E rivoltasi a de' suoi, comandò loro, di studiar le mani all'apparecchio del rimanente che bisognava: intanto essa, per più tosto spacciarsi, condurrebbe questi uomini a cercar la casa: e pregolli di sollecitare, e spedirsi. Tutto a maraviglia francamente, ma tutto inutilmente, se Iddio con particolar cura non custodiva quel tesoro sotterra, de' sette nostri Operai, e suoi servi. Perochè que' manigoldi, aprendo con le martella di ferro, onde venivano proveduti, e le muraglie dovunque eran loro sospette, e'l suolo, si condussero più d'una volta dove i Padri eran loro sotto a' piedi, nè mai si avvidero, il coperchio che turava la bocca del nascondiglio,

esser quel ch'era, ma il credettero quel tutt'altro che di fuori appariva: e scavando il suolo dall'un lato, e dall'altro della caverna, sopra lei, che rimbombando si sarebbe manifestata, non iscaricarono colpo. Similmente, nel riconoscere cosa per cosa tutto il mobile della casa, e scoperto, e chiuso, alla ventura di trovar crocifissi, corone, reliquiarj, libri e imagini sacre; venuto loro alle mani un bel parato sacerdotale, e poscia altrove una pisside, accecolli Iddio sì, che non ne conobbero l'uso. Alla fine, senza aver fatto altra preda che d'una mancia niente dovuta alla malvagia loro fatica, se ne andarono: e poche ore appresso ancora i Padri, riserbati da Dio a quando gli fu in piacere che cadessero or l'uno or l'altro nelle mani a' persecutori.

Dicessette anni di prigionia, d'afflizioni, e d'opere fruttuose del P. Tomaso Mettamo; e sua beata morte nella carcere d' Wisbice. Altresì del P. Giovanni Brushford Novizio, prigione, e consumato da' patimenti.

CAPO QUARTO

(ANNO 1592.)

1 E il primo d'essi, sopra cui ne cadde la sorte questo seguente anno del 1592., fu il P. Roberto Southwello, la cui preziosa morte, con esso il rimanente degno di risapersi della sua vita, prigionia e tormenti, racconteremo a suo tempo. Or ne chiama a sè il P. Tomaso Mettamo, prima d'ora non comparitoci avanti, benchè da forse dodici anni addietro Religioso nostro, e continuo nell'Inghilterra, ma continuo altresì sotterrato in diverse prigioni, l'ultima delle quali, che fu la penosissima d'Wisbice, finì quest'anno di perfezionarne lo spirito con la pazienza, e consumarne il corpo co' patimenti. Uomo avuto in somma venerazione da' Cattolici Inglesi, e per l'eroiche sue virtù, e per lo tanto sapere, e per i gran meriti che acquistò con la Fede, sostenendo costantissimamente per essa dicessette, se non più

anni, di quelle orrende carceri, e di que' pessimi trattamenti, con che si dava un lungo e cotidiano martirio a' Sacerdoti cattolici: gravandoli di tante, e sì continuate miserie, che il lor vivere fosse un lento morire. E ben forte in odio a' Ministri del publico reggimento convien dire ch'ei fosse, già che non vollero ch'egli entrasse a parte di quella che fecero sonare per tutto il mondo con nome d'inaudita clemenza della Reina, quando l'anno 1585. cacciò in esilio settanta Sacerdoti cattolici e prigioni: nel cui sì gran numero non entrò il Mettamo, perchè con dieci anni di carcere e di tormenti, che fino allora contava, ancor non erano sazj di tormentarlo. Or l'avvenutogli, e operando in pro dell'anime altrui, e patendo in accrescimento di meriti alla sua, per così lungo spazio, che a scriverlo riuscirebbe una bella e gran parte d'istoria, non si truova senon nel libro di Dio, a' cui conti nulla si perde. Solo il P. Guglielmo Weston, che visse col Mettamo alquanti anni nella medesima carcere d'Wisbice, ne fece una brieve incidenza nelle memorie che ci lasciò di que' tempi, ed è quasi quel tutto che ne sappiamo. Era dunque il Mettamo, oltre a Filosofo e Teologo giuridicamente approvato, coltissimo nelle lingue ebrea greca e latina, e nelle istorie, e in quanto è lezion peregrina e studio d'antichità: ornamenti dell'animo che dan maggior vista e grazia al sodo della sapienza, come alle fabriche l'abbellimento de gli ordini. Ma tutto era nulla rispetto alle virtù d'ordine sopranaturale, e singolarmente quelle dello spirito eroico, e son le proprie della professione apostolica, per la generosità che richieggono le imprese di quell'altissimo ministero, sino ad aver la sua vita in conto di nulla per l'esaltazion della Fede, e per la salute dell'anime. E questo fu che l'indusse a prendere il Sacerdozio, ripassare all'Inghilterra, tutto spendersi in ajuto spirituale de' prossimi; e scoperto, preso, imprigionato, aspettare ogni dì, come grazia, la morte, e intanto vivere come ogni dì fosse l'ultimo della sua vita. Quattro anni durò nelle carceri della Torre di Londra, nè forse mai ne l'avrebbon tratto, senon che da' patimenti maggiori di quello

a che possa reggere la natura, condotto presso a morire se punto più vel sopratenessero, gli ricambiarono quella prigione in altra poco men disagiata, senon che libera ad avervi alcun necessario ajuto da prolungargli il vivere e il patire. Ma egli, di quella alquanto maggior larghezza si valse più caramente a consolazione dell'anima, che a ristoramento del corpo. Eragli in un de' quattro anni della sua prigionia nella Torre, non so ben se nato o risuscitato nel cuore un'efficace proponimento di vivere, se a Dio fosse in piacere, e se non più, di morire Religioso della Compagnia, da lui ben conosciuta mentr'era di qua dal mare: ma l'impenetrabile solitudine, e la strettissima gelosia con che era guardato a guisa d'uomo sepolto dentro una segreta, non gli permetteva il come poterlo significare a veruno, da cui sperarne ajuto: qui dunque, dove la prima volta il potè, subitamente il fece, inviando espresso il suo desiderio, e accompagnato di caldissimi prieghi al P. Tomaso Darbiscir Inglese, allora in Parigi, e suo intimo conoscente: e questi sì felicemente li rappresentò al Generale Mercuriano, con esso le ottime qualità e meriti dell'amico, che gli ottenne la grazia: e ne abbiam la risposta del Generale (*) al Mettamo, e in essa l'accettarlo nell'Ordine sin da quel dì, ch'erano i quattro di Maggio del 1579., e'l quinto anno compiuto della sua prigionia: ed io fin da ora, non quattro anni più tardi, come altri, mi fo a contarlo fra' nostri: tanto più, che, come nostro, il medesimo Generale con lettera inviatagli il quindicesimo giorno del seguente Aprile, il conforta alla perfezion dello spirito, e a voltarsi in materia di virtù e di meriti l'abbondanza de' patimenti: come quegli, che non solo in comitiva, come ogni altro, siegue Cristo con la croce in collo, ma con ispecial maniera ne professa la compagnia più da presso, e l'imitazione più perfetta.

Dopo questa, a cui passò dalla Torre, molte altre afferma il P. Weston essere state le carceri, per le quali andò tramutandosi il Mettamo: e fu un'altrettante volte esser

(*) *Nel registro di Fiandra fol.* 22. *e* 30. *de gli anni* 1579. *e* 80.

rimesso a cominciar da capo nuovi e maggior patimenti. Perochè dopo aver già in qualche parte addomesticati con la mansuetudine, con la lunga pazienza, coll'esempio dell'innocente vita, que' crudi uomini ch'erano i suoi guardiani, eretici, e di studiata inumanità verso i Sacerdoti cattolici, gli conveniva passar tutto nuovo a provare i mali trattamenti d'alcun'altro strano custode, che non conoscendone i meriti, n'esercitava senza risparmio la pazienza. Pur da questo medesimo sempre al corpo penoso variar di prigioni, proveniva all'uomo di Dio un'altrettanta e più consolazione per l'anima: cioè l'offerirglisi nuova materia in che adoperare utilmente il suo zelo: e questi erano i malfattori, miscuglio d'ogni generazione ribaldi, di cui trovava piene le carceri a cui passava. E avvegnachè questa pur gli fosse una nuova e gran giunta di patimenti, per le beffi, le ingiurie, e ogni peggior maniera di trattamenti con che sfogavano sopra lui il lor'odio come eretici, e la loro insolenza come malnati: nondimeno, il continuo averne innanzi la visibile predica della sua vita, e l'udirlo a ogni buon punto che gli si desse ragionar delle cose eterne, glie li dava vinti, sino a predicarlo uomo santo, e profittarne per l'anima. Al che aggiungeva non poco l'udirlo di tanto in tanto disputar punti di Religione co' Ministri e Predicanti: i quali, presentandosi a disfidarlo, com'è lor consueto, baldanzosi e sprezzanti, in poca d'ora se ne tornavano a capo chino, mutoli, e vergognati: per le quali vittorie, che l'Weston afferma essere state celebri e soventi, il nome del P. Mettamo era terribile a' Predicanti. E forse ancor per ciò, e per lo gran venir de' Cattolici a consigliarsi con lui, e riceverne ajuto in beneficio dell'anima, non parve a' Ministri di Stato da tolerarsi in Londra, e l'aggiunsero al numero de gli scelti a relegarli alle carceri d'Wisbice, cioè alla scuola de' maggior patimenti e della maggior pazienza che esercitar si potesse. Honne descritto altrove il luogo, altrove ne descriverò la miserabile condizion della vita, che i Confessori di Cristo colà destinati menavano. Noi v'avevamo un Collegietto di tre, pochi in numero, ma in virtù,

ciascun d'essi da non trovarsene molti che loro si agguagliassero: ciò erano i Padri Weston, e Mettamo, e Tomaso Pondo; poi ne sopravenne alcun'altro: tutti provati per molti anni, in molte carceri, e a diversi tormenti: e nel desiderio di patire sempre più freschi, e nel gusto del continuo patire, più saldi e allegri l'ultimo giorno che il primo. E avvegnachè la vita commune, che la parte buona de' Sacerdoti menava in quella carcere d'Wisbice, fosse di tutta perfezione, nondimeno i tre nostri aggiungevano quel di più della regolar disciplina che si comportava col luogo: il meditare, l'esaminarsi tutto a' suoi tempi, il dare una certa parte d'ogni dì a ragionamenti di spirito, e alle necessarie penitenze della prigionia aggiugnere quel di più delle volontarie che a ciascun consentivano le sue forze. Così vivendo il P. Mettamo, e già non molto da lungi al sessantesimo anno (perochè il di più che ne parve all'Weston, procedè dal crederlo morto nel 1594.) chiamollo Iddio a sè con una niente penosa infermità, nè mortale a verun'altro, che già non fosse, come lui, consumato da almen dicessette anni di carcere, e di patimenti: onde a poco a poco finendolo, egli sempre coll'anima viva in affetti e parole amorose con Dio, placidissimamente spirò, il Giugno del 1592., e senza nè affanni, nè agonia, nè di morte altro che quel ch'è l'ottimo d'essa, riposarsi nel Signore.

Con una somigliante fine, del lento e lungo martirio che a forza d'insopportabili patimenti uccideva i Sacerdoti cattolici nelle carceri d'Inghilterra, terminò (*) il seguente anno la vita Giovanni Brushford, Alunno già del Collegio Inglese di Roma, e Sacerdote, indi Novizio della Compagnia, quanto bastò a fare, che di ragion sia nostro, ancor dappoi che il perdemmo; perochè da continua e non altramente sanabile malattia costretto a mutar cielo, e vita, pur ne portò seco all'Inghilterra la vocazione apostolica, e quel che più rilieva, lo spirito, di che andò riccamente fornito; e in virtù d'esso

(*) *Il P. Arrigo Garnetto nella sua narrazione del 1593.*

operando co' nostri, altresì come nostro, tutto spendevasi nella cura delle anime, niente per ciò curando il suo corpo: alla cui ordinaria debolezza, aggiuntosi il dare in mano a' persecutori, e i fieri trattamenti della prigione; vi morì in età di trentaquattro anni. E vagliami l'aver fatto memoria di lui, per sol quanto è accennare, che prima di quest'anno, e poscia per gli avvenire, assai de' giovani Inglesi d'egregie parti ha la Compagnia avuti per alcun tempo fra' suoi Novizzi: ma per istemperamento e debolezza di forze, non potuti durar vivi, e sani alle fatiche, e a' rigori della disciplina religiosa, e rimandati alle lor patrie per riaversi, v'han fatte memorabili pruove di sè, così nella santità della propria vita, come nella conversione delle anime altrui: e sostenute penosissime prigionie, e vituperj, e tormenti, e più d'un di loro data con ammirabil fortezza la vita per la confession della Fede cattolica: protestando, con quella non so se più veramente umiltà, o gratitudine, che l'averla non è senon d'animo nobile, di dover le loro opere, e i qualunque lor meriti, a quell'impeto e vigore di spirito che avean ricevuto nella Compagnia, e tuttora operava in essi, avvegnachè disgiunti da essa: come fa in un mobile che si lancia, la virtù impressagli dal movente.

Nuove leggi contro a' Cattolici ricusanti, proposte al Parlamento. Orrenda persecuzione mossa nelle Provincie a settentrione, e fortezza de' Cattolici, massimamente delle donne nobili, nel sostenerla. Misera condizion de' medesimi passati in Fiandra, per fuggir le miserie dell'Inghilterra.

CAPO QUINTO

(ANNO 1593.)

Entra ora a parte di quest'anno 1593. la chiamata del Parlamento a Londra: e avvegnachè per le dolorose leggi che solevano uscirne, ogni tale adunar de gli Stati fosse paurosissimo a' Cattolici, come in questa inferior parte

del mondo quelle che chiamano gran congiunzioni di Pianeti, per natura, e per luogo, malefici; nondimeno, altra già mai non ne fu più giustamente temuta, sì come di più mortali influenze, che questa presente adunanza, se riusciva il mettere del tutto in effetto i lor disegni a certi due Ministri, l'un padre, e l'altro figliuolo: ch'erano i due infortunj della Fede cattolica: ma non può dirsi che ve ne fosse un minore dell'altro, perchè ciascuno era massimo, nel volere il peggio in distruzion de' Cattolici, e nella gagliardia del quasi potere il tutto a metterlo in esecuzione. Il P. Arrigo Garnetto, che quivi era, e sapevane ogni particolarità, prima di mettersi a contar l'operato da essi in quest'ultimo Parlamento, fassi necessariamente un po' d'alto, e, (*) I Parlamenti (dice) per istituto e per uso de' tempi andati eran liberi al potervi ognun far sentire quel che la sua prudenza, il suo amore al ben publico, e la podestà del corpo civile che rappresenta, lor suggeriva. Nè di qual che si fosse il sì, o il no di veruno, sopra il ricevere o rifiutar le leggi che si mettevano a partito, nè delle dicerie quivi consuete farsi, nè delle ragioni allegate pro e contra, non trapelava fiato: così tutto v'era chiuso e segreto a que' di fuori. Nè vi si ammettevano servidori, o comunque altrimenti parziali, e quasi Rappresentanti del Principe, onde a ragion temerne, che fossero per rapportargli i detti contrarj alle sue proposte; o far violenza e contrasto al libero correr de' voti, or fosse con le parole, or col sembiante, con le guardature, con gli atti. Ora il fatto va molto altrimenti: perochè soprastanno alle Camere, Alta e Bassa, due intimissimi della Reina: il padre nella Camera Alta, il figliuol nella Bassa, e l'uno e l'altro più dichiaratamente per lei, ch'ella medesima non sarebbe per sè, se fosse replicata, e al medesimo tempo in amendue le Camere. Essi propongono gli statuti da ordinarsi: ed è un così fatto proporre, che sente più del comandarne l'approvazione, che del chiederne il consiglio: e dicono, Niun che abbia fior di senno in

(*) *Nella sopraccennata narrazione.*

capo, e scintilla d'amor nel cuore verso la patria, e stima de' prudentissimi sentimenti della Reina, ed anche amor di sè stesso, non che dover contendere, ma poter dubitare dell'equità e giustizia, dell'utilità e buon servigio del publico in quella legge: così da tanti capi la mostrano necessaria, e da non potersi altrimenti che comprovarla, che non riman luogo a deliberare; e il Parlamento è più tosto uditore delle sue leggi, che formatore. Che se avviene trovarsi uomini di valore, che liberamente si oppongano, ne son di presente ripresi, fatti tacere, minacciati: e quel sodisfar che volevano al debito della fedeltà, e della coscienza, torna loro in mal pro a terrore de gli altri. Ne divulgano le sentenze qualificate come di sudditi infedeli; ne rapportano alla Reina i nomi, e alle non pensate occasioni, sotto altro apparente pretesto, caro la pagano. Perciò questi due violenti Ministri son publicamente chiamati, da chi Correttori, e da chi, più secondo il vero, Oppressori del Parlamento. Così egli.

Veggiamo ora in ristretto le leggi, che mai tante, nè sì atroci, per trentacinque anni addietro (quanti già ne contava il Regno di Lisabetta) non se n'erano fulminate sopra i *Ricusanti*, cioè, come altrove abbiam detto, sopra i Cattolici, che quanto avean cara l'anima, e la salute eterna, tanto si tenevan da lungi a' solenni uffizj, alle prediche, alla cena de' Calvinisti nelle lor chiese. Nove furono le proposte nella Camera Alta, dodici nella Bassa. Nè solo avanzavano nel maggior numero, ma nella peggior qualità; e di queste son le seguenti. I Ricusanti, che prima d'entrare il Giugno (correva allora il Febbrajo) non si renderanno al volere della Reina, frequentando le chiese, perdano tutti i lor beni mobili, e due terze parti de gli stabili; due terze dell'eredità alle quali già son nominati, e il poter riscuotere qualunque debito altri abbia con essi; ma sottentri la Camera in lor vece. Donna ricusante che si mariti, non sia capace di dota: e chi seco s'ammoglia, perda i due terzi de' beni ch'ella gli porta in casa. Il Ricusante, se compera case, terreni, o qualunque sia cotal bene, la compera è nulla:

e nulla ogni eredità, ogni lascio, che in avvenire gli si farà: nè possa stipular contratti, nè patteggiar segreto, nè trasferire in altrui la possessione de' suoi averi. Se ha pensioni, paghe, assegnamenti di Corte, perdane i due terzi. Quanti servidori cattolici terrà in casa, tante dieci lire (cioè intorno a quaranta scudi nostrali) paghi ogni mese per ciascun d'essi. Se ha figliuoli in età d'oltre a sette anni, gli si tolgano, e diansi ad allevare a' Protestanti. E chi, per sottrarsi da queste multe, si renderà al volere della Reina, dovrà primieramente farne dichiarazione publica coram popolo, nella chiesa parrocchiale: poi davanti a' Baroni a tal'uffizio deputati: e dire appunto così: *Io N. N. da vero conosco, e con umiltà confesso, d'aver gravemente offeso Iddio per lo spregio in che ho fin'ora avuto il pio e legittimo governo e potere della Maestà della Reina, astenendomi dalle chiese, e dal divin servigio, contra le sante leggi e costituzioni del Regno: e di questo me ne pesa e duole fino all'anima: e conosco, e in coscienza protesto, che il Vescovo, e la Sede di Roma, non ha, nè de' avere punto niuna autorità, niun potere sopra la Maestà della Reina, o in verun de' suoi Regni e dominj; e prometto, e lungi da ogni simulazione, colore, e speranza di dispensazione, protesto, che da ora in avanti ubbidirò, e osserverò le leggi di sua Maestà, e gli statuti intorno al frequentar le chiese, e intervenire al divino servigio: e dette leggi farò ogni possibile sforzo per mantenerle e difenderle.*

Queste leggi, e le altrettante lor simili che ne ho tralasciate, per nemico che fosse a' Cattolici il Parlamento, tutto Protestanti e Puritani, pure nel commosse a pietà, e mostrò dispiacergli. Il che avvertito da qual che si fosse l'uno de' due Ministri, Se v'è (disse) a cui queste provisioni, propostevi a farne leggi, sembrino sentir del severo, vada, se vuole, a richiamarsene alla Reina, ed ella, del così, e non più dolcemente, doversi procedere co' Ricusanti, sodisfarallo con le ragioni che se ne serba in petto. Or qui de' Parlamentarj un ve n'ebbe, che disse, e più altri, che, uditolo, fecer commune a sè il suo detto, Se i Papisti Inglesi sono quella pessima generazione

d'uomini, che ci vengono rappresentati, sbrighiancene, e uccideteli, che ne son degni: ma se no, e i fatti pruovano tutto altrimenti, deh, per Dio, lasciam loro del loro quanto di ragion si conviene a vivere onoratamente. Fino il Baron Gray, un de' più dichiaratamente contrarj a' Cattolici, non potè rimanersi dal dire con libertà da cavaliere, Aver'egli fin qui creduto, opprimersi i Papisti per sicurezza del Regno; acciochè tagliati loro i nervi mastri, e muntone tutto il buon sangue, non abbian forze da farsi vivi, e muovere contra il Principe in difesa della loro Religione. Ma dopo già condottili ad estremità da averne compassione e non timore, il raddoppiar qui loro addosso tante leggi, ciascuna d'esse di peso insopportabilmente grave, fargli credere indubitato, perseguitarsi ne' Cattolici non la fedeltà perchè sospetta, ma la Fede perchè odiata. E se a redimersi da tanta estremità di miserie altro loro non bisognava che mettere un piede e un'occhio nella chiesa de' Protestanti, adunque, tutte le loro colpe ridursi al non voler nè essere nè parer Protestanti. Così egli: e piacesse, o no, quel suo dire era vero; e sì manifesto da sè, che non bisognava aprir gran fatto gli occhi per avvedersene: e come lui, la sentirono i più de gli altri: onde non venne fatto a chi pure il voleva, di stabilir per legge tutte le ventuna proposte.

Vero è, che, quanto a' fatti, le truovo in più che forza di leggi usate a distruzion de' Cattolici, e in più altre Provincie, e singolarmente nelle più a settentrione, Lancaster, York, Dunelm, Northumberland, sino alle confini di Scozia. Quivi era da più anni addietro in ufficio di Governatore, in maestà di Vicerè, in opere di terribilissima esecuzione, un principal personaggio: de' cui rigori verso gl'innocenti Cattolici il P. Riccardo Holtbey, che quest'anno medesimo ne provò gli effetti, scrisse una piccola parte di quel tanto più che ne vide, e pianse (*). Apparecchiossi d'una nuova, e maggiore, e più fiera muta d'ufficiali, inquisitori, spie, commessarj,

(*) *Nella relazione dal P. Garnetti scritta il 1593.*

esecutori, prigionieri, sergenti: diversi nomi d'un solo ufficio, che tutti esercitavano, di manigoldi. A questi diè potestà, e balia, di citare, prendere, incarcerare quanti v'avea Cattolici ricusanti, senza eccettuarne età, condizione, o sesso. I Nobili, già prima d'ora rendutisi per debolezza di spirito, ad entrar nelle chiese de' protestanti una volta l'anno, quanto era bastato a redimerli dall'impoverire che altrimenti farebbono, li gravò di quattro nuove obligazioni: Mostrarsi alla chiesa due volte la settimana: prendere la communione dal Ministro eretico: giurar sotto orribili forme, che non si accorrebbono in casa, nè pur di transito, un Sacerdote: e dar le mogli cattoliche a imprigionare. Nè si potè altrimenti. E perciochè già le antiche erano piene, sei nuove e gran carceri aperse, due in York, le altre quattro divise per diverse castella: nè può, senza commuoversene a pietà, vedere il lungo catalogo che soggiugne, delle nobili, non sol maritate, e qual gravida, qual co' bambini in fasce, ma vergini, vedove, matrone presso a decrepite, e fanciulle di tenerissima età, strascinate alla carcere, e chiusevi, non a guardarvele, ma a tormentarle con le disagiosissime stanze ch'elle erano. Più d'una ivi entro partorì, senza altro alleggiamento, nè ajuto, che il conforto di Dio, e la più amorosa che utile compassione delle compagne. Così ancor delle inferme, a riaver le quali (ed erano ben soventi, a cagione del grande estremo, al quale eran passate venendo da ogni bisognevole agio delle lor case, a quel patire d'ogni maniera nelle prigioni) conveniva che fossero presso a moribonde, e averne grazia dopo lungo stentare, chiedendole al Maestrato d'York, e dar mallevadori e pegni di renderle quanto prima sanassero. L'ordinario vitto v'era in due pessime condizioni, tristo e caro; l'uno e l'altro quanto alla crudeltà e all'avarizia de' guardiani piaceva. Similmente de gli uomini, e parlo qui sol de' Nobili, stivati alla rinfusa co' vili nel medesimo carcere, e tal'un d'essi con più figliuoli seco, a multiplicargli la pena nel vederlisi continuo innanzi consumar dalla fame, e da' durissimi trattamenti. Certi in

lor riguardo ne caddero, e altresì delle donne: ma di queste una per dieci de gli uomini: tanto era più forte la virtù nel sesso più debole. E vaglia il vero, non v'ha per avventura nel Cristianesimo Nazione, le cui donne abbiano maggior meriti con la Fede cattolica, che le Inglesi, e le più avanti fra esse, le più illustri per chiarezza di sangue, e titoli di nobiltà. Ed io nel rassegnar che fo d'anno in anno le memorie venutemi di colà, ne ho continuo alle mani esempi e fatti di virtù nulla meno che eroiche, sopra una saldezza di spirito, tenentesi ad ogni pruova di persecuzione, e in ogni genere di contrasto: e questi in numero tanti, e in qualità sì degni, che a compilarne, come ben si potrebbe, un volume da sè, quel ch'è cosa avvenuta sotto a' nostri tempi, crederebbesi agevolmente, da chi nol sa, istoria di que' primi e tanto celebrati secoli della Chiesa perseguitata. Or fra le pochissime che se ne rendettero vinte, o alla violenta importunità de' mariti, o al troppo tenero amor de' figliuoli, una ve n'ebbe, che nel dar che fece il primo passo entro la chiesa de' Protestanti, tanto fu l'orror che la prese, e di quel misfatto, e di sè stessa, che, essendo gravida, qui di presente sciopossi, e gittò il parto acerbo. Un'altra, per la stessa cagione, dal forte e subito inorridire, perdè quasi tutto repente il senno; e a riaverlo, e non interamente, penò alquanti mesi. Intanto, i palagi e le case de gl'imprigionati, sol perchè Ricusanti, non altramenti che se fossero di traditori della Patria, e del Principe, andavano a ruba, a sacco, a discrezione, o per meglio dire, a guadagno del Governatore, e de' suoi ufficiali. Anzi il null'altro che farvisi a cercare de' Sacerdoti (titolo volentieri usato co' ricchi, per più giustificatamente rubarli) era entrarvi a predare una furia di masnadieri. Offerte loro spontaneamente le chiavi di quanto era chiuso, scrigni, armarj, casse, forzieri, le ricusavan, dicendo, averne essi seco di tali ingegni, che ad ogni serratura ben si affacevano; e queste erano accetta e martella, e il loro aprire, fendere e fracassare. I nascondigli, dove al lor sopragiungere si rifuggivano i padroni con le mogli, e i

figliuoli, e se v'avea Sacerdoti in casa, anch'essi, e tutto il sacro arredo, la costoro ingegnosa malizia gli avea renduti presso che inutili. Misuravan prima di fuori, poi dentro i palagi, a vedere, se di parte in parte si rispondevano le misure: e dove no, dunque fraporsi alcun cieco stanzino, e nascondiglio: nè sapendone rinvenir l'entrata, non v'era muro sospetto cui non aprissero, alla ventura di quel che finalmente trovavano. E per le caverne sotterra, valevansi d'una campana, dal cui vario suono s'avvedevano dell'essere o no ivi sotto scavatura, e volta. Che se ogni loro industria ricadeva in vano, vincevano coll'ostinazione la pruova, non potuta vincere coll'ingegno. Fermavansi per le camere, e a' tragitti, e scale, le settimane intere, avvicendandosi come le ascolte delle fortezze. In tanto i nascosi cheti senza fiatare, si stavano colà entro, fin che, vinti dalla fame; o i padri, e le madri, dalla compassione de' figliuoli che lor mancavano innanzi, scoprivansi per sè stessi, chiamando a sè i persecutori: i quali, tra per la rabbia conceputa dal sostener quivi sì a lungo, e per la baldanza della vittoria, doppiamente insolenti, non v'era ingiuria di parole, nè strazio di trattamenti che non li facessero a que' santi Cattolici; già per la fame e la vegghia di molti giorni e notti, pallidi e macilenti, come uscissero d'un sepolcro: e ogni cosa al doppio, se v'erano Sacerdoti: e assai ne truovo de' presi con questa giunta appresso, (*) Molte donne che gli albergavano, o anche sol sovvenivano, halle il Conte fatte, senza remissione, impendere alle forche. E vi fu presso a men di poco il Gentiluomo Giovanni Tolloppio, che si teneva in casa il P. Riccardo Holtbey, un de' nostri operai in quelle Provincie a tramontana. Ma questi era ito con esso il figliuol maggiore del Gentiluomo a battezzare con le cerimonie della Chiesa cattolica, non volute usare da' Ministri Protestanti, un bambino assai di colà lontano: e tornandone, e già vicini alla casa quanto sarebbe il

(*) *Da una di Riccardo Verstigan a Ruggier Banesio, 16. d'Aprile 1594.*

trarre d'un'arco, volle Iddio che la vedessero intorniata di sentinelle, onde compresero, i persecutori esser dentro. Essi, per avventura vedùti, e aspettati che da sè si venissero a mettere nella rete, dieder volta in corsa a quanto le gambe li poteron portare, e rifuggironsi ad una selva (che molte ve ne ha per tutto, in uso massimamente di caccia), e tanto in essa s'andarono avvolgendo fuor di mano a' sentieri, che, giunti ove le macchie v'eran più folte, ivi entro si acquattarono, e cheti, e sempre in orecchio, vi stettero due dì, e due notti, quanto lor bisognò a non esser più rintracciati. Similmente il Gentiluomo, e la moglie sua, e un lor figliolino, e una nipote vergine di tredici anni, e due serventi, tutti e sei chiusi entro una grotticella sotterra, vi duraron tre dì, e tre notti, senza pure una stilla d'acqua, o un briciolo di pane con che rompere il digiuno: con la qual pazienza vinsero alla fine l'ostinazion delle guardie, e de' cercatori; i quali partitisi, quegli uscirono mezzi morti di quel sepolcro, e poco appresso riebbon salvi dal bosco il P. Riccardo, e il lor primogenito. Come poi il Conte Governatore da sè solo non bastasse a sodisfar del tutto al suo mal talento verso i Cattolici, avea dato il suo braccio, e tutto il medesimo suo potere, nelle parti più alte di Northumberland, al Finicchio, ch'era un'altro lui, quanto alla crudeltà, ma tre volte lui, quanto all'astuzia, dal trovar modi impensati, con che farsi sopra i Cattolici, a sorprenderli quando men l'aspettavano. Come a dire una volta, mandar di mezza notte accendere, su certe punte di monti a ciò destinati, il fuoco, che soleva essere annunzio, dell'aver gli Scozesi di quel confine sforzati i passi, e venuti a predare nell'Inghilterra: al qual segno, i paesani di qua avean debito d'accorrere, e presentarsi in arme a un tal luogo ben saputo da essi. Or quivi era il Finicchio, e avutine in poche ore cenquaranta, li sopratenne fin presso al far dell'alba, e non contra gli Scozesi, che non ve n'era fiore, ma li condusse parte ad assediar dalla lungi tre palagi di Cavalieri cattolici, parte ad entrar seco a farvi quel che, a dirlo in due parole, fu, preda

di roba quanta ne volle, e presa di Cattolici quanti ve ne trovò. E questi soprassalti, e sorprese, erano omai sì frequenti, e sì improvisi, che i Cattolici, disperati d'ogni lor possibile diligenza e prestezza al camparsene, lasciate in abbandonamento le case, si ripararono con le famiglie, e a ciascuno in collo il di che vivere, in salvo alle foreste, a' boschi, a' dirupi delle montagne: e se alcuna caverna, o fenditura di sasso trovavano, grazie ne rendevano a Dio, come assai bene allogati. I più, in fosse, che di propria mano scavavano a piè de' grandi alberi nelle selve, e sopra esse un frascato in riparo delle pioggie e del freddo. Così durarono cinque in sei settimane; e col farsi creder perduti, finirono d'esser cercati.

Quanto si è detto fin qui, tutto l'ebbe il Garnetto dal Padre Holtbcy, che non solamente lo scrivea di veduta, ma correva anch'egli in quelle parti la medesima fortuna de' Cattolici cui serviva: e si erano di scambievole consolazione; egli ad essi collo spiritual conforto che ne avevano a tolerar così grandi miserie: essi a lui, tolerandole non solo pazientemente, ma con allegrezza di spirito, apparecchiati a perdere eziandio la vita, anzi che mai fallire in nulla alla purità della Fede cattolica, e al debito di professarla. Or parrà strano a udire, che ad essi, e a gli altri Inglesi cattolici (massimamente nobili, e in età da non poterli ricevere ne' Seminarj) fosse tolto un residuo di carità, ch'era l'ultimo delle loro speranze, per quando, spogliati d'ogni lor bene per la confessione della Fede cattolica, non avrebbono di che vivere nell'Inghilterra, senon entro una carcere, con un vivere somigliante a uno stentato morire. Ciò era, avventurarsi al passaggio di Fiandra, e vi sarebbono accolti, e volentier sovvenuti dalla generosa liberalità del Re Cattolico d'un sussidio sufficiente a sustentarsi. Nè mai da Inglesi di qualche conto s'ebbe a penare con quel piissimo Re, per averne pensioni e assegnamenti più che bastevoli a tal bisogno: non così co' Ministri all'adempimento delle commessioni del Principe. I nostri Inglesi (scrive un di loro da Anversa) non han fino

ad ora riscosso nulla de' loro assegnamenti: e sappiamo, che van di notte alle case de' mercatanti, chiedendo loro per Dio alcuna cosa da vivere. E noi qui udendo raccontare l'estreme necessità de' nostri fratelli perseguitati nell'Inghilterra, e riscontrandole con le altrettante che pruovano i venuti a queste parti, non sappiam giudicare, se maggiori sien quelle, o queste. Certo è, che qui alcuni d'essi, dopo stati due giorni senza gustar boccone, se avvien loro di trovare tanto di carità, che basti a comperarsene un pane, e qualche erba, o radice, se ne chiamano avventurati. Oggi appunto il Signor Middleton, nostro Gentiluomo Inglese, che dal Re ha un più che bastevole assegnamento, ma non ne corre danaro, si è apparecchiato con gli ultimi Sacramenti; e presili, ha detto, che pur'avrebbe, crede egli, vita, se avesse che mangiare, perochè parergli, che il suo d'ora, è morir di fame: e già era da molto avanti, che quanto al bere, non aveva altro che acqua. Il Cavalier Tomaso Markenfield si è trovato nella sua camera giacente su la nuda terra, e morto senza verun soccorso umano (*). Tutto ciò scrive d'una sola città, chi v'era, e'l potea scrivere di veduta; ed io, perciochè mi bisognerà in altro luogo, per iscarico d'un'innocente calunniosamente incolpato, ho dovuto lasciarne qui questa qualunque memoria. Or'è da rimettersi nell'Inghilterra, e de' più fatti che l'anno 1594. ci presenta, attenentisi alle cose nostre, dar luogo in prima al più degno, ch'è la prigionia, il supplicio, e le virtù del P. Giovanni Cornelio.

(*) *Riccardo Verstegan a Ruggier Banesio* 26. *di Decembre* 1592. 16. *d'Aprile*, *e* 25. *di Giugno* 1594. *da Anversa.*

Di che qualità uomo fosse il P. Giovanni Cornelio, e quanto sollecitamente fatto rintracciare da' Consiglieri della Reina. Un traditore cattolico il dà lor nelle mani. Maravigliosa prudenza e generosità d'una Vergine, Dorotea Arondel. Tomaso Bosgrave, con un nobile atto di riverenza verso il P. Cornelio, si guadagna il morir seco. Sfidato il Cornelio a disputare dal Ciarco, e da altri Ministri, li sottomette, e confonde.

CAPO SESTO

(ANNO 1594.)

(*) Questi, il quarto anno da che nel Collegio Inglese di Roma attendeva a gli studj della scolastica teologia in qualità d'Alunno, rimandato già Sacerdote a consagrare le sue fatiche, e, com'egli tanto desiderava, spargere dietro a' sudori il sangue, in confermazione della Fede cattolica, e pro spirituale dell'Inghilterra, entrovvi felicemente l'anno 1583., e riparossi alla casa de' Signori Arondel, quella medesima dove si era allevato fanciullo, e d'onde quel famoso Giovanni Arondel, che a sè stesso dovette la gloria, e'l sopranome di *Grande*, che a più titoli si acquistò, l'avea, fatto già grandicello, inviato ad apprendere nell'Academia d'Ossonio, sotto que' valenti maestri, le lingue greca ebrea e latina; e quivi stesso con altri sette anni di studio formarsi interamente Filosofo. Or questi medesimo se'l riaccettò in casa come suo da tanto avanti: e per lo signor ch'egli era, Cattolico di fede incorrotta, e di non ordinaria pietà, ben se ne valse in beneficio dell'anima que' sette anni che sopravisse: poi sotto l'ora del morire lasciollo fra le più care cose raccomandato alla moglie; stata già del Barone Giovanni Stourton, e, lui morto, sua: e di lei lasciava una figliuola per nome Dorotea, discepola del P. Cornelio nella perfezion dello spirito, poscia istorica della vita e morte del

(*) *Entrò nel Collegio Inglese il 1. d'Aprile del 1580.*

suo maestro (e da lei, che ne scrivea di veduta, sarà preso quasi quel tutto che io ne racconterò), finalmente Religiosa sotto la regola e l'abito del Padre S. Benedetto, nel monistero di Brusselles in Fiandra: tutte contezze dovute necessariamente premettersi alle cose che seguiranno.

Dieci anni interi continuò il P. Cornelio esercitandosi nell'apostolico ministero: nè sarebbe agevole a dire, se più inteso alla propria perfezione, come i curanti sol di sè stessi, o alla salute de' prossimi, come tutto d'altrui. Daronne poscia le pruove delle opere, nell'uno e nell'altro genere eccellenti. Qui convien ricordarne, il correre che faceva di lui, eziandio fra' Protestanti, voce, e opinione d'uomo per gran meriti sì caro a Dio, e sì terribile a' demonj, sopra' quali avea una straordinaria forza per iscacciarli da gl'invasati, che i Consiglieri della Reina, sapendo di pure averlo in Londra, o poche miglia lontano, e crucciandosi del non poterlo con tutte le possibili lor diligenze rinvenire, deputarono trenta, fra' Commessarj e spie, che tutti in commune, e in diviso, si adoperassero a rintracciar lui solo. Ma cui Iddio copriva sotto l'ali d'una particolar protezione, erano indarno a scoprirlo così i trenta, come i mille, se tanti glie ne avessero spediti dietro in traccia. Ed egli ben'assai delle volte il provò a chiarissimi effetti: come una infra l'altre, che trovandosi nella casa d'un Cavaliere cattolico, colà dove dicono il Campo Mileno, tre miglia lungi da Londra, e speditavi a prenderlo la famiglia del Criminale, li si vide in camera dov'era in atto di scrivere, prima che si avvedesse del loro entrargli in casa: sì chetamente, e a posta fatta, gli furon sopra. Egli, rivoltosi, e ravvisatili dessi quel ch'erano, e a che far venuti, nè per ciò nulla turbato, levossi, e non altrimenti che se Iddio l'avesse renduto invisibile, o trasformatane l'apparenza in tutt'altra che la sua naturale, se ne uscì della camera, e della casa, per lo bel mezzo d'essi, non tocco, e non addimandato, come cercassero ogni altro che non fosse lui, e fuggì a trasviarsi per la campagna. Ma poichè giunse il tempo destinatogli in cielo a coronarne i meriti

della vita con la gloria della morte, l'una e l'altra in servigio della Fede cattolica, trovossi, onde men si temeva, nella sua medesima casa un traditore cattolico, che il vendè a' persecutori, quando ne parea più sicuro; in quanto era più da lungi alla città, e alle tante e sì sagaci spie di Londra: perochè, morto il Grande Arondel, la vedova sua, con esso il P. Cornelio, e tutta la famiglia, avea trasportata la casa a un suo castello nella Provincia di Dorcester. Il fatto andò in questa maniera. Un servidore di casa, ricevutovi per pietà del miserabile corpo ch'egli era, e adoperato ne' più sordidi ufficj di quel mestiere, che soli erano da tal persona, sfamatosi, ingentilitosi tutto da sè, e dimentico affatto di sua condizione, gli parve essere divenuto il così bel fante, che cominciò a mettere gli occhi addosso, e vagheggiare una nobil donzella cameriera della vedova sua padrona, e volersi intender con lei d'amore, e farne lo spasimato, e finalmente parlare aperto del doverglisi moglie: della qual matta presunzione, il P. Cornelio, un dì, chiamatolo a sè, gravemente il riprese; e, come pur'era da farsi, per toglierne ogni pensiero, glie ne tolse ogni speranza. Lo sciaurato, che non dalla sua indegnità, ma dall'agrezza del Padre si credè provenirgli il perdere quell'avventura, che, d'un mascalzone, il farebbe un Gentiluomo, voltò in odio verso lui tutto l'amore che portava alla donzella: ma con tal differenza, che nè il sembiante, nè le parole, nè gli atti, punto nol dimostrarono: così gli verrebbe sicuramente fatto di vendicarsene, come fin d'allora gliel giurò nel suo cuore: tanto più, che poc'anzi gli era casualmente avvenuto di vedere scoperto il solo e segretissimo nascondiglio, ch'era in quella casa, nè, fuor che a pochi di virtù e di fedeltà lungamente provata, non si palesava. Erano in quella Provincia di Dorcester, Governatore, o, come ivi dicono, Visconte, il Cavaliere Giorgio Morton, e Luogotenente con egual podestà, il Cavalier Giorgio Trencero, e Ridolfo Horsie. A questi il servidore mandò un Procuratorello, che si professava nimico di casa Arondel, a fare in sua vece il mercato della vita del P. Cornelio, per cui non verrebbono,

disse, indarno, sapendo egli dove si nascondeva. E avvegnachè il come, e il quando eseguirlo, salvo in apparenza la reputazione del traditore, andasse in aspettamenti, e in trattato, due mesi, non perciò cadde egli mai in sospetto: con tanta dissimulazione in casa, e segretezza di fuori, conduceva il fatto. Appuntossene il dì della Pasqua di Resurrezione: perochè una tanta solennità parrebbe far quasi da sè stessa la spia a una casa di così numerosa famiglia, e tutta Cattolici, d'esservi Sacerdote, e Messa: e intanto il Governatore mandò, per cinque miglia intorno al castello, prendere tutti i passi, i sentieri, le vie; nè niun si affacciava per entro a quel circuito, che ad ogni poco andar'oltre non si scontrasse in chi strettamente l'esaminava di sua condizione, e, ben'avvisandol coll'occhio, riscontravane le fattezze. Il che riportato al Padre, e conghietturandone egli sul vero il vicino assalto ch'era sul darsi alla casa, non fu potuto ritenere, nè da ragioni, nè da istantissimi prieghi, che celebrato il divin Sacrificio poco oltre a un'ora dopo la mezza notte, e data la Communione alla famiglia, non si partisse: tanto gli era meno in pregio la propria vita, che il travaglio, che non piccolo incorrebbe a' padroni di quella casa, se vel trovassero dentro. Itone dunque un bastevole spazio da lungi, s'appiattò entro a certe boscaglie: ma non compariti quel dì, nè l'altro appresso, i persecutori a cercarne (perochè il traditore avea lor mandato notificandone la partenza) lasciò vincersi a' nuovi prieghi di que' Signori, che di troppo mal cuore portavano il vederlo esposto a dar nelle guardie, che dì e notte si aggiravano per tutto colà intorno: e mandarongli protestando, che per lui volentieri avventureranno le facoltà, e la vita: ma la Dio mercè, nè la sua, nè la loro correrà verun rischio, sì fedelè, e per umana sagacità non possibile a rinvenirsi, era il nascondiglio dove occultarlo. Così gli mandaron dicendo, e con ciò il riebbero in casa sino al dì ventesimo quarto (cioè, allo stile antico, quartodecimo) d'Aprile, ch'era la seconda Domenica dopo Pasqua, nel cui primo fare della mattina, quando il Padre avea celebrato poc'anzi, il Luogotenente

Trencero, con esso una gran frotta d'armati, scalate furtivamente le mura, e colle spade nude in pugno, menando un'orribil fracasso, come avesser vinta una piazza, e corressero a predarla, si avventarono verso quella parte del castello dove il P. Cornelio abitava, e la sapevano per ispia: ma non fu vero, che per quantunque menar che si facessero delle accette, e d'altri loro argomenti, a sospignere, abbattere, e tagliar le porte, venisse lor fatto di soptaprenderlo; così presto fu egli a gittarsi nel nascondiglio sotterra, e suggellarvisi dentro: e per lo ben'inteso segreto che quello era, altro che il tradimento, a cui nulla è segreto, nol rinverrebbe: e'l mostraron gli effetti, dell'andar que' sagacissimi rintracciatori per cinque in sei ore continuo avvolgendosi parecchi volte per tutto il castello, e smurando, e rompendo, o smattonando, con gran fatica, e maggior cruccio e vergogna; perchè tutto era indarno. E già il Luogotenente sodisfatto in estrinseco più che bastevolmente al debito dell'ufficio con quella sì lunga e strepitosa inquisizione, stava su'l mettersi a cavallo, e dar volta: e in quell'atto comandò a' suoi uomini d'apprestare un carro, e portarne una grande accolta d'ogni maniera di libri, la maggior parte sacri, e perciò confiscati: e molto più, quattro mute di paramenti da Sacerdote, e da altare: quando in mal punto un chi che si fosse de' serventi di casa, fatto un viso da beffe sopra quell'ordine, e al Luogotenente rivolto, Tanto romore, disse, tante armi, tanto fracassar di mura, e di porte, e metter tutto in conquasso un castello, quasi a viva forza preso in sei ore d'assalto: poi finalmente ecco il bottino che se ne porta: una carrata di libri. Bel guadagno per uomini di tal conto. Or si dividan la preda, e con un libro a ciascuno in sua parte, poichè con esso non si posson far ricchi, facciansi dotti. Punse in gran maniera, e non senza ragione, quell'ingiurioso rimprovero il Trencero; e messo da parte il rispondere a colui, rendendogli motto per motto, venne a' fatti: Ed io, disse, ancor per tuo male, ti farò vedere, con quanta meno fatica, e tempo, io potea far bottino d'altro che libri: e incolpane la tua matta baldanza, che mi ci trae: e senza

più, chiamato per nome il traditore di casa, a cui senza questo nuovo attizzamento avrebbe perdonata l'infamia dello scoprirlo, Conducimi, disse, al nascondiglio. Furonvi, e scoperchiatolo, in apparirvi dentro il Padre, i soldati levarono un'altissimo strido per allegrezza: il quale udito, Dorotea la vergine, indovinando quel ch'era, v'accorse, e Vidi (dice) il P. Cornelio in volto, a quel che me ne parve, più pallido dell'usato, ma risplendente d'una straordinaria luce: e per la maraviglia che n'ebbi, non mi sovvenne parola che dire nè a lui, nè a gli altri. Il Trencero, vedutolo, Rallegromi, disse, di pur finalmente avervi nelle mani: a cui subitamente il Padre, Ed io altrettanto che mi v'abbiate. Poi domandato del nome, il disse. Se era Sacerdote; Che sì. Se Gesuita, Son, disse, un di quelli che gli amano: e fu quanto gli stava bene a dire in tal luogo, e in tal tempo.

Tratto fuor di sotterra, e fatto nella maggior sala un Collegio a maniera di Tribunale (perochè l'avere in casa un Sacerdote era delitto di lesa Maestà, e comprendeva quanti v'erano di famiglia, servidori e padroni) il Luogotenente, e i Giustizieri che per ciò seco aveva, esaminaron da capo il Padre. Nel qual'atto, le risposte che diede, e quelle altresì che non diede, ragionevolmente scusandosi del non poterlo, salvo alla carità e alla giustizia i lor doveri; e dove si toccò punto nulla attenentesi alla Religione cattolica, il franco e generoso rispondere, ma non mai altrimenti che accompagnato d'una singolar riverenza, modestia, tranquillità d'animo, e di volto; tanto aggradì a' que' Ministri, che, oltre alla maraviglia, ne concepirono venerazione, e amore, quanto dipoi glie ne mostrarono a' fatti. Dopo lui, si chiamarono innanzi a un per uno divisamente tutti gli altri di casa, e lor mostrando il Padre, alla prima domanda, Se il conoscevano; rispondendo tutti accordatamente, Che no; il Trencero, e gli altri, che non erano di que' sanguinolenti, e più tosto nemici e persecutori, che inquisitori o giudici, come nelle altre Provincie di quel Regno, gli spacciavano per innocenti. Per fin la vedova Arondel, e padrona del luogo, avvegnachè per ispia fattane dal

traditor suo famiglio, sapessero, questo essere l'undicesimo anno del tenerlosi in casa, facendo essa le maraviglie poichè gliel condussero innanzi, e mostrando, quella faccia d'uomo che avea il Padre, esserle in tutto nuova, volentieri la passarono per creduta. Sol fra tutti gli offese un nipote di lei, Tomaso Bosgrave, Gentiluomo, di virtù altrettanto che d'animo, generoso. Questi, chiamato a domandargli, Se conosceva il Padre; rispose loro co' fatti: perochè, veggendolo star quivi alla maniera de' rei, tutto in piedi, e scoperto, e correndogli più fortemente all'animo la dignità della persona ch'egli era, che la condizione di quella che in tal'atto rappresentava, non gli sofferse il cuore di lasciarlo in quel dispregio che il trovava: perciò riverentemente inchinatolo, gli pose il suo cappello in testa: e ripresone da' Ministri, con dirgli, Così da voi si onorano i traditori? egli, I Sacerdoti cattolici (disse) a Dio e a gli uomini son fedeli: nè per quanto altri se'l finga, e voglia, lor può adattarsi titolo di traditore. La qual generosa parola in difesa del vero, Iddio glie la meritò con la grazia di morir con esso il P. Cornelio, come appresso vedremo. L'ultima ad esser chiamata, fu la vergine Dorotea: nè l'addimandarono come gli altri, Se riconosceva il Padre; ma come già ne l'avessero per le altrui testimonianze convinta, se l'accolsero innanzi in un sembiante crucccioso, e in parole d'agrissima riprensione, dell'essersi tanto ardita, che un publico traditore, un nimico della Maestà della Reina, ella se'l ricogliesse in casa, il sustentasse, e il nascondesse. Qui non aver luogo a negarlo, nè scusa, senon solamente il non saper ella che un tal fatto le leggi il divietano, e la morte il punisce. E il così proceder con lei, per mio avviso, fu fatto ad arte: volendo ch'ella, che per l'età e condizion sua nulla o poco ne patirebbe, si addossasse quel che pur'era necessario averlo fatto alcun di casa: così avendo lei confessa, e rea, gli altri ne andrebbono assoluti. Delle risposte che il rimanente de gli esaminati avean date, e tutte erano una stessa, del non conoscere il Padre, confessa ella medesima, che non ne sapea nulla: ma Iddio, e il suo cuor virile, le

dettarono alla lingua appunto queste parole: Traditori (disse) e nemici della Reina, io ricoglierli? io sustentarli? io nasconderli? Se di tal fatta uomini v'abbia, io nol so: ben so che non ne conosco veruno. Quanto poi si è al P. Giovanni, promettovi, che se il trovarlo dipendeva dal mio scoprirlo, prima avereste tratto a me il cuor del petto, che lui di quel suo nascondiglio. Ridomandata, Per cui mano dunque, o saputa, l'avesse accolto, e nascoso? Quasi (disse ella) io non fossi da tanto, e per ciò abbisognassi di verun'altro che di me stessa. Hollo chiamato, ed hollo nascoso io sola: e tanto sola, che nè pur ne ho fatto motto a mia madre: tal che, colpa o merito che vi sia, tutto si de' a me sola. Nè ho creduto doverlosi recare ad offesa la Reina, nè voi, nè niun'altro, in cui la ragione, e le leggi della pietà e della natura, possano più che quelle de gli uomini. Il P. Giovanni ha qui in casa nostra (e dicea vero) la madre sua presso a decrepita, e gravemente inferma: tanto sol che il vogliate, i vostri medesimi occhi a voi e a me ne saran testimonj. Or se fallo è dare a una madre in tal'età, e in tal punto, quell'estrema consolazione di veder suo figliuolo, che non v'è generazione di barbari, che la negasse, io mi rendo, e confesso che avrò fallito, chiamandolo a sodisfare a quest'ufficio di pietà, a pagar questo debito di natura; nè perchè voi me ne riprendiate come di colpa, sarà perciò, che io non me ne pregi come di merito. Così ella disse: e que' Giudici, non potendola condannare, nè volendola assolvere, la licenziarono senza più andar'in parole; ma dentro di sè ammirandone la generosità, e la prudenza: che in tal risposta ben si conobbe esservi l'una e l'altra del pari.

Gli assortiti a condur prigione furono quattro: il P. Cornelio, e due per nome l'un Patrizio, l'altro Giovanni, uomini di casa, cui dal traditore sapevano averlo in più maniere servito, e più volte nascoso: il quarto fu il Gentiluomo Bosgrave. Prima d'avviarsi, concedettero al Padre di visitare e chieder l'ultima benedizione alla vecchia e inferma sua madre: a piè della quale ginocchioni, e tutto in faccia sereno, confortolla a non piangere, nè

lamentare come sciagura, quel ch'egli contava fra' maggior benefici, e ne rendeva incomparabili grazie a Dio. Indi, recatosi in abito chericale, salì con esso gli altri a cavallo; non a mani e piedi in catene, non circondato d'armati, nè con null'altro che il mostrasse prigione: anzi il Luogotenente istesso se'l volle continuo a lato, e al pari, cortesemente parlandogli, come si farebbe a un'amico. Su la porta del castello ebbero innanzi, accorsivi dalle contrade, e dalla terra vicina, ben cinquecento curiosi, aspettanti di vedere a che uscirebbe una cerca di tante ore, e sì solenne. Il Padre, veggendoli, levò alto il braccio, e con la croce li benedisse: essi altresì benedissero lui con esclamazioni d'affetto, e con lodi: e si udivano dir l'uno all'altro, Tanta pietà, e religione, e virtù cristiana, che si vedeva in questa casa, e famiglia, noi non sapevamo onde l'avessero: or'eccone la cagione, il Sacerdote che v'era: e chi ne facea verso lui atti di maraviglia, e chi di riverenza. E il così fare fu continuo fin presso alla sera, cioè fin che giunsero al palagio del Cavaliere Trencero. Da per tutto (scrisse pochi dì appresso il medesimo P. Cornelio) correvano, e si affollavano a vedermi: io tutti risalutava, e sorrideva a tutti. Con che mostrò vero a' fatti quel che poc'anzi avea detto, quel dì essere stato nel calendario della sua vita il più fortunato di quanti ne avesse corsi in que' suoi trentasette anni d'età. La prigion destinatagli, non fu altra che il palagio stesso del Luogotenente Trencero, e quivi non guardato, non chiuso, ma tutto a maniera di libero, e dal Cavaliere trattato non altramenti che se gli fosse o in riverenza di padre, o in amor di fratello: sempre a tavola seco, padron d'usare i suoi libri, e chiunque a lui venisse, eziandio que' di casa Arondel, liberamente accorli. Intanto, la moglie del Cavaliere, e un fratello di lei, dal sì sovente udire il Padre ragionar della Fede, dell'anima, della vita, e morte eterna, e mostrarsene presi da vero, corse voce, che gli avea guadagnati a Dio, e alla Religione cattolica. Il Trencero stesso ebbe a dire, che se il P. Giovanni punto più gli durava in casa, tutta glie l'avrebbe lasciata (disse) pervertita, volendo dire

cattolica: nè dinegò a un suo servidore il comiato che gli richiese per andarsene in parte, dove non gli fosse conteso il professarsi cattolico. Tutto a forza, tra della santa vita e del continuo ragionar che soleva de gl' interessi dell'anima: nel che fare avea una tanta soavità, ma ben'accompagnata d'un'altrettanta efficacia, che non era meno il diletto, che l'utile del sentirlo: e si venne tant'oltre nel dimostrarlo, che tra di casa, e di fuori, v'ebbe assai gente di non piccol riguardo, che desiderando, anzi volendo udirlo predicar d'in su'l pergamo (nel qual ministero egli era maraviglioso), altro non ne li distolse, che il non isperare quel fatto potersi condur sì occulto, che non fosse per risapersi in Londra da' Consiglieri di Stato; i quali, grandissimo sarebbe il romore e la tempesta che menerebbono contra il Luogotenente. Ma v'ebbe in che lecitamente sentirlo, un'altra specie di ragionare, che riuscì niente men profittevole a gli uditori, e più glorioso alla Fede cattolica. I Ministri, chi Protestante, e chi Puritano, di colà intorno, saputo d'un Sacerdote, e per avventura Gesuita, preso in casa Arondel, e sostenuto nel palagio del Cavalier Trencero, baldanzosi, com'è lor consueto, corsero a far prodezze, se non altramente, sfidandolo a disputare. Un d'essi fu quel medesimo Dottor Ciarco, che gli anni addietro provò a suo costo, come pesasse in mano al P. Personio la penna, o per meglio dire, la verità, e la ragione, voluta manomettere da costui, quando si lasciò consigliare dal suo mal talento di scrivere alcuni fogli contra il P. Campiano. Or qui comparito, dove sedevano il Trencero e l'Horsie Luogotenenti, e il Cavalier Gualtero Rawley, e d'altri più Gentiluomini un grande e bel cerchio, fattosi in mezzo, e come entrasse in campo a duello, dove l'uno, offerisce l'armi, e l'altro elegge, voltosi al P. Cornelio Che lingua (disse) eleggete voi, nella quale più vi aggradi che combattiamo? la latina, la greca, o l'ebrea? e fu una finezza di vanità proprissima di que' Ministri, per far sapere, ch'egli sapeva quelle tre lingue: e le sapeva per modo, che quello era il più, per non dire il tutto del suo sapere. Il P. Cornelio, che anch'egli le avea

imparate sin da giovanetto nell'Academia d'Ossonio, In quella (disse) che udirò voi parlare, io seconderò a rispondere: e qual ch'ella si fosse, venutosi alla pruova del disputare, contava il cognato del Cavalier Trencero, che il Ciarco, a paragon del P. Cornelio, riuscì un mal Grammatico contraposto a un buon Teologo. Men vani all'apparenza, avvegnachè più furiosi all'opera, si mostrarono il Dottor Suecy, e l'Hancock, sopranomato (*) *Fianco di ferro*, amendue Calvinisti, e disputarono del divin Sacramento, del Purgatorio, dell'invocazione de' Santi, e di più altri articoli controversi: e come dì per dì solea raccontare a que' di casa Arondel il Gentiluomo mentovato poc'anzi, ogni lor disputare era una doppia vittoria del P. Cornelio, l'una nel sapere, l'altra nella modestia; e nell'una e nell'altra il comparir ch'egli faceva era tanto più bello, quanto più difformi rendeva i suoi avversarj, oltre al poco sapere, e molto ardire, il distemperatissimo parlare, gli atti smaniosi, e incivili: tal che un di loro, fosse la disperazione del poter vincere, o la vergogna dell'essere e dell'apparir vinto, dibattendosi come fuor di senno, e similmente parlando, si levò per andarsene, e lasciar rotta nel mezzo la quistione: ma la moglie del Cavaliere il mandò fermar su la seggia da' servidori, e scotentesi in vano, tenervelo a forza di buone braccia, e volesselo, o no, udire, e rispondere se sapea chè; se no, confessarsi vinto, e rendersi al vincitore. Ma di qual si mostrasse il P. Cornelio in quel ch'è virtù e saper fondato, e quanto abile a sostenere maggiori assalti che non quegli de' Teologastri Calvinisti, il dimostrò, a mio credere, più che altro, il passar che volle seco sopra certi suoi dubbi una notte intera il Cavalier Gualtero Rawley, un de' maggior'ingegni dell'Inghilterra in que' tempi, gran matematico, e cortigiano de' più intimi nella grazia della Reina. Sopra che in particolare spendessero un così lungo discorrere, e disputar tutto soli, non n'è rimaso memoria, ma sol che il sottile spirito del Rawley non potè mettere in campo

(*) *Iren-syde.*

altro che quistioni, e dubbi, da non sodisfarglisi con qualunque risposta: e che il P. Cornelio pure il sodisfacesse, in quanto era acquetargli la mente, mostrollo al partirsene quegli sì pago, e sì preso di lui, che non punto richiestone, gli si obligò in parola, di fare in Londra per liberarlo quanto per lui far si potesse: e ciò nulla ostante l'averlo il Padre caramente ripreso del vivere e parlare, sì, che, se in fatti non l'era, almeno in voce correva coll'infame titolo d'ateista. Il che forte gravò al Cavaliere; benchè non so se l'esserlo, o il credersi, o l'udirsene ripigliare. E quanto si è alla liberazione del Padre, altresì la moglie del Luogotenente vi volle aver mano, e venire a parte della gloria, e del merito di campare un tant'uomo: ma nè all'uno nè all'altra potè venir fatto di mitigar que' terribili spiriti che i Consiglieri di Stato aveano contra i Sacerdoti nostri, tanto più fermamente voluti morti, quanto altri lor li predicava più degni di vivere. Spacciatosi il P. Cornelio da' disputanti, eccogli un dì due ministresse, mogli di non so qua' di loro, anch'esse col cartello della disfida, a quistionar sopra punti di Religione: tanto presuntuoso e ardito è lo spirito dell'eresia, che sino i funghi, che non han capo, si mettono la celata, e vogliono battagliare. Ma qui le due teologhesse spesero i passi indarno: perochè il Padre le rimandò al fuso, e all'ago, e molto più alla modestia, e al silenzio, e quanto più strettamente l'osserveranno, tanto o saranno o parranno esser più savie.

Dopo esaminato in Londra il P. Giovanni Cornelio, è ricondotto a fargli la causa capitale in Dorcester. Carità de' Cattolici in procurarne la liberazione: sua generosità in rifiutarla. Azione del giudicarlo, del condannarlo al supplicio de' traditori, e dell'eseguirlo: e allora, e poscia, particolarità notabili intervenute. Sommario della sua vita, virtù, e fatiche apostoliche. Memorabile istoria del Barone Giovanni Sturton apparitogli per averne sussidio all'anima.

CAPO SETTIMO

Passate due settimane (*) intere da che il P. Giovan Cornelio era sostenuto nella casa del Luogotenente Trencero, tornò da Londra il messo inviatovi a domandar sopra lui il piacere de' Consiglieri di Stato; e la risposta recatane l'ultimo dì d'Aprile, fu, che o si renda a rinnegarsi Papista, presentandosi alla chiesa co' Protestanti; o si mandi prigione a Londra: nè si tardò l'inviarvelo, non senza qualche suo rammarico, al vedersi (com'egli scrisse colà in casa Arondel) fallita la speranza che avea di morire in quella stessa Provincia, con forse maggior frutto per le anime, dal libero predicar che farebbe d'in su le forche, ciò che non gli consentirebbono in Londra. Ma quanto al morire dove appunto voleva, Iddio trovò maniera da consolarlo: e fu cadere in pensiero al Governatore Morton, e proporlo a' Consiglieri di Londra; convenirsi rimandare il P. Cornelio a giudicarlo e ucciderlo in quella stessa Provincia di Dorcester; acciochè si vedesse la punizione, dove si era veduto il fallo, del tanto dilatar che quivi avea fatto la Religione cattolica: e persuase come qui appresso vedremo. Condotto a Londra, fu sepellito in una segreta delle prigioni che chiamano del Cavalier Marziale. Poscia a non molto trattone ad esaminarlo l'Arcivescovo di Canterbury, il Tesoriere

(*) *Da' 14. fino a' 30. d'Aprile, secondo il contar di colà su'l Calendario non corretto.*

Cecilio, il General del mare, e più altri del supremo Consiglio, su le prime fu accolto con una raddoppiata tempesta d'ingiurie, di maladizioni, di contumeliose parole. Indi venutosi alle domande, n'ebbero con altrettanta serenità e mansuetudine d'animo, quanta era stata la loro commozione e sdegno, quelle sole risposte che si dovevano: perochè, quanto al rivelar cosa, onde tornasse un menomo pregiudicio a' Cattolici, egli se ne scusò appresso loro umilmente, col non poterlo, salvo la coscienza di Cristiano, e la fedeltà d'uomo onorato: nè mai altro ne trassero, con tutto il provarsi che fecero d'aggirarlo in domande artificiosamente ingannevoli, e atterrirlo con bravate, e minacce d'orribilissimi tormenti: e se vero scrisse (*) il Vescovo di Tarazona, glie ne attesero la promessa: del che nondimeno il Padre non fa niuna menzione in alquante sue lettere che ne ho dalla carcere, ove si sottoscrisse, acconciamente al suo nome, *Joannes in vinculis*. Ben raccorda in esse la grazia, di che Iddio, e il P. Arrigo Garnetto Superiore della Missione, l'avean fatto degno, d'essere interamente ammesso nella Compagnia di Gesù, sino al farne i tre voti: perochè già era nostro per suo particolar voto, e per accettazione fattane dal Garnetto: una cui lettera al Generale Aquaviva il mostrò degno di consentirglisi il Noviziato nell'Inghilterra, ancor per ciò, che, col ministero del predicare che esercitava con istraordinaria eccellenza, riusciva di pari giovamento e consolazione a quegli afflitti Cattolici. Così detto, soggiunse: In somma egli è uomo veramente umile, pio, santo: e come ha ultimamente mostrato, terribile a' demonj: e i nostri Inglesi l'han degnamente in tanta estimazione, ch'egli merita che il portiam su le spalle. Ricambiogli Iddio con isquisite consolazioni di spirito quell'atto, del tutto dedicarsi che fece alla Compagnia, e ne scrisse dalla stessa prigione anche alla sua discepola (**) Dorotea Arondel: e questa, contatone il far

(*) *Yepes nell'Istoria d'Inghilterra lib. 5. cap. 4. §. 3. num. 2.*
(**) *Nella relazione scritta da lei della vita e martirio del P. Cornelio.*

de'voti nostri, presente un Religioso, e due Cattolici Gentiluomini laici, Mi confessa (dice) in una sua lettera scrittami dal medesimo carcere, la somma consolazione, di che Iddio gli riempiè l'anima: e che mai non si sarebbe fatto a credere, dovergli quella prigione fruttar tante lagrime, e tante delizie di spirito, quante ve ne provava, veggendo il soave disporre che Iddio faceva di lui, e delle cose sue. Poscia rimandato a Dorcester, e quivi da lei visitato, conta ella stessa, che così appunto le disse: Voi mi avete assai delle volte sentito desiderare l'onore e la gloria di Dio: or ne sono a un bell'atto; perochè domani il miserabile mio corpaccio sarà messo in pezzi: e già questa vita presente m'è a noja, e tutto il mio amore è nell'altra, che non avrà mai fine. Intanto, vedete come Iddio si è compiaciuto d'onorarmi della grazia tanto da me bramata, di trovarmi Religioso della Compagnia di Gesù, avanti ch'io muoja. Voi altresì, che avete voto di Religione, fate, che mai non vi si parta dal cuore la memoria di così gran promessa, fino ad averla adempiuta. Reggetevi coll'ajuto de' Padri della Compagnia, che in riguardo di me, so che non vel negheranno; e fate sì, che tutte le cose mie sian loro. Così egli.

Passati nella prigione di Londra presso a due mesi, e sopragiunta colà la domanda che dissi aver fatta il Visconte Morton, di riavere il P. Cornelio, fugli rimandato, uscente il Giugno, a giudicarne la causa, e farne l'esecuzion del supplicio in Dorcester. Perciò rimesso a cavallo, tutto alla maniera de' rei, con le braccia legategli dietro le spalle, e condotto a mano in mezzo alla famiglia del Criminale, giunse a quella città tre giorni prima del riaprirsi che sogliono i tribunali della giustizia, che sono ad ogni Provincia il suo, e tante volte l'anno, ne' dì a ciò prefissi, se ne ragunano i Maestrati ad ultimar le cause antiche tuttavia pendenti, e discutere le cominciate di nuovo. Intanto, tutta Casa Arondel, colà dove trovarono il Padre, e altresì la famiglia, mandaronsi citando per lo tal dì a comparire: ma fuor che i padroni, v'ebbe a quella comparita pochi altri, portatine già i servidori, dal timore di qualche rea ventura, a fuggirsi la vita in

sicuro, ciascun dove seppe il meglio. Col P. Cornelio il Visconte usò maniere di straordinaria gentilezza: come fu, dargli per prigione il suo stesso palagio, e gli uomini della sua guardia a custodirlo, ma sì, che il visitarlo fosse libero a chiunque il volesse: e tanti ve ne accorsero d'ogni parte, e con sì vive espressioni della riverenza e dell'amore che gli portavano, ch'egli ne sentì pena: e quel sì grande onorarlo, che ben'era dovuto al suo merito, parve alla sua umiltà un'eccesso, non da consolarsene, ma da temerne. E glie ne raddoppiava il dispiacimento, il promettere che facevano a lui quel ch'essi volentieri promettevano a sè stessi, cioè, di liberarlo: e ne fondavano le speranze tra su le intercessioni de' possenti in Corte, e molto più su'l danaro, con che già si erano convenuti di ricomperarne la vita. Egli, e ne gradiva l'amore, e non ne accettava le offerte: e avvenne di presentarglisi avanti, mentre recitava il divino ufficio, un piissimo mercatante cattolico, significandogli, ch'egli, al suo riscatto, contribuirebbe in sua parte due migliaja di scudi: al che il sant'uomo placidissimamente, Iddio, disse, di tanta carità vi ripaghi in mia vece: ma se voi amate di farmi cosa e più utile e più cara, priegovi a non distormi la mente dal lodar che ora fo Iddio: e tornossi con gli occhi al libro: di che il buon Cattolico si commosse, e intenerì tanto, che da lui partissi dirottamente piangendo, e sommamente ammirato del nessun conto in che il vide avere la sua vita e il vergognoso supplicio della sua morte. E in verità, per quantunque grandi e continove fossero le speranze che non restavan di dargli, egli mai non si lasciò prender da esse per modo, che allentasse in nulla quell'estremo rigore di penitenze, oltre al vegghiar di quasi tutta la notte orando, con che si apparecchiava alla morte. Sopra che abbiamo la testimonianza del Visconte Morton, che alla giovane Arondel confessò, di temere, che il P. Cornelio, consumato dal tanto macerarsi con quelle sue penitenze, gli morisse in casa, prima che si adunassero i Giudici a condannarlo: e proseguì, contandone con ammirazione le pruove dell'averlo in conto d'uomo santissimo.

Il dì prefisso a metterne in contradittorio la causa, furono i due di Luglio: del che avvisato il Padre, che già era notte ferma, pregò il Morton di concedergli il portarsi sotto guardia a considerare il luogo dove gli darebbon la morte: e quegli, non solamente gliel consentì, ma vel condusse egli stesso: e videlo quivi innanzi alle forche, prima alquanto coll'anima tutta in sè raccolta, poi tutta in Dio, con gli occhi, e col volto al cielo, in opera, senza dubbio, d'offerirglisi, e di domandargli mercè del particolare ajuto, che, a ben fornire quell'ultimo atto della sua vita, gli bisognava: tutto ciò in un'aria di volto, tra d'umiltà, e d'allegrezza, maraviglioso a vedere.
Fatto il meriggio del dì seguente, legaronlo, com'è consueto de' rei, e per mezzo Dorcester il condussero al Tribunale, e seco il Gentiluomo Bosgrave, e i due servidori. Quivi, prima di null'altro, si recitò quel che chiamano l'*Indeitement*, e comprende la narrazion delle cause con quanto e di vero e d'apparente, e altresì d'incredibile, ha saputo più tosto confondere, che ordinare, chi ha l'arte e l'ufficio di comporle: e qui a ridurle tutte in una, furono, Tradimento e ribellione contro alla Reina: perochè già così era in uso di chiamarsi l'esercitare i ministerj di Sacerdote: dir Messa, udir Confessioni, riconciliare Eretici con la Chiesa cattolica: e dove altro non fosse, esser vivuto nel Seminario di Roma, e aver preso gli Ordini sacri fuori del Regno. Il Padre, assentendo alla concessione del fatto, e confessandolo vero, parlò modestissimamente, e brieve, sopra il non poterglisi per ciò adattare nè colpa di ribello, nè titolo di traditore. Allora entrarono gli Aringatori in campo, e contra lui, e i Sacerdoti, e la Religione cattolica, continuarono ragionando due ore: e per gli arditi uomini che sono que' di tal mestiero, e per le forbite lingue che hanno, fu lor mercè quel tutto di più e di peggio che non dissero: avvegnachè pur con quella lor libertà di contrapor ciò che vogliono, trascorressero tanto fuor d'ogni termine dell'onesto, apponendo alla vita del P. Cornelio indegnissime laidezze, che il Giudice stesso, salvo l'onore del tribunale, e suo, non potè udirne più avanti; e rotta in bocca

al mentitore la diceria, testificò per l'innocenza del Padre, e di quella vergine Dorotea, che dicemmo aversi addossata la colpa dell'accettarlo in casa, e nasconderlo per consolazion della madre di lui, vecchia, e inferma.

Con ciò si venne a fare la scelta de' Dodici, il cui *Verdetto* (come ivi è uso di nominarsi) diffinirebbe il Padre colpevole o innocente. Ma quattro d'essi, avvegnachè Protestanti come gli altri, per la troppa gran violenza che dovean fare alle proprie coscienze, dichiarandolo sotto giuramento, contra ogni verità e giustizia, degno d'uccidersi, contorcevansi, e rèpugnavano a tutto lor potere: e un ve n'ebbe, che tali mostre diede del non doversi condurre a tanta enormità, che fu mestieri sottrarlo da quel giudicio, e un'altro men curante della reputazione, e dell'anima, sustituire in sua vece. Così apparecchiati i Dodici, e addimandato il Padre, come altrove ho detto esser'uso di farsi, cui eleggesse giudici della sua causa, rispose, che il Clero cattolico: e dove no, l'Academia d'Oxford: ma negatogli l'uno, e l'altro, come fuor del consueto, si rendè, non potendone altrimenti, alle non diritte leggi d'allora; in quanto a' Laici non compete il giudicare le cause de' Sacerdoti. Allora un de' Luogotenenti parlò segreto a' Dodici, e che che lor si dicesse, in poco più che ritirarsi, tornarono, pronunziando rei il P. Giovanni Cornelio, il Gentiluomo Tomaso Bosgrave, e i due servidori Patrizio e Giovanni: questi, perciochè avean servito il Padre in diversi luoghi, e maniere, e dicevano ancora, nascosolo: il Bosgrave, per lo chiaro dire che avea fatto, i Sacerdoti cattolici, dall'esercitar che fanno il sacro lor ministero nell'Inghilterra, che che se ne dican gli arresti del Parlamento, non incorrere colpa, nè soggiacere ad infamia di traditori. Or questi tre, pronunziato che i Dodici ebbero contra il P. Cornelio, voltisi verso lui, Signor (dissero), dalla confessione che di voi medesimo avete fatta, comprendiam chiaramente, voi essere Sacerdote: perciò, eccoci a' vostri piedi (e gli s'inginocchiarono avanti.) Noi vi riveriamo co' volti a terra per debito, voi per pietà

beneditecí. E questo fu il così bell'atto, e di tanta reputazione alla Fede cattolica, che tutta quella piena adunanza de gli spettatori, e de' Giudici, chi ne lagrimò, e chi gittò voci affettuose, e sclamazioni di maraviglia. Anche un Protestante, cui non avea commosso l'essersi udito condannare ivi medesimo alle forche per ladro, in vedendo quell'atto s'intenerì, e diede in un piangere dirotto: ma il Padre trovò come ben consolarlo, promettendogli una vita troppo miglior di quella che perderebbe: e glie l'attese, sì, che, riconciliatolo con la Chiesa, e con Iddio, morì costantemente Cattolico. Passato già di cinque ore il mezzo dì, ricondussero il Padre alle prigion communi: nel qual'andare ebbe continuo a gli occhi due molestissimi Predicanti, che si affannavano al pur dirgli or l'uno, or l'altro, e il più delle volte amendue a un tempo, ciò che lor veniva alla lingua, di ragioni e di prieghi da sovvertirlo. Egli, per grande e nojevol che fosse la seccaggine che gli davano, osservossi da ognuno l'altrettanta non sol pazienza, ma piacevolezza, e buon garbo, con che lor rispondeva: e tra le cose, e il modo, tanta forza ebbe con un di loro, che se ne andò più che tocco nel cuore: talchè indi a poco lasciò il mestiero di Predicante, e divenne Cattolico. Avea la carcere una bella accolta di Confessori di Cristo, i quali tutti si fecero a ricevere il Padre con quanto è possibile in atti di riverenza, e di giubilo: e di quella brieve dimora che dovea far tra essi, v'ebbe una santa gara tra essi a valersene in beneficio dell'anima: così tutta la notte gli andò parte in udir le confessioni di ventidue di loro, parte in aggiugner forza e fervore allo spirito de' suoi tre compagni, apparecchiandoli alla beata morte che dipoi sostennero seco. Fatto il seguente dì chiaro, fu ricondotto al palagio della ragione, per ultimare il giudicio: nel qual'atto non gli fu permesso di favellar punto in sua difesa. Ma per lui, quanto al confessarlo innocente, parlò più che a bastanza il Giudice Wamesley, quando, sedutosi a pronunziar contra lui la sentenza di morte, gli si videro correr prima le lagrime a gli occhi, che venir le parole alla lingua. E pur condannatolo al supplicio de'

traditori, ebbe poscia a dire a un Giustiziere scismatico suo amico, che volentieri sarebbesi riscattato con duemila scudi del suo da quell'indegno ufficio d'uccidere un'innocente. Dal pronunziar la sentenza, all'eseguirla, poche ore corser fra mezzo. Intanto egli scrisse due volte alla sua discepola nello spirito Dorotea Arondel, nulla più istantemente chiedendole, che di non indugiar punto il mantenere a Dio la promessa fattagli, e confermata con voto, di consagrargli in perpetuo la sua verginità, e tutta sè stessa, nel Monisterio di Brusselles: e le domanda, di rinnovarne anche ora il proponimento, e il voto, e mandarglielo di sua mano in carta, ed egli seco il porterà, dice, e presenteràllo a S. Brigida in paradiso, dove, la Dio mercè, spera dover'essere accolto fra poche ore, e vedralla, e parlerà con essa di lei. Mandolle altresì chiedendo alcun sussidio di denari, che ripartirebbe fra'più bisognosi Cattolici della prigione; e n'ebbe da venticinque scudi, i più de' quali divise fra' carcerati, gli altri a' poveri similmente Cattolici, mentre era strascinato al supplicio. Finalmente, udendo il mormorio e le voci d'una moltitudine d'ogni maniera gente, che a piè della sua prigione il pregavano di mostrarsi loro, e benedirli, si affacciò alla finestra: e avvegnachè fosse in vece d'ogni gran predica il nulla più che vederlo sì vicino alla morte, e pur sì giulivo in faccia, e d'animo somigliante a beato, come già si vedesse con un piè su le porte del paradiso, nondimeno aggiunsevi la forza del suo spirito in viva voce: e con quella pienissima libertà che gli dava il non temer di potergliene avvenire altro che bene, ragionò loro, sopra il tornare chi n'era uscito, e tenersi immobile chi già stava su la sola buona via da condursi all'eterna salute, ch'è la Fede cattolica, e l'intera osservanza de'divini precetti. Così avendo per nulla il bene e il mal presente, e manchevole, comparato all'uno e all'altro perpetuo nell'eternità avvenire, viverebbono consolati in Dio, e più consolati, morendo, passerebbono a godere eternamente di Dio.

In questo, fatto già d'un'ora il meriggio di quel dì, ch'erano i tre di Luglio del 1594., contandone egli

trentasette d'età, fu chiamato a trascinarlo dalla carcere sino alle forche: al che presentandosi con ammirabil prontezza, Gloriosa cosa (disse) è il passar dalla croce a Cristo; e dicendolo si diede a legar su'l graticcio. Gli altri suoi tre compagni il seguivan da un lato, e a piedi: ed egli, or'a ciascun da sè ragionando, or'a tutti insieme, facea lor cuore con parole d'uno spirito sì penetrante, e sì soave, che dal vederlo, e udirlo, un certo ricco uomo di quel paese, compunto, e ravveduto, gli si accostò, pregollo di benedirlo, e promisegli sotto fede, che si renderebbe Cattolico. Giunti al luogo del supplicio, i primi a null'altro che impiccarsi furono i due servidori; e dopo essi il Bosgrave: i quali tutti e tre, e più a lungo, e più eloquentemente il Bosgrave, protestarono al popolo, fuor della Religione cattolica, per cui essi e volontarj, e volentieri morivano, non v'essere che aspettar salute per l'anima. E che volontarj morissero, il poteron dire, su l'essersi a ciascun di loro, e più istantemente al P. Cornelio, offerta in dono la vita, e la libertà, sol che si rendessero a frequentar la chiesa de' Protestanti. Per ciò il P. Cornelio, poichè a lui si venne, ebbe ragion di baciar, come fece, a tutti e tre già morti, riverentemente i piedi, avendoli nel suo cuore in venerazione di martiri. Poi messosi ginocchioni a piè della scala, orò alquanto in silenzio, baciò la terra, e dirittosi in piè, diede un caro abbraccio alla forca, e tutto insieme in voce alta disse verso lei le amorose parole, che già l'Apostolo S. Andrea alla sua croce, chiamandola buona, lungo tempo desiderata, con sollecitudine cerca, e qui finalmente trovata. Molto più avrebbe detto d'in su la scala, se non che il Cavalier Rawley, che quivi era, sentitolo cominciar su quelle parole del Salmo, (*) *Posuerunt morticina servorum tuorum escas volatilibus cœli, carnes sanctorum tuorum bestiis terræ*, e non volendo arrischiarsi a udirlo per avventura descrivere e abbominare il crudele strazio che si facea de' Cattolici, gli vietò il proseguire. Egli ubbidì, nè altro aggiunse, che professarsi

(*) *Psal.* 72. 2.

Religioso della Compagnia di Gesù, e dimostrarlo a' fatti, pregando per i suoi medesimi persecutori, e per la conversione della Reina, e di tutti gli Eretici. Così detto, e portogli dal manigoldo il capestro, baciollo, e adattossi a riceverlo: e questi medesimo era il carnefice, che jeri, fattosi innanzi al Padre, e mostratogli il coltello con che l'aveva a sviscerar mezzo vivo, non che l'atterrisse, che anzi presagli il Padre cortesemente la mano, come si fa de gli amici, Rallegromi, disse, al vedervi. Gittato appena giù dalle scale, tagliossene il capestro; e nello sparlo, e strappargli le interiori, ch'egli pur'ancora vivesse, mostrollo a un'atto non di dolore, ma di pietà cristiana; e fu, volersi segnar con la Croce: ma recatasi la mano sino alla fronte, non potè più avanti, e tutto insieme l'abbandonò il braccio, e lo spirito. Eravi comandamento, di levarne il capo in asta, e piantarlo sopra la chiesa, che ivi è, di S. Pietro, e dividerne i quarti per le porte della città: ma nè l'un nè l'altro ebbe effetto. Il capo gli fu confitto sopra la medesima forca; i quarti, non potutasi aver caldaja dove lessarli, com'è uso di farsi, acciochè si corrompan più tardi, e non menino il gran puzzo che altrimenti farebbono, furono involti in panni lini, e non so dove sotterrati, con esso i tre corpi interi de' suoi compagni: poscia la vedova Arondel mandolli furtivamente ricogliere di colà, e dar loro più onorevole sepoltura. Nè il capo durò sopra quel vergognoso patibolo oltre a quindici giorni; ne' quali caddero pioggie sì continove, e sì rovinose, che sembrava un diluvio; e punto più che durasse, finirebbe di disertar la campagna, e menar del tutto al niente la ricolta già in gran parte fiaccata: per ciò i paesani stessi, che il recavano a vendetta dell'onta non dovuta a quella sacra testa, ottennero dal Governatore di sepellirla: così anch'ella venne in poter de' Cattolici. Ma infra lo spazio di quelle due settimane che vi durò, quel che avvenne alla più volte ricordata Dorotea Arondel, vuolsi udire da lei medesima, che ne lasciò memoria in queste parole. (*) Or'aggiungo

(*) *Nel fine della relazione sopracitata.*

(dice ella) a quanto fin'ora ho scritto del B. P. Cornelio, una particolarità, la quale, perochè s'appartiene a me, malvolentieri la publicava. Sentendomi io dunque interiormente costretta all'adempimento del mio voto di Religione, e per ciò, con ogni possibile diligenza, licenziatami da mia madre, e volendo altresì, per uno straordinario movimento che m'invitava a farlo, riverire la sacra testa del Padre, che tuttavia era esposta in su la forca, m'inviai per colà, e pervenutale da presso, quanto sarebbe il trarre d'un'arco, la vidi coronata di luce, appunto quale ho veduta più volte la Luna. Dubitai, non provenisse ciò da qualche mio travedere per abbagliamento de gli occhi, avvegnachè quel dì pur fosse molto chiuso di nuvoli, e scuro: ma quanto più io mi avvicinava, tanto la corona di luce meglio mi compariva. Dunque, così com'io era seduta su'l cavallo, mi fermai a riguardarla un mezzo quarto d'ora, fin che ne fui distolta dal sopragiungere de' viandanti: ed io me ne andai, ripensando meco stessa quel della Scrittura, che Iddio è mirabile ne' suoi Santi. Così ella: e non punto lungi dal vero nell'appropriar che fa un così degno titolo al P. Cornelio: conciosiacosa che quanto si è fin qui detto della sua presura e morte, e quel di più che della santa sua vita ce ne rimane a dir brevemente (e son memorie ch'ella medesima ne lasciò), il mostra uomo degno, cui Iddio talvolta onorasse con grazie fuori dell'ordinario.

Nacque il P. Giovanni Cornelio di padre e madre indubitatamente Irlandesi, egli, non per tanto, Inglese; del che non lascia luogo a dubitarne la sua medesima mano, che nel libro in cui si registran gli Alunni del Collegio Inglese di Roma, il professa nato in Cornwallia: e nelle risposte che io ne ho, da lui date sopra l'esser suo, al Luogotenente Trencero, poichè l'ebbe tratto del nascondiglio, specifica nominatamente la patria, cioè Bodman, città nel mezzo di Cornwallia: e finalmente, dal quivi esser nato, cominciò l'Arondel sua discepola l'istoria della vita e martirio che ne scrisse. E se egli parlava sì forbitamente Irlandese, che un'uomo di colà, al quale ragionò in beneficio dell'anima mentre lo strascinavano

su'l graticcio alla morte, disse, di mai non aver'udito ragionare in quella lingua più colto; ciò avvenne, dal non sapere il padre, e la madre sua, come qui appresso vedremo, altra favella, che la loro natia Irlandese; e in questa sola a lui parlavano, e gl'insegnaron parlare, mentre l'ebber fanciullo in casa. Era unico lor figliuolo, ed essi di poverissima condizione, e di vil mestiero: ma egli non per tanto d'animo sì gentile, e di costumi sì nobili, che più non potrebbe aversi per qualunque gran finezza di sangue: e due parti singolarmente si univano in lui; le quali poi tanto gli valsero, l'una a formar sè stesso superiore ad ogni gran cosa di qua giù, l'altra a guadagnargli il seguito e l'amore de' prossimi; e furono, una vera altezza di spirito, e un'altrettanta dolcezza e amabilità di maniere. Per ciò, e per l'ottimo ingegno di che era fornito, quel Giovanni Arondel il Grande sel ricolse in casa per Dio, allevandolo a quelle speranze che non gli venner punto fallite. E glie le accrebbe non poco il trovarlo che fece un dì, mentre gli altri suoi condiscepoli fanciullescamente giucavano, tutto da sè in disparte, e tutto inteso alla lezione d'un libro: e addimandatolo, (*) A che far quivi solo, mentre gli altri si ricreavano? Perchè (disse il fanciullo) più mi ricreano i libri che il giuoco: la qual bella risposta quel Signore gli pagò di presente, donandogli uno scudo d'oro, e un nulla men salutevol consiglio, di seguir così degno istinto, che il porterebbe dove può giungere un grand'uomo. Altresì la madre sua ricordava di lui, che l'era bisogno di portargli alla scuola un poco di desinare, altrimenti egli, per guadagnare allo studio quel tempo del tornarsene per ciò a casa, si sarebbe rimaso digiuno fino alla sera: ciò che non è poco ammirabile in un fanciullo. Ma più dovette egli alla madre per lo consentirgli che fece d'allevarsi Cattolico, essendo ella di Religion Protestante: e durava pur'ancora ostinata su l'esserlo (mortole già il marito), quando il P. Giovanni rivenne all'Inghilterra: e le primizie delle apostoliche sue fatiche gli concedette Iddio, com'egli

(*) *Nell'Istoria del P. Moro lib.* 5. *num.* VIII.

giustamente desiderava, che fossero la conversion della madre. Fatta che l'ebbe sua, per sicurarne all'avvenire il ben credere e il bene operare secondo il dovuto alla Religione cattolica, allogolla in casa Arondel, quella stessa dove egli abitava, e per dieci anni appresso le fu, con ogni possibil cura, padre dell'anima, e maestro nelle cose di Dio: tanto più che niun'altro che egli profitterebbe con lei, come quella, ch'era così mal fornita di parole Inglesi, che non ne avea le bastevoli a ben'esprimere i suoi peccati nel confessarsi: per ciò egli andò gran tempo facendosi ogni dì due ore a leggerle un libro contenente materie di spirito, adatte al bisogno di lei; e dall'idioma Inglese in che era composto, gliel recitava in puro Irlandese: due lingue non punto intelligibili l'una all'altra, e da lui, come ricordai poc'anzi, sapute isquisitamente amendue. Perciò ancora i primi suoi desiderj gli portarono il cuore a faticar nell'Irlanda, parutagli, per più cagioni che ne allegava, più bisognosa: nè altro gli tornò senza effetto il più volte intraprendere il passare a quell'isola, fuor solamente il volerlo Iddio altrettanto utile all'Inghilterra, e più glorioso con le due grazie, che gli teneva apparecchiate, di consagrar la vita sua co' voti religiosi nella Compagnia, e sostenere la sì bella morte che fece in esaltazione e gloria della Fede.

Dunque, accintosi all'apostolico ministero per salute dell'Inghilterra, prima di null'altro patteggiò seco medesimo, di già mai non risparmiarsi in nulla, nè antiporre allo spiritual bene de' prossimi, non che le sue commodità, nè pur la vita: ma così d'ogni stagione e d'ogni ora esser presto a' bisogni delle anime, come chi tutto era d'esse, e nulla suo. Per ciò pioggie dirotte, e venti (così appunto ne scrivono di veduta), freddi e caldi eccessivi, notti scure e lunghi viaggi, strade perigliose e difficili, patimenti, fatiche, timori, furie di persecuzioni, mai, non che ritenerlo, nol ritardarono, che non accorresse dov'era bisognevole, o sperava utile il suo ajuto. In un mal contagioso e mortale, che gittò nella Provincia di Dorcester colà dov'egli era, non v'ebbe infermo cattolico,

a cui non assistesse, nè Protestante, a cui non cercasse via d'insinuarsi, e trarne l'anima di perdizione; e gli venne fatto di guadagnarne a Dio non pochi. Seppe d'un miserabil vecchio, che si moriva, non so ben se lasciato in abbandono da' suoi, o pur'anche gittato in un tugurio di capanna dismessa, e già cosa di pecorai. Corsevi; nè vi bisognava men che la carità e la mortificazione d'uno spirito eroico come il suo, a non trascurar quel meschino; sì orribile era il puzzo che ne usciva per lo già più che mezzo fracido corpo che avea tutto piaghe, e queste sì piene, e tutto egli sì carico d'ogni abbominazione di vermini, che ad ogni altro avea renduto insofferibile l'avvicinarglisi: dove a lui rendè caro eziandio lo stargli accanto tutta una notte, servendolo in quella grande necessità del corpo, ma più nell'altra maggiore dell'anima; e in questa sì felicemente, che dal Calvinismo, che professava, il guadagnò alla Fede cattolica; confessollo quanto far si potè il meglio, e datagli l'estrema unzione, ne accompagnò colle usate preghiere l'agonia e lo spirito, fin che passò. Tornato indi a casa, l'abito che avea indosso, per la bruttura de' vermini onde tutto bolliva, oltre al putire intolerabilmente, convenne arderlo, o gittarlo. Predicava, il men che fosse, due volte ogni settimana oltre alle feste. Ogni dì, a un tempo stabilmente prefisso, adunavansi que' di casa, e quanti altri di fuori volessero intervenire a udirlo spiegare i misterj della Fede cristiana, per lo spazio d'un'ora. Indi, passava a dare una particolar lezione di spirito più sublime ad alquanti, e giovani, e fanciulle, cui Iddio, per la buona istituzion del suo servo, avea chiamati a dedicarglisi in vita religiosa: nella quale avventurosa pescagione, il P. Cornelio avea la man sicura, e le reti benedette da Dio: e queste erano certe sue gagliardissime verità, prese dall'Evangelio, a dimostrare il nulla che è tutto il godere e il patir di qua, rispetto alla beatitudine e alla dannazione del secolo avvenire. E delle sue prediche (nel qual ministero forse non avea chi gli si uguagliasse in quel Regno) raccordano singolarmente, che non si sapeva che più doversi ammirare in esso, o la vemenza del

zelo nell'atterrire con la giusta ira di Dio gli Eretici traviati, e i Cattolici viziosi, o la dolcezza dello spirito nell'allettar gli uni alla Fede cattolica, gli altri alla vita degna di lei. E ciò ragionando in publico. Che se prendeva a rimettere in particolare su la via della salute alcun perverso, e d'anima abbandonata, era una maraviglia la, dirò così, amorosa persecuzione che gli moveva, con un mai non gli si partire dal fianco, da gli orecchi, dal cuore; or con ragioni, or con minacce, or con prieghi, sempre con tenerissima carità, fin che non l'avesse renduto a'suoi consigli, di rivedere i conti dell'anima, e aggiustarne le partite con Dio. E dove pur tal volta o per afflizione di spirito, o per malattia corporale, egli era malinconico, e dolente, all'avvenirsi che faceva in alcuno, con cui avesse a trattare in beneficio dell'anima, non sembrava punto quel di poc'anzi; così tutto, e subitamente cambiavasi, prendendo aria di volto, parole, atti piacevolissimi, e da renderlo tanto più abile a volentieri essere udito, quanto egli si rendeva più amabile a chi l'udiva. Morto che fu Giovanni Arondel, egli indusse la vedova già sua moglie a trasportar l'abitazione, e la famiglia, numerosa di ben'ottanta persone, da Londra al suo castello, che dicemmo essere nella Provincia di Dorcester. Quivi il primo far del P. Cornelio fu spiar la contrada per assai delle miglia intorno, a saper che famiglie v'avesse di Cattolici, e di Protestanti, e prendere quegli e questi per materia intorno a cui adoperare il suo spirito. E a dir qui solo de'Protestanti, non andò a gran tempo, ch'egli n'avrebbe aggiunte alla Chiesa cattolica trenta famiglie: che non fu un piccol fare, dove le crude leggi del Parlamento costituivano reo di lesa Maestà chiunque, di Protestante che fosse, diveniva Cattolico: e in questi, che il P. Cornelio guadagnò, la maraviglia dell'essere divenuti Cattolici fu raddoppiata dalla generosità del professarlo, sì dichiaratamente in ciò ch'è virtù e pietà di vero Cattolico, che il Visconte di quella Provincia, e gli altri che soprantendevano al governo, veggendo una tanta mutazione, fremevano, e trovandola cominciata da che la vedova d'Arondel era

venuta ad abitar colà, ne miravano di mal'occhio la casa. Quindi poi, preso che fu in essa il P. Cornelio, l'intendere, ch'egli era desso la non saputa cagione di quel mirabile cambiamento; e per la forza che la vera virtù ha di farsi riverire eziandio da'suoi nemici, benedirnelo i paesani, avvegnachè non Cattolici, e lodarnelo e rispettarlo que' medesimi, che per essa il punivano. E quanto si è alla diligenza del coltivare e crescere nella perfezione dell'anima così i guadagnati da lui novellamente alla Fede, come i già prima Cattolici, non gli si rappresentava industria nè fatica da riuscir loro giovevole, che non l'adoperasse: e ciò assai delle volte che la necessità il richiedeva, tutto alla boschereccia, in mezzo a qualche chiuso d'arbori e di macchioni entro una selva dove li ragunava; e serviva loro or di scuola alla filosofia dello spirito, or di chiesa alla partecipazione delle divine cose: e quivi a lui un poggerello di terra faceva il pergamo da predicare.

Tal'era il P. Cornelio in beneficio de'prossimi; o bisognasse trarre dallo stato della dannazione le anime. o sollevarle a più alto segno di meriti con la virtù e perfezion dello spirito. Altrettanto era egli benefico e pietoso verso le anime de' trapassati: e soccorrevale più liberalmente, se erano de gli acquistati da lui alla Chiesa cattolica: parendogli avere in essi altrettanti figliuoli, alle cui necessità fosse in debito di sovvenire. Molte erano le azioni sue cotidiane, delle quali usava servirsi come di memoria locale, per raccomandarli a Dio: come a dire; per qualunque occasione si lavasse le mani, recitava il *De profundis*, a lavar similmente da qualche macchia, e refrigerare un qualche poco alcun'anima del purgatorio. Quattro Messe erano la limosina che lor mandava ogni settimana: oltre a quelle de' danari, e delle straordinarie preci che avea in uso di recitare: e il fargli Iddio a sapere più d'una volta l'alleggiamento delle lor pene, che o ne sentivano, o ne speravano, maggiormente vel confortava. Dormendo egli una notte, gli si fe'al letto l'Harrisio, statogli maestro, non so in qual professione di lettere, e già defonto: destollo, mostroglisi in apparenza

visibile a gli occhi, e caramente pregollo d'alquante Messe che gli bisognavano a uscire del purgatorio. Ma l'avvenutogli col già Barone Sturton, per la certezza del caso, e per le circostanze d'esso, onde tanto se ne parlò fra' Cattolici, e fu loro esempio di profittevole ammaestramento, vuolsi rappresentare quale appunto si ebbe da chi intervenne al fatto, e ne lasciò questa memoria per iscritto. Un dì mia madre (dice (*) la più volte ricordata Dorotea Arondel) pregò il P. Cornelio d'offerire il divin Sacrificio per l'anima del suo primo marito, il Baron Giovanni Sturton. Egli ne la compiacque, e fece un lungo fermarsi orando, dalla consagrazione sino a compiuto il Memento de' Morti. Terminata la Messa, ragionò sopra quel passo, *Beati mortui qui in Domino moriuntur*, e contò d'aver veduta una sterminata selva, che tutta era vampa e fiamme, e in essa l'anima del Barone, che gittava altissime strida, e guai compassionevoli, dolendosi, e accusandosi della mal menata vita d'alquanti anni, massimamente in Corte: specificava il dissimular che avea fatto contra coscienza, l'esser Cattolico (perochè andava alla chiesa de' Protestanti), con iscandalo e grave danno delle anime de' suoi parenti: ma sopra tutto faceva un dolorosissimo accusarsi, dell'essere stato egli uno de' quarantasette eletti (**) da Lisabetta a dar la sentenza di condannazione contro l'innocentissima Reina Maria di Scozia: della qual commessione egli ebbe tanto dolore, che si credette avergli accelerata la morte. Tutte queste particolarità confessò il Barone al Padre, gridando in fine mercè, con quelle parole, *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos, amici mei, quia manus Domini tetigit me*. Ed egli ben ravvisò lui esser desso ancora al capo calvo, con cui soprastava un poco alle fiamme: e pregato il Padre dell'ajuto delle sue orazioni, disparve. Piangeva egli contandoci questo fatto, e piangevano tutti della famiglia in numero oltre ad ottanta. Quegli che il serviva alla Messa (e fu un de' due servidori uccisi col Bosgrave, e

(*) *Nella soprallegata relazione.*
(**) *Il Camdeno vel conta. Joanni Domino de Sturton.*

col Padre) anch'egli tutto vide, e udì: ed io, e alquanti altri che assistevamo al divin Sacrificio, vedemmo in quel medesimo tempo un chiarore simigliante al riverbero che fanno i carboni accesi, e ci appariva sul muro bianco a un lato dell'altare. Così ella. Al che non sarà senon utile la giunta del supplimento che vi fece (*) il P. Guglielmo Weston, che si trovava in Londra quando il Barone morì: cioè, questo Gentiluomo essere egli altresì stato un di quegli, che, col tenersi in casa un Sacerdote tutto a sua posta, si credè poterla fare a Dio; e vivuto in estrinseco a maniera di Protestante, morir poi veramente Cattolico: ma sorpreso da mortale accidente in punto da lui non preveduto, quando il Sacerdote n'era lontano, trovossi a quel gran bisogno senza l'ajuto vanamente promessosi. Vero è che Iddio (sua mercè) gl'infuse al cuore un sì vivo conoscimento e orrore delle sue colpe, e un sì da vero pentirsene, e abbominarle, e domandar pietà e perdono, e promettere, e proporre, che non bastandogli il sodisfare in ciò a sè solo, mandò chiamarsi innanzi quanti avea di famiglia, e lor protestò che moriva Cattolico, nè v'essere altra Religione in cui sperar salute all'anima: e dolentissimo delle tante, e sì gravi, e scandalose sue colpe, cui, come il facea con le lagrime, così vorrebbe, se possibil gli fosse, cancellarle col sangue: e dell'uno e dell'altro gli fossero testimonj innanzi a gli uomini, e molto più al tribunale di Dio nel tremendo giudicio. E dissesi, che ad un servidore cattolico fece una piena e dolorosa confessione de'suoi peccati, a valergli in segno di veramente pentirsene, e desiderare di confessarli al Sacerdote, mentre non ricusava quella vergogna dello scoprirli volontariamente ad un laico: e ciò fatto morì.

Veduto il P. Cornelio fin qui tutto amore e beneficenza co' prossimi, ci rimane per ultimo a mostrarlo tutto rigore e asprezza seco medesimo: secondo la proprietà inseparabile, si può dire, de gli uomini vivuti con perfezione di spirito, e fama di santità. E quanto

(*) *Nella sua istoria m.s.*

alle penitenze corporali, se il P. Arrigo Garnetti, alla cui ubbidienza egli in tutto viveva ancor prima di dedicarsi alla Compagnia co' voti religiosi, non gli avesse ridotti alla giusta misura delle fatiche e delle forze gli aspri trattamenti che faceva al suo corpo, il santo odio in che egli avea sè stesso l'avrebbe di leggieri trasportato a distruggersi, non a solamente mortificarsi. Continuò parecchi anni a digiunar quattro giorni ogni settimana. Molte discipline gli bisognavano al tanto logorarle, usandole forse più volte al dì. Il suo ciliccio era quanto una intera camicia; e avveguachè molto ispido per sè stesso, l'avea di più inasprito con ispessi nodi, che il rendevano verso le carni più scabroso, e quasi broccuto. Così andava, si può dire, armato in tempo di pace. Ma poichè anch'egli, preso da' persecutori della Fede, ebbe ad uscire in campo a combatter con essi, e sostener la gloria della Fede, multiplicò a tanti doppi le ordinarie sue penitenze, che fu creduto doverne, in poco più che le continuasse, morire. Saviamente secondo il buon'avviso dello spirito, che gl'insegnava doversi chiedere a Dio con istraordinarie istanze quegli straordinarj ajuti, che ben vedeva bisognargli a riuscire in quel grande atto di morir per gloria della Fede cattolica, sì che fosse degno de' tanti precorsigli coll'esempio, e di restare anch'egli in esempio a gli altri che verrebbono dopo lui. Altresì dal desiderio di patire procedeva la volontaria sua povertà: benchè, a dir vero, l'aver sovente danari gli valesse tutto insieme ad esercitar due virtù ugualmente a lui care, l'una del privarsene, l'altra dell'arricchirne i poveri. Perciò era donatore sì largo di quanto avea, che dall'averlo al più non averlo non vi frameezzava altro tempo, che l'avvenirsi in alcun bisognoso, massimamente Cattolico. E a chi tal volta piacevolmente nel riprendeva, soleva egli anzi raccomandare l'esser tanto più liberali co' poveri, quanto essi eran più riechi di lui, che non avea senon sol quanto gli era dato per Dio; ma dandolo egli altresì per Dio, mai non gli mancherebbe nè l'avere nè il dare. Sin quando era prigione, nè niun poteva avvicinarsi a soccorrerlo di niente,

affacciavasi alla finestra, e in veder poveri di qual che si fossero condizione, gittava loro ciò che in danari, o in che che altro, s'avesse, e recavasi a frutto della sua carità il crescersi la materia del patire, sino a mancargli il bisognevole per sustentarsi. In quel poi ch'è nettezza d'anima, e dilicatezza di coscienza, raccorderonne solo il non essersi mai lasciato condurre a benedir la tavola insieme co' Protestanti, avvegnachè Signori, e cortesissimi verso di lui, com'era il Cavalier Trencero, ed altri: tanto abborriva il partecipar con Eretici in veruna cosa di sacro, o il pur darne apparenza. Nel custodire i sensi, massimamente gli occhi, ne raccordano l'esser sì guardingo, e geloso, che venuto due volte al dì, per tre anni, dal Seminario Inglese alle scuole del Collegio Romano, non perciò mai ne apprese la via, a cagion del mai non distor gli occhi da terra, per non avvenirsi in cosa, che, veggendola, non che gl'imbrattasse il cuore, ma gli svagasse la mente: e vivuto dieci anni interi nelle due case de' Signori Arondel, parte in Londra, e parte nella Provincia di Dorcester, quanto al saper nulla delle cose vicine ad esse, e di ciò che fosse rimpetto alle sue finestre, era come se v'entrasse allora ospite in casa. Il che non è di maraviglia in un'uomo, che con maggior maraviglia avea unito in sè l'ottimo delle due miglior vite che siano, l'apostolica in beneficio de' prossimi, e la solitaria in contemplazione con Dio. Quanto gli avanzava da quella, tutto il dava a questa; e dove il dì intero gli andasse in fatiche di spirito, altresì intera in riposo di spirito gli passava la notte. Fin quando il riconducevan prigione da Londra a Dorcester per quivi giudicarlo, e ucciderlo, ottenne da' soldati che il conducevano, di lasciarlo tutto solo tre diverse ore del dì, la mattina, il meriggio, la sera; ed egli tutte e tre se le passava in altissima orazione: con quali delizie del suo spirito, e favori consueti a farsi solo ad anime singolarmente care a Dio, può farsene conghiettura, dall'averlo una volta i soldati veduto uscire dell'orazione con in faccia uno splendore, e una come gloria di paradiso. Prima di ciò, un'altra volta, trovato nella sua camera ginocchioni,

fattosi croce delle braccia su'l petto, col volto, e gli occhi in cielo, immobile, e sì tutto alienato, che non sentiva di sè, nè vedeva, nè udiva: perochè l'anima, tutta assorta in Dio, non gli serviva al ministero de' sensi.

Contezza della prima età del P. Roberto Southwello, e di che bell'anima egli era secondo amendue le parti, di natura e di grazia. Chiamato da Dio a servirlo in Religione, prima assai perplesso in eleggere la Compagnia di Gesù, è dipoi ardentissimo in domandarla. Singolari maniere da lui tenute per avanzarsi nella perfezion dello spirito. Rimandato all'Inghilterra, se ne conta la vita, dal giungervi, fino al cadere in mano a' persecutori, tradito da una vergine svergognata.

CAPO OTTAVO

(ANNO 1595.)

Mentre il P. Cornelio si uccideva in Dorcester, due altri Sacerdoti della Compagnia, Roberto Southwello, e Arrigo Walpolo, si destinavano vittime alla medesima sorta di morte, e per la stessa cagione di Fede cattolica sostenuta e dilatata in quel Regno: e se ne fece il publico sacrificio delle lor vite ne' due prossimi mesi, il Marzo e l'Aprile del presente anno 1595., l'uno in Londra, l'altro in York: acciochè desser di sè spettacolo a tutta l'Inghilterra compresa fra quelle due maggior città che ne son presso a gli estremi; questa a Settentrione, quella a Mezzodì. Così andavano que' Consiglieri di Stato dividendo pensatamente, a tempi e a luoghi diversi, l'esecuzion de' supplicj, a' quali condannavano gli Operai della Compagnia, per mantener sempre vivo il dolore, che mal credevano basterebbe a ritenerci dal più venir colà, e i Cattolici dall'accettarci: che questa (come ben'avvisò (*) il P. Garnetto) era la cagione del serbar che facevano in penosissime carceri i Sacerdoti

(*) *In una sua di Londra al Generale Aquaviva.*

nostri, qual più e qual meno tempo: per così avere alla mano in ogni tempo che lor paresse opportuno, alcun d'essi, in cui rinnovare, a terror de gli altri, gli esempi della loro acerbità. La prima sorte di quest'anno cadde sopra il P. Roberto Southwello, un de' più celebrati nelle memorie di quella Chiesa: degnamente a' suoi meriti, or se ne consideri la santità della vita, o la gran pazienza ne' gran tormenti, o la preziosità della morte. Questi, venuto in mano a' persecutori fin dal Giugno del 1592., straziato con disusate maniere, indi sepolto vivo in una delle più intime segrete del castello di Londra, vi stava a guisa d'uomo dimentico: senon che pure il Fiscale Topcliffo, che già si era ben dieci volte insanguinate le mani nella vita del P. Roberto (come di poi vedremo) rinnovava sovente le istanze al Banco regio, d'ultimarne la causa e la vita, dannandolo al capestro e al coltello (*). Anzi il Padre stesso, in riguardo di quel pro spirituale, di che sarebbe a' Cattolici il suo ragionar con essi, mandò rappresentando a Roberto Cecilio il giovane, intervenuto più volte al tormentarlo che avea fatto il Topcliffo, ch'egli oramai da due anni e mezzo stava in Torre a maniera di sotterrato: pregarlo, o il chiamassero a dar ragione di sè, e spedirne la causa, o il tramutassero ad alcuna delle tante altre prigioni che v'ha, più esposte a potergli si avvicinar talvolta a consolarlo gli amici. Quegli rispose; Direte per mia parte al Southwello, che s'egli ha tanta voglia d'essere impeso alle forche, e squartato ancor mezzo vivo, per me non rimarrà ch'egli non ne abbia quanto il più tosto far si possa la grazia. Il promise, e l'attese. Ma innanzi ch'io entri a descriverne il fatto, per quell'assai di luce che alle cose avvenute in esso darà il sapere di che condizione uomo, e di che virtù Religioso egli fosse, porrò qui succintamente le memorie che ci son rimase di lui, dalla sua fanciullezza, sino all'esser tradito, e preso.

Casa Southwelli è delle nobili d'Inghilterra: e il nostro Roberto, terzogenito di Riccardo Southwello, e di

(*) *Nella medesima lettera.*

Brigida sua prima moglie, nacque l'anno 1561. nel castello Santafè, una lega da lungi alla città di Norwich nella Provincia di Norfolk (*). Contava egli di sè, che bambino in culla, non guardato dalla sua nutrice, itane senza pensiero altrove, fu rapito da una femina vagabonda, e pezzente, la quale, aggirandosi per colà, e vedutolo di bella e gentile aria (ciò che a lei che traeva sua vita alla zinganesca, correndo il paese, e accattando, varrebbe non poco ad aver maggior grazia e guadagno in quel mestiere), posto nella culla in vece di lui un suo o non suo bambino che avea, con Roberto in collo se ne fuggì: ma dopo alquanto, avvisato dalla nutrice il furto, e lo scambio, e messone per ogni parte in traccia, e finalmente sorpresa la rapitrice, egli fu riavuto (**). Del qual beneficio, che tanti in sè ne comprendeva, mai, fin che visse, non lasciò di rinnovarne ogni dì la memoria davanti a Dio, e renderne alla pietà di lui inestimabili grazie: perochè quanto dolorosa, e laida d'ogni bruttura di costumi e di vizj, sarebbe stata la vita sua in un sì sciaurato allevamento! senza lettere, senza pietà nè conoscimento di Dio, e della vera Religione; in una parola, senza quel tutto che aveva, che era, e che innanzi sarebbe: e poi, sallo Iddio, se altra morte gli sarebbe toccata che la confacevole a tal vita. Perciò, qual che si fosse il guidardone con che allora si premiò la sagacità d'una donna, a cui venne fatto di rinvenire la zingana, egli, poi che tornò all'Inghilterra, e quivi un brieve spazio alla patria, fatto cercar di lei, un sì gran dono le fece, che maggior non potrebbesi: e fu la vita dell'anima, riducendola, dall'eresia ond'era guasta, alla Religione cattolica. Cresciuto sino al quindicesimo anno, fu da Riccardo suo padre tramandato a Parigi; e ciò massimamente in riguardo dell'anima: perochè a qualunque delle due famose Academie, Cantabrigia e Ossonio, o alla Sapienza di Londra, il desse a proseguirvi gli studj, non era meno agevole il riuscirvi Calvinista, che

(*) *Non in Suffolk, come ha scritto il Pitseo fol.* 794.
(**) *Istoria del P. Moro lib.* 5. *n.* XII.

Filosofo o Giurista. Nel che fare il padre suo, senza punto allora saperlo, l'indovinò più in bene della propria salute, che non di quella del suo Roberto. Perochè, tornato questi all'Inghilterra già Sacerdote, e nostro, e trovatolo passato alle seconde nozze con una Dama di Corte, stata maestra alla Reina Lisabetta dell'intendere e favellar latino, e con quel nuovo matrimonio venuto in miglior'esser di beni temporali per consolazione del corpo, ma diserto de' beni eterni per salute dell'anima, a cagione dell'andar che faceva alle chiese de' Protestanti, cattolico veramente nel cuore, ma in tutto il di fuori somigliante a Calvinista, fu sì eloquente, sì efficace, e sensata; e, quel che prima era da dirsi, possente con la forza delle invincibili ragioni eterne, una lunga lettera che sopra quella sua debolezza di spirito gl'inviò, che fu presso a un medesimo, il leggerla, il ravvedersi, il tornarsi interamente cattolico. Or la pietà paterna ben fu quella che al presente condusse quel Gentiluomo a privarsi del suo Roberto, e inviarlo altrove: ma fullo altresì nulla meno la buona indole che osservava in Roberto, cui tanto sarebbe maggiore il danno del perderla, quanto egli l'avea più preziosa. Perochè egli era un'anima fornita delle migliori disposizion naturali che aver si possano, a doverne la grazia formare un'uomo da riuscire a gran cose in servigio di Dio: ottimamente armonizzato ne' suoi affetti dentro: e nell'estrinseco portamento, di maniere e costumi nulla men che d'aspetto amabile, d'ingegno dilicatissimo; ma in una mirabile vivacità di spiriti, una altrettanta maturità di senno; tal che lasciava in forse qual fosse in lui più eccellente, o il giudicio, o l'ingegno: e ciò ancor ne gli anni più acerbi dell'età giovanile. Poi, nelle cose di Dio, e dell'anima, tenero a maraviglia, e di dolcissimi sentimenti; ma non perciò ogni cosa delizie e fiori di spirito, anzi il più d'esso una generosità, che gli portava il cuore a cose ardue ed aspre; nel che parea tutto ardore, e vemenza d'affetti, ma in verità regolati e savj nulla men che focosi. Finalmente, quel ch'è sì raro ne' giovani, consigliatissimo nella elezion de' fini, e de' mezzi ben misurati con essi: poi ne' proponimenti

già stabiliti stabile egli in una saldezza d'animo invincibile a ogni contrasto. Il che tutto si vide, e nel decorso della sua vita, e in non piccola parte nel deliberar che fece di rendersi Religioso nella Compagnia di Gesù: il quale fu un de' primi pensieri che Iddio gli spirasse al cuore in que' due anni che durò allo studio in Parigi.

Quivi abitava con esso un'ottimo Gentiluomo Inglese, Giovanni Cottone; e un'altro ne avea guidatore e maestro nelle cose dell'anima, il P. Tomaso Darbiscir, ricordato più volte: e questi fu, che, avvisata in Roberto quell'indole signorile, e quella generosità d'animo, che il portava a collocare i suoi pensieri e il suo amore più alto di quel che sia niuna cosa terrena, in cui, sì per la viltà della materia, come per la brieve durata, non è possibile che vi si riposi un cuore, e se ne appaghi un'animo di spiriti punto grandi; l'inviò verso Dio, e le cose eterne: e il buon Roberto, dal farsi a ripensarle per qualche ora del giorno, se ne trovò tanto preso, che gli sparì da gli occhi tutto questo mondo inferiore; anzi, com'è consueto d'avvenire a quegli che Iddio ne vuol trar fuori, n'era sì annojato, e pativa tanto al vedervisi dentro, che altro nol consolava, che il fermo proponimento d'uscirne, e la speranza di quanto prima trovarsene fuori. Vero è che da principio non ebbe un lume chiaro, per conoscere indubitato, qual maniera di vita dovesse eleggere per lo suo migliore. E suole Iddio tal volta lasciare per alcun tempo le anime a questa perplessità, e per più altre ragioni, e acciochè riescan di poi tanto più stabili in quella professione di vita, a cui, dopo rischiarata la mente, s'appigliano, quanto non vi si gittaron con impeto, e di lancio, ma vi si portarono con un piè innanzi l'altro, consideratamente, e contrastando il sì e il no del bene incaminarsi, col mettere la via che presero a riscontro delle più altre che lor si paravano innanzi. Tre mesi andò egli così ondeggiando co' pensieri all'incerta, tra due Religioni di cuori fra sè congiuntissimi fino ab antico, avvegnachè d'istituto in gran maniera diverso, cioè la Certosa, e la Compagnia di Gesù: e conta egli di sè ad un suo

stretto amico d'allora, che il penar che fece nello spazio di que' tre mesi, fu quasi un'agonia di cuore (*). Alla fine miratolo Iddio tutto improvisamente con quell'occhio, che dove il volge fa bonaccia e sereno, si sentì in uno stante tranquillato lo spirito, e tutto fermo il cuore nel volere esser nostro: e ciò per le seguenti quattro ragioni: (**) Mostrare a Gesù Cristo il suo amore col farsi della sua Compagnia, e singolarmente prenderlo ad imitar crocifisso: Scontar con Dio i debiti de' suoi peccati, ne' poco più di quindici anni ch'era vivuto nel secolo: Aver guide fedeli, e sperte, per cui reggersi nella via della salute, e nella perfezion dello spirito; e quel che tanto rilieva, sicurezza d'adempiere in sè la volontà di Dio, ciò che ivi certamente si trova dove si professa gran perfezione d'ubbidienza: e finalmente, Poco o molto che fosse quel tutto ch'egli era, e quel tutto che avea d'abilità di natura, e di grazia, spenderlo in beneficio e salute delle anime: e come dipoi confessò essergli venuto fin d'allora in cuore, avventurarsi alla gran mercè del martirio. Ma non fu sì lungo il suo indugiar di tre mesi per consigliarsi ad esser nostro, che assai più lungo non fosse il nostro ritenersi dall'accettarlo: e ciò per niun'altra cagione, o effetto, che di provare di che stabilità spirito egli avesse. Nè punto gli giovava l'ardore del continuo rinnovar la domanda con istantissimi prieghi: anzi quel suo medesimo affrettare rendea più lenti i Padri, per renderli più sicuri: conciosiacosa che la sperienza di non poche volte insegni, che chi (massimamente se giovane) è fuor di misura vemente in quel che vuole, non è poscia durevole in quel che ha voluto: e dato giù quel bollor d'animo, ch'era una più tosto agitazion di natura che movimento di consiglio, mancano tutto improviso. Piangeva il santo giovane dirottamente innanzi a Dio, sfogando tutto solo nella sua camera il suo dolore, e chiedendo a lui, che potea dargliela, mercè e consolazione a' suoi desiderj: e raccordava egli di poi a sè stesso quella

(*) *Si ha da una sua lettera a un Giovanni suo amico in Parigi.*
(**) *Da un suo manuscritto.*

sua solitudine, quelle tante sue lagrime, e le lunghe orazioni, e il ciliccio che vestiva su le tenere carni, per muovere a compassione del suo tormento la divina pietà. Compose ancora una lamentanza (*) sopra sè stesso, descrivendo il tormentoso viver che gli era vivere dove non avea il cuore, cioè nel mondo, e non vivere dove l'avea, cioè nella Compagnia di Gesù: e senon che riuscirebbe più a lungo di quel che forse ad istoria si comporti, ben degna ella sarebbe di recitarsi al disteso; e chi non sapesse esserne autore un giovanetto di sedici anni, la crederebbe cosa d'altra età più matura, e d'altra penna più esercitata: tanto v'è per tutto essa d'ingegno, di pietà, di salde ragioni, di nobili sentimenti e affetti: e ogni cosa espresso con ammirabil forza, la qual nondimeno è tutta soavità. Ma il consolarlo de' lunghi suoi desiderj gli era riserbato in Roma, dove, non so quanto presso all'esservi giunto, fu ammesso (**) nella Compagnia, e fra' Novizzi, il dì diciottesimo d'Ottobre, l'anno 1578., dicessettesimo dell'età sua: e ne avea, dice egli, spesi tre ne gli studj di rettorica e di filosofia. Vero è, che forte nocendogli i disusati caldi di Roma, fu mestieri mandarlo a passare il rimanente di que' primi due anni al Noviziato di Tornay nella Fiandra: poi richiamatone a Roma, vi compiè con publica approvazione e lode d'ottimo ingegno quanto gli rimaneva a studiare, sino a formarsi interamente Teologo.

Nè per ciò era, che il maggiore, e'l più continuato suo studio non fosse intorno alla professìon dello spirito: e ben' (oltre alle opere) il dimostrarono certi preziosi avanzi rimasici dopo lui delle cose intime del suo cuore: e ne facea dì per dì nota particolare, com'è consueto de gli uomini, che, similmente a lui, durano sino alla vecchiezza, e alla morte, continuando su quel medesimo tenor di vita, e di spirito, che cominciarono da Novizio. Quel dì a lui beatissimo, nel quale si consagrò a Dio, e alla Compagnia, co' voti Religiosi, diede una mossa al

(*) *Halla il P. Moro lib. 5. num.* XIII.
(**) *Così sta nel libro de' Novizzi: ancor quanto al giorno* 18.

rimanente della sua vita verso una sì maravigliosa altezza di perfezione, che i proponimenti che sopra ciò abbiam di sua mano, e i grandi spiriti di quel suo cuore ardentissimo nelle cose di Dio, sembrano un fare da troppo più che Religioso di non più che due anni: senon che cui la grazia guida, e porta, non v'è età che impedisca il montare ogni grand'erta: e dove altri col pel bianco non è ancor giunto, un giovane in brieve spazio anche il trapassa. Darò qui nulla più che un saggio, e de' modi pratici del suo profittare nelle virtù, e de' principj, e regole, con le quali addirizzava l'andare della sua vita: e il ben fermarlesi in capo, e molto più nel cuore, non val meno che a chi naviga avere il punto fisso, e non torsi giù della via che quello addita. Primieramente dunque, un de' suoi più consueti esercizj, era rappresentarsi alla mente tutto il possibile ad avvenirgli in qualunque sia genere d'afflizion d'animo, e di sciagure di corpo; aridità di cuore abbandonato da ogni consolazione di spirito; scrupoli e ree suggestion del nemico; venire in dispetto e in abbominazione agli uomini; esser dimentico, anzi ricordato solo per deprimerlo, e posporlo ad ogni altro; e così andar tutta la vita in abbassamenti e dispregi. Poi, cadere in più maniere infermo; sordaggine, cecità, schifosissime piaghe, consumamento di tisichezza, in cui perdere la speranza del tanto desiderato martirio; e così di cento altre particolarità, secondo tutti i generi delle umane miserie. Fermavasi innanzi a ciascuna d'esse, e ben bene consideratone tutto il terribile e il penoso che aveano, ponea loro incontro que' principj di spirito, e quelle proprie virtù, con che si dovrebbon ricevere, e portarle coll'insuperabile generosità che i maggior Santi han fatto. Poi le addossava a sè stesso, fingendosi compreso or da questa sciagura, or da quella, e internamente operava secondo quel meglio che poc'anzi gli era paruto doversi. Con ciò grande era il numero delle diverse virtù, ne' cui atti esercitava lo spirito: grande la franchezza dell'animo che ne riportava, oltre al non potere esser colto improviso, e soggiacere allo smarrimento che inducono le sorprese. Di qualunque

piccolo o gran rilievo fosser gli affari commessigli da' Superiori, gl'intraprendeva non altrimenti che se egli allora non fosse buono a far null'altro che quel solo che gli era imposto al presente; e di veramente non esserlo sel persuadeva sì come se per naturale impotenza il fosse: tanto poteva in lui la ragion dello spirito: perochè facendo Iddio sensibile la voce de' suoi comandi con la lingua del Superiore, a che altro si de' reputar buono un Religioso, se altro non ha di buono che adempiere quel che Iddio vuole, e gliel significa in tal punto? Così egli diceva: e di vantaggio: Niuna maggiore infelicità poter'avvenire a un figliuolo della Compagnia, che l'avere i Superiori ragionevole opinione di lui, ch'egli non sia indifferente, cioè, senza niuna riserbazione disposto d'ubbidire, qualunque cosa gli si comandi: perochè quanto altri si distoglie, e sottrae dal dipendere da' Superiori, tanto si disunisce e stoglie da quel diritto calle, per cui ci vengono a sì gran copia le influenze, e gli ajuti della special providenza, e cura, con che Iddio ci governa, e conduce non solo al conseguimento della salute, ma di vantaggio alla perfezione della virtù: la quale impressione di forze sopranaturali non si communica, se il movente e il mobile non sono uniti: e il disunirsi si fa ripigliando la volontà propria, e facendosi un tutto da sè, coll'aver cura di sè, e disporne a suo talento. Di somigliante saldezza erano i fondamenti che il P. Roberto cominciò a gittar nel suo cuore fin dal primo entrar che fece fra noi: e sopra cui andò continuo alzando il suo spirito alla perfezione religiosa: e ne ho di sua mano tanti altri, che basterebbono a compilarsene un'opera da sè; ciò che qui non è luogo di fare: e sol per ultimo accennerò la conclusione d'un savio suo discorso, intorno al dover perseverare, sino alla morte, costantissimo e consolatissimo nella sua vocazione. Perochè, fattosi a considerare i beni, che per ogni conto dell'anima trovava nella Compagnia, paragonandola primieramente col secolo, poi con tutti gli altri Ordini religiosi, ottimi per quegli che Iddio vi chiama, finge due casi impossibili ad avvenire, e, Ancorchè (dice) tutti i Padri, e Fratelli,

anzi ancora tutti i Superiori abbandonassero la Compagnia, sì che mi vi trovassi io solo, pur così solo vi durerei fino alla morte. O se una forma d'Angiolo pur venisse di cielo, e dicessemi, Partiti, e vattene dalla Compagnia, e al contrario, un Superiore, in quanto tale, mi dicesse, Rimanvi, e persevera; io ributterei l'Angiolo, e m'atterrei al consiglio del Superiore: e ciò mille volte il protesto, e mille il riconfermo. Così egli.

Era il Collegio Inglese di Roma l'anno 1586. un'accolta di gioventù, quanto appena mai per l'addietro, in qualità fioritissima, e in numero soprabbondante. Questi reggea ne gli studj delle scienze maggiori il P. Roberto, in ufficio di Prefetto: ma nulla men di maestro nella filosofia dello spirito, addottrinandoli in ciò ch'è santità e perfezione dell'anima: oltre all'esserne la sua vita una viva lezione, e lor continuo innanzi, tanto migliore ad imprimersi, quanto più efficacemente si persuade a fare, facendo, che insegnando. E con ciò egli consolava in parte le sue speranze, che già gli portavano il cuore alle fatiche dell'Inghilterra per salute de' prossimi, e a' patimenti, e alla morte, per gloria e dilatazion della Fede. Confessava egli di sè, che tuttavia fanciullo si sentiva uno spirito, che l'averlo non è senon d'anime grandi: cioè, rendere a Cristo vita per vita, e sangue per sangue; e ciò dopo avere sparso gran copia di sudori nell'acquisto delle anime. Crebbegli poscia a più doppi, entrato che fu nella Compagnia, dov'è obligazion d'istituto, quel che prima era in lui semplice desiderio, o libero proponimento. Vero è, che con tutto il suo bramare ardentissimamente o l'India, o l'Inghilterra, non per ciò volle subitamente gittarsi a farne quelle tal volta più fervide, che consigliate domande, che sogliono i giovani: perochè, come egli medesimo lasciò scritto nelle sue memorie, intese, che non perciò che Iddio spira al cuore d'alcuno, tal volta poco men che novizio nella profession dello spirito, questi desiderj apostolici, vuole che incontanente s'adempiano; ma il darglieli così per tempo, è un dirgli che cominci per tempo ad apparecchiarsi di quelle virtù, che debbono esser molte, e tutte

in grado eminente; e perciò da non giungere in pochi dì ad averle in quella perfezione, che poi su'l fatto si truova esser necessario averle. E già egli n'era riccamente fornito, quando, come addietro dicemmo, sopravennero nuove istanze del P. Roberto Personio al Generale Aquaviva, d'inviare altri Operai alla Missione Inglese, per virtù, senno, e sapere, degni di sustituirsi a que' primi, che già erano, chi ucciso, chi in carcere, e chi in esilio: e ne cadde la sorte già preparata in cielo sopra i Padri Arrigo Garnetto, e Roberto Southwello, i quali amendue il dì ventesimoquarto di Marzo del 1586. si partiron di Roma per Inghilterra. E già in veduta d'essa, e su'l tragittarvisi col primo vento, rivoltosi il P. Roberto a dar l'ultimo addio per lettera (*) ad un suo intimo, statogli già di grande ajuto nelle cose dell'anima, Eccomi (dice) oramai su l'orlo della morte, e in procinto di gittarmele incontro, richieggovi dell'ajuto delle vostre orazioni, acciochè quel medesimo voi, che già co' vostri buoni consigli mi risuscitaste nello spirito presso che moribondo, m'impetriate ora con le vostre preghiere, che io, o dalla morte del corpo utilmente mi campi, o fortemente la toleri. Io ben veggo dove m'invio; cioè a mettermi in mezzo de' lupi (voglia Iddio, che somigliante a una pecorella) al loro sbranamento, per lo nome e per la fede di quel Signore, che mi ci manda. So de' moltissimi, che in mare e in terra m'attendono; e non solamente famelici come lupi, ma terribili come lioni, s'aggirano cercando cui divorare. Ma, la Dio mercè, non ne temo, anzi ne bramo i morsi: nè così mi spaventano in quanto tormentatori, che più m'allettino come coronatori. Vero è, che la carne, non utile a cosa buona, è fiacca, e in questo medesimo scrivere si riccapriccia: ma Iddio *potens in prœlio; a dextris erit mihi ne commovear*. Egli mi diede l'esempio, egli altresì mi darà l'ajuto; e avrò nel combattimento al fianco chi mi conduce in campo a combattere.

Le cose dell'Inghilterra, quanto a' Cattolici, erano in quel

(*) *A' 15. di Luglio 1586.*

tempo nel più pericoloso frangente che già mai per l'addietro. Cacciatine que' settanta e più Sacerdoti, che allora vedemmo, e a provedere che non ne sottentrassero altri, raddoppiate le guardie a' porti, i Commessarj alle terre, le spie a' passi : e per le congiure d'entro, e di fuori per l'apparecchiamento dell'armata Spagnuola a combattere l'Inghilterra, ogni cosa ombre e timori; e quel che suol provenirne, valersi della severità in beneficio della sicurezza. Ma tutto ciò nulla ostante, per lo buon'Angiolo, alle cui mani Iddio commise il P. Roberto per iscorgerlo, e introdurlo, egli, e penetrò nell'Inghilterra per mezzo a tanti pericoli salvo, e sicuro; e v'ebbe il primo ricovero nelle pietose braccia del Barone Vaux, sei anni prima acquistato dal P. Personio alla Chiesa cattolica. Indi a non molto, passato a vita migliore il Sacerdote che de' suoi ministerj serviva nelle cose dell'anima la Contessa d'Arondel, ella a gran mercè di Dio verso lei recò, l'ottenere in vece di lui il P. Roberto. Ed era questa gran Dama moglie di quel tanto celebrato nelle memorie della Chiesa Inglese Filippo Hawardo, figliuolo del Duca di Norfolk, e Conte d'Arondel, e Surrey, il minor de' cui pregi era quello del sangue, avvegnachè per nobiltà in riverenza anche a' maggiori del Regno; rispetto alle virtù cristiane, alla pietà, e meriti con la Fede, per cui cagione portò dieci anni di carcere nella Torre di Londra, sino a morirvi, come altrove ho ricordato. Or quivi il P. Roberto fece per poco men di due anni un vivere solitario per sè, e nondimeno profittevole per altrui. E solitario gli conveniva essere in que' primi tempi per sì gran modo, che di quella numerosissima e svariata famiglia non sapesser di lui fuor solamente certi pochi Cattolici, e di fedeltà lungamente provata; altrimenti non fallirebbe qualche vil traditore domestico, che ne venderebbe a qualunque prezzo la vita a' Consiglieri di Stato, e non senza nuovo e grande infortunio di quella Casa. Perciò, non che mostrarsi fuori della camera, ma nè pur poteva respirare all'aria viva della finestra, senon senza affacciarvisi : mangiar sempre da sè i rilievi della tavola furtivamente portatigli : e pur consentito una volta

a' bisogni, e alle domande d'altri Cattolici, cogliere i punti delle notti meno sospette, e trasformarsi in abito, portamento, e mestiere da tutt'altro che uomo della sua condizione. Questa solitudine a lui era tutta quiete, ma niente ozio, senon quel beatissimo, dello starsi coll'anima riposata in Dio lungamente orando: poi con la penna in mano, componendo utilissimi trattati di spirito, come fece in ajuto della Contessa; e lunghe lettere di maraviglioso conforto, con che avvalorare nella pazienza il cuore del Conte suo marito prigione. Ma quello che in ajuto de' prossimi non operava egli con le sue mani, operavalo, per così dire, con le altrui: essendogli la Contessa in gran maniera cortese di quanto danajo gli abbisognasse al pietoso ufficio di sustentar Sacerdoti cattolici, e utili con le loro fatiche: ma per gli aspri tempi che allora correvano, non voluti ricevere in casa senon da pochi, e per ciò non poco necessitosi. Teneva ancora in piedi un'albergo a' nostri in Londra, per quando si adunavano a pochi, o molti insieme, a consigliare col Superiore gli affari della Missione, e delle proprie coscienze; e quivi medesimo aveva in artefici, e ordigni, tutto il bisognevole a stampare i libri che publicò, come altrove diremo (*). Disacerbati che di poi furono un poco que' furiosi spiriti della persecuzione, il P. Roberto ricoverò la sua libertà allo spendersi in ajuto de' prossimi. Nel che fare, avvegnachè il fervore della carità, e del zelo, mai nol trasportasse oltre a' termini della prudenza che richiedeva un'andare a maraviglia guardingo, non perciò avvenne ch'egli non fosse in brieve spazio scoperto, e denunziato all'Walsingamo, che incontanente spedì un'ufficiale a sorprenderlo (**). Questi, credendosi averlo a man salva dov'era, lasciossi dall'avarizia condurre a far sacco della roba d'una casa cattolica, e contigua a quella dov'era il Padre, a cui intanto diede agio a fuggirsene, e dileguarsi: del che l'Walsingamo fece le mille disperazioni, e d'altrettante maladizioni caricò l'interessato

(*) *Il P. Gerardi nella sua relazione m.s.*
(**) *Il P. Garnetto nella sua relazione m.s. del 1593.*

ufficiale. Poi altre volte tenuto in posta, altre con ingannevoli ambasciate di traditori chiamato alle case or d'uno or d'altro Cattolico, e nell'andarvi darebbe ne gli agguati che gli eran tesi fra via, fu voler di Dio, che non potesse andarvi per quantunque egli il volesse: nè, senon qualche dì appresso, risapeva del tradimento orditogli: il che gli era un maraviglioso conforto per tutto abbandonarsi nelle paterne braccia di Dio, e quivi ancor ne' più evidenti pericoli riposar l'animo sicuro, e senza niuna sollecitudine sopra sè stesso: vedendo il quasi miracoloso difenderlo che faceva: nè dover'essere ch'egli cadesse in mano a' persecutori, senon sol quando Iddio loro il consentisse: il che non avvenne prima del sesto anno da che egli era entrato in quel Regno: e seguì in questo modo.

Nel villaggio d'Uxenden, dieci miglia lungi da Londra, e poco da Harrowhil che gli sta a Levante, abitava una famiglia cattolica (trattone il padrone in estrinseco Protestante) di cognome Bellamy: e come già da' Padri Personio, e Campiano, così ora dal P. Roberto presa ad ajutare nelle cose dell'anima. Di questo sangue una donzella per nome Anna, tutta fuoco di spirito e di fervore fin che visse fra' suoi, strappatane per cagion della Fede, condotta a Londra, e chiusa entro una carcere presso ad Westminster, a dirla in brieve, dov'ella entrò vergine, e cattolica, poco appresso ne uscì guasta nel corpo con la lascivia, e nell'anima coll'apostasia: il Topcliffo, laidissimo vecchio, invaghitone, in poco più che addimandarla, ebbela a' suoi piaceri: e per coprire, e nondimeno raddoppiar l'adulterio, diedela moglie a un Nicolò Joniz, che il serviva nelle carceri di tormentatore, e fuori d'esse bargello. Perduta che costei ebbe l'onestà, l'anima, la vergogna, e il rispetto della nobil famiglia ond'era, non penò gran fatto in aggiugnere a tanti altri un nuovo e maggior'eccesso: massimamente dovendo, come sperava, tornare a grand'utile del suo novello sposo: e fu dargli per tradimento a vendere a' Consiglieri di Stato la testa del suo maestro, il P. Roberto: ciò che tutto insieme a lei varrebbe di merito con la Reina, per

costrigner suo padre a provederla di dote, non dovuta per altro a quell'infame suo maritaggio. Mandò dunque per un finto messaggero pregando il P. Roberto, di venire il tal dì appunto ad Uxenden in casa Bellamy: finte non so quali novelle, d'aver che dirgli, cose di gran bisogno per l'anima. Egli, che per avventura non sapea nulla del precipizio della ribalda, tornando al P. Garnetto, stolsesi un poco di strada, e vi giunse che s'annottava: accoltovi sinceramente da que' di casa, nè complici, nè consapevoli del tradimento. Fatto già notte ferma, ecco improviso il Topcliffo, con esso una gran frotta de' suoi uomini in arme: ma non fu sì tosto ammesso, che in tanto il P. Roberto non avesse il tempo bisognevole a chiudersi con esso il sacro arredo sotterra, in un segretissimo nascondiglio: tutto inutilmente, perchè la scelerata figliuola, niente curando il comprendere che facea nella medesima colpa di lesa Maestà il padre, e la madre sua, l'avea insegnato al Topcliffo per sì buon modo, ch'egli, negatogli dalla madre, che sola era quivi, avervi in quella casa nè Sacerdote, nè segreto dove nasconderlo, Dunque andiamo (disse), ed io ve l'insegnerò: e fatto schiudere un certo luogo, ravvisato quel desso di cui portava i segni, scoperse il P. Roberto, e nel chiamò fuori con quel medesimo nome posticcio che avea preso quel dì. Quivi sostenuto fin che s'aggiornasse, poichè fu l'alba, spedì innanzi a sè un de' suoi, che ne portasse il caro annunzio alla Reina, dicendole, Quel Roberto Southwello Gesuita, cui egli tanto si era e aggirato, e stancato, cercandone, or finalmente averlo in mano. Fatto il dì chiaro de' venticinque, o, come più veramente si ha nell'accusa contra lui presentata da' Giurati in giudicio, de' ventisei di Giugno del 1592., il mise a cavallo, e raccomandatolo a buone funi, il condusse per mezzo Londra a maniera di trionfante (*).

(*) *Da una di Riccardo Verstegan a Ruggier Banesio 1. d'Agosto 1592. E da un'altra del P. Garnetto al Generale 17. di Marzo 1595.; e da questa si trarrà in gran parte la narrazion seguente del suo martirio.*

Il P. Roberto Southwello posto dieci volte a un tormento di maggiore acerbità che l'equuleo : e perchè ciò di nascoso nella casa del Fiscale Topcliffo mortal nemico de' Sacerdoti cattolici. La fortezza del P. Roberto nel sofferirlo , predicata con somme lodi fino da gli avversarj. Orribil carcere in che fu gittato , e quanto malamente concio ne uscisse. Descrivesi l'atto del giudicarlo: gli articoli che difese fuor della causa : e su che ragioni fu sentenziato al supplicio de' traditori. Muore santissimamente , e rimane in venerazione fino a' nemici.

CAPO NONO

La prigione , dove il P. Roberto fu primieramente condotto , chiusovi , e tormentato , fu la casa stessa del suo tormentatore il Topcliffo. Della qual novità , e di certe altre notizie che si convengono avere delle costui qualità , vuolsi qui ragionar brevemente. Lo straziar su l'equuleo , e con altri disusati martori , i Sacerdoti cattolici nella Torre di Londra , per le orribili e tutte vere particolarità che se ne contavano , avea messi in tanta abbominazione appresso il popolo i Consiglieri , i Giudici , gli esecutori delle cause di Stato (del qual genere facean'essere quelle di Religione) che ne maladicevano (*) publicamente i nomi , e l'anime, chiamandoli barbari , e tanto peggior delle fiere, quanto, non per bisogno, ma per diletto di nuocere , incrudelivano sì fuor d'ogni tolerabil misura contra i lor cittadini , e lor sangue. Dunque a levarsi di dosso la malivolenza del popolo , due Ministri , padre e figliuolo , i primi e più possenti di quella Corte , e gli altri lor consorti , trovaron modo da far peggio che dianzi , e non parerlo. Ciò fu , dar piena balia al Topcliffo di tormentare i Sacerdoti in casa sua , posta nel borgo d'Westminster ; dove il farlo andrebbe occultissimo : del rimanente , essi se ne avvedrebbono a lor costo , perochè in peggior mani non

(*) *Riccardo Verstegan nella lettera sopra citata.*

potevan cadere. Solea costui dire, che, giovane, si era stranamente dilettato della caccia: ma per qualunque fiera uccidesse, mai non avea provato piacer somigliante a quello, di che ora vecchio godeva, coll'andare in caccia de' Preti, e presone alcuno, conciarlo com'egli ben sapea fare. E soggiugne (*) il P. Garnetto, che non solamente ad ottener quella pienissima podestà che avea, di straziarli a suo diletto, ma crescerne in maggior merito con la Reina, le avea fitta in capo una sì perversa opinione de' Sacerdoti cattolici, e riempiutole il donnesco petto di così gran timore dello sterminio che da essi le soprastava, per lo ridur che facevano all'ubbidienza del Papa i suoi vassalli, ch'ella sovente era udita domandare, A quanto oltre andrà il far giustizia d'alcun Prete? e parendole mille anni da che non se n'erano uccisi, ne affrettava con istigazioni il giudicio, e con impazienza la morte. Quale appunto fosse l'ordigno che il Topcliffo usò a tormentare il P. Roberto, niun di colà il rinvenne; nè io per loro narrazione so dirne fuor solamente, (**) Ch'egli era a dismisura peggior dell'equuleo: Che il sospendevano per le mani a un muro, strettigli all'uno e all'altro polso non so qual maniera di ferri, che aveano un cerchiello tagliente: Che avendo la camera destinata a quel crudel ministero il soffitto sì basso, che il Padre, appeso al muro, toccherebbe il suolo co' piedi, a far che tutto stesse in aria, gli ripiegavano dietro le gambe, legandole raddoppiate alle cosce, onde diveniva più corto: Che così pendente il lasciavano sei, sette, e più ore, sino a spasimarne, e tramortire: e alla fine dipostolo, e ravvivato con ispruzzi d'acqua vite, e con altri argomenti, egli gittava in copia sangue vivo dal petto, e i manigoldi il tornavano alla tortura: finalmente, Che presentato il P. Roberto innanzi al Banco regio, per ultimarne la causa con sentenza di morte, chiamò Iddio

(*) *P. Arrigo Garnetto nella relazione del martirio del P. Walpolo.*

(*) *Il P. Garnetto nella medesima relazione e in una al Generale de' 17. di Marzo del 1595. E un'altra narrazione mandata l'Agosto del 95. dal P. Giovanni Decherio al medesimo Generale.*

in testimonianza dell'averlo il Topcliffo, ivi presente, messo dieci volte al così orribil martoro, che in quanto si è a dolore, più sofferibil sarebbe esser dieci volte ucciso a man di carnefice, con qualunque sia la più atroce guisa di morte: e pregò i Giudici di quel gran tribunale, a non incrudelire sì fuori d'ogni sopportabil misura con gli uomini. Nè ciò dir'egli in riguardo di sè, che già, la Dio mercè, n'era fuori; ma percioché gli spasimi, e le agonie di morte, che quel nuovo, e sì lungo, e tante volte reiterato tormento cagionava, era possente a indur così fatta disperazione, che per camparsene, e morir solo una volta, trarrebbe a un'innocente di bocca una falsa confessione di qualsivoglia enorme e non mai commesso delitto. In udir ciò Eduardo Cooke, Avvocato per la Reina, maravigliossi, e protestò di non aver prima d'ora nè saputo, nè udito, ch'egli, non che dieci, ma pur solo una volta fosse posto al martoro: e il Topcliffo, come a cosa molto novissima, fingendosi stupefatto, Che tormenti? (disse) che agonie? che spasimi? egli non ha nè pur veduto l'equuleo. L'equuleo (ripigliò il P. Roberto) non ho io veduto, nè di lui parlo, ma del tal'altro ordigno che ho dieci volte provato; e si fece a descriverlo: ma quegli glie ne attraversò le prime parole, dicendogli, Mostrasse di que' suoi gran tormenti le ferite, o le margini se ne avea: a cui il Padre, Mostrin le madri i dolori sostenuti nel parto, e non si credan loro, se non ne han ferite, o cicatrici (*). Allora il Topcliffo infocandosi tra di vergogna, e di sdegno, si lasciò in mal punto fuggir di bocca, Ch'egli avea per iscritto, che mostrerebbe, ampissima facoltà da' Consiglieri di Stato, di dargli delle strette a qualunque specie di martoro, quali, e quante a lui paresse: salvo l'ucciderlo. A che dunque lagnarsi? Non era egli vivo? E qui i valenti uomini di quel gravissimo Tribunale, chi rise, chi disse motti di beffe al Padre; e il Cooke a lui superbamente rivolto, Come appunto (disse) soli voi Gesuiti doveste andarvene esenti dalla tortura, essendone

(*) *Nella narrazione del P. Decherio.*

i più degni, percioché i più malvagi. Non ha il Signor Topcliffo necessità di parlare in discolpa di sè; tutto vi si dee il male che vi si dà, e tutto è meno di quello che vi si dee: e sappiate, che a un centinajo di voi altri abbiamo a schiantare dal petto il cuore, e tritarvel minuto. E a me (ripigliò il Topcliffo, preso animo dal vedersi difeso), se il potere rispondesse al volere, nulla avverrebbe più caro, che quanti v'ha Gesuiti al mondo, gittarli tutti in aria fatti polvere, e il vento li si portasse.

Queste cose appartenenti a' primi giorni della prigionia del P. Roberto, non si scopersero senon solo nel farne l'ultima decision della causa: nè si sarebbono risapute le dieci volte che il tormentarono, nè l'atrocità del tormento, e del dolore, se egli, sotto quel solenne giuramento, presente il suo medesimo tormentatore, e un sì gran popolo d'uditori, nol publicava. Il che dolse fuor di misura a' Consiglieri di Stato, che videro fatta palese la segretezza che si erano vanamente promessa, del tormentare il P. Roberto in luogo solitario, e di ciò non sospetto, perchè era casa privata, e non Corte. Ma più lor seppe agro il rivelare che il Topcliffo avea fatto la commessione datagli di straziarlo a suo diletto, salvo l'ucciderlo: e tal ne fu la commozione nel popolo, e l'abbominarne la crudeltà, oltre alla coperta malizia già discoperta, che non veggendosi i Consiglieri altro miglior partito alle mani per cui mezzo scaricarsi dell'odio loro giustamente dovuto, che incaricarne il Topcliffo, a cui nulla men giustamente doveasi, il mandarono condur prigione, facendo correr voce per ogni lato, Quello straziare ch'egli avea fatto il P. Roberto tanto oltre a' termini del dovere, non essersi consentito da essi, ma da lui arrogatosi (*). Era egli oltre a ciò reo d'aver troppo arditamente difesa la causa d'un suo figliuolo stato poc'anzi micidiale nella Corte della ragione: perciò se ne

(*) *Il Verstegan al Banesio 13. di Maggio del 1595. Il P. Gerardi nella sua relazione, e il P. Garnetto nel martirio del P. Walpolo.*

aspettava qualche punizion'esemplare: ma non fu vero che ne avesse altro male, che torglisi l'ufficio di Commessario, che gli dava quel tanto ardirsi e potere sopra i Cattolici, e tornarlo ad essere semplice Inquisitore.

Siegue ora a vedere, se l'atrocità del dolore, e le agonie della morte vedutasi dieci volte innanzi, condussero il P. Roberto a proferire alcuna voce in pregiudicio della sua innocenza, o della indennità de' Cattolici. Ma egli ne fu sì da lungi, che forse da che si tormentano Sacerdoti e Cattolici nell'Inghilterra, nè prima nè dopo lui avverrà di trovarsi altrettanto, in quel ch'è saldezza di proponimento, e vigor d'animo. Perochè, sapendo egli l'insidioso interrogare che usavano que' Fiscali, sempre coll'occhio inteso a riavere di bocca de' Sacerdoti, e molto più de' nostri, qualche parola, che, stravolta, e tortamente interpretata secondo le imaginarie loro presunzioni, li facesse apparire o complici, o consapevoli di quelle loro non mai provate ribellioni, e congiure, sotto il cui protesto ucciderli, sì, che paresse causa di Stato quella che in verità era di Religione: egli fermò seco medesimo, di non voler rispondere a nulla; e ciò non rimanendosi mutolo, ma protestando, di non voler rispondere: perochè di quantunque vere e innocenti fossero le sue parole, essi, coll'arte del falsificarle che usavano, le trasformerebbono in una non vera confessione di qualunque delitto volessero. E sì fedele a sè stesso, e sì saldo si tenne su l'osservare il proposito, che addimandato per giuoco, Se mai era entrato in S. Paolo di Londra (che ivi era come il S. Pietro di Roma) Sia da vero, disse egli, o da giuoco il domandarmelo, non vi rispondo (*). Il Topcliffo, a cui la costanza del Padre parea tornare in altrettanta vergogna sua, e de' suoi tormenti, ne smaniava; e quindi il tante volte tornarvelo, e tenervelo sin presso a morire di spasimo. Ma in altri, eziandio mortal nemici della Religione cattolica, e de' Gesuiti, quali erano i due Cecilj, padre e figliuolo, cagionò ammirazione, e fece dirne in lode. Roberto il giovane, confessò

(*) *Riccardo Verstegan 1. d'Agosto del 1592.*

a chi poscia il ridisse, Essersi ingegnata una nuova foggia di tormento assai peggior dell'equuleo, stato fino allora il re de' tormenti, e aver'egli veduto Roberto Southwello sostenerlo come un tronco insensibile: non al dolore, perochè spasimava, mal al proferir parola in risposta (*). E del padre suo Guglielmo Cecilio, contavasi, aver'egli detto, Già più non esser sola l'Antichità, o sola Roma a celebrare l'insuperabile pazienza de' suoi eroi tormentati: la nostra età, la nostra Inghilterra avere ora un tal Gesuita, che posto (disse egli) tredici volte a tormentarlo crudelissimamente, non si è renduto vinto al dolore, nè pure in sol tanto che dica di che pelame o mantello fosse il cavallo, su'l quale fu veduto viaggiare un tal dì: e ciò a fin di non dare quel lieve iudicio, per cui venire in cognizione del Cattolico, che glie l'avea prestato (**). Così egli. Ma giù del tormento, e a domande non appartenentisi alla causa, sodisfaceva in cortesissime parole a cui che si fosse; trattone il Topcliffo, a cui solo non dava orecchi: e addimandatone della cagione, Perchè, disse, la sperienza dimostra ch'egli non si guida con la ragione.

Compiuto il tormentarlo nella prigione domestica del Topcliffo, fu condotto alle carceri della Porta ad Westminster, e quivi gittato a marcire più tosto che messo a guardare in un sì reo luogo sotterra, che trattone dopo men di due mesi a cagione di presentarlo a' Giudici, mise pietà di sè in quanti il videro: perochè allo squallore, e alla magrezza, sembrava un cadavero tratto fuor del sepolcro, e tutto era coperto di schifosi animalucci, che gran pena dovea essere il lor continuo rosecchiarlo. Suo padre, o il vedesse, o da altrui ne udisse, corse a' piedi della Reina, e umilmente pregolla d'almen ricordarsi, che Roberto Southwello, suo prigione, era nato Gentiluomo: e se appresso la Maestà sua reo d'alcuna vera o non vera colpa, procedasi contra lui co' termini della ragione, e non si dia come un malnato ribaldo a così

(*) *Garnetto al Generale 17. di Marzo 1595.*
(**) *Moro nell'Istoria lib. 5. num. XXV.*

vilmente uccidere dalle miserie, prima di giudicarlo degno di morte. Con ciò ebbe in conto di grazia il poterlo rimettere in miglior panni, e torgli quel sucidume d'addosso: provederlo del bisognevole a sustentarsi, e quel che gli fu incomparabilmente più caro, mandargli le opere di S. Bernardo, a cui il P. Roberto nella dolcezza dello spirito era assai somigliante. Indi all'entrar del Settembre fu trasportato (*) alle carceri della Torre, in tanta solitudine e separazione da ogni altro, che, trattone una o due volte Maria sua sorella, a niun'altro di fuori si concedè il visitarlo. Sol venne fatto a certe Gentildonne cattoliche sue divote, di pur vederlo una volta, ma dissimulatamente, e dalla lungi, cioè dal giardin della Torre, dove entrarono sotto finta di comperar fiori. Quivi tanto attesero, ch'egli si affacciò alla piccola sua finestra: ed elle, con mostra d'altro che fare, s'inginocchiarono verso lui, che, ravvisatele, diè loro la benedizione, e partironsi. Anche il P. Garnetto conta di sè, aver trovato maniera di fargli capitare alle mani un Breviario: e che riavutolo poscia dal bargello della prigione di Portanuova, e corsolo carta per carta, non vi trovò se non a punte d'ago formate queste parole sue famigliari, *Deus meus et omnia:* e *Deus tibi se, tu te illi*: dal che comprese, non avere il Padre ottenuto il bisognevole a scrivere, con tutto l'avere il Luogotenente della Torre verso di sè cortesissimo, e sì preso della sua virtù, che solea predicarlo per uomo santo. Così vivuto in quel solitario carcere della Torre pochi dì meno di trenta mesi, quanti ne corsero dal primo entrarvi cominciando il Settembre del 1592., sino all'esserne tratto il diciottesimo (**) dì di Febbrajo del novantacinque; fu condotto alla prigione di Portanuova, o, come ivi dicono, Newgate, che delle dodici che ne sono in Londra (dice il P. Garnetto) è la più maleagiata e penosa; a cagione dello scolarsi che fa in essa tutta la peggior ribaldaglia de gli

(*) *Tutto è del P. Garnetto nella lettera sopracitata.*
(**) *Il diciotto di Febbrajo nell'Inghilterra era a noi l'ultimo del mese.*

sciaurati; ladroni, micidiali, assassini, e d'ogni altro cotal genere malfattori. Quivi poi fra le più altre carceri, che vi son tutte ree, una pessima ve ne ha, detta il Limbo; perciochè sotterranea, e senza niuno spiraglio, onde aver'aria nè luce: e giù in questa misero il P. Roberto: e fugli singolarmente cara, perciochè tante volte santificata da fortissimi Confessori di Cristo, e da stupende conversioni di condannati per le lor colpe, ma poscia morti, ricusando la vita loro graziosamente offerta, se rinunziassero la Religione cattolica. Or quivi entro il P. Roberto era solo; e da' gran patimenti sofferti nella prigione onde veniva, sì debole, e consunto, che, come egli stesso pochi dì appresso confessò, esaminandolo al Tribunale, in quel ch'è lena di corpo, e vigor di mente, non era una decima parte di sè medesimo. Ma qui piacque a Dio rammollir verso di lui il cuore, per altro durissimo, del Bargello, o, come certi il chiamano, Guardiano di quelle carceri, e mettergli il Padre in tanta cura, e amore, che, contra il consueto suo verso gli altri, entrava sovente a visitarlo; diegli lume di candela, letto, fuoco, e mangiare a bastanza: con tanta espressione d'affetto, che il Padre ebbe a dire, che ne' soli due giorni, quanti ne stette nel limbo di Newgate, avea trovata più carità in un Calvinista, che in verun'altro per trenta mesi di prigionia nella Torre. Questo nuovo tramutamento di carcere fu ordinato, senza egli nulla saperne, al presentarlo infra poco a' Giudici delle cause capitali in ragione di Stato: al che fare destinossi, come ha ne' suoi Annali lo Stow, il dì ventesimo di Febbrajo del 1594.: che, al contar nostro, secondo il Calendario emendato, e il cominciar dell'anno al cominciar del Gennajo, risponde a' due di Marzo del 1595. Fatta dunque di poco la mattina di quel giorno, presentossi (*) al Padre una pietosa vecchiarella servigiale de' carcerati, e porgendogli una tazza di non so qual sustanzievol bevanda, Signor mio, disse, prendete questo poco ristoro, che ben vi bisognerà al gran faticar che

(*) *Nella medesima lettera.*

dovrete innanzi a'Signori del Banco regio, dove or'ora vi condurranno a difendere la vostra causa, cioè la vostra vita. E questo fu il primo saperne ch'egli ebbe, e il nulla potersi apparecchiare a rispondere, egli solo per sè, come altrove ho detto farsi nell'Inghilterra con gli accusati di lesa Maestà. (*) E nondimeno i Ministri, che in quel tempo sedevano a giudicar le cause del maggior Tribunale, che ivi è il Banco regio, tanto temettero, non Iddio, nè la coscienza, ma la vergogna del dover condannare al supplicio de' traditori un provatissimo innocente, che, per iscemare gli spettatori a quel lor publico atto col divertirli altrove, ordinarono, che in quel medesimo venir che il P. Roberto farebbe da Portanuova ad Westminster, un famoso assassino si conducesse a farne giustizia al Tiborno. Ma lor mal grado, chi (**) fu presente, e di quanto vide e udì lasciò memoria per iscritto (ed io varrommene in alquante particolarità non sapute altronde), testifica, gli armati che conducevano il P. Roberto, a gran pena e fatica aver potuto rompere per mezzo la gran pressa del popolo che gli opprimeva.

Prima di chiamarlosi innanzi, gli eletti a giudicar quella causa, si adunarono a dare e ricevere dal Tribunale le consuete informazioni che precedono l'atto. Eranvi il supremo Giustiziere e Conservador della publica pace, il Cavalier Giovanni Poppamo; l'Audoeno un de' Giudici Assessori; Eduardo Cooke, Avvocato per la Reina; l'Evano Baron, fiscale; un'Harto, Senatore: il Commessario Topcliffo; il Fowlero; lo Skatington; lo Stanhopo; e più altri: e colà in disparte i ventiquattro eletti a dipoi sceglierne dodici, che sarebbono i Giurati, secondo il cui giudicio si pronunzierebbe la sentenza, come altrove abbiam detto essere antico uso in quel Regno. Sedutisi, cominciò il Poppamo dal leggere la commessione datagli dalla Reina, di sentenziare sopra la

(*) *In un'altra del medesimo P. Garnetto de' 22. di Febbrajo al Generale.*
(**) *Tomaso Leage.*

causa di Roberto Soutwello; e soggiunse, Non voler'egli usare tutta la facoltà che gli si dava in essa, di fare ampissime inquisizioni del reo, ma sol provarlo incorso in delitto di lesa Maestà, procedendo in ciò con le leggi statuite l'anno vensettesimo della Reina; e recitolle, e le udiremo qui appresso. Che poi giustissime s'abbiano a dir queste leggi, e il mantenerle necessario altrettanto che difendere al Regno la sicurezza, e alla Reina la corona, e la vita, provollo singolarmente in riguardo a' Gesuiti. Perochè, cominciato da gli antichi romori di Northumberland, venne giù sino al tempo presente, ricordando quante ribellioni, mosse d'armi e d'animi, congiure e tumulti si eran fatti, o finti nell'Inghilterra, attribuendoli, senza niuno eccettuarne, a' Gesuiti: con tanta sicurezza, del non dover mai essere altrimenti, che più non si potrebbe se ne fosser convinti dalla loro medesima confessione. Poi, quanto era avvenuto fuori del Regno, sino all'armata Spagnuola dell'ottantotto: e in ciò facendo Gesuita il Cardinale Alano, acciochè le imputazioni che ne davano a lui, fossero nostre. Finalmente lo stampar tanti libri, e l'istituir tanti Seminarj di gioventù Inglese, tutto farsi da noi, e tutto ordinarsi a distruggere la Religione, e con essa il Regno dell'Inghilterra. Così detto a lungo quanto sarebbe noja il ripeterlo, accennò al Notajo, che recitasse l'accusa, intitolata *Middlesex*, in riguardo alla Provincia o Contea di tal nome, a cui la causa si apparteneva: ed è la seguente in nostra lingua a verbo a verbo. (*) I Giurati presentano per la Signora Reina, che Roberto Southwello, ultimamente di Londra, cherico, nato in questo Regno, dopo la festa della Natività di Giovanni Battistà del primo anno della sopradetta Reina, e avanti il primo giorno di Maggio del trentesimosecondo anno della medesima Reina, fatto, e ordinato Sacerdote, per autorità derivata e pretesa dalla Sede Romana, non avendo avanti a gli occhi il timor di Dio, nè considerando le leggi e gli statuti di questo Regno dell'Inghilterra, nè

(*) *Tutto è nella narrazione del Decherio, e in più altre.*

curando la pena contenuta in essi, il dì ventisei di Giugno del trentesimoquarto anno della suddetta Reina, si trovò appresso Uxenden nella Contea di Middlesex, fellonescamente, e come traditore della Signora Reina. Così letto, ripigliò il Poppamo: Se i falsatori della moneta, o che altrimenti la contrafanno, o la maliziano, e guastano, a gravissimi supplicj degnamente soggiacciono; quanto più quegli, che con la loro falsa dottrina disformano l'anime de' Fedeli? E chi si ordina Sacerdote per autorità del Romano Pontefice, mortal nemico (disse egli) del Regno, e della Religione dell'Inghilterra, a che altro fine de' presumersi che ritorni colà, se non a farvi quel più e quel peggior male che possa, in distruggimento e rovina della Religione e del Regno? Ciò detto, trasse avanti la svergognata Bellamy, quella, che, adultera del Topcliffo prima che maritata al suo bargello, tradì il P. Roberto, e quivi ora contra lui, e contra i suoi medesimi padre e madre, presentò quella che chiamano *Billi vera*, cioè vera accusa, e testimonianza, onde provarli incorsi in delitto di lesa Maestà. Allora finalmente si mandò condurre il P. Roberto al tribunale.

Comparì egli con quel medesimo spirito e franchezza d'animo e di volto, con che poc'anzi avea ricevuto l'annunzio del dovervisi presentare; che tutto in udendolo si ravvivò, e disse, sentirsi balzare per allegrezza il cuore in petto. Inchinò profondamente a' Giudici; e svoltegli dalle braccia le funi onde era legato, al citarlo per nome, come ivi è consueto, in segno d'esser desso, levò alto la mano. Udì leggersi la soprallegata accusa, e, Quanto si è, disse, all'esser'io rientrato nell'Inghilterra consapevole delle leggi che il vietano, non vel niego: e che io sia Sacerdote per autorità del Sommo Pontefice, tanto nol niego, che anzi somme grazie ne rendo a Dio: ma lui altresì chiamo in testimonianza del non avermi ricondotto qua niun pensiero di nuocere alla Reina, al Regno, alla publica sicurezza: ma solo amministrare i Sacramenti, e ajutar l'anime di chiunque mi richiedesse di quello ch'è ministerio di Sacerdote.

Appena tanto ne udì il Poppamo, e rammezzandogli

le parole, Qui, disse, non si vuol rispondere all'accusa: ma con un semplice sì, o no, riconoscersi o negarsi colpevole. Negossi colpevole: e quegli ripigliò, Per cui dunque vi piace che la vostra causa si giudichi? ed egli, Giudice me ne sia Iddio, e voi. Ma noi, disse l'altro, non possiamo arrogarci quel ch'è proprio delle leggi: esse hanno a giudicar di voi, e voi suggettarvi al loro giudicio. Leggi ingiuste (soggiunse il Padre) non possono giudicar di me giustamente. Così le chiamò, in quanto costituiscono rei di lesa Maestà i Sacerdoti cattolici, che tornano ad ajutare in quella lor patria le anime alla salute, e mantenervi, e dilatarvi l'antica Religione. Sopra il qual detto il Giustiziere schiamazzò, e disse delle parole assai: ammonendo il Padre, quel medesimo non volersi sottomettere alle leggi del Regno, perciochè ingiuste, essere un nuovo delitto di lesa Maestà: adunque, già ch'egli non fuggiva l'esserne reo, accettasse, o ricusasse le leggi: A cui il Padre Roberto: Facciasi quel di che non posso altrimenti. Permetto la mia causa al giudicio delle leggi. Allora si nominarono i Dodici: a' quali nel farsi a prendere il giuramento, onde si chiaman Giurati, disse il Padre, Che gran pietà il prendeva delle infelici anime loro. Con ciò messo nell'usata sua forma il giudicio, trasse avanti Eduardo Cooke, Avvocato fiscale della Reina, di quale stampa uomo, anzi che io punto dirne, vedrassi a' fatti in più altri luoghi, e tempi, che cel ricondurranno davanti. Cominciò la sua diceria, protestando, Sè colà esser venuto con intendimento di passarsene udendo, non favellando: perochè niun bisogno esservi del suo aringare in pruova, dove la legge che divieta a' Sacerdoti Papisti l'entrare o'l rimanere in quel Regno, e le pene del trasgredirla, esser chiare: e il fatto del pur'esservi rientrato il Southwello, apparir'evidente: a che altro farvi, senon quello che vogliono i nemici della Religione, quello che sogliono i traditori del Regno? Ma l'aver'egli in quella sua brieve difesa soggiunto, a guisa d'uomo che se ne paoneggi, e vanti, di rendere somme grazie a Dio dell'essersi ordinato Prete coll'autorità del Romano Pontefice,

non potersi tolerare in silenzio, e fattosi da quelle parole di Caifasso, il cui personaggio gli stava ottimamente addosso, (*) *Blasphemavit: quid adhuc egemus testibus? ecce nunc audistis blasphemiam*: mostrò, bestemmiando egli da vero, la Reina Lisabetta non aver superiore in terra, or sia nelle umane cose, or nelle divine: perciò, chi dal Romano Pontefice riconosce la dignità del Sacerdozio, e quant'altro da lei si deriva, torre alla Reina quel che di ragion'è suo, e contro ragione attribuirlo ad un nemico di lei. Quindi apparire del pari giuste e necessarie le leggi, che sotto capital pena divietano l'aver niuna dipendenza, o communicazione col Papa: e recitonne un fascio di particolarità, individuate già ne gli arresti del Parlamento, sino a non potere, sotto pena del cuore, ricevere, o nascondersi in casa qualunque sia cosa sacra, tanto sol che sia cosa di Roma: e tutto ciò aversi espresso dalla bocca di Cristo, colà ove disse, Doversi rendere quel ch'è di Cesare a Cesare. Lunga poi, e stranamente impacciata di mille errori, e accuse, e conghietture a capriccio, e false diduzioni, fu la diceria che proseguì: alla quale chiedendo il P. Roberto il consentirglisi di rispondere e sodisfare distintamente a cosa per cosa; perochè (disse) la memoria infiacchitagli dal tormentarlo che il Topcliffo avea fatto quelle dieci volte che poc'anzi contammo, e dalla penosa prigionia d'oramai presso a tre anni, non bastargli ad abbracciar tutto insieme il gran fascio ch'el-l'erano: non fu voluto udire: ma dal Giustiziere ributtatagli la domanda, e dall'Avvocato interrottogli il ragionamento su'l cominciarlo. Sol ne udirono il confessar ch'egli fece, doversi quello ch'è di Cesare a Cesare, nè egli, nè niun Cattolico negare alla Reina quel tutto che a Principe temporale, che suona il nome di Cesare, giustamente si dee. Ma dove ha l'Avvocato gittata a perdersi la particella immediatamente congiunta, dell'altresì rendere a Dio quel ch'è di Dio? o su qual nuovo Evangelio troverà egli, la Religione, la Fede, le anime, e

(*) *Matth.* 26.

quel che all'eterna loro salute è bisogno, l'amministrazione de' sacramenti, gli ajuti della grazia, e ciò ch'è d'ordine sopranaturale, e divino, appartenersi a Principe temporale? quasi la podestà sopra le anime sia accessoria alla signoria sopra i corpi, e le cose celesti, giunta alle terrene. O dove ha egli letto, che Cristo desse l'investitura del Regno spirituale, e le chiavi della podestà sopra il cielo e la terra, altro che a Pietro, e in lui a' suoi successori? e l'uso d'esse a chi lor piace commetterlo? Perciò, vegga il Cooke, se, allegando contra i Sacerdoti cattolici le leggi della podestà secolare, che lor divietano sotto pena di morte il metter piede in questo Regno, lor patria, e in ajuto dell'anime usar gl'innocenti lor ministerj, non istarà bene il dire quel che gli Apostoli al Concilio de' Farisei, (*) *Si justum est in conspectu Dei vos potius audire, quam Deum, judicate.* Così egli: e avrebbe detto più avanti, senon che il divertirono a tutt'altro, opponendogli una imputazione della Bellamy, che testificò, averle il P. Roberto insegnato, poter'ella, interrogata dalle spie, e da' persecutori, se avea Sacerdote in casa, risponder loro, che no, avvegnachè pur vi fosse: e costretta a giurare che non v'era, giurarlo: il che appena fu udito da' Ministri del Tribunale, che, mostrandosene forte scandalezzati, furon presso a turarsi gli orecchi: quasi il cercare de' Sacerdoti cattolici per sovvertirli coll'apostasia, o ucciderli col supplicio de' traditori come essi facevano, fosse lecito sì indubitatamente, che del pari fosse illecito il non darsi loro a farne ogni strazio da qualunque Cattolico ne occultasse: e per non darli, come a chieditori ingiusti per difetto di podestà, e di ragione, negarli, eziandio costrettivi, con giuramento. Nè finirebbe il danno nella morte de' Sacerdoti, ma seco tutta l'innocente famiglia che gli occultava, alle medesime pene de' traditori e ribelli, come lor complici, soggiacerebbe. Dunque il Cooke trasportando fuor de' suoi veri termini il fatto, gridò, Un sì malvagio insegnamento sterminare la verità e la

(*) *Act.* 4.

fede dal mondo, nè, usandolo, potersi altro che avere per ispacciato il buon governo delle Republiche, e de' Regni. Soggiunse un chi che altro si fosse, La catedra, onde una sì pestilente dottrina s'insegna, ben da vero esser tarlata, nè potere altro che rovinare. Ma il Topcliffo vi spropositò intorno sì fuori d'ogni tolerabil misura, che il Giustiziere Poppamo, infastiditone, gli comandò che tacesse. Il P. Roberto, poichè finalmente potè farsi udire, esposto in brievi parole quel che avea detto alla Bellamy, ed ella depostolo non poco altramente dal vero, rivolto al Giudice, Se vi sofferì (disse) la pazienza d'udirmi, io mi confido di potervi mostrare, testimonj le divine Scritture, le sposizioni de' santi Padri, l'autorità de' Teologi, e la ragione, il rispondere, e non all'intendimento di chi male addimanda, perciochè contra giustizia, e ragione, per gravemente nuocere a gl'innocenti, non offendere niun diritto nè divino nè naturale: anzi, quel che voi meno aspettate, proverò, dal contrario, non da questo pericolarsi il buono stato delle Republiche, e de' Regni: nè, dove al giuramento non manchino le convenevoli circostanze, essere in veruna guisa dannabile, poichè non se ne possa altrimenti, l'usarlo. E cominciava dal meno, esemplificando nelle ingiuste domande che avvien tal volta di farsi da gli assassini, e da' rubatori di strada: ma il Poppamo tramisesi, e non per vaghezza di solamente saperlo, ma per usarlo in sua beffe, il domandò, Di che età egli fosse? ed egli: (*) Della medesima appunto che Cristo quando il presentarono a Pilato: alla qual parola le sante orecchie del Topcliffo si accartocciarono per orrore: e di mal viso rivoltosi al Padre, Dunque tu (disse) se' sì ardito, che ti metti al pari con Cristo? al che il P. Roberto: Cristo è figliuolo di Dio, ed io sono un vermine della terra: ma i suoi trentatre anni compiuti, e i miei altrettanti, voi, se tanto sapete, fate che non siano una medesima età. Passate altre parole framezzo, si condusse il Padre ad allegare quel testo dell'Evangelio di S. Marco, che il

(*) *Così appunto la relazione di Tomaso Leage.*

Salvatore addimandato del quando sarebbe il dì dell'estremo giudicio, rispose, (*) *De die illo, vel hora, nemo scit, neque Angeli in cœlo, neque Filius, nisi Pater*: e soggiunse, che Cristo indubitatamente il sapeva, come testifica, e pruova il Dottore (**) S. Girolamo, rispondendo al valersene d'Ario contro alla divinità di Cristo: e potè non per tanto affermare di non saperlo, in ordine al rivelarlo a chi ne l'addimandava, per le giuste cagioni che dal medesimo Santo si allegano. Or qui nell'Inghilterra, la condizion de' Cattolici, di dare i Sacerdoti a tormentarli, e ucciderli, e disertar la vera Chiesa in quel Regno, non essere d'altra maniera: e il sapere dove si occultino, ben potersi accoppiare col dire di non saperlo, in ordine al darli in potere di chi contra ogni giustizia gli addimanda. Udito ciò il Poppamo, nè avendo che si dire, nè volendo parere che, tacendo, approvasse quel detto, si diè a chiamarlo fanciullo, a cui non istavano bene in bocca Scritture, e Padri: e se mai ne avea pur solamente aperti i libri, e vedute le prime carte? Peggior fu la giunta che vi fece il Cooke, cioè una tempesta d'ingiurie e di villane parole: ma il Padre non per ciò dentro, nè di fuori alterato, a lui rivoltosi, piacevolmente il pregò d'insegnargli coll'esempio suo, qual partito fosse da prendersi in questo fatto: Fingiamo, disse, che la Reina ingiustamente perseguitata, e cerca a morte da un Re nimico, si campi in alcun nascondiglio; e voi ne sappiate il dove; e il persecutor vel domandi, e vi costringa a giurare, che sapendo di lei ove si nasconda, la scoprirete: ditemi, se Iddio vi guardi, a qual delle due, secondo coscienza e giustizia, v'atterrete? Il Cooke, veggendo, che il poter giurare era favorevole al P. Roberto, e lo scoprir la Reina dannoso a lui se il promettesse, s'apprese al meglio, di fingersi sordo e mutolo: nè altro si udì che il Poppamo rispondere, Il caso essere differente: In ispecie no (disse il P. Roberto), avvegnachè i personaggi sien'altri: nè si

(*) *Marc.* 13. 32.
(**) *Nella sposizione del capo* 24. *di S. Matteo al n.* 36.

procedette più avanti. Rimase poi viva la quistione fra' Protestanti, ma trasportata fuor de' suoi termini, e in false supposizioni, nella qual sola amplitudine si potea contradire: e vi si mostrò valente il Dottore Abbots, un de' maestri d'Ossonio, scrivendo il libro Dell'Equivocazione contra i Padri Southwello e Gerardi; che gli fruttò (*) il Decanato della Chiesa d'Wincester: al quale un'altro ne contrapose (**) il P. Arrigo Garnetto di piena sodisfazione a' Cattolici.

Con ciò avutasi per finita la discussion della causa, si trassero in disparte i Giurati, e in meno d'un quarto d'ora tornati, il pronunziarono reo: e il Poppamo, dopo le usate domande, il sentenziò al supplicio de' traditori, sopra nell'altro, che essere Sacerdote Romano, rivenuto nell'Inghilterra. Egli, levate verso il cielo le mani, e gli occhi tutto sereni in rendimento di grazie a Dio per sè, soggiunse in voce alta un'amorosa preghiera per i suoi condannatori, e nemici. Indi al Poppamo, che gli proferse un Predicante a valersene in beneficio dell'anima, rendè altresì grazie, e ricusollo: e senza più, rilegategli le braccia, fu ricondotto alla primiera sua carcere di Portanuova, a risotterrarlo nel limbo. Nè perciochè certi del Tribunale, temendone, che parlerebbe, se ritornasse alla prigione per terra, comandassero di ricondurvelo giù a seconda per lo Tamigi, furono ubbiditi: onde egli potè mostrare al popolo la generosità del suo spirito, che ben gli appariva nel volto, e risalutare con isguardi al cielo i conoscenti Cattolici. Appena fu nel limbo, ed eccogli (***) più d'un Predicante a provarsi di metterlo nell'inferno, traendolo all'eresia: ma tristo il guadagno che n'ebbero, cioè, perdere il custode di quella particolar prigione, già in gran maniera smosso dalla virtù osservata nel Padre, e qui interamente renduto all'udirlo per due in tre ore convincere e confondere que' Ministri. Ma qui non vuole ommettersi un fatto, che ben chiaro dimostra di

(*) *Il P. Gerardi nella sua istoria ms.*
(**) *Il P. Garnetto in una sua de' 18. di Novembre 1600.*
(***) *Nella narrazione del P. Decherio.*

qual condizione fosse la coscienza di que' dilicati, che tanto mostravano di risentirsi alla dottrina poc'anzi provata dal P. Roberto, e abbominata da essi, sol per ciò, ch'era nocevole al lor fine di spiantar la Fede cattolica da quel Regno: dove al contrario, lo spergiurar da vero, non che recarselo a coscienza, ma sel facevano tanto lecito, quanto utile al medesimo effetto, secondo la teologia e la religione de' puri Politici. Adunque l'Younge, Commessario del Criminale, di cui ragioneremo altrove, esaminava il P. Giovanni Gerardi nella Torre di Londra, e veggendolo, diceva egli, ostinato nella Religone cattolica, per indurlo coll'altrui esempio a quello che non potevano le sue ragioni, così gli disse. (*) Il P. Roberto Southwello, pur come voi Gesuita, ma più di voi discreto, e savio, ha chiesto di conferire i suoi dubbi co' Teologi nostri della Religion riformata; che, secondo l'uso corrente, era dire, che parlamentava per rendersi, salvo la reputazione. Il Gerardi, Sarà, disse, per convincer essi della lor falsa, non perch'egli dubiti della sua vera Religione. Allora il Commessario, preso il libro della Scrittura che avea su la tavola, e baciatolo, giurò sopra esso, Roberto Southwello disporsi a divenir Calvinista: il che detto, ripigliarono gli Assessori tutti a una voce verso il Padre, A un tant'uomo, e a un tal giuramento, sarà possibile che non crediate? Ed egli, Più sicuro son'io della generosità e costanza del P. Roberto, che non della coscienza e fedeltà del Commessario; il quale per avventura si persuade esser lecito di giurare il falso, perchè ne siegua il bene, ch'egli mal crede essere il sovvertirmi. Ma se (ripigliò il Commessario) il Southwello vuol da vero esser de' nostri, nol seguirete voi? Nol seguirò, disse egli: che non son'io cattolico perchè l'è egli, nè qualunque sia uomo: e con questo si terminò il giudicio, e l'inganno.

Spuntata la mattina del dì seguente, che nell'Inghilterra erano i ventun di Febbrajo, a noi i tre di Marzo, e Venerdì di Quaresima, il bargello entrò a dare al P. Roberto l'annunzio della chiamata al supplicio. Abbracciollo

(*) *Il medesimo P. Gerardi nell'istoria sopracitata.*

il Padre in un'impeto d'allegrezza, per la più cara e la più beata nuova che dar gli si potesse in terra: e trattosi il berrettin di capo, donoglielo, in segno (disse) di quel troppo più che, avendolo, volentieri gliel darebbe: e quegli, tuttochè Calvinista, pure in riguardo di quella santa mano onde gli era venuto, l'ebbe sì caro, che poscia furono spese in vano quante preghiere e quante offerte gli mandaron fare i Cattolici per averlo. Nel prostendersi, e darsi a legar su'l graticcio dietro al cavallo che lo strascinerebbe al Tiborno, volto con gli occhi al cielo, Signor, disse, un vil servo come me, sollevarlo a tanto onore? Tutta vostra mercè: e ne fu l'atto sì bello, e le parole in un giubilar di volto sì dolci, e affettuose, che un vecchio contadino, non si sa se Cattolico, o Protestante, vedutolo, e inteneritone, si diè in voce alta a dir verso lui, Iddio vi benedica, Iddio vi assista, e vi conforti: nè per isgridarlo che certi della Corte facessero, mai restò dal ripeterlo, seguitandolo tutto insieme con gli occhi e con le benedizioni. Gli si fece anche a lato una Gentildonna sua parente, a salutarlo, a fargli cuore, a richiederlo delle sue orazioni, e qui ora, e fra poco in cielo. Egli, graditone cortesemente l'affetto, Toglietevi, disse, da questo fango (che v'era assai grande) e molto più dalle mani di questi ufficiali della giustizia, che in poco più che indugiate vi prenderanno. Il rimanente di quel viaggio il passò in silenzio, perochè tutto in Dio col cuore e con gli occhi in cielo, e con un sembiante di tanta serenità, che mettea maraviglia, e divozione, vedendolo. Sol già presso al Tiborno rizzossi un poco su la schiena a mirarne le forche: e quasi salutatele con far verso loro un'aria di giubilo, si ricoricò. Poi già loro innanzi, e sciolto d'in su'l graticcio, si nettò il volto da gli schizzi del fango; e veduto, e ravvisatolo, uno della Compagnia ivi poco da lungi, gittò verso lui il fazzoletto, ma nol raggiunse. (*) Ebbel di poi; e da lui il P. Garnetti, e da questo il Generale Aquaviva, a cui

(*) *Il P. Garnetto in due lettere al Generale, da Londra 22. di Febbrajo, e 17. di Marzo del 1595.*

l'inviò, con esso la narrazione dell'avvenuto nella morte del P. Roberto, avuta da quel medesimo nostro che ne fu spettatore; e riscontrata con quello che ne ho da più altri, che pur ne scrissero di veduta, trovavasi fedelissima; ed è la seguente. Fattol salire sul carro a piè delle forche, il carnefice gli sbottonò il giubbone, e addimandato dal Padre se gli si permetteva di ragionare, e risposto, che sì, egli tutto in piè verso il popolo cominciò con quel passo dell'Apostolo a' Romani, (*) *Sive vivimus, Domino vivimus: sive morimur, Domino morimur: Sive ergo vivimus, sive morimur, Domini sumus:* ma non proseguì molte parole appresso, che un'ufficiale della Giustizia gli divietò il passar'oltre: Chiedesse perdono a Dio, e alla Reina, e null'altro. Il Padre, chiestagli quella mercè di poter favellare in quell'ultimo, brevemente, e senza offender veruno, e non concedutagli, nè disdettagli, domandò a Dio un general perdono delle sue colpe, allegando per sè gl'infiniti meriti della vita e passione del Redentore, su' quali fondava la speranza della sua eterna salute. Protestò, sè essere Sacerdote della santa Chiesa Romana; e dell'esserlo, sentirne, e renderne a Dio incomparabili grazie: come altresì perch'era Religioso della Compagnia di Gesù. Stavano a piè del carro due Ministri Protestanti; l'un de' quali, recandosi a disonore l'esser quivi sì come se non vi fosse, presasi la licenza che l'ufficio di Predicante gli dava, alzò la voce a interromperlo, e disse: Signor Southwello, se voi in ciò la sentite col Concilio di Trento, vi denunzio che l'anima vostra è spacciata: e qualche maschio sproposito era per dire; ma il popolo gli si levò contro, gridando, che l'importuno tacesse: e pregonnelo altresì piacevolmente il P. Roberto, dandogli del Signor Ministro, e che non gittasse la fatica del ragionare; perochè, quantunque fosse per dirgli, mai non farebbe, ch'egli non morisse cattolico: e tornatosi al popolo, proseguì: Quanto si è alla Maestà della Reina, testimonio Iddio, non essergli mai caduto in pensiero di nuocerle: anzi per lei supplicato

(*) *Cap.* 14.

ogni giorno a Dio, degnasse darle in bene dell'anima, e del corpo, que' doni di natura, e di grazia, che la divina sua bontà, e sapienza, vedeva esserle necessarj e utili alla salute così temporale di questa vita, come eterna dell'altra: e qui di nuovo per lo saugue del Redentore, e per le preziose sue piaghe, riverentemente pregarnelo: come altresì per tutta l'Inghilterra sua patria: per cui salute (disse) e per sodisfazione delle mie colpe, supplico alla divina pietà, piacciale accettare questa mia misera vita, e morte: benchè in riguardo alla bontà della cagion per cui muojo, ella pur sia felicissima, e fortunatissima. Così appunto disse: e il carnefice, spogliatolo fino alla camicia, per più speditamente essergli col coltello alle carni, gli adattò il capestro alla gola; ed egli, Quanti son qui Cattolici, disse, mi sieno testimonj, che per qualunque dirmi si facciano questi Ministri, mentre starò penando sino alla spirare, io non li curo, e lor non bado, e muojo immutabilmente cattolico. E fin qui ragionò nella commun lingua materna: tutto il rimanente latino, sin ch'ebbe voce, e fiato: particelle de' Salmi, e della divina Scrittura, in varj affetti convenevoli a tal punto: e quel tanto suo, *Deus meus et omnia*: e alla Beatissima Madre di Dio, e a' Santi, *Intercedite pro me*: e dopo un lietissimo *Me exspectant justi*, quelle ultime voci, con che il Redentore in croce raccomandò il suo spirito alle mani del Padre. Nel dirle, trattogli di sotto il carro, perciochè il manigoldo gli avea sì male adattato il capestro, che il nodo non iscorse a distringergli ov'era bisogno la gola, durò assai pendendone vivo con gli occhi aperti, e'l volto nondimeno ben composto, e sereno: e si batteva il petto, e segnavasi con la croce, continuando con quel segno abbominato da gli avversarj, il protestar di poc'anzi, che moriva cattolico. Tre volte si fece il carnefice col ferro in mano a troncare il laccio, e squartcrebbelo vivo: ma il Baron Montioye, e tutto a una voce il popolo, gridò, lascialo fin che muoja: nè morì senon dappoi che il carnefice, con pietà non usata, il trasse di forza per le gambe, sin che finito, chiuse gli occhi, e tutto impallidì. Allora, dato il taglio al capestro, non fu lasciato cader giù

stramazzone, nè lo strascinarono, com'è consueto de gli altri, al luogo dove trargli le viscere; ma fu ricolto nelle braccia, e portatovi con qualche maniera di riverenza. Strappatogli il cuore, balzò a veduta d'ognuno nella mano del manigoldo che il mostrava al popolo, e similmente nel fuoco, al gittarvelo com'è (*) uso: e in questo levar'alto il cuore, e il capo, sì che ognuno il vegga spiccato, non si gridò *Traditore*, o *Viva*, come pur sogliono a tutti, nè niun'altra voce si udì o di contumelia, o di beffe: ma un silenzio maraviglioso, e su gli occhi a non pochi le lagrime. Il capo, fitto su la punta d'un'asta, si piantò su la Torre del ponte: i quarti furou penduti a quattro porte della città. Ma ne rimase eziandio ne' Protestanti una memoria profittevole altrettanto all'onor della Fede cattolica, che al suo. Scrissesi (**) di colà, non essere agevole a dire la gran commozione interna che la morte del P. Roberto avea cagionata in tutto Londra. Quel Barone Montioye che sgridò il carnefice fattosi a troncarne il laccio, Della Religione di quest'uomo, disse, io non son di tanto sapere che basti a darne giudicio: questo so io, che quanto si è allo stato dell'anima dopo morte, vorrei la mia dove credo esser la sua: la qual medesima protestazione si udì in bocca a molti altri. Il carnefice affermava, non aver veduto niun'altro morir con tanta pietà e divozione. Per fin quell'uno de' due Predicanti che quivi erano, e non fu molesto d'una parola al Padre, dannò l'insolenza dell'altro; arditosi a turbare la bella fine che quel degno uomo faceva. Ancor'in altra maniera si mantien tuttavia viva e fresca la memoria, e fruttuoso lo spirito del P. Roberto: cioè ne' libri che stampò, così versi, come prose, tutte d'argomento sacro, in fioritissimo stile, e in coltissima lingua Inglese, da lui composti in quella sua solitudine che dicemmo, a un fine riuscitogli felicemente: di svezzare i

(*) *Del balzar nel fuoco ne fa memoria la relazione del P. Decherio; e un'altra di Londra.*
(**) *Il riferisce Riccardo Verstegan al Banesio in una de' 3. di Giugno* 1595.

perduti dietro al dolce de' Poeti, e de' Prosatori, possentissimi, quegli a corrompere la volontà col vizio, perchè sporchi; questi ad involgere l'intelletto in errori, perchè empi: e gli uni e gli altri letti avidissimamente, perchè ripieni di spiriti ingegnosi, e con un dire tutto leggiadria e fiori.

La chiamata del P. Arrigo Walpolo alla Compagnia di Gesù, dovuta a' meriti del P. Edmondo Campiano: quella del P. Eduardo Walpolo a' meriti del P. Arrigo. Eduardo, perchè cattolico, suo padre nol vuole erede: sua madre il caccia a mendicare. Arrigo, perchè della Compagnia, fatto prigione, e voluto uccidere da gli Eretici in Olanda. Riscattato da un suo fratello, dopo varie fatiche in ajuto de' Seminarj, ripassa all'Inghilterra, e in quanto vi giunge, è preso.

CAPO DECIMO

O non fu vero quel di che corse fama, (*) aver la Reina da non poco avanti giurato, di mai più non uccidere verun Sacerdote della Compagnia; perochè (disse) coll'impressione che fanno, e colla stima di santità e sapere che di sè lascian nel popolo, son più dannosi morti, che vivi: e che per ciò volentier s'inducesse a cacciarne gli anni addietro fuori del Regno que' più d'uno che ne avea prigioni: o se veramente il giurò, non è fuor di ragione il credere, che in riguardo a' Seminarj della gioventù Inglese che vedea fondarsi da' suoi sudditi, nostri Religiosi, sovente nuovi in diverse parti d'Europa, s'inducesse a rompere il giuramento; credendoci, a lei, e alla Religione che sosteneva, più dannosi fuori del Regno che dentro. Comunque ciò si fosse, il volerci ora o Protestanti, o morti, fu sì costante, e il mettere il volere in opera sì affrettato, che in que' medesimi giorni, ne' quali si traeva alle forche il P. Roberto Southwello in Londra, si conduceva a farne giudicio capitale in York il P. Arrigo

(*) *Giuseppe Creswello nel martirio del P. Arrigo Walpolo.*

Walpolo: così l'un vi perdè la vita il Marzo, l'altro l'Aprile di questo medesimo anno 1595.

Era il P. Arrigo anch'egli natio della Provincia di Norfolk, dove la famiglia Walpoli per antichità e chiarezza di sangue risplende fra le più illustri. Ma il maggiore e miglior de' suoi pregi sono i meriti che ha con la Fede cattolica, per cui sostenne impoverimento, esilj, persecuzioni, calunnie, e morti, che sono i più bei titoli e le miglior pruove della Nobiltà cristiana. La Compagnia poi dee loro un non piccolo accrescimento, non tanto d'uomini, quanto di meriti, e d'onore, ne' cinque (*) del medesimo sangue che al medesimo tempo ne avea: fra' quali i quattro eran fratelli, e d'essi il maggiore, e primogenito, questo avventuroso Arrigo, di cui scriviamo; stato a gli altri tre quasi secondo padre nella vita dell'anima, e coll'esempio, maestro della religiosa perfezione. Studiò, nell'Academia di Cantabrigia, umanità e filosofia: poscia, nel Collegio Graye di Londra, gli statuti e leggi municipali che governano il Regno: e son quelle, che portano chi n'è sperto, a salire più alti gradi d'autorità, d'onori, e di profittevoli ufficj in Corte. Quivi trovandosi in età di poc'oltre a ventun'anno, avvenne quel publico disputar (**) che dicemmo del P. Edmondo Campiano co' Dottori Nowello e Day nella chiesa del Castello di Londra; ed egli ne fu attentissimo uditore: poscia, in Westminster, nella gran sala della Giustizia, intervenne all'atto dell'accusarlo, del difendersi da sè stesso, e provatosi con evidenza innocente, pur nondimeno sentenziarlo colpevole: finalmente al Tiborno ne vide, e osservò da vicino ogni particolarità della morte, e celebrolla con un leggiadro poema nella sua lingua materna: vero è, che, quanto glorioso alla virtù del Campiano, altrettanto obbrobrioso a' suoi Giudici e condannatori. Perciò isquisite furono (***) le diligenze dello spiare che mandò farsi per tutto, a rinvenire chi ne fosse l'autore,

(*) *Arrigo, Riccardo, Cristoforo, e Michele fratelli. Eduardo parente.*
(**) *Nel* 1581.
(***) *P. Garnetto nella relazione del martirio del P. Walpolo.*

già che l'opera non ne portava in fronte il nome. E convien dire che alcun non lieve danno fosse per seguirne a'Cattolici, atteso l'appropriarlosi che fece un Gentiluomo cattolico a suo rischio, e poco appresso, a suo danno: che fu, mozzarglisi vergognosamente gli orecchi, e condannarlo a prigionia perpetua: dove, consumato da' patimenti, più che da gli anni, morì. Or ciascuna di queste comparite del P. Edmondo furono al giovane Arrigo una viva lezione di verità nelle dispute, di mansuetudine nella condannazione, di spirito eroico nella morte: le quali tutte coll'attentissimo osservarle gli si scolpirono sì saldamente nell'animo, e con sì durevole impressione, e forza di spirito, che quanto ebbe poscia di bene per l'anima da indi sino alla morte, anzi la morte stessa che fu il maggior de'suoi beni, da esse il riconobbe. Perochè primieramente, se già non era (*) da alquanto prima cattolico, il divenne: nè solamente cattolico, ma difensor della Fede, prima da Cavaliere, mentre non sapeva altri modi, poi da Teologo, quando, messo da parte lo studio delle leggi, tutto si diede all'altro delle quistioni controverse in materia di Religione: con un sì felice riuscirvi, che ne fu, si può dire, a un medesimo tempo discepolo e maestro: perochè tra colla scienza, col zelo, e coll'accorto usar l'uno e l'altra, gli venne fatto di torre all'eresia sino a venti giovani di non ordinaria condizione, i quali poco appresso passati oltremare, altri si renderono Religiosi, altri dopo già consagrati col Sacerdozio, ripassarono all'Inghilterra per ispendervi in beneficio dell'anime i sudori e'l sangue. Finalmente dall'intervenir che fece alla morte del P. Edmondo gli si accese nel cuore (e l'accenna egli stesso nel suo poema) un'ardentissimo desiderio di far la medesima vita che egli nella Compagnia di Gesù, e la medesima morte nell'Inghilterra in servigio e gloria della Religione cattolica. E gli affrettarono il conseguirne l'adempimento, la Reina, e i Consiglieri

(*) *Altri il fanno stato sempre Cattolico. Nel libro de gli Alunni Inglesi di Roma al num.* 130. *si nota dispensato dall'irregolarità per l'eresia, l'Ottobre del* 1583.

suoi, costrignendolo a fuggirsene di colà, dove era cerco da Commessarj e da spie con istraordinaria diligenza, per farlo il mal capitato, se desse lor nelle mani, a cagion dell'aver guadagnato alla Chiesa cattolica oltre a que' più altri, de' quali ho detto poc'anzi, ancora Eduardo Walpolo suo parente, e fin da' più teneri anni strettamente amico. Era questi, giovane per natural'abitudine ottimamente disposto: coltissimo in quanto è maniera di bello e nobil costume, che, aggiunto ad una sua candidezza d'animo innata, il rendeva sommamente amabile: e per ciò (oltre che primogenito) caro fuor di misura a suo padre, pessimo Puritano, e all'infelice figliuolo, fin quasi dalle fasce, con gl'insegnamenti e coll'esempio, maestro del Calvinismo. Perciò il nostro Arrigo, prima d'averlo interamente renduto, e suo, ebbe a penargli intorno un'anno e più mesi, continuo in batterie, or d'argomenti, or di prieghi, or di salutevoli ammonizioni, guadagnandone a palmo a palmo l'ostinazione, ch'è l'ultima, e rade volte vincibile ritirata de' Puritani. Al che non poco utile gli riuscì il dargli a leggere le Confessioni di S. Agostino, e il libro della Imitazione di Cristo, che va con titolo di Gersone: e al contrario, fargli vedere il superbo spirito de' suoi medesimi Calvinisti, nel dispregiar che fanno tutti i Concilj, tutti i Padri e Dottori della Chiesa Greca, e Latina, stati il fiore della sapienza, gl'interpreti della verità, e i maestri del mondo: e costoro, non altrimenti che d'una frotta d'insensati, a petto di sè, ne ragionano e scrivono con istrapazzo. Ma quel che finì di dargliela vinto, fu una lettera che gl'inviò: e qual che se ne fosse l'argomento, e il dettato, al buon'effetto che partorì, convien dire, che lo spirito di Dio v'avesse il dito a scriverla: perochè renduta al giovane mentre sedeva a tavola, e quivi stesso fattosi a leggerla, la commozione dell'animo che gli cagionò fu d'impeto sì gagliardo, che non bastando, per quanto pure il volesse, a reprimerlo, si sottrasse via da gli occhi de' suoi, e appena n'era fuor di veduta, e proruppe in un dirottissimo pianto, e in alte voci, di chiedere a Dio mercè, e confessarglisi vinto e renduto: nè

da quel punto in avanti ebbe più dubbi intorno alla Fede, nè rispetti dannevoli verso il padre, nè indugio a professarsi cattolico. Quel che di poi ne avvenisse, perciochè s'appartiene alle cose nostre, e torna in particolar lode al P. Arrigo, degno è di farne memoria, per almen quanto è lecito o permesso a una piccola digressione.

Il romor dunque che il padre suo ne fece, e le machine che adoperò per ismuoverlo, e sovvertirlo, furono quanto può il vero amore in un padre per natura, e il falso zelo in un Puritano per Religione: a cui men dorrebbe vedere un figliuolo morto, eziandio in quel fior dell'età di ventidue anni, quanti allora ne contava Eduardo suo primogenito, che averlo cattolico. Diello a soddurre a' più dotti Ministri della Provincia di Norfolk: e questi nulla potendo, il condusse a convincerlo i migliori di Londra; ma nulla meno inutilmente de' primi. Adunque, disperatane la sovversione, un dì tutto improviso la spietata sua madre sel chiamò innanzi, e dategli, come un gran chè, nulla più che un pajo di lire inglesi, cacciollosi d'avanti, e di casa: andasse a procacciare sua vita, e sua fortuna, via di colà: e in quanto duri Papista, si dimentichi d'aver padre e madre nell'Inghilterra: ella altresì avrà lui per non generato, nè suo: e se avverrà che alcuna volta, e contra suo volere, se ne ricordi, sarà sol per abbominarlo, e chiamar sè infelice: perochè stata madre d'uno svergognato apostata, disonore della sua patria, e infamia del suo sangue. Così ella: che affatto ignorante di quel che può la grazia di Dio in un'anima sopra tutto l'amabile, e contra tutto il terribile di qua giù, pazzamente imaginò, che i disagi della povertà, a un giovane, come lui, dilicatamente allevato, metterebbon quel senno che l'età non gli dava: e che al vedersi dalla fame costretto a gittarsi alla miseria di vivere accattando, nato Gentiluomo, e primogenito, tal vergogna di sè medesimo il prenderebbe, che consumata in poco più che uscir di casa quella meschinità del danajo che ne portava, tornerebbesi ravveduto alle sue braccia, anzi supplichevole a' suoi piedi. Ma, la Dio mercè, non ve l'ebbe: che chi avea trovato il tesoro della Fede, e per lei quello della

vita e beatitudine eterna, ebbe in conto di nulla quel non so chè più di tre mila scudi di rendita annovale, che dovea essere il suo patrimonio in terra. Anzi cambiò il cognome suo proprio d'Walpolo in quest'altro di *Povero*, che essendolo volontariamente per Cristo, gli era pruova d'altra maggior nobiltà l'averlo, e materia di continua consolazione allo spirito il ricordarlo. Dopo varj avvenimenti in che gli andarono alquanti anni appresso, e non rileverebbe il contarli, ricoverò(*) al Collegio Inglese di Roma in qualità di Convittore: e passativi ne gli studj delle scienze maggiori presso a tre anni, si tornò già Sacerdote in Fiandra, e quivi donò a Dio quel tutto e solo che gli restava, cioè sè stesso, entrando in età di trentatre anni a servirlo nella Compagnia di Gesù. Compiuto (**) il Noviziato, la Fiandra ebbe i primi frutti del suo spirito, e delle sue fatiche; indi, per quanto visse, nè godè l'Inghilterra, e furono quaranta anni: mercè non saprei dire a chi altro fatta: di vivere, e faticare per così lungo spazio, in mezzo d'atrocissime persecuzioni, e in continui rischi di morte. Nè più di tanto può dirsi, per comprendere tutto insieme il gran capitale de' meriti che accumulò, e portò seco a ricambiarglieli Iddio in altrettanto di gloria, quando il chiamò a sè a' tre di Marzo del 1637., contandone egli d'età settantotto. Morì con grande apparecchiamento e tenerezza di spirito, e con quella somma tranquillità e quiete d'anima, che bene stava in un fedel'Operajo, che, dopo quaranta anni di continuato lavoro, si mettea a prender riposo, e dormir nel Signore. Tornando ora ad Arrigo Walpolo:

La conversione del giovane Eduardo, sua opera, aggiunta alle altre, il misero in tal dispetto al Tesoriere Cecilio, al Segretario Walsingamo, al Dudley Conte di Leicester, e a più altri di que' maggior Ministri di Stato, e sostenitori della lor nuova Religione, che il vollero morto, e ne spediron per tutto lettere e Commessarj in traccia; e n'era il cercarlo sì sollecito, e importuno,

(*) *V'entrò a' 23. d'Ottobre del 1590.*
(**) *L'anno 1594.*

ch'egli non si ebbe a sufficientemente guardato in un fedel nascondiglio della sua medesima casa: per ciò uscitone furtivamente, e trasviandosi per attraverso campagne, e boschi, appiattatovi il dì, e la notte in viaggio, salì dalla Provincia sua di Norfolk, a quella più settentrionale d'York; dove trovato a Castelnuovo un legno passaggero per Francia, vi si tragittò; non richiesto da' marinai di sua condizione, nè sorpreso, o scontrato dalle navi Inglesi, che continuo correvano quel canale. Toccò appena Roan, e Parigi, fermossi a dare un'anno allo studio della Teologia in Rems: poi il seguente in Roma nel (*) Collegio Inglese; e quivi mentre gli era libero il far di sè a suo talento, si dedicò a Dio nella Compagnia di Gesù, a' quattro di Febbrajo del 1584. Ma poc'oltre al primo anno, distemperatogli, da questo viver nostro, pericolosamente lo stomaco, fu bisogno cambiargli il Noviziato di Roma in quello di Verdun nella Francia. E già con tre nuovi anni di studio, formato interamente Teologo, fu conceduto al Principe Alessandro Farnese in ajuto dell'anime de' soldati, che sotto lui guerreggiavano nella Fiandra: nel qual faticosissimo ministero il rendeva in gran maniera giovevole il valer'egli solo per cinque, a cagion del parlar che sapeva cinque lingue diverse. Or mentre i soldati svernavano, ito il P. Arrigo a Tornay a ristorarvisi l'anima con alquanti mesi di più assidua orazione, e d'altri esercizj di spirito, nel tornarsene a Bruges, diè in un guato d'Olandesi, che sel condussero come prigion di guerra a Flissinga. Quivi non ebbe altro miglior'albergo che la carcere de' malfattori; ma per lui in verità di carnefici, se Iddio, sua mercè, non gli serbava la vita a quella tanto più gloriosa e beata morte che gli vedrem sostenere nell'Inghilterra, con pari onore della Religione cattolica, che merito della sua eroica carità. Era dunque la carcere dove fu inchiuso riserbata alla giuridizione del Maestrato Olandese, ma la piazza in guardia e in mano a soldati Inglesi: perochè la Reina Lisabetta manteneva dichiaratamente viva la guerra, e

(*) *V'entrò a' 28. d'Aprile del 1583.*

vincitrice la ribellione di quegli Stati contra il Re Filippo. Or questi, in sapendo d'un Gesuita nobile Inglese, ivi prigion di guerra, istigati e dal proprio mal talento de' Calvinisti che erano, e dal sapere il mortal'odio in che tutta la generazione de' Gesuiti era al lor supremo Governatore il Conte di Leicester, si convennero di levargli la vita: nè potendolo per veruna ragion che avessero sopra lui, indussero per danari que' della medesima carcere, tutti feccia d'eretici, e nomini di mal'affare, a dargli, mentre dormisse, d'un coltello nel petto: agevole di poi sarebbe il far credere, lui medesimo, vinto dalla disperazione, essersi con le sue mani ucciso. Nè a mettere in effetto il volere mancò a gli esecutori altro che il potere, presupposto il doverlo uccidere mentre dormisse: ciò che provatisi alquante notti, or seguentemente, or'intramesse, e lontane, mai non venne lor fatto, trovandolo a ogni ora desto, e moventesi. Mercè, ch'egli, o da sè medesimo l'avvisasse, o il risapesse altronde, continuò più mesi a tener tutta la notte gli occhi aperti, e vegghianti in guardia della sua vita: il che nondimeno fu un sì penoso campargliela, che glie l'ebbe a distruggere: massimamente aggiunto quel sì continuato vegghiare a gli altri suoi non piccoli patimenti, e della fame, e del malvagio vitto, e del sì atroce freddo (perochè tutto alla leggiere di panni, come fu preso), che vedutolo un Rusel Capitano eretico, e già nell'Inghilterra suo conoscente, glie ne prese tanta pietà, che, trattosi qui di presente un giubbone di raso che aveva indosso, il costrinse con amorevoli preghiere a vestirselo: la qual mostra di benivolenza, e di stima, valse non poco a metterlo in più rispetto a que' suoi insidiatori della prigione. Intanto risaputasi nell'Inghilterra, e in casa Walpolo, la prigionia del P. Arrigo (e ne portò la nuova un Capitano di quella piazza), Cristoforo, un de' fratelli d'Arrigo, preso un qual che si fosse altro cognome da non vel riconoscer dentro quello che era, passò, come sol vago di vedere l'Olanda, o di fermarsi a quel campo, col medesimo Capitano a Flissinga: vide il fratello, e fugli di consolazione, e d'ajuto, fino a trarlo di quella misera cattività, dopo un'anno

e più da che v'era, somministratogli da' Cattolici massimamente Inglesi, il danaro bisognevole a riscattarlo. La qual misericordia Iddio pagò a Cristoforo, con farne a lui una simile, e maggiore, di trarlo della misera cattività del mondo. Perochè fu sì ammirabile la pazienza e la vera allegrezza del cuore con che vide suo fratello portar le afflizioni di quella durissima prigionia, che sapendo egli lo spirito risentito, e la mal sofferente natura ch'era quella del P. Arrigo già secolare, ebbe in grandissima opinione la Compagnia, cioè la scuola dove avea imparato a formarsi tanto altro da sè medesimo, che tutto era in lui generosità di virtù, quella che prima era focosità di natura: e senza più, fermò seco stesso di rendersi Religioso, e nostro; nè tardò gran tempo a metterlo in effetto. Inviossi a Roma, e quivi ammesso (*) nella Compagnia di Gesù, poi mandato in Ispagna, spese i quattordici anni, che sopravisse, nello studio della religiosa perfezione, con sì felice riuscimento, che ne fu maestro a gli altri.

Tornato in libertà il P. Arrigo su l'entrar dell'anno 1590., e già in Brusselles dando parte a un suo confidente (**) amico in Roma delle non poche grazie fattegli in quell'anno da Dio, Emmi stata (dice) la carcere di Flissinga una scuola, dove intendere con più chiaro conoscimento Iddio, il mondo, e me stesso. L'eresia non può formarsi nella nostra imaginazione cosa sì vana, ch'ella assai più nol sia in sè stessa: nè può farsene descrizione o ritratto che la rappresenti sì laida, e sozza, che a vederne le opere non si truovi peggiore. Io ne parlo per isperienza, avendone ben provati i modi dello scelerato procedere, parlare contumelioso, gittar bestemmie, minacciar superbo, promettere frodolente, operar che tutto è perfidia e tradimento. La mia imperfezione, e la debolezza del mio spirito, m'han dato a conoscere più chiaramente l'infinita carità di Dio, la protezione della sua

(*) *Entrò a' 27. di Settembre del 1592. Morì in Vagliadolid l'anno 1606.*
(**) *Al P. Giuseppe Creswello 31. di Gennajo 1590.*

destra, e gli effetti della sua providenza sopra quegli che lui invocano nelle loro necessità, e'l pruovano scampo ne' pericoli, e luce in mezzo alle tenebre: e dove più abbonda il peccato, le sue misericordie più largamente si spandono. Così egli: e si offerisce (*) a spendere di buon cuore fino alla croce per la gloria di Dio quella quasi seconda sua vita; perochè come uscendo del carcere di Flissinga fosse o rinato, o risuscitato, in quanto non v'era morto, ragion voleva, che quella nuova vita tutta si adoperasse in servigio di quello, dalla cui benignità la riconosceva. E avvegnachè non gli mancasse intorno a che esercitare il zelo della sua carità nella Fiandra, dove, oltre al pruomuovere nella pietà i Cattolici, facea di tanto in tanto qualche nuovo acquisto d'Eretici alla Chiesa, nondimeno, il suo cuore, tutto nell'Inghilterra, glie la faceva sospirare con ardentissimi desiderj; perochè ivi il faticare era più abbondante, il patire più necessario, e continuo, il morire per la confessione, e gloria della Fede cattolica, tanto più ragionevole a sperarsi, quanto più vicino a conseguirsi. Fecesi dunque a dimandarla più volte a' Padri Creswello in Roma, e Personio in Ispagna: e sempre con doppio merito, e di zelo, offerendosi, e d'ubbidienza, suggettando ogni suo desiderio a qualunque fosse di lui la volontà e'l disponimento de' Superiori; perciò così apparecchiato a non veder mai l'Inghilterra, come a subitamente passarvi: *Ecce me* (scrive egli al Creswello) egualmente disposto ad esser per molti anni, anzi per fino alla morte, *sagitta abscondita in pharetra*, o vero *missa ad extremum terræ*. Molto più ardenti e continui erano i prieghi che ne porgeva a Dio, dalle cui sole mani attendeva l'adempimento di quel suo altrettanto generoso che umile desiderio: e ne fu esaudito; e per tal via, che, secondo il giudicio umano, pareva che il dilungasse dall'Inghilterra, e pur fu quella che vel portò. Perochè il Personio, avutolo dal Generale in ajuto de' Seminarj da lui fondati nella Spagna, chiamovvelo, e l'adoperò alquanto in Siviglia, poscia in Vagliadolid,

(*) *Al medesimo* 19. *di Maggio* 1590.

secondo Superiore al governamento de' giovani. Ma pericolando il Seminario di Sant'Omer per lo indugiarglisi in parole, ch'era in fatti negarglisi dal Governatore della Fiandra gli annovali sussidj assegnati dal Re Filippo a quella nobile gioventù Inglese, che già in non piccolo numero v'accorreva, fu mestieri spedire alla Corte in Madrid un'uomo di quel senno, e di quelle maniere, che bisognavano più che ordinarie a ben condurre quel difficilissimo affare co' Ministri del Re. Per ciò il Personio, messi gli occhi nel P. Arrigo, sentì dal suo cuore promettersi di lui quello, che dipoi, veggendolo sì felicemente compiuto, appena che per la troppa allegrezza sel persuadesse: e fu, in piccolo spazio di tempo (rispetto al negoziar delle Corti) trarne altre nuove e irrepugnabili commessioni al Governator della Fiandra: essere ammesso a renderne le dovute grazie al Re: dar volta indietro, e fornire in brieve un sì lungo viaggio: vero è che buona parte d'esso per un mare sì rotto da furiose tempeste, che più volte si vide l'andar sotto, e ne corse voce come di già perduto. Finalmente preso terra in Fiandra, presentare a cui si doveano gli ordini del Re, e inviarne l'adempimento: e con ciò fatto a sè stesso il processo della sua morte (perochè, come appresso vedremo, queste furono le cagioni del tormentarlo quattordici volte, e finalmente ucciderlo), procacciare nave e passaggio per l'Inghilterra: concedutagli a cagione di merito per questa sì felice fatica in bene de' Cattolici di quel Regno.

Era la stagione nel più disacconcio e pericoloso tempo di forse quanti ne corrano in tutto l'anno, per navigare, cioè verso la fin del Novembre: nè in verun porto di Fiandra si trovavano legni nè da traffico, nè passaggeri, sopra cui tragittarsi a Londra, o a veruna delle Provincie marine dell'Inghilterra a Mezzodì, per cagion della pestilenza, di che tutte erano ammorbate. Solo in porto a Dunkerck eran tre navi da guerra, quanto ben corredate, e forti, tanto arrischiate a ogni periglio di mare, e stavano su'l metter vela e proda verso l'Inghilterra, e la Scozia, per null'altro, che correre lungo le piagge di que' due Regni, e farvi loro cacce, e lor prede. Sopra una di

queste il P. Arrigo ebbe luogo e promessa dal Capitano, di sporlo a sua ventura su'l primo lito dell'Inghilterra settentrionale che gli venisse veduto: ma non fu sì tosto, che quello che dovea esser viaggio di due brievi giornate, non ne avesse per giunta fin presso a dodici di tempesta, e contrario vento, da cui risospinti, e trabalzati, andarono senza mai acquistare tenendosi su le volte per su e giù quell'oceano. Alla fine, il quarto dì del Dicembre dell'anno 1593., abbonacciato, ebbero innanzi, per lo correr che fa lungo spazio contra il mare, quello che chiamano Capo di Flamborough nella Provincia d'York; e quivi messo il P. Arrigo, e certi altri, su'l paliscalmo, il posero su quel lito, e pregatagli miglior fortuna in terra, che la provata in mare, partironsi. Il Padre, con esso altri due, vennti a Brigdligton, indi a Kilham la sera, quivi presero albergo, quattro in cinque leghe infra terra. Intanto un chi che si fosse de' tragittatisi su'l medesimo paliscalmo che il Padre, presolo a sospetto di Sacerdote, per quel suo entrare furtivamente nel Regno, corse a denunziarlo al Giustiziere di Kilham: e questi incontanente il mandò sostenere in buona guardia nel medesimo ostiere, e significarlo al Maestrato d'York, onde, poscia a tre giorni, tornò un fiero comando del Conte d'Huntington quivi Governatore, e Generale in quelle Provincie a Settentrione, di condurlo in ferri a York. Quivi fu accolto e chiuso in una segretissima prigioncella, tutto solo, e non lasciato vedere, nè parlargli da uomo vivo, fino ad aver da lui (che la diede schiettissima) e inviare al Senato di Londra ogni particolar contezza di suo essere e condizione. Il che fatto, si concedette ad alcuni di visitarlo: e il P. Riccardo Holtbey, che in quelle Provincie superiori facea le parti dell'apostolico uomo ch'egli era, trovò maniera d'inviargli sue lettere, e d'averne risposta: e da amendue questi, e dal P. Giovan Gerardi, e molto più dal loro Superiore il P. Arrigo Garnetto, che ne compilò partitamente l'istoria, trarremo quanto delle dispute, de' tormenti, e della beata morte del P. Arrigo Walpolo ci rimane a scrivere.

Il Topcliffo delegato esaminatore del P. Arrigo Walpolo, viene da Londra a York a cominciarne la causa. Teologi e Predicanti concorrono a sovvertirlo: egli disputando, li sottomette: e se ne dà qualche saggio in varie quistioni delle proposte a dibattere. I Cattolici gli mandano offerire lo scampo dalla prigione, e dalla morte: egli, con grande esempio di virtù, lo rifiuta.

CAPO UNDECIMO

Considerate da' Consiglieri della Reina le qualità e i fatti del P. Arrigo, e il suo essere stato in Fiandra col P. Guglielmo Holt, e col Personio in Ispagna, e da lui inviato a Madrid trattatore d'affari per la gioventù Inglese co' Ministri di quella Corte, ne formarono opinione d'uomo capevole di gran pensieri, e colà mandato a lavorare, e a muovere qualche gran machina in sovversione del Regno. Nè altro era il discorrer d'allora in que' Ministri di Stato. A trar dunque di corpo al P. Walpolo i profondi segreti che imaginarono ascondervi, elessero il più sperto maestro che avessero in tal'arte, cioè il Topcliffo, in cui si univano, quanto il più esser possano in sommo, l'astuzia e la crudeltà. Perciò trattolo di prigione, lo spedirono a York: vero è che ne diviser le parti, sì che colà adoperasse solo l'astuzia in ufficio di Sindaco, poscia in Londra la crudeltà in opera di tormentatore. Intanto, mentre il Senato consiglia, mentre il Topcliffo camina quelle ottanta più o meno leghe, che sono da Londra a York, il P. Arrigo ebbe la prima più tosto scaramuccia che battaglia co' Teologi Protestanti. Così egli, rispondeudo al P. Holtbey con questa lettera ancor per altro degna di registrarsi: Avvegnachè (dice) io nella vostra non trovi sottoscritto il nome, pur nondimeno m'avveggo, che mi siete amico (cioè della Compagnia), e le vostre parole mi son tornate in gran consolazione e conforto: ma troppo più mi consolerebbe il vedervi, e ragionar con voi: che quanto al mettere in carta, posso dir poco. Priegovi caramente delle vostre orazioni,

e di tutti gli altri nostri fratelli e amici in Gesù Cristo. Che sia per farsi di me, sin'ora non ho che giudicarne. Ma sia che vuole, tutto mi torna al medesimo con la grazia del Signore, la cui divina Maestà è per tutto: ed ò io mi rimanga qui nel Settentrione, o vada al Mezzodì, o a Levante, o a Ponente, niente rilieva al fatto, perochè l'ali della sua protezione si distendono a tutti i luoghi dove son quegli che il servono, e confessano il suo nome. Per ciò in lui mi confido, ch'egli sarà glorificato in me, così in vita, come in morte: *Qui cœpit, perficiet.* E quanto a me, *mihi vivere Christus est, et mori lucrum* (*). Alcuni vengono a disputar meco, ma con più grida, e schiamazzi, che argomenti. E nello scriver questo, Sopraviene (dice) il guardian della carcere; v'accomando a Dio: E gli convenne dar così tronca, e senza finita la lettera al messaggero.

Giunto colà il Topcliffo, e convenutosi col Governatore sopra i modi da tenersi col P. Arrigo, parve loro doversene primieramente trar con le dolci tutto il possibile a riaverne: perochè quanto al venire alle agre del tormentarlo, non mancherebbe luogo e tempo. Interrogatol dunque di sè, e d'ogni sua intenzione e affare per tutto dovunque era stato di qua e di là dal mare, egli rendè loro un pieno e fedelissimo conto della sua vita: nulla tacendone, perchè in verità nulla v'era che non potesse mostrarsi a gli occhi di tutto il mondo: trattone solamente in riguardo a' persecutori quello, che, salvo la coscienza (sopra il cui debito si scusò loro) non potea rivelare in grave danno de' Cattolici, de' Sacerdoti, e de' nostri ch'erano in quel Regno. Il che udendo il Topcliffo, Queste (disse) me le riserbo a udire nel Breidwel (la più sozza delle prigioni di Londra), e nella Torre, dove io ho certi maravigliosi ordigni, che han forza e virtù di far parlare i mutoli: e volea dir de' tormenti. Al che il Padre, E nel Breidwel, e nella Torre, pur vi sarà Iddio, nella cui maggior forza e virtù mi confido, che non avrete modo di trarmi di bocca quel che, dicendolo,

(*) *Philip.* 1. 6. e 21.

offenderebbe l'altrui vita e la mia coscienza. Quanto all'a che fare fosse venuto a quel Regno, Risposi, (*) dice, ogni mia intenzione esser volta a glorificare Iddio, e dilatare la santa Fede, secondo il mio debol potere. Questo, e null'altro, avermi messo il cuore in desiderio, e il desiderio in fatti, di ripassare alla mia patria l'Inghilterra, bramosissimo di tornarvi alla Religione cattolica non solamente il popolo di tutta essa, ma tutta la Nobiltà, e la Reina stessa: e dove tuttavia il potessi, mi vi adoprerei con ogni possibile sforzo, ajutantemi la grazia di Dio. Così di là dal mare, mentre io v'era, il mio continuo esercizio è stato ridur tutti gli uomini a Dio, Eretici o Cattolici che si fossero, in quanto a me era possibile il farlo: e ciò, adoperando que' mezzi, che soli mi son paruti i buoni, cioè gli spirituali, soavi, e proprj della vita e professione, alla quale Iddio m'ha chiamato. Così egli, e in voce, e per iscritto, nulla occultando dell'operato da lui col Re Filippo, e suoi Ministri, in beneficio del Seminario di Sant'Omer: e non che dolergliene per lo sinistro interpretarlo ch'essi farebbono a pregiudicio della sua innocenza, e della sua vita, ma goderne sì, che, bisognando, vi metterebbe mano da capo. L'altra delle dolci maniere, con che si provarono di guadagnarlo a sè, fu provarsi di guadagnarlo alla lor Setta: perochè la confessione della sua vita dimostrava tanta e verità, e innocenza, e un sì generoso spirito a sostenerla quale l'avea loro descritta, che fin da ora indovinavano, quel che dipoi avvenne, che ben potrebbono ucciderlo, ma non provarlo degno d'essere ucciso. Adunque, scelti d'infra i loro Teologi que' di maggior fama in sapere, glie ne inviarono l'un dì una muta, l'altro un'altra, a contendere sopra articoli di Religione. E ben degni sarebbono, per contrarie cagioni, d'essere uditi al disteso, e quegli, e il Padre; da cui ne ho quanto essi gli opposero, quanto egli loro rispose, scritto da lui medesimo; ma per l'una parte e per l'altra, sì fedelmente, che ne mandò copia di sua mano al Governatore stesso, da cui que' Teologi gli erano

(*) *In una sua al P. Riccardo, e nella risposta a' sette articoli.*

inviati: acciochè testimonj essi medesimi, si comprovasse la verità dello scritto, e in un medesimo quella della Religione cattolica: ma basterammi sceglierne alcune particelle più agevoli a intendersi, e da meno increscer leggendole. I primi a presentarsi in campo furono il Dottor Favore, e un Guglielmo Hardestey, sì bruttamente apostata, che serviva di Predicante e Ministro al più mortal (*) nemico, e persecutore, che la Fede cattolica, e i Sacerdoti nostri, avessero in quella sì gran parte dell'Inghilterra a Settentrione. Cominciò a dire l'apostata: I Papisti risolvere la lor Fede nell'autorità della Chiesa, non in Dio, prima, e infallibile verità: e provarlo; perciochè noi, oltre alla parola di Dio scritta, e indubitatamente sua, davamo altrettanta Fede alle Tradizioni; cioè, diceva egli, a parole in aria, passate dall'un'orecchio all'altro: il che finalmente era un credere a gli uomini, e nella loro autorità, comunque antica fino ab immemorabili, terminare la credenza di non pochi articoli, che appresso noi eran di Fede. Così egli: ma troppo agevole riuscì al Padre il farlo avveduto del non aver'egli ben compreso quel che i Cattolici insegnano delle apostoliche Tradizioni, e ch'elle altresì vanno a far lor capo nella medesima prima e infallibile verità Iddio, da cui son provenute non meno che le Scritture: anzi le Scritture stesse abbisognar della Tradizione, senza la cui testimonianza, onde abbiam noi ch'elle sieno dettato e parola di Dio? Come poi le Scritture venute giù per la successione de' secoli d'occhio in occhio, per così dire, altresì le Tradizioni al par di loro, essersi tramandate di voce in voce, e di generazione in generazione, e mantenute in fatti dal primo nascere della Chiesa fino a' nostri tempi, e così andranno sino a finire il mondo. Il che dimostrato assai distesamente dal Padre, e veggendo il Dottor Favore l'altro essere ammutolito, sottentrò egli al soccorso, specificando nella venerazione, e invocazione de' Santi, che noi usavamo, indotti, com'egli mostrava di credere, da null'altro che Tradizione: ma questa,

(*) *Il Conte d'Huntington.*

disse, non poter'essere provenuta da Dio: primieramente percioechè repugnava la verità, non udendoci i Santi, i quali non hanno (come Iddio) l'esser per tutto: poi, dove pure il fossero, non avere appresso Dio podestà d'intercedere, e smuovere i decreti della sua providenza: in somma non doversi loro nè culto in protestazione di meriti, nè prieghi per isperanza di trarne utilità: nè pur (disse l'empio) la Madre stessa di Dio è da onorarsi, o adoperarla a chieder grazie, più che questa panca in cui siedo. Or'ecco, in altrettante parole della nostra favella, l'original risposta, con che il P. Arrigo mise orrore della bestemmia all'uno, e vergogna di sè stesso all'altro di que' due Calvinisti: Che spirito è cotesto, disse, che vi trasporta a parlar così indegnamente della Madre di Dio? Non ridonda egli forse nel padre l'onor del figliuolo, e l'onor della madre in riguardo a' meriti del figliuolo; non è altresì onor di lui? Toccavano i Fedeli il lembo della vesta di Cristo, e ne traevano sanità; e voi stimate, che la Madre di Dio, il quale delle carni e del sangue di lei si vestì uomo, non meriti più riverenza, nè sia più salutevole che una panca? Salomone, ch'era ombra profetica del Redentore, pose alla sua destra mano un trono per la sua madre, e le disse, (*) *Pete, mater mea;* e il farlo fu lodevole e dovuto: a voi non sembra dover Cristo avere in verun conto la Madre sua in cielo, a cui secondo la legge visse suddito in terra? A noi comandano le Scritture, (**) *Adorate scabellum pedum ejus, quoniam sanctum est:* e ciò in riguardo (dice S. Agostino) all'essersi santificata la terra, col prendere che Iddio fece carne umana in seno alla Vergine, che di sua propria origine era terra: eccone le parole: (***) *Invenio quomodo sine impietate adoretur terra: sine impietate adoretur scabellum pedum ejus. Suscepit enim de terra terram, quia caro de terra est, et de carne Mariæ carnem accepit:* e a voi la Vergine stessa non parrà degna d'onorarsi più che

(*) 3. *Reg.* 2.
(**) *Psal.* 98. 5.
(***) *S. Agostino nella sposizione del Salmo* 98.

una panca? Tutto ciò sovvenutogli improviso, e detto con quell'ardore e franchezza di spirito e di volto che al merito di tal causa si richiedeva, condusse il Favore a non aver dove ripararsi altro che nella sua irragionevole ostinazione: e l'apostata, toltosi d'in su lo scanno dove sedeva, inginocchiossi, e orò: non si seppe se da vero alla Vergine, o da beffe allo scanno. Tornò di poi tutto solo l'apostata un dì appresso: e come non avesse autore, o testimonio per sè più autorevole di sè stesso, cominciò dicendo, Ch'egli avea quel medesimo dì predicato, Niun'uomo poter rimettere i peccati; la qual'è una delle podestà nell'Ordine de' Sacerdoti cattolici. Addimandollo il Padre, se in quella voce, *niuno*, intendesse comprendere la persona di Cristo, messo al pari con gli altri nel non poter prosciogliere da' peccati: rispose il Predicante; Cristo, in quant'uomo, e tal'uomo, non aver potuto arrogarsi quella podestà, che non cape altro che in Dio. Or mirate, dissegli il Padre, come voi comprendete di Cristo meno che i nemici di Cristo. Quando egli disse colà al paralitico, (*) *Confide, fili, remittuntur tibi peccata tua*, gli Scribi tanto certamente credettero, ch'egli s'arrogasse tal podestà, che per ciò dissero, *Hic blasphemat:* ma che da vero il potesse quel *Filius hominis*, che allora, non senza avvedimento, chiamossi, il comprovò con quel sì evidente miracolo, di risanare in istanti il medesimo paralitico; e i Fedeli, sopra l'uno e l'altro di que' due sovraumani poteri di Cristo, glorificarono Iddio, *Qui dedit potestatem talem hominibus :* e dielle Cristo amendue a gli Apostoli nel mandar che fece, come il Padre sè, così egli loro: e quanto al prosciogliere da' peccati, forse non ha l'Evangelio del vostro riformator della Chiesa, Calvino, le parole di Cristo, che ha l'Apostolo S. Giovanni nel suo? (**) *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. Hæc cum dixisset, insufflavit, et dixit, Accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; et quorum retinueritis, retenta sunt.* Havvele,

(*) *Matth.* 9.
(**) *Joan.* 20.

disse l'apostata: ma elle si vogliono intendere molto altrimenti: cioè, del rimetter le ingiurie, non dell'assolvere da' peccati. Così egli: come se il misterioso alitar di Cristo, e con esso l'infusione dello Spirito santo, e una straordinaria podestà, bisognasse a rimetter le ingiurie: del che fare v'è precetto per tutti, non podestà per gli Apostoli. E non era colui per ignoranza sì cieco della mente, che non vedesse la vanità della sua risposta: ben'era per malizia cieco del cuore, chiudendo volontariamente gli occhi per non vedere, e seguire la verità, che gli splendeva d'avanti. Perciò il Padre s'accorse, che l'infelice, vergognando all'udirsi provare oltre a quanto gli era tolerabile a sentire, la podestà del Sacerdozio che avea rinnegato, diè volta alla quistione; e tutto fuor del proposito, cominciò a spropositare sopra il quando, e il come della giustificazione, con un tanto involgere quella materia in occulte fallacie, e sè stesso in manifeste contradizioni, che sembrava uscito di cervello, concedendo, giustificarsi l'anima, or prima della Fede, or poscia; nè Cattolico per l'un modo, nè Calvinista per l'altro.

Ma io troppo averei preso che fare, eziandio se null'altro che ricordando in ciascuna delle contese che furono ben parecchi, i maschi errori, che quelle cime di Teologi, e diffinitori della Religion riformata, sostennero come articoli d'infallibile verità. Quella parola del Salvatore nell'ultima cena, allegata dal Padre, in pruova dell'istituzione del Sacerdozio, *Hoc facite in meam commemorationem*, il Ministro Kinge negò doversi credere ella essere uscita di bocca a Cristo, perochè non ve n'è testimonio più che un solo Evangelista: con che una gran parte de' quattro Evangelj, massimamente de' Santi Luca e Giovanni, e gli Atti degli Apostoli interi interi, non meriterebbono fede, nè lo Spirito santo avrebbe parlato in essi. Di più; quell'*Hoc facite*, non importare il far più questa che qualunque altra operazione: ch'era un'indurre Cristo parlante allo sproposito: onde fu mestieri, che il Padre, trattosi di seno un libro, e postolo quivi nel mezzo della tavola a cui sedevano intorno, e dicendo, *Hoc facite*, lo addimandasse, se con qualunque

altra azione, che non fosse quella sua medesima individuata, sodisfarebbono a quel comando? Poco meno empiamente il Dottor Bennet; Cristo risorto, e glorioso, esser'entrato a gli Apostoli nel cenacolo *januis clausis*, cioè chiuse prima ch'egli entrasse; ma, come a S. Pietro in prigione perchè ne uscisse, così a Cristo perchè entrasse, un'Angiolo aver diserrate le porte di quel cenacolo, e prestamente richiusele. E la replicazione del corpo del medesimo Cristo nel divin Sacramento eccedere il poter di Dio, vinto dal repugnarglielo la natura. Quanto poi si è al governamento politico, v'ebbe di lor chi disse, La libertà dell'Evangelio disobligare da qualunque legge di Principe ecclesiastico, o secolare, s'ella non è espressa con la parola di Dio nella Scrittura. E di somiglianti bestemmie, errori, e sciocchezze, a fasci: conviute a una per una dal P. Arrigo, con tal forza, e d'autorità di Scritture canoniche, e di strette ragioni, che le più volte que' dotti se ne andarono a capo basso, e mutoli: ma non mai perciò migliorati: sì come quegli che avean prima eretica, per così dire, la volontà, che l'intendimento: onde il viver torto che amavano, non li lasciava rendersi al creder diritto, e con altra Fede prendere altra vita. Nè fu già ch'egli loro nol rimproverasse, usando francamente al riprenderli quella libertà che il suo tutt'altro essere gli consentiva: e poichè essi eran quegli che venivano a metterlo su'l ragionare, di buono o mal cuore che sel portassero, conveniva che pazientemente l'udissero. E truovo che nell'ultimo parlamento ch'ebbero insieme, e vi furono, dice egli, *Discipuli cum Herodianis*, cioè Predicanti in moltitudine più che dianzi, e Ufficiali della Reina, egli diè a leggersi in fronte l'uno all'altro i veri caratteri de gli apostati e precursori dell'Anticristo; cominciando da' lor capi e maestri, Lutero e Calvino, non mandati da Dio per verun segno che ne potesser mostrare in pruova; ma usurpatosi tutto da sè il far nuovo Evangelio, nuova Religione, nuove leggi, e riti: dannata l'antichità, il possesso, l'approvazione de' secoli, e i Concilj, e i Padri, e il fiore della santità, e della sapienza: corrompitori delle Scritture: mettitori di scandali

e division nella Chiesa: ipocriti, e, sotto nome di libertà dello spirito, esemplari e maestri della dissoluzion della carne: finalmente animali della gloria mondana, e in null'altro solleciti, che trovar d'ingegno come incantarsi la coscienza, e accordar la speranza della vita avvenire col godimento di tutto il dilettevole della presente. Così egli a que' suoi uditori.

Avute il Conte Governatore tutto al disteso queste dispute di mano del P. Arrigo, e appresso, due trattati, altresì suo componimento, l'uno sopra il doversi guardare da' falsi Profeti, cioè da' Ministri, e Predicanti, perochè insegnano altrui quel che non sanno per sè; l'altro, della invocazione de' Santi: tre di più ne volle il Conte, e glie ne disegnò le materie, che furono della Chiesa, del divin Sacramento, e del Papa: a che farne, e valersene, o per sè, o per altrui, a segno che ne apparisse, non si potè indovinare. Intanto venne al Padre un messo inviatogli da alquanti Cattolici, con lettera, in cui gli offerivano di trarlo furtivamente di carcere: perochè essi, tanto sol ch'egli nol ripugnasse, già ne aveano il come. A sì inaspettato annunzio, due contrarj pensieri gli divisero l'animo sì egualmente, che non seppe a qual di loro doversi rendere, e farebbe il meglio. Desiderava morir per la Fede: desiderava altresì faticar per la Fede, che era il fin movente di que' Cattolici: e ne avea per l'uno e per l'altro la sua ragione: perochè a faticare l'avean colà inviato i Superiori: a morire pareva averlo Iddio destinato, consentendolo a' persecutori. Dunque a sicurarsi del meglio col dovuto riguardo a que' santi Cattolici, mandò al P. Riccardo Holtbey il messo, la lettera, e tutto sè, ugualmente disposto a quel sì, o no, che a lui ne parrebbe, avvegnachè non gli fosse Superiore. Non parve all'Holtbey da accettarsi l'offerta, e glie ne allegò queste quattro ragioni: l'avventurarsi a perdere la corona di martire: il mal'esempio di che sarebbe alla greggia il vedere che i pastori si lascian vincere dal timore: il forse fuggire indarno, e aver la taccia, e non l'utile della fuga: e il gran cercare che di lui si farebbe, con evidente rischio di perdersi più d'un Sacerdote, e seguirne lo

sterminio delle famiglie cattoliche, nelle cui case li rinverrebbono. Ebbe il P. Garnetti colà Superiore la risposta del P. Arrigo all'Holtbey, e come degna di restarne memoria l'inviò al Generale Aquaviva, ed è la seguente: Accetto, e prendo di buona voglia il consiglio di V. R., altrettanto che se mi venisse da Dio. Simiglianti ragioni a me altresì erano sovvente, e non pertanto io proposi la cosa a V. R. sol per sodisfare altrui: ben conoscendo io qual sia in somiglianti proposte lo spirito della Compagnia; la cui direzione procaccio eziandio nelle cose chiare, in quanto m'è possibile averla, essendo ella a me un'oracolo di Gesù. So, che S. Pietro ebbe l'ajuto d'un'Angiolo per uscir di prigione; ma ciò, perchè, destinato ad essere padre, e pastore universale della Chiesa, volea il Signore ch'egli prima passasse a porre la sua Sede in Roma: ciò che non ha luogo in me: perciò questa prigione sarà per me la mia Roma, e il mio *Domine quo vadis?* per cui S. Pietro sentì denunziarsi da Cristo altra disposizione che la presa da lui, cioè non esser più tempo di fuggire, ma di morire. E a dir vero (eziandio se non avessi la speranza che ho di pervenire per questa via a quel bene eterno, a cui tutti siamo inviati) io non veggo dove altro potessi trovarmi più utilmente adoperato, avendo qui modi tanto efficaci da professare quello ch'io sono. Dunque se non mi verrà una voce chiara dal cielo (voglio dire una parola di Cristo denunziatami dalla santa ubbidienza) che mi comandi il contrario, son fermo di non mi muovere; ma dir sempre, *Ecce me: fiat voluntas tua sicut in cœlo, et in terra.* Così egli: e fedelmente l'attese: e non qui solamente, ma, come appresso vedremo, profertagli più volte la vita, per sol quanto fosse rendersi a qualche più che puramente civile suggezione alla Reina, la rifiutò più fortemente che forse altri non farebbe la morte.

L'ultima delle cose che da lui vollero il Governatore, e il Topcliffo, fu una piena risposta, e data per iscritto, a sette loro domande, alle quali sodisfacendo egli, dovea dar contezza di tutta la sua vita di qua dal mare: quanto avea fatto, e detto, e per fin'ancora pensato; in chi avvenutosi, con chi ragionato, e di che, e con

qual'intenzione sua, e loro; poi nell'Inghilterra stessa, dove sarebbesi riparato; chi l'avrebbe accolto; chi sovvenuto; e a che far della sua vita in quel Regno. Era la vita del P. Arrigo sì provatamente incolpabile per ogni parte, sì delle opere, e sì de' lor fini, volti a null'altro che alla gloria di Dio, allo stabilimento e dilatazione della Fede cattolica, e alla salute dell'anime, che non gli cadde nell'animo doversi adoperare in pregiudicio della sua vita quel pienissimo conto che lor diede di sè a capo per capo: ed è in gran parte quel che ne ho scritto di sopra, onde non ha qui mestieri ripeterlo. Ben del tutto si astenne dal nominar veruno, a cui potesse recar pregiudicio: e del così fare ne allegò qui di nuovo il debito della coscienza. Con esso questa informazione in pugno il Topcliffo, a' venticinque di Febbrajo del 1594., sel condusse per ottanta leghe di camino a Londra: e dal primo passo che diede fuori d'York, cominciò a tormentarlo con quella maggior'asprezza di trattamenti, che il farli, al crudel vecchio era un ringiovenire, per lo gran diletto che vi provava: oltre al predicar per tutto dove passava, questo essere un solennissimo traditore, inviato d'oltremare ad uccidere la Reina; con che procacciava al Padre infamia e maladizioni, a sè lodi, eziandio per la crudeltà che gli usava.

Condotto il P. Walpolo a Londra, e tormentato quattordici volte, è ricondotto a fargli la causa in York. Quivi offertagli, nel publico atto del giudicarlo, la libertà, sol che accettasse di riconoscere la Reina Lisabetta Capo della Chiesa Inglese, rifiuta l'uno e l'altra. Perciò dannato al supplicio de' traditori, muore santissimamente; dopo rinunziata più volte d'in su la forca la vita promessagli sotto la medesima condizione.

CAPO DODECIMO

Pervenuto a Londra, fu quivi chiuso entro una delle più disagiose carceri della Torre; e senza altro letto che il nudo suolo, e tutto alla leggiere di panni, in quel

verno orridissimo che faceva: il vitto, fuori del consueto de' prigioni della Torre, ugualmente poco, e vile; ed egli in tutto il rimanente sì privo d'ogni riparo a mille necessità, che il suo medesimo custode, uomo per altro di fiera condizione, tocco da natural pietà, si mise per Londra in cerca d'alcun pareute del Padre, a contargliene l'estremità in che era, e ch'egli, sovvenutolo gratuitamente d'una grembata di paglia sopra cui gittarsi a dormire, gli avea dato quel più, anzi quel tutto che dar gli poteva. Or quivi orando, e in più maniere patendo così dal luogo come da' tormenti che v'ebbe, durò per lo corso quasi intero d'un'anno: dopo il quale ricondotto a giudicarlo in York, onde l'avean condotto, avvenne di cadere in mano a' persecutori il P. Giovan Gerardi, e allogarlo nella medesima carcere: della quale, e del P. Arrigo, lasciò questa degna memoria: Io mi volsi (dice (*) il Gerardi) a considerare quella mia prigioncella, perochè avea qualche cosa di lume, avvegnachè squallido e morticcio: e vi trovai inciso nella crosta del muro il nome del P. Arrigo Walpolo di beata memoria: e quivi presso il suo piccolo oratorio, cioè lo scavato d'una finestrella murata: in amendue delle cui facce egli avea scritti col gesso i nomi di tutti i nove Cori de gli Angioli, e sopra i Serafini quello di Maria Madre di Dio; sopra esso, Gesù, e in sommo a tutti, il nome di Dio, in carattere ebraico greco e latino. Certamente mi fu di gran consolazione l'essermi tocco in sorte un luogo consagrato da un sì gran martire, e sì divoto. Tanto più che quivi stesso egli fu tormentato, dicono, quattordici volte (il disse il P. Arrigo stesso a' Giudici di Londra che n'esaminavan la causa), e forse nol tormentarono nella stanza che ve ne ha propria, per non tornarlo tante volte al martoro, che, risapendosi, metterebbe orrore. Io ben'agevolmente m'induco a crederlo, dall'avere il Padre perduto l'intero uso delle dita. Perochè ricondotto a York, scrisse una disputa che quivi ebbe, parte della quale m'è venuta alle mani, con esso alquante meditazioni della

(*) *Nella sua istoria m.s.*

Passione di Cristo, da lui composte e scritte in carcere: ma appena che io ne intendessi parola, non perciochè il carattere fosse affrettato, ma per la mano non abile a formarlo: onde sembrava anzi scrittura d'un fanciullo, che comincia a formare le prime lettere, che d'un'uomo come lui, dotto, nobile, e usato da giovane alla Corte. Così egli. Tormentato dunque le quattordici volte che ho detto (e la solitudine e la segretezza ci ha tolto il saperne distintamente i modi, e, quel ch'è maggior perdita, il bello della virtù, con che il suo spirito si tenne alla pruova di tanti e sì duri cimenti) nè per ciò avutone indicio nè ombra di que' tradimenti, e congiure, che non erano altrove che ne' timidi e sospettosi lor capi, il rimandarono a York a giudicarlo in quella Corte, come se pur jeri giungesse, e la sua causa fosse sul cominciare. Così a' Sacerdoti nostri non valea punto nulla nè l'essere nè il provarsi innocenti, purgando a crudelissimi strazj delle lor vite gl'indizj: se indizj si voglion dire quegli ch'eran null'altro che false imaginazioni, o, per meglio dire, vere finzioni de' persecutori. Il viaggio di quelle presso a ducenquaranta miglia che il portarono a York, per accompagnato che fosse da continue e grandi miserie, pur nondimeno i disagi, ch'egli volontariamente v'aggiunse, non furon pochi: e fra gli altri, il mai non porsi la notte a giacere in letto, ma in qualunque albergo ricoverasse, prender qualche brieve ora di sonno prosteso in terra. E poco più agiatamente nella prigione d'York, dove altro letto non ebbe, che uno straccio di stuoja lungo tre palmi, sopra il quale ginocchioni passava orando una gran parte della notte: fino a tanto che vinto dalla stanchezza, e dal sonno, gittavasi parte su la stuoja, parte sul nudo terreno. Quivi ebbe a provar di nuovo l'importunità de' Ministri, null'altro che vaghi della lor medesima gloria, disputando di Religione con un sì valente avversario. Fra gli altri ne ricorda il P. Garnetto un giovane detto il Sandes, figliuolo dell'Arcivescovo d'York, il quale, apparecchiatosi d'una increscevole diceria, volle pur recitarla tutta seguentemente, e durò un'ora e un quarto. Udillo il Padre con infinita pazienza; e poichè il giovane,

sazio o stanco che fosse, finalmente ebbe detto, e lasciò dire, ricapitulò tutto l'oppostogli, nulla ommettendo in che quegli avesse mostrato d'aver forza, o peso d'autorità, o di ragione: indi, rifattosi dal primo, gli andò sciogliendo a un per uno i suoi argomenti, con sì bell'ordine, tanta chiarezza, e quello che più rilieva, verità sì chiara a vedersi, che il giovane ammutolì, i circostanti ne fecero le maraviglie, e un non so qual Ministro, gittato un gran giuramento, Cotest'uomo, disse, è di più cervello che noi non pensavamo.

Era il terzo giorno d'Aprile, deputato al solenne aprirsi de' Tribunali: ciò che altrove ho detto farsi in quasi ogni Provincia, ne' quattro termini, cioè quattro volte l'anno: e se ne inviano alle principali fin dalla Corte di Londra Giudici delegati; e qui furono l'Elvino, l'Hillardo, e, maggior d'essi, il Beamonte, figliuolo di madre santissima, e di gran meriti con la Fede cattolica, sustentando nella propria casa, a qualunque suo rischio, tre, e quattro Sacerdoti: egli altresì cattolico fin ch'ella visse: ora istravolto dalle mondane speranze, qual che si fosse nel cuore, le opere erano da nemico. Questi tre in grandi toghe di porpora empievano il Tribunale, e loro a canto gli Avvocati e Fiscali della Reina: e in altri lor convenevoli seggi, il Conte d'Huntington Governator generale di quelle Provincie alte, e il particolar Visconte d'York, e Giustizieri, e altri ufficiali della Corona. Innanzi a questi condotto (*) il P. Walpolo carico di catene, cioè tutto al par de gli altri d'ogni genere malfattori, fu citato per nome. Egli primieramente fattosi un gran segno di croce, che diè forte ne gli occhi a que' suoi avversarj, levò alto la mano. Allora fattosi verso lui il Notajo, Tu se (disse) accusato, perciochè essendo tu Inglese, nato in Norfolk, figliuol primogenito, ed erede di tuo padre, dopo il primo anno della Reina, ti partisti del Regno, andasti alle parti d'oltremare, vi fosti ordinato Sacerdote per autorità della Sede Romana: indi, come traditore, tornasti al Regno contro alle leggi della Reina, e vi fosti in Kilham: Or

(*) *Il P. Garnetto nella sua relazione del martirio del P. Walpolo.*

di'; se' tu colpevole, o no? Rispose egli, Che no. Ripigliò il Notajo, Da chi dunque vuotu che si vegga e si esamini la tua causa? Ed egli: Ecclesiastico che sono, a niun'altro mi rendo che a' Giudici ecclesiastici. Ben sapeva egli, che il chiederlo non gli varrebbe ad averlo: ma volle in prima mostrare quel che di ragion si dovea, poi rendersi alla forza per forza, suggettandosi a Giudici incompetenti, come nel pregò il Beamonte, già che altro non si poteva. Allora l'Avvocato Savelli prese a dire, primieramente di tutti in ispecie i Gesuiti, quel peggio che gli venne alla lingua: e il farlo era usanza che parea legge dell'arte in quanti aringavano sopra cause di Religione: così niun lasciava di correre un sì degno campo della loro eloquenza. Poi del P. Arrigo, ch'egli era un d'essi, e Sacerdote, e non di qualunque ordinario affare, ma come chiaro appariva da' suoi viaggi alla Corte di Spagna (e qui recitarono la risposta da lui data in iscritto a que' sette articoli che dicemmo, e conteneva il viaggiare e l'operar che avea fatto in ajuto del Seminario di Sant'Omer) uomo da machinar gran cose contro alla vita della Reina, e la sicurezza del Regno. Terminata la diceria, sottentrò il Padre, e ridotta la causa a quel ch'era il tutto di lei, e si volgea sopra questi soli due capi, Tu se' Gesuita, e Sacerdote, adunque altresì traditore; si faceva dal primo a rispondere: ma il Giudice Hillardo, rottegli villanamente le parole a mezzo, Un sì enorme traditore, disse, come tu se, non vuole esser'udito, mentre assai parla di te, e de' tuoi tradimenti, la tua medesima confessione. La mia confessione, ripigliò il Padre, piacemi che mi convinca reo: e se debbo esser morto perchè Sacerdote Romano, perchè Religioso della Compagnia di Gesù, perchè adoperatomi colà oltremare nella conversione dell'anime, e in servigio del Seminario di Sant'Omer, non differite l'uccidermi, che il riconfesso. Ma in tutto ciò, come cape, o per mia confessione, o per ombra di verità, colpa, nè titolo di traditore? E qui parlò dell'ufficio del Sacerdote, e del dover l'Inghilterra ad essi l'essere Cristiani; e l'avere la Chiesa Inglese, in quel ch'è pregio di santità, per tanti secoli addietro, fino a mezzo

il Reame d'Arrigo VIII., avuto fra l'altre tutte del Cristianesimo il non infimo luogo. E perciochè il Beamonte s'intramezzò, dicendo, Non attribuirglisi a tradimento nè l'essere Sacerdote, nè l'essere Gesuita, ma il trattar che avea fatto col Re di Spagna, e con altri nemici del Regno: E pure (sogginnse il Padre) trattano co' medesimi de' buoni e de' leali Inglesi, eziandio Ministri della Reina: adunque non costituisce altrui traditore il null'altro che trattar con essi, ma il trattar tradimenti: ciò che non ho fatto io, nè voi potete incolparmene, o per mia confessione, o per verun leggerissimo indicio che ne abbiate. Come dunque son'io sì notoriamente reo di tradimento, che nè pur mi si debba l'udirmi? Tacevano i Giudici, e l'Hillardo, stato poc'anzi sì ardito e precipitoso al pronunziarlo convinto, ora sembrava istupidito. Per ciò il Beamonte, veggendo di non potere altrimenti procedere nella causa, fu costretto di venir su'l vero: e allegò contra il Padre la legge, per cui si diffinisce reo di lesa Maestà qualunque Inglese si ordina Sacerdote oltremare, e rimesso piede entro al Regno, non si presenta infra tre giorni a professare ubbidienza alla Reina innanzi ad alcun publico Giustiziere. Dunque (ripigliò il Padre) la legge che dà tre giorni all'aversi per osservata, o trasgredita, non involge me, che non gli ebbi, sorpreso infra meno di ventiquattro ore da che afferrai terra nel Regno. Così dispose Iddio, per consolazione e per gloria del suo servo, che dall'una cosa entrando nell'altra, si venisse a questa, che dovea rendergli indubitato il merito, e la corona, di che nella Chiesa è degno chi muore per la Fede, e per la giustizia, antiponendo al vivere il non peccare. Perochè, in udir tal risposta, levò il popolo ivi presente un gran bisbiglio: poi un fremire scoperto verso que' Giudici, che sì fuor di ragione usavano contra il Padre una legge, che a lui tanto non si affaceva per condannarlo, che anzi, usandola egli a suo pro, ne avea in mano l'assolversi: ond'essi veggendo fatta in ciò palese la loro finta ignoranza, e vera malizia, se ne mostravano, al ragionar fra sè, avviluppati e confusi: fin che l'Elvino, che fra essi era il da meno, pronunziò, non potersi

disdire al Padre quel che la legge gli consentiva. Adunque voltosi a lui il Giudice Beamondo, Walpolo, disse, una mercè troppo grande, e sopra ogni vostro merito, è questa che ci conduciamo a farvi; a voi sta il riconoscerla, e sapercene grado, e valervene a quanto vale e v'è cara la vita. Noi qui vi offeriamo il beneficio della legge: per modo che, dove voi, accettandolo, v'induciate a fare la sommessione che la medesima legge comanda (questa importava il riconoscere la Reina capo della Chiesa Inglese), i tradimenti, le congiure, i trattati vostri di fellonia, tutte cose chiarissime, si avranno in conto di non mai commessi, nè pensati da voi. Dove non vi rendiate a questa tanto ragionevole e debita sommessione, la morte non ve ne falla: nè voi ad altri che a voi medesimo potrete giustamente imputarla: perochè noi, per grazia che vi si fa tutto fuor dell'usato, e poco men che del giusto, riponiamo in vostra mano l'eleggere qual delle due più v'aggrada, o la morte, o la vita. Così egli: dando nome di grazia a quel ch'era debito, sì che, salvo la legge, non poteva ommettere d'offerirlo. Rispose il sant'uomo appunto così, e se ne registrarono le parole: Suggettarmi, e ubbidire in tutto ciò che non è contro all'onor di Dio, il debbo, e il farò di buon cuore: ma toglia il medesimo Iddio, e da me il già mai rendermi a nulla che nè pur lievemente l'offenda, e da voi il consigliarmelo. Amo come de' leal suddito la Reina; nè mi passa giorno, in cui non supplichi a Dio di benedirla col suo santo Spirito, e darle copiosi ajuti di grazia, onde operi in questa vita quel che dee a meritarsi la beatitudine eterna nell'altra. È testimonio altresì m'è Iddio, che a quanti ho qui presenti, e in particolar maniera a que' che mi accusano, e mi procuran la morte, io desidero la vera vita dell'anima, e la salute d'essa, come a me medesimo; e perciò, che abbraccino la vera e cattolica Fede, poichè senza essa lo sperar salute all'anima è indarno. Ciò disse con tanta e piacevolezza di volto, e franchezza di animo tutto commosso dalla carità verso quegli, a' quali desiderava la vita, e nulla dal timor della morte che i medesimi gli procuravano, che il popolo se ne mostrò forte pietoso, e

intenerito: tanto più, che manifesto appariva, le congiure, i tradimenti, le ribellioni appostegli, e nè pur col detto d'un testimonio, o con alcuna verisimile conghiettura provate, essere un'apparente protesto, onde aver titolo da condannarlo: riducendosi in fatto tutto il processo della sua causa a questo sol vero, del ricusar che faceva di sottomettersi alla Reina, solo in quanto ella si faceva capo della Chiesa Inglese. Dunque i Giudici, avuto dalla sua risposta quanto lor bisognava a sentenziarlo reo di lesa Maestà, levando alto le voci, parte gli vietarono il più dire, parte, dicendo egli, l'essere inteso dal popolo. Comandossi a' Dodici, già per ciò solennemente giurati, d'uscir quinci a discuter fra sè in disparte, l'esser'egli, o no, reo. Accompagnolli il Padre con alquante parole, contenenti una giusta domanda, di ben farsi a considerare, se punto altro v'era che potergli in verità apporre, fuor solamente, l'essere Sacerdote cattolico, Religioso della Compagnia di Gesù, e ripassato a quel Regno per null'altro farvi, che tornare alla vera Fede cattolica, e alla grazia di Dio, chi era fuori dell'una, o privo dell'altra. I Dodici, non badando a' suoi detti, in poco più che entrare in una sala più dentro, e tornar fuori, il pronunciarono reo: e perchè il giorno era omai allo scorcio, non si procedè alla sentenza, ma rincatenato il Padre, il tornarono alla prigione. La mattina del dì susseguente, il medesimo Tribunale condannò al supplicio de' ribelli un'Alessandro Raulino, solo a cagion d'esser Sacerdote cattolico: e l'altro appresso, ch'era il Sabbato, il Giudice Beamonte pronunziò sentenza sopra il P. Arrigo, d'impenderlo alle forche, e sviscerarlo, e farne quarti del corpo: e ciò fosse il Lunedì susseguente, ch'erano ivi i sette, qui i dicessette d'Aprile del 1595. Ricevè il Padre quel decreto di morte, e di così acerba morte, con rendimento di grazie a Dio, e al Giudice: a cui soggiunse, che attenderebbe con desiderio quell'ora. E ch'egli da vero la desiderasse, mostrollo al giubilo che gli si vide nel volto e nelle parole da ogni maniera di curiosi e divoti, che dal sentenziarlo sino all'ucciderlo ebbero ad ogni ora libero il visitarlo. Fatta di poco la mattina del

Lunedì, il Sacerdote Raulino fu condotto a legar su'l graticcio, ed egli vi si distese in su la parte sinistra, dicendo, Ancor quivi doversi il più degno luogo a chi era più degno per meriti. Intanto, il Governator Generale, a suggestione d'alcuni a ciò indotti da una sciocca speranza e pietà verso il P. Arrigo, mandollo (*) interrogando per un suo ufficiale, Che farebbe egli, o a che consiglierebbe altrui, se il Papa dichiarasse, per Bolla, scommunicata la Reina, e cassa d'ogni ragione al Regno, e le movesse guerra? Egli, in precise parole (ciò che dipoi usò in quanto gli rimase di vita), Rispondete, disse, al Conte, che io non direi nè farei nulla contro al debito della mia coscienza: il che udito, non si attese più avanti; e condotto al graticcio, e quivi abbracciato il Sacerdote Raulino, gli fu legato appresso, ma a ritroso di lui, acciochè non si animasser l'un l'altro: perciò il Padre col capo, l'altro co' piedi verso i piè del cavallo, che gli strascinò al patibolo.

Morto il Raulino con generosità degna di Sacerdote cattolico, il mostrarono al P. Arrigo; e facendo sembiante che loro increscesse di lui, e più di lui desiderassero il suo bene, il pregavano di prendere oramai senno, e non volere anch'egli finire con una morte infame, come quello sciaurato: Rendasi alla Reina, e viverà. Egli, senza risposta, rispose loro co' fatti, che furono salir la scala, e porgere il collo al capestro: nè perciò si rimasero dal pur'ancora tentarlo; e gli ufficiali a piè della forca, e il popolo più dalla lungi, gridavano: Walpolo, ancor v'è luogo a trovar pietà; ma prima, abbiatela voi di voi medesimo. Sommettetevi in alcuna poca cosa a' voleri della Reina, e vi farà mercè della vita. Chiedete almeno di conferir co' Teologi nostri. Rispose egli loro succintamente: un mal partito mi consigliate; offendere Iddio per vivere. Nol farò. E quanto si è a' Teologi vostri, non ho bisogno d'udirli: a tante pruove, che già ne ho fatte, ben so io quel che vagliono. Adunque non mi siate molesti,

(*) *Il P. Giuseppe Creswello nella relazione stampata. Il Garnetto non l'ha.*

che il più tentarmi a voi è inutile, a me nojoso. E pur tentollo un chi che si fosse, ma dovette essere de' maggior'ufficiali, e pregollo a dir chiaro, Che gli pareva del Primato spirituale della Reina sopra la Chiesa Inglese: Parmi, disse egli, ch'ella se l'attribuisca; ma che le si debba, nè il credo, nè il potrei affermare, salvo la coscienza. Con la qual risposta si tolse finalmente d'addosso quegl'importuni, i quali, popolo, e Ministri, uditala, il gridarono reo di lesa Maestà: e come già in punto di morte, gli consentirono il raccomandarsi a Dio, interrottogli fino allora con quelle suggestioni di rendersi. Ma quel medesimo orare gli addimandarono che fosse unitamente col loro, in segno e testimonianza di morire in buona pace con essi. Egli, Con tutti ho pace (disse), e delle mie preghiere fo parte a tutti, e maggiore a quegli che han maggior parte nella mia condannazione, e morte. Orar con voi, non m'è lecito; per voi sì; e se qui v'ha Cattolici, unisco le mie preghiere alle loro, e chieggo a Dio sopra le menti vostre, e di tutta Inghilterra, la luce della verità, e a' vostri cuori il calor dello Spirito, operante in voi una perfetta conversione: tal che ben'usando ora il beneficio della misericordia che Iddio graziosamente vi offerisce, non abbiate di poi nel gran dì del Giudicio ad essere scacciati dalla sua faccia, e dal suo Regno, in eterna perdizione. Lagrimarono in udirlo a gran numero Cattolici e Protestanti (*). Egli, recitato il Pater nostro, sul cominciar dell'Ave Maria abbominata da' Protestanti, fu interrotto, e il carnefice il gittò dalla scala, lasciandol così penduto fin che spirò: allora, tronco il capestro, fece di lui quello strazio dello svisceramento, e de' quarti, che la sentenza ordinava. Tal fu la morte del nobile e sant'uomo il P. Arrigo Walpolo, gloriosa alla Fede cattolica (per usar le parole venuteci di colà) quanto non si era veduto da molti anni addietro in quelle Provincie a Settentrione: e v'ebbe a straordinaria moltitudine spettatori; accorsivi per assai delle miglia da lungi,

(*) *Due mila han le lettere di colà in una di Riccardo Verstegan 3. di Giugno* 1595.

popolo e Nobiltà: e quel che mai non soleva, anche il Conte d'Huntington Governatore generale di quelle parti, e persecutor de' Cattolici, ma verso il P. Arrigo, non solamente pietoso, ma un non so chè riverente.

I Padri Carlo Spinola, e Girolamo de Angelis, per brieve spazio prigioni nell'Inghilterra. Torna il Personio a Roma ad acquetarvi i tumulti del Seminario Inglese. Penosa vita, e singolar fedeltà di Riccardo Fulwood nelle carceri di Breidwel. Il P. Giovan Gerardi tradito, e con mirabili avvenimenti cercato da' persecutori. Pietà incomparabile d'una Matrona che l'albergava. Preso altrove, e guardato in due diverse prigioni, quanto patisse nell'una, quanto nell'altra operasse in beneficio dell'anime.

CAPO DECIMOTERZO

(ANNO 1597.)

Al P. Arrigo Walpolo, che potè con la fuga redimersi dalla carcere, e dalla morte, e, come abbiam detto, nol volle, assai ben mi cade il porgli qui di rincontro il P. Giovan Gerardi, che quest'anno 1597., e dalla carcere nella Torre di Londra, e dalla morte sottrassesi con la fuga: e in due sì contrarj fatti v'ebbe tanto sicuramente il medesimo spirito, di gradir maggiormente a Dio, e giovar la Fede cattolica in quel Regno, che forse non si troverà agevolmente chi si faccia a definire qual delle due più volentieri eleggerebbe per sè, o la morte del P. Walpolo preso dopo appena messo il piede nell'Inghilterra, o i diciotto anni della vita apostolica che il P. Gerardi fece in quel Regno, ricca di tante opere, e patimenti, che al condurnel (*) fuori, dove mi riserbo il farne nota in ristretto, apparirà, spero, non solamente lui essere stato il più utile Operajo di quella sì ardua Missione, ma egli solo avere (se non più) adeguate le fatiche di molti

(*) *L'anno* 1606.

insieme. Or quanto al fatto presente, perciochè egli è parte dell'avvenutogli ne' tre anni della prigionia che sostenne, e vuolsi isporre tutto seguentemente, spaccerommi in prima, solamente accennandole, da certe poche altre particolarità dovute alle memorie di quest'anno.

E primieramente, l'essersi fin dalle Terzere condotti a Londra prigioni il P. Carlo Spinola, e il P. Girolamo de Angelis, con esso la sventurata nave che li portava, combattuta rimpetto all'Isola S. Maria, e presa da un Capitano Inglese: non però imprigionati, non che uccisi, avvegnachè dichiaratisi Sacerdoti, e della Compagnia di Gesù: perochè forestieri, e inviati a tutt'altro paese, non soggiacevano alle proprie leggi dell'Inghilterra: perciò null'altro che spogliati fin de' poveri panni che aveano indosso, e data lor libertà, si tornarono a Lisbona in abito marinaresco, procacciatosi tra di limosina, e in prestanza. Ebbeli poscia il Giappone in fatiche apostoliche di parecchi anni: e dopo innumerabili di quegli Idolatri convertiti alla Fede nostra, videli amendue morire per la confession della medesima Fede, abbruciati vivi a fuoco lento, con quell'ammirabile fortezza di spirito, che distesamente ho scritto nell'Istoria della Compagnia nel Giappone.

Tornò quest'anno di Spagna il P. Roberto Personio a gran bisogno, e a grand'utile del Seminario Inglese di Roma, già da molto avanti tutto in bollimento, e in divisione d'animi, e di parti: e ne trasporto consideratamente l'intera narrazione a due anni più oltre, colà dov'ella unirassi co' fatti del P. Guglielmo Weston, i quali, senza essa vicina, mancherebbono di quel lume, che, a ben vederli e intenderli, è lor necessario. Qui basti dirne, che rimesse in tranquillo, quanto il meglio far si potè, le turbolenze del Seminario, Tomaso Stapleton, Teologo di quel glorioso nome che la sua virtù e il suo sapere gli han meritato (già Novizio nella Compagnia, ma non duratovi, più per altrui indiscrezione, che per colpa ch'egli ne avesse), ne scrisse (*) in congratulazione al Personio,

(*) *A' 6. di Luglio del 1596.*

abbominando come ingratitudine vergognosa il congiurare e rivolgersi di questi sediziosi contro alla Compagnia, A cui (dice) la gioventù nostra Inglese è cotanto obligata ; e il cui buon nome , e accrescimento , è sì congiunto col bene, e coll'accrescimento della Religione cattolica. Così egli.

(*) In tanto a' nostri Operai d'entro l'Inghilterra multiplicavasi ogni dì a gran misura il che fare, e il che patire , e Iddio scambievolmente , per l'uno inviava loro nuovi Compagni a partecipare nelle fatiche, per l'altro invigoriva loro il cuore con nuovi spiriti , convenienti a quel grande animo, e a quella gran virtù, che si richiedeva a un così arduo ministero. Adunaronsi quest'anno tre volte in tre feste solenni , a spendere alquanti giorni in null'altro che rinfocarsi l'anima in Dio, con molte ore d'orazione : rivedere i conti delle loro coscienze , e darli al Superiore , ch'era il P. Garnetto; e rinnovar tutto insieme i loro spiriti , e i lor voti religiosi, com'è consueto fra noi. Non però tutti insieme ogni volta, per lo dovuto riguardo al possibile ad avvenire , che qualche vil traditore domestico li desse tutti a una rete presi in mano a' persecutori : ma divisamente , come Giacobbe in somigliante pericolo le sue gregge, e i suoi pastori : e così appunto ne scrive (**) il Garnetto appropriando a sè le parole di quel Patriarca , (***) *Si venerit Esau ad unam turmam , et percusserit eam, alia turma, quæ reliqua est, salvabitur.* Tredici erano i Sacerdoti , oltre a gl'imprigionati, ma non perciò inutili , come vedremo: e verso la fin dell'anno si aggiunse loro il P. Oswaldo Tessimondo , e due provatissimi Sacerdoti , ch'erano su l'aggregarsi , e seguire il P. Riccardo Biondi , ora Novizio di pochi mesi , poscia grand'uomo , primo Provinciale , e secondo padre di quella già non più Missione, ma Provincia da sè. Ma un che valeva per molti, e lor si aggiunse quest'anno,

(*) *Della favola dello Squiro , venuto quest'anno di Spagna ad avvelenare la sella della Reina. e le staffe del Conte d'Essex, veggasi l'Apologia d'Eudemon Giovanni cap.* 8. *num.* 3.
(**) *Lettera del P. Garnetto al Personio* 25. *di Novembre* 1597.
(***) *Genes.* 32.

fu il P. Giovan Gerardi, riavuto dalla Torre di Londra, e si può dir dalla morte, giuratagli dalla Reina: e qui si vuol raccontarne tutto seguentemente la presa, l'avvenutogli ne' tre anni che fu prigione, e l'arrischiato ma felice riuscimento della fuga.

E questi è quel Gerardi, cui addietro vedemmo entrare a passo a passo nell'Inghilterra, con quel suo bel trovato, di cercare per le campagne, e sempre più dentro terra, il falcone che non avea perduto: e tra per lo suo ingegno, e molto più per la buona scorta d'un'Angiolo che il guidava, passare per molte guardie libero, e per molte Provincie franco e sicuro, fino a mettersi in Londra. Dal qual tempo in qua non mi si è fatto avanti uomo, nè più teneramente caro, nè più felicemente giovevole a' Cattolici, nè di maggior senno, o di miglior mano in quanto è magistero di spirito, e coltura dell'anime. Le famiglie di conto che guadagnò alla Fede cattolica, e quelle che condusse a vita di più che ordinaria perfezione; le vergini, eziandio di principal nobiltà, che inviò a consagrarsi a Dio ne' monisteri di Fiandra; i giovani, che tolse al mondo, e secondo le diverse loro abilità, e chiamate del cielo, li compartì a diversi Ordini religiosi; e que' dell'uno e dell'altro sesso, che stati suoi discepoli nella vita spirituale, o la spesero per molti anni in penosissime carceri, o la terminarono con una di quelle gloriose morti per la confession della Fede, che ivi eran dette martirio, farebbono a contarli, ciascun da sè, una leggenda di molti fogli. Or così operando, e già altrettanto odiato che noto a' Consiglieri della Reina, era un continuo diletto il vedere le sottili malizie che i persecutori adoperavano per averlo, e i soavi modi della divina protezione in deluderle. Appostato una volta, e atteso da un guato d'uomini del Giustiziere di Londra, per ispia d'un traditore domestico, che, per danari, denunziò la casa dove il Padre si era convenuto con alquanti Cattolici di trovarsi due ore innanzi la mezza notte, nel volervisi avviare dall'abitazione del P. Garnetto suo Superiore, e per ciò fattosi a chieder da lui comiato, questi, ciò che mai non soleva, e come dipoi

confessò, senza sapere egli medesimo qual ragione ve l'inducesse, sol seguendo un suo istinto dell'animo, non gli consentì la licenza d'andarsene: nè perciochè il P. Gerardi allegasse l'essere in parola con parecchi Cattolici che l'attenderebbono tutta la notte, mai potè smuoverlo a concedergli la partenza. Fatta di poco la mattina del dì seguente, eccogli novella, dell'essersi tutto improviso assalita e cerca da' persecutori la casa, dove egli era in parola di venir quella notte: trovativi i nascondigli, e presine quattro Cattolici, e fra essi Riccardo Fulwood suo servidore, cui condussero alle carceri del Breidwel, e quivi il sepellirono in una d'esse, tanto angusta, che appena il misero vi capiva. Tutto poi il mobile con che adagiarsi, era un piccol mucchio di paglia, sopra cui gittarsi a dormire, ma questo sì pieno d'innumerabili sozzi animaletti, che quel letto da cane gli avrebbe servito a gran tormento, e niun riposo: perciò i parecchi mesi che quivi fu, mai non dormì altrimenti che sedendo, fatto della sua vita un gruppo, nello scavato d'una finestra, dì e notte con gli stivali in gamba: e sì pestilente era il puzzo delle naturali immondezze lasciategli a marcire in quella prigioncella scoperte, che il suffumicarlo ch'elle continuamente facevano col maligno vapore che n'esalava, il teneva in angoscia e pena simigliante a un'essere strangolato. Tormentaronlo poscia aspramente, come altresì i compagni: ma non perciò fu vero, che da niun di loro riavessero fiato, onde nè pur conghietturare dove si fosse il Gerardi; sì fedeli, eziandio a costo delle lor vite, erano que' valorosi Cattolici, e dico ancora i nati bassamente, e di poverissima condizione, ma d'animo, per ispiriti, e per virtù, a maraviglia nobili e generosi. Onde, se v'è in cui per avventura cagioni errore, o malivolenza, il vedere, che di quella Nazione abbiam sì sovente alle mani de' traditori, che per guadagneria si gittavano allo scelerato mestiero di vendere a' persecutori le vite de' Sacerdoti, o de' Cattolici loro amici, convien che sappia, essere stati a dieci tanti che i traditori, i fidati e i leali che si davano a straziare sino a morir su'l tormento, prima che dir parola in qualunque

si fosse pregiudicio de' padroni, o de' Padri, o ne andasse loro la roba, o la vita.

Opera del medesimo sciaurato fu tradire il Gentiluomo che albergava il P. Gerardi, e poscia ancora il Gerardi, come appresso vedremo. Costui, avvegnachè di profession Protestante, o per meglio dire, di niuna buona fede, pure usava nella lor casa dimesticamente: perochè, statovi già servidore, si manteneva una cotal libertà consentitagli, di venirvi, e passarvi delle giornate a suo piacere: e s'avea così bene adattate alla persona le due contrarie parti, che compongono un finissimo traditore, cioè, dentro, un cuor maligno, e di fuori un sembiante di carità, che quanto più operava contra il padrone, tanto se ne mostrava più tenero e passionato; lamentando, e piangendogli in faccia il male che dopo le spalle egli medesimo gli procacciava: e facendo mostra d'ajutarlo con fedelissima servitù, ne ricavava in confidenza i segreti appartenenti al Padre, i quali avuti, correva a rivelarli al Commessario criminale di Londra. Vero è, che il Gerardi, avvedutissimo quanto gli era mestieri, mai non gli si diede a vedere nè in abito, nè in opera, onde convincerlo Sacerdote: ma ch'egli pure il fosse, costui ben si appose a indovinarlo su l'osservare il gran rispetto in che il Gentiluomo, e la moglie sua, donna di spirito eminente, aveano il Padre. Adunque, patteggiate col Commessario Younge treceuto scudi le teste del padrone, e del Padre, se glie le dava in mano, appuntò finalmente un dì la tal casa, e la tal'ora, in che gli avrebbe in Londra amendue, venutivi dal palagio dove abitavano in campagna, all'usanza de' Nobili. Ma onde che si nascesse, non vi trovarono altro che il Gentiluomo, in atto di leggere un caro suo manuscritto, ch'era quel famoso libro del P. Girolamo Piatti della Compagnia di Gesù, sopra *il bene dello stato de' Religiosi*, e questi l'avea traslatato in buona lingua Inglese, e riscontravalo, e ripulivalo, ch'era l'ultima mano per istamparlo. E ben caro oltre modo gli fu (come di poi confessò al P. Gerardi) l'esser condotto a darne una piena contezza a' Senatori, e Giudici, che, esaminandolo, glie

ne addimandarono; ed egli ne predicò maraviglie, nulla eccedenti il merito di quell'incomparabile libro; ma da quegli uomini tutto carne, tanto men volentieri udite, e molto meno gradite, quanto erano più da lungi a lasciare il mondo essi, che altra beatitudine non appetivano, che godersi il bel tempo di questo mondo: e di qui è il tanto rimproverar che fanno a' Cattolici la pazzia, dicono essi, del lasciáre il presente godevole, per la speranza dell'avvenire: ciò ch'è massimamente proprio de' Religiosi, e non l'insegna, anzi il contradice, e danna, il nuovo Evangelio di Lutero, e di Calvino, Riformatori della lor Chiesa. Condotto dal Tribunale alla carcere il Gentiluomo, v'ebbe assai che patire e che meritare. Pure i Ministri, mostrandosene da loro stessi fuor dell'usato pietosi, gli consentirono un de' suoi uomini, che il servisse, cioè quel medesimo che l'avea tradito, e se l'intendeva con essi: e ciò a fin che continuando seco l'artificioso ingannarlo che sapea fare sotto finta di di lealtà, e d'amore, lo scalzasse fino ad averne il segreto, del dove capiterebbe un qualche dì il P. Gerardi. Nè vi penò gran tempo intorno: perochè portando costui soventi ambasciate alla moglie del Gentiluomo colà dov'era il Padre nel lor palagio fuori di Londra, seppe, e ne avvisò i persecutori, che alla seconda festa della Pasqua di Resurrezione vel correbbono a man salva: e ciò fu sì vero, che di poco mancò che nol trovassero all'altare; ma era in atto di pararsi per celebrare, quando una gran frotta d'uomini a cavallo, e in armi, e fra essi de' Nobili per soprantendere al fatto, circuirono il palagio a maniera d'assedio. Que' d'entro, al primo romore indovinando quel ch'era, corsero a chiudere, e ben'afforzar di puntelli e stanghe la porta; e per quantunque sentissero denunziarsi il precetto de' Giustizieri di Londra, fingendosi assaliti da masnadieri, non voleau sentir fiato d'aprirla; onde a que' di fuori fu bisogno di metter mano alle accette, e ad altri ordigni di che venian forniti, per ispezzare o svellere le impóste da gli arpioni: e in tanto si disarmò l'altare, e il Padre e tutto il sacro arredo seco alla rinfusa si sotterrò dove nol troverebbono i

cercatori. Avea quella casa due fedelissimi nascondigli, ritrovamento e lavoro d'un Giovanni, detto dalla statura per sopranome il Piccolo, ma in verità d'animo sopragrande, quale il vedremo a suo tempo: gran maestro in quest'arte di campar dalle mani de' persecutori, e dalla morte, i Sacerdoti cattolici, scavando ripostigli, e stanzini, dove uomo di quantunque sottile e occhiuta sagacità mai non sognerebbe che fossero. L'un d'essi era al piano sotterra, ben'agiato, ampio e capevole di più persone, e d'ogni tempo fornito di biscotto, e vino, bastevole a parecchi giorni: e ciò in riguardo al mantenere che i Commessarj delle cerche facevano un soldato in ciascuna camera, e ne' tragetti, e su i pianerottoli delle scale, dì e notte in guardia, e col nome, come si fa delle ascolte; acciochè i Sacerdoti nascosi, e non trovati, alla fine attizzati e vinti dalla troppo lunga fame, sbucassero da loro stessi. L'altro nascondiglio era piccolissimo, scommodo, e allora sfornito d'ogni cosa bisognevole a sustentarvisi pure un giorno: vero è, che, per la posta in che era, grandemente sicuro. Il Padre volle scendere nel maggiore; ma la Gentildonna, moglie del prigione che poco fa dicevamo, nol volle: e, avvegnachè ne paresse male al Padre, non contradisse: ma il non volere dell'una, e il non contradire dell'altro, fu cosa di Dio, e salvò all'una e all'altro la vita. Entrò egli dunque nel piccolo, la cui disposizione era tale. Una stanza del piano superiore, che servia di cappella e null'altro, avea un cammino, il cui focolare era cosa mobile, e posticcia, cioè un'asse, e sopravi i suoi quadrucci spianati, e commessi con la calcina, come il rimanente del mattonato: ma entrava così ben chiuso, e rammarginato col labbro della pietra che il circuiva, che niun si avvedrebbe della fallacia per sospettarne. Questo focolare falso era il coperchio della bocca, per cui si entrava nel nascondiglio, scavato nel massiccio della muraglia appartenente alla camera di sotto: e questa, per quanto sarebbon due braccia presso al solajo, era per tutto intorno fasciata d'un bel commesso di tavole, al piè delle quali correva una cornice, e quinci appesi arazzi per fino a terra. Acciochè

poi men paresse la malizia del focolare bastardo, v'eran continuo i suoi alari carichi di legne, e il suo letto di cenere, e stipa in assetto di mettervi fuoco; ciò che mai non si faceva: e in tal maniera si riacconciò poichè il Padre fu entrato nel nascondiglio: e poco appresso i Commessarj, tagliati gli usci, e sospintili a gran fatica, anch'essi entrarono. E qui il traditore, che, sotto mostra d'altri affari in servigio del padrone incarcerato, era venuto avanti, fu il primo, e il più ardito a presentarsi loro incontro, e far lamentanze, e bravure, e protesti tanto somiglianti a un far da vero, che la padrona ci si gabbò, come or'ora vedremo.

La prima esecuzione de' Commessarj fu, adunare, e chiudere sotto guardia, entro una grande stanza, tutta la famiglia: e non trovato fra essi il P. Gerardi, gittarsene alla cerca ordinatamente per tutte ad una ad una le camere, e i piani. Avean pertiche e campane, e le mettean per tutto in opera: queste (come altrove ho detto) perchè, picchiate sul piano, col variar del suono insegnavano essere ivi sotterra qualche caverna, o scavo: quelle, perchè, non corrispondendosi le misure del tutto con quelle delle parti adunate, davano manifesto a conoscere, tramezzarsi qualche camera cieca, cioè il nascondiglio che si cercava. Ma tutto cadde in vano: come altresì lo smattonare qua e là i pavimenti alla ventura, traforar le pareti, rompere i solai, perochè talvolta impalcati a doppio, e ottimi nascondigli. Spesi in questa disperazione due giorni, la mattina del terzo, i Nobili, e gli ufficiali di quella rea comitiva, vollero andarsene, e condur prigione la Gentildonna. Ella, prima d'avviarsi, chiamò a sè il traditore, creduto il più leale de' suoi per lo gran mostrarsi che avea fatto ansioso, dolente, ardito, e tutto in opera e in faccende per lei, e confidò alla sua fede il luogo dov'era il Padre, e alla sua carità, quanto, e più che sè medesima, il raccomandò: ma, come volle Iddio, quanto si è al nascondiglio, disse, credendosi ben'intesa, ch'egli era nella camera addobbata d'arazzi, e presso al solajo circuita d'un tavolato: e con ciò tutta dolente, raccomandando nel suo cuore il P. Gerardi a Dio, diedesi

a condur verso Londra. Ma non fu ita oltre gran fatto, che sopragiunse a tutta corsa un de' rimasi alla guardia della casa, inviato dal traditore a richiamare i Commessarj, perochè avrebbon sicuro il Gerardi, cui egli omai sapea certo dov'era. Con ciò dieder volta, e la Gentildonna con essi, e spesero il rimanente del dì studiando con qualche dissimulazione, in riguardo del traditore, quella camera ch'egli loro accennò: ma percioché vi cercavan l'entrata del nascondiglio, la quale (come ho detto) era il focolare della camera superiore, non ne trovando vestigio, rapportarono al dì seguente il far le ultime diligenze. Intanto il P. Gerardi si stava incassato dentro a quella nicchia, senza muoversi, nè fiatare; digiuno da che v'entrò, e quel che gli fu di gran pena, continuo a sedere, perochè la disposizione del luogo altro sito non comportava: ma tutto ciò nulla ostante, fermissimo nel suo cuore di morir quivi di pura fame, prima che palesarsi, e nuocere al Gentiluomo prigione suo albergatore, già fin da quattro anni, e alla santa sua moglie. Ma se Iddio non toglieva a' persecutori il senno, ella era sbrigata per lui, e per que' suoi cari: perochè la notte precedente il quarto e ultimo giorno di quella infestazione, i soldati che guardavano la stanza che serviva di cappella, vedute sul focolare, per dove il Padre era sceso nel nascondiglio, le legne apparecchiate, vi misero dentro il fuoco, e vi sedevan d'attorno novellando, e dicendo strane cose di lui, che ottimamente gli udiva. In questo, tra per la veemenza del fuoco, e per lo sovente attizzarlo, i mattoni del focolare, poco saldamente commessi, cominciarono a disunirsi: e per avventura alcuno se ne rialzò, e un de' soldati, nel ricoricarlo, si avvide, che il suol di sotto era una asse, e ne fece motto a' compagni, i quali entrarono seco in sospetto di quello ch'era; ma il chiarirceue (dissero) sia per domani. Non però si avvidero che l'asse medesima avea preso fuoco, e n'era bucata sì, che gittava dentro al nascondiglio cenere, e carboni accesi: e fu bisogno al Padre ristrignersi più in sè stesso, e dechinarsi, altrimenti gli pioverebbono in capo. Ma quel che più gli coceva, erano le parole quivi poc'anzi

intese, del volersi que' soldati certificare, poi che fosse giorno, se nulla era ivi sotto, e sarebbe un medesimo fare, il cercarne, e il trovarlo: perciò spese il rimanente di quella notte pregando caldamente Iddio di non consentire, che il suo dover'esser preso tornasse in danno de' suoi benefattori: e ne fu esaudito tanto fuor d'ogni umana espettazione, ch'egli l'ebbe indubitatamente a grazia di Dio presso che miracolosa. Perochè, fatta di poco la mattina del dì seguente, si ricominciò da capo il cercarne; nè però mai, da quel punto fino a sera, tornò a que' soldati in memoria il focolare sospetto: e sarebbe bastato il nulla più che affacciarvisi, o voltarvi ancor da lungi un'occhio, perochè il fuoco appreso nell'asse, lentamente rodendola nel rimanente di quella notte, v'avea fatta dentro una grande apertura. Tutta l'industria e la forza si usò contro alla camera di sotto, entro alla cui muraglia egli era nascoso: e quivi tanto adoperarono misurando, picchiando, rompendo per tutto, anche il d'intorno a lei, che si abbatterono nell'altro nascondiglio grande, dove il Padre avea voluto scendere, ma la Gentildonna non glie l'avea consentito. Or qui al primo certificarsi del nascondiglio, imaginando aver la fiera nel covo, gittarono uno strido per allegrezza: ma trovatolo vuoto, ammutolirono; e i più discreti dissero, quella oramai essere una chiara licenza d'andarsene, altrimenti, pazzia sarebbe il proseguire cercando chi già s'era fuggito: pur non apparendo com'egli avesse potuto rendersi invisibile alle guardie ch'eran per tutto dentro e di fuori alla casa, parve da continuarsi il cercarne: e fatto venire un fabbro, gli diedero a scrostar la muraglia, levandone quella superiore intonacatura di tavole, colà appunto dove rispondeva il nascondiglio del Padre: ma, come ancor qui volle Iddio, venuto il fabbro fin presso al nascondiglio, coperto d'un bel commesso di tavole vagamente intagliate per adornarsene il cammino di quella stanza, i Commessarj gli ordinarono di rimanersi da quella inutil fatica: e bastò che un de' cercatori salisse per su la rocca dello stesso cammino, picchiando, coll'orecchio inteso a sentire, se rimbombava: e il Padre

l'udì toccar dov'egli era, e dire, Qui potrebbe scavarsi un'ottimo nascondiglio: e senza più discese. Così finalmente messa in disperazione l'impresa, essendo oramai il Sole su'l coricarsi, tutti se ne andarono, lasciando in libertà la padrona, già che nulla v'era in che provarla colpevole. Ella, poichè le parvero bastevolmente lontani, mandò rimettere e sicurare di puntelli la porta, e venne a trarre, come appunto egli scrisse, Lazzaro quattriduano fuor del sepolcro: ed erano la Gentildonna ed egli sì disvenuti, e trasfigurati nel volto, che non si sarebbono ravvisati l'un l'altro, se la voce e l'abito non li mostrava d'essi: perochè amendue erano stati quegl'interi quattro dì e notti senza mangiare o bere affatto nulla: il Padre per necessità non avendone, la Gentildonna per elezione, volendo sperimentare in sè stessa quanto egli potrebbe durare senza cibo: e in cominciando ella sentire le forze e la vita venirle meno, se lo star quivi de' Commessarj fosse ito a più giorni, l'avrebbe ella stessa loro manifestato, per non ucciderlo, con lasciarlo morire: oltrechè, come pur'ella disse, volle unire il digiuno coll'orazione, acciochè questa innanzi a Dio fosse più efficace. Memorabile esempio di donna, e generosa, e pia: ma non mirabile nell'Inghilterra, dove (come più avanti ho detto) la virtù eroica, esercitata in continue e stupende opere a mantenimento della Religione, e difesa de' Sacerdoti, era pregio universale delle matrone cattoliche.

Uscito del nascondiglio il Padre, un de' primi a corrergli innanzi fu il traditore, quivi rimaso come uomo di casa; e fargli festa intorno, e mostrare che il suo scampo gli fosse caro quanto la propria vita. Nè mandò dietro a' Commessarj per richiamarli, non avendo chi s'inviare: oltrechè il Padre si mostrava in procinto d'andarsene, come fece, dopo ristoratosi con un poco di cibo, e di sonno. Ma il seguì su la traccia per fino a Londra, e quivi tanto l'andò fiutando per dovunque poteva esser'ito, e domandandone a chiunque poteva darne contezza, che alla fine il raggiunse, dettogli da chi non sospettava di lui, che il troverebbe nella tal casa. Or l'assassino il diede a trovare a' ministri del Giustiziere che

v'accorsero una gran frotta in arme. Era egli colà venuto di poc'anzi la mezza notte, con esso quel valoroso Giovanni il Piccolo, ingegnere de' nascondigli; e appena coricatisi per dormire, il Padre udì i gran colpi che i nemici davano all'uscio della casa per atterrarlo, tutto insieme gridando, che lor si aprisse: e indovinato quel ch'era, levò le mani e il cuore al cielo, in atto di rendere immense grazie a Dio, per l'averlo esaudito della sua domanda: perochè il prenderlo non tornerebbe in danno a verun Signore cattolico, essendo quella, in cui era per pochi giorni albergato, casa appigionatagli da un Protestante. Poi chiamato Giovanni, gli comandò, che prestamente prendesse un fascetto di lettere scrittegli testè da molti Nobili suoi divoti cattolici, e nascosele dentro le ceneri del focolare, acciochè non venissero in mano a' persecutori, tornassesi a rimetter nel letto. Ciò appena fatto, gli entrò nella camera una sì gran piena di mascalzoni con ogni guisa d'arme, e lanterne, e grida, che più non ve ne capiva, e non v'erano per metà. Egli lor si diè preso, e seco il suo Giovanni: e amendue furon quivi medesimo sostenuti sotto guardia due giorni, finchè si adunassero i deputati a giudicare, se v'eran meriti da incarcerarli: e intanto, fermarono al Gerardi le braccia in un grosso pajo di manette di ferro. Presentato al Tribunale, confessò apertamente, sè essere Sacerdote cattolico, e Religioso della Compagnia di Gesù, avvegnachè il più indegno (disse) di quanti ve ne avea: inviato da' suoi Superiori a quel Regno, non, come essi dicevano, a distorre i sudditi da quella giusta ubbidienza che alla Reina si dee, ma a rimettere su la via della salute le anime trasviatene, o dalla falsa Religione, o da' rei costumi. Sopra la quale spontanea confessione il maggior di que' Commessarj (che di poi fu Cancelliere del Regno) segnò il decreto d'imprigionarlo nelle carceri, che ivi chiaman De' conti. E avvegnachè (disse) come a reo di lesa Maestà gli si debbano tormenti d'ogni più esquisito rigore, non per tanto, atteso l'uomo della nobiltà ch'egli è, trattisi quanto il più si può fare benignamente. Ma se il dir fu da vero, non però fu vero che gli effetti

rispondessero alle parole. Cacciaronlo per un'usciuolo non più alto che a mezza vita d'uomo, entro una segreta immediatamente sotto al tetto, e sì angusta, che un letticello, che v'era, l'occupava presso che tutta; bassa poi tanto, ch'egli, uomo di gran persona, non vi si poteva tener diritto, e non cozzarsi col tetto: eravi una finestra dì e notte aperta, perochè senza nulla da chiuderla; e se piovea con vento, gli s'immollava il letto: ma il peggio che gli portasse, era l'aria puzzolentissima, a cagion d'una fossa ivi sotto, ricettacolo delle immondezze, e lordure, che ivi mettevan capo da tutte le altre prigioni; e ne saliva una pestilenza di così abbominevol fetore, e sì acuto e fastidioso, che ad ogni poco il destava la notte. Con tutto nondimeno queste tante miserie della stanza, egli ve l'ebbe qual se la fece con la sua generosità, e pazienza, più deliziosa allo spirito, che tormentosa alla carne. Il quarto dì da che v'era, fu condotto innanzi a due soli esaminatori, ma in verità per astuzia tali, che ciascun d'essi ben valeva per cento, Younge e Topcliffo: e questo secondo, fuor dell'usato, non in toga, ma, per più terrore della persona, colla spada: la quale, in affacciandosi il Padre, se la trasse del fianco, e posela su la tavola che gli stava innanzi, col manico alla mano. Younge l'addimandò de' Cattolici, quanti, e chi, e dove gli avean dato albergo: rispose egli, Che nol direbbe, per quanto gli era caro il non offender Dio, la sua coscienza, e la fedeltà che doveva a' suoi benefattori e fratelli. E questa invariabil risposta glie la troveremo in bocca ad ogni altro esaminarlo, e quel che più rilieva, messo al tormento, e vicino a morirne di spasimo. Or qui il Topcliffo, impugnata la spada, e fattogli contra un visaggio da ricavarne in pittura un carnefice, Mi conosci tu? disse: udisti mai mentovare Topcliffo? Sappi, che io son desso: e se hai senno per te, basteratti il saperlo per non provarlo. Era il P. Gerardi uomo, ch'eziandio in quanto si è a natural prodezza, e cuore, avrebbe pochi che valessero ad altrettanto: or qui, veggendosi innanzi quel bavoso vecchio, fargli lo spauracchio, guardollo un po' lento in faccia, e poi, Nè il vostro viso, disse, nè la

vostra spada, nè ciò ch'è e può essere il Topcliffo che siete, faranno mai ch'io dica quel che non voglio, perchè nol debbo, nè posso: così egli; e da quel punto, rispondendo alle domande dell'altro riverentemente, a costui parlò asciutto, e quasi da non curante di lui. Volle poscia il medesimo una certa risposta per iscritto di sua mano: e il Padre, avvedutosi che il fine del tristo vecchio era, averne il carattere, per riscontrar con esso, e verificare, al bisogno, qualche sua lettera, scrisse sì altramente da quel che soleva, e una risposta sì contraria all'inganno della domanda che gli era fatta, intorno all'intenzione della sua venuta a quel Regno, che il vecchio, ancor perchè vedeva scoperta e delusa dall'accortezza del Padre la sua malizia, arrabbiò, e diè nelle smanie, e bestemmiando, lo scelerato, Io farò sì (disse) che tu mi capiterai alle mani, e per le mani t'appiccherò, e vedremo allora qual tuo Gesù ti potrà ajutar contra me. Voi farete (rispose il Padre) quel solo che vi sarà permesso dal cielo: ed io allora non sarò nelle sole vostre mani, ma altresì in quelle di Dio. E senza più andare in parole, fu ricondotto alla carcere; ma con appresso un'ordine del Topcliffo, di metterlo in un gran pajo di ferri: i quali mentre il custode glie li serrava alle gambe, presso che ne piangeva, come ad inumanità non più usata, e a lui medesimo vergognosa. Ma il Padre il consolò, e fattagli una ben nuova, e a un siffatto uditore stranissima lezione, non dico solamente del merito, ma del sommo onore, e dell'incomparabile godimento che reca il patire per la giustizia, e per la Religione, in segno di ricevere da lui que' ferri in conto di grazia, donogli que' più danari che gli vennero alle mani. Erano, dice il Padre, que' ferri non adoperati da Iddio sa quanto, e per ciò rugginosi e scabri: ma in tre mesi e più che gli usò, forbilli, e li rendè tutto splendidi e bruniti: perochè quantunque la sua prigione fosse sì angusta, che in tre passi tutta dall'un capo all'altro si misurava, egli nondimeno tritava que' tre passi per modo, che l'un piè innanzi l'altro era un passo; e ciò studiosamente, ogni volta che udiva que' della carcere sotto

la sua, tutti Calvinisti, far la loro sinagoga, recitando in voce alta i salmi volgarizzati in Genevra; o quel ch'era più sovente, sollazzarsi cantando laide e disoneste canzoni: egli allora ripigliava le sue passeggiate, tritandole, battendo i piedi, e facendo sonare i suoi ferri, per così distornarli coll'infastidirli, tanto, che, per liberarsi da quella noja, tacessero.

Passati in questa mal'agiata prigione oltre a tre mesi (de' quali il primo tutto intero diede a gli Esercizj spirituali di S. Ignazio, con quattro e cinque ore di meditazioni al giorno, e altrettanto di consolazioni divine, e crescimento di forze e di fervore allo spirito), e in questo tempo messi al tormento Riccardo suo servidore, e Giovanni il Piccolo, preso la medesima notte con lui., nè perciò riavutone fiato che gli tornasse in verun pregiudicio, ebbevi amici del Padre, i quali con pochi prieghi, e molti danari, impetrarono dall'Younge, ch'egli fosse trasportato alle carceri, che ivi chiamano Clink, allora piene di Cattolici, nobili una gran parte, e tutti suoi cari amici, i quali il riceverono con quel giubilo e riverenza, che se lor venisse da cielo. Egli altresì ebbe quel cambiamento di carcere ad altrettanto (così appunto egli dice) che passare da un'inferno a un paradiso in terra: perochè qui udiva lodar continuo Iddio con salmi e cantici di spirituale allegrezza, e porgergli affettuose preghiere: dove colà tutto era maladizioni e bestemmie, canzoni empie o lascive. Egli non per tanto trovata quella prigione sì ottima, la rendè col divino ajuto, e con le sante industrie del suo zelo, tanto migliore; e quindi sì felicemente distese per tutto Londra, e assai del paese intorno le sue fatiche, ch'egli stesso confessa, che l'andar libero per dovunque volesse nell'Inghilterra, non gli sarebbe tornato a sì gran pro dell'anime, come lo star quivi prigione. Procacciossi, al primo entrar che vi fece, un'abito della Compagnia, e continuo portollo ancora in faccia di Londra, dove condotto ad esaminarlo a più tribunali in diverse parti della città, accorreva il popolo a vedere un Gesuita in abito: i fanciulli il beffavano; Ministri e protettori del Calvinismo, come ad un publico dispregiarli,

fremevano, e gli avventavano maladizioni e contumeliose parole. Era la sua prigione a muro con due altre; l'una d'esse, fin da più anni, stanza del fratello Ridolfo Emerson, già compagno del P. Edmondo Campiano: sant'uomo, e quivi degnamente avuto in particolar venerazione. Nell'altra era una moltitudine d'ogni condizione Cattolici. Questi, fatta una bastevol fessura nella parete, e ricopertala in maniera da non parervi, ragionavan per essa col Padre a lor talento; e gli trasmettevan le lettere, loro per ciò inviate da gli amici di fuori, e ne ricevevano le risposta. Egli intanto andava comperandosi a poco a poco l'animo e la benivolenza del suo custode, uomo al principio disamorevole e sospettoso: poi coll'usar sovente, e conoscere ogni dì meglio il Padre, e riceverne beneficj, condotto ad un tanto amarlo, e fidarsene, e compiacerlo, che patteggiò seco, di non mostrarsi colà intorno se non chiamato; e fedelmente l'attese. Allora que' valenti Cattolici trovarono con sottile avvedimento maniera di contrafare le chiavi della prigione del Padre, e delle altre che vollero; e in brieve spazio, non vi fu serratura di tanti ingegni, che ogni mattina, fatta di poco l'alba, non si aprisse a un di loro, eletto portinajo, e destatore de gli altri. Adunavansi nella prigione superiore a quella del Padre, e lor valea di cappella: e Giovanni Lillio (di cui avremo altre maggiori cose da scrivere a suo tempo) n'era insieme prigione e sagrestano. Quivi il Padre udiva le Confessioni, celebrava il divin Sacrificio, dava la Communione a tutti, gli Esercizj spirituali di S. Ignazio a molti, e con ragionamenti adatti alle persone che questi erano, n'eccitava lo spirito al dispregio della vita presente, e alla stima e desiderio dell'eterna. Ma oltre a questi, il beneficio di quel furtivo uscir di prigione si allargò sopra gran numero d'altri, parte di loro dichiaratamente, e da vero Protestanti, parte solo esteriormente rendutisi a parerlo, usando alle chiese loro, per così redimersi dalla persecuzione de gli accusatori, e dalle angherie del fisco. De' primi, a cagion del piccolo spazio che dall'ajutare nella pietà i Cattolici gli rimaneva per disputar con essi, ne guadagnò alla Chiesa

solo un qualche dieci, de' quali quattro si renderono Religiosi, e due n'ebbe la Compagnia; ma de' secondi, l'acquisto fu una moltitudine; e per lo incomparabil maestro ch'egli era nell'addottrinamento dell'anime, condotti a tanta, non solamente integrità di vita, ma perfezione di spirito, che dipoi ne provennero Sacerdoti e Religiosi profittevolissimi alla Fede cattolica in quel Regno. E vuolsene d'infra tutti almen sol nominare un Giovanni Rigbie, Gentiluomo, che indi a poco più di tre anni aumentò a mille doppi la nobiltà del suo sangue (*), spargendolo per la confession della Fede all'usato supplicio de' traditori; con tanta generosità e valor d'animo, che Iddio, a renderne più manifesti i meriti, e più glorioso il nome, v'adoperò maraviglie sopra l'ordine della natura. Egli, già quasi in procinto d'inviarsi alla morte, scrisse al P. Gerardi, mille volte chiamandolo padre dell'anima sua, e da lui riconoscendo lo spirito che ora l'animava a far generosamente quell'ultima e gran pruova della sua Fede. Suo guadagno altresì fu il P. Francesco Pages, allora nobile laico, poi Sacerdote, e nostro, e di qui a cinque anni coronato in Londra, con la preziosa (**) morte che v'ebbe in testimonianza della Religione cattolica: e per non farmi in ciò più a lungo, furono suoi guadagni un gran numero di giovanetti, e fanciulli, nobili i più di loro, che mandò tragittar'oltremare, a ben'allevarsi ne' diversi lor Seminarj di Fiandra, Spagna, e Roma. Que' poi, che, ordinati già Sacerdoti, tornavano da' Seminarj a quel Regno, e per le furiose leggi che ve ne avea, il ricettarli era delitto capitalissimo, tutti a lui facean capo, inviatigli, acciochè trovasse loro Cattolici, dalla cui carità avessero di che vivere, intorno a cui faticare, dove ricoverarsi, e nascondere: il che mentr'egli lor procacciava, sustentavali a sue spese (cioè delle soventi limosine che gli erano sumministrate: avvegnachè sol da pochissimi le accettasse, e questi, suoi antichi figliuoli, ed intimi, e in abbondanza ricchi) in una casa che per

(*) *Ucciso a' 21. di Luglio 1600.*
(**) *Ucciso l'Aprile del 1602.*

ciò teneva a pigione, e l'avea d'ogni bisognevole arredo fornita. Così v'ebbe, infra gli altri, il P. Fra Giovanni Jones, detto altramente Buckley, Religioso de gli Osservanti di S. Francesco, e il Sacerdote Roberto Durie, inviatogli da Siviglia, poscia amendue sublimati all'onore di morir (*) per la Fede. Quanti poi v'eran Cattolici, massimamente nobili, in Londra, e nelle circonvicine città, a lui correvano: perciochè il farlo era libero, e per ogni poco di cautela che vi si adoperasse, nulla pericoloso a lui, nè ad essi. Perciò d'ogni tempo era piena la camera e prigione del F. Emerson, de gli aspettanti la lor volta d'essere introdotti al Padre, chi a prenderne per sè, o per altrui, salutevoli consigli per l'anima; chi a confessarsi; e i più, generalmente, dopo varj esercizj di spirito, con che ve gli apparecchiava. Ma i più solleciti a goderne, e per lor merito i più degni, furono il Gentiluomo stato suo albergatore questi ultimi quattro anni, e per lui prigione: e la moglie sua, quella valente donna che poc'anzi vedemmo tanto sollecita verso il Padre ne' quattro giorni che l'ebbe in pericolo, o d'esser preso, o di morirsi di fame colà entro al nascondiglio. Ella, rimessa in libertà, il marito ricomperatosi con danari, vennero a prender casa presso alla prigione del Padre, e questa era la scuola che frequentavano, e d'onde uscivano con sempre nuove e più sublimi lezioni di spirito: avvegnachè il Gentiluomo, dall'udirne che avea fatto un corso di quattro anni, ne' quali ebbe il Padre in casa, già ne fosse sì felicemente maestro, che, mentre era prigione, bastò a comporne una ben divisata opera di più libri. Questi poi, tratto il Padre fuor della Torre di Londra (nel che egli ebbe la mano più di niun'altro), tornò ad abitare, e a ricettarlo nel suo palagio lungi dalla città.

(*) *Furono uccisi l'Iones a' 22. di Luglio del 1597. Il Durie a' 26. di Febbrajo 1607.*

Un Sacerdote accusa il P. Gerardi: ond'è trasportato alle carceri della Torre. Quivi, di qual fatta tormenti gli dessero, e quanto atroci, e raddoppiati. Sostienli, fin presso a morirne, con eroica generosità e pazienza. Il suo accusatore, non riuscitegli le speranze al disegno, apostata dalla Fede.

CAPO DECIMOQUARTO

Questo bel corso d'opere, e di fatiche, prosperate da Dio al P. Gerardi col benedirgliele di sopra i cieli, e ogni dì più multiplicargliene la materia, e il frutto, non sarà punto malagevole a credere, che i demonj, e di mal'occhio il vedessero, e di mal cuore il sofferissero; onde fu l'adoperarsi in più modi (avvegnachè tutti indarno) per farlo trasportar da quel carcere, a sepellirlo vivo, dove uomo del mondo, non che giovarsene, ma nè pure il vedrebbe. Ben riuscirà forte strano l'udire, che quel che non poterono con tutte le loro forze i demonj, l'adempiesse agevolissimamente l'invidia in un miserabile Sacerdote; e appunto allora le cose del servigio di Dio erano nel più bello avanzarsi che mai; essendosi raddoppiata al P. Gerardi la libertà del ben'operare, con la prigionia del Topcliffo, e con la morte del persecutor'Younge, procacciatasi da lui medesimo, col sì sovente levarsi nel fondo eziandio delle più fredde notti, a dare improviso sopra or queste, or quelle case di Londra in cerca de' Sacerdoti: al qual'empio mestiere, egli, e per suo mal talento, e per commessione della Reina, soprastava. Ella già presso a moribondo il mandò visitare: il qual favore gli diè sì forte in capo, che il fece dimenticare affatto Iddio, e l'anima sua: e senza null'altro in mente, nè in cuore, che la benignissima sua Reina, spirò col nome d'essa in bocca.

Or quanto a quel ch'io diceva; era nelle medesime carceri di Clinck un povero Sacerdote, la cui madre, e fratello, il P. Gerardi avea convertiti alla Fede nostra: proveduto lui d'albergatore, e di nascondiglio: sovvenutolo

di cortesi limosine, e quivi stesso nella prigione ajutatolo in più maniere: ma non potuto ajutarlo nell'anima, nè condurlo ad apprendere quella integrità di costumi ch'era debita a Sacerdote: onde a' Cattolici, che sì santamente viveano in quel più tosto monistero che carcere, era una continua scontentezza l'avervelo. Truovo nelle memorie de' tempi appresso, un Guglielmo Atkinsono, Sacerdote publicamente apostata, il quale in una sua lettera (*) all'Arciprete di quella Chiesa Giorgio Blackwello, raccorda, l'esser vivuto alcun tempo nel medesimo carcere col Gerardi. Fosse egli desso, o chi che altro si voglia, lo spirito dell'invidia gli mise in cuore, Perchè al Gerardi solo, e non altresì a lui, quel gran credito, quel gran concorso, quella venerazione, quell'amor de' Cattolici? Adunque, tolto via di colà il Gerardi, egli a tutto sottentrerebbe: e dove no (e così avvenne), pure il tentarlo, per cagione del modo che prenderebbe, varrebbegli ad assai, cioè a rendergli obligati, e benefici, non solamente piacevoli, i Consiglieri di Stato. E senza più, scrisse loro, avvisandoli, Il Gesuita Gerardi, lui presente, e veggente, aver ricevuti da Fiandra, e da Roma, fasci di lettere, e parte d'esse inviatene ad Arrigo Garnetto suo Superiore, per man di Giovanni il Piccolo (poc'anzi tratto di carcere per danari contribuiti a ciò da' Cattolici), parte ritenutene egli. Oltre a ciò, intendersi al continuo col medesimo P. Garnetto per lettere e ambasciate: e agevolmente poterlo, a cagion del libero entrare a visitarlo chiunque ad ogni ora il volesse, or sia Cattolico, o Riformato. Così egli: nè potea dare accusa, che maggior sospetti mettesse in capo, o più sdegno attizzasse nel cuore di que' Ministri: perochè il nome di Garnetto, sol perchè Superiore de' nostri in quel Regno, sonava loro a gli orecchi altrettanto, che capo di traditori: e ne raddoppiava il dispetto, l'essersi da molti anni addietro messo in opera tutta la possibile autorità de' Giustizieri, la forza de' Commessarj, l'industria delle spie, le simulazion de gli apostati occulti, nè mai potutol sorprendere,

(*) *De' 9. d'Aprile dell'anno 1602.*

o rintracciarlo: or finalmente, o da qualche sua lettera, o per isforzata, se non ispontanea confession del Gerardi, rinverrebbono dove si nascondesse. Dunque gli spedirono incontanente alla carcere tre ufficiali, oltre al capo de' guardiani: e questi primieramente vi fecero un'infinito darsi attorno, e muovere, e razzolar per tutto, alla ventura di trovar lettere se ve ne avesse, da lui serbate in qualche suo ripostiglio: ma non venne lor fatto; che meglio avea egli saputo nasconderle, che non essi cercarle: e il F. Emerson, solo consapevole del segreto, diede poscia il convenevol ricapito a ciò che v'era. Indi si fecero a cercar lui fin sotto a' panni; e sbottonatogli il giubbone, trovarongli su le carni un'orribil ciliccio: del che scandalezzato l'esecutore che il ricercava, volle a forza strappargliela d'in su la vita; ma il capo d'essi men discortese, richiamandosene a lui il Padre, sgridò quell'insolente, e lasciogliela. Così non trovato nella sua carcere altro che lui, lui ne menarono alla Torre: accompagnato da' cuori e dalle lagrime di quanti ivi eran prigioni, eziaudio non Cattolici: per sì gran modo, che il suo stesso custode (il quale fu dipoi un de' tre valenti uomini che sì coraggiosamente arrischiarono la lor vita per campare al Padre la sua, come fra poco diremo) ne piangeva la perdita incousolabilmente. Soprastante alle carceri della Torre di Londra, in ufficio e titolo di Luogotenente, era un Bartley Gentiluomo, e Cavaliere a spron d'oro. Questi, perochè già il Sole andava sotto, mandò chiudere il Padre dentro la prima, cioè la più bassa di tre prigioni, che l'una sopra l'altra formavano una delle molte torri che v'ha in quel Castello: e il guardiano, portatagli una bracciata di fieno a servirgli di letto, e di cena, senza più, chiuse l'uscio con buone stanghe di ferro, e andossene. E questa era, come dissi più avanti, la carcere in cui trovò le memorie del P. Arrigo Walpolo, statovi lungo tempo, e tormentatovi ben quattordici volte; perciò fugli carissimo l'essergli toccata in sorte quella scuola di pazienza, che non solamente gli raccorderebbe l'usarla a' bisogni che si aspettava, ma vel conforterebbe altresì coll'esempio, e con le intercessioni davanti a Dio di

quel beato uomo, ch'egli avea in conto e in venerazione di Martire. Ma il dì seguente fu costretto di salire alla terza prigione più alta. E queste minuzie, per la chiarezza che danno alle cose che seguirono appresso, pur si convengono accennare. Il terzo dì da che v'era, fu condotto ad esaminarlo nella casa del Cavaliere Bartley quivi medesimo nella Torre: e in venendovi, dal suo guardiano già tutto preso di lui, e dolente di quello che ne temeva, ebbe licenza di trasviarsi un poco, ad orare nella prigione del suo P. Walpolo. Cinque erano i Commessarj adunatisi, tutti ufficiali di conto, e lor capo Guglielmo Wade sustituito all'Younge. Alle prime domande, che furono sopra negozj di Stato, Sono oggimai (disse) tre anni, che m'avete prigione: tragga innanzi se v'è chi mi possa apporre una menoma ombra, o sia in detti, o in fatti, sopra cui sospettare che io mi sia tramischiato in niun'altro affare che della conversione e salute delle anime; la qual sola è tutto il negozio che m'ha condotto a questo Regno, e mi vi tiene: nè punto altro nè hanno, nè possono avere per legge di coscienza, e dove, salvo questa pur si potesse, per espresso divieto del lor Generale, i Religiosi della Compagnia. Ripigliò un di loro, che il trattare per ambasciate, e per lettere, con Arrigo Garnetto, mortal nemico della Reina, e del Regno, si presumeva un tramettersi d'affari di Stato, nè altrimenti si purgherebbe dal vemente indicio d'intendersi con quel traditore, di tradimenti, e con quel ribello, di ribellioni, che rivelando dove era. A cui egli, Il Garnetto (disse) è tanto altr'uomo da quello che voi mel divisate, che io tutto all'opposto so dirvi, ch'egli non ha gocciola di sangue nelle vene, cui volentieri non ispargesse in servigio della Reina, e in beneficio del Regno. Ma che che altro a voi, male informati del vero, ne paja; dove egli sia, nol so: e sapendolo, non vel direi; che, salvo la carità, e la giustizia, nol posso. Così detto, furon diversi i sentimenti e i parlari di que' Ministri: chi il riprese, chi il minacciò, chi pregollo d'aver pietà di sè stesso, e non voler, come pazzo, perdere sè per altrui: ciò che avverrà ove li costringa a por mano a' tormenti (e in

questo, gli presentarono a leggere la facoltà che ne aveano; perochè, senza special decreto, niun prigion della Torre può mettersi al martoro), e sappia, che quanto egli si ostinerà su'l tacere, altrettanto essi su'l tormentarlo, fino all'una delle due, che o gli esca l'anima di corpo, o la confessione di bocca. Egli, saldissimo sul non volere quel che volendolo peccherebbe, ridisse loro come già al Topcliffo, Ch'ei non sarebbe nelle lor mani sì, che non fosse altresì in quelle di Dio, nella cui protezione si confidava: e senza andar più in parole, avviossi lor dietro verso quella sì famosa e temuta spelonca, che altrove ho detto esser'ivi destinata alla tortura de' malfattori.

Andavamo (dice egli medesimo in una distesa memoria che ne ho di sua mano) quasi in solennità a maniera di processione, precedendo i servidori con torchi accesi, perochè il luogo è sotterraneo, e massimamente l'entrata orrida e buja: dentro poi, egli è una dismisura in grandezza, e per tutto allogati diversi magisterj da tormentare; e a me ne mostrarono alquanti, dicendomi, che dall'uno io dovea passare all'altro, sino a provarli tutti: perciò, di nuovo chiedermi per quella compassione che sentivan di me, che io mi renda a ubbidire. Risposi loro, che no, e postomi ginocchioni, orai un poco. Quinci fui condotto al piè d'una di quelle gran colonne di legno, che portano il solajo; e quasi nel sommo d'essa eran confitti, e spargevansi certi ordigni di ferro, con uncini e anella da sostenere un peso, e a me posero ne' polsi dell'una mano, e poi dell'altra divisamente, un cerchio di ferro; e fattomi salire sopra due o tre sostegni movevoli, e levare alto le braccia, per entro gli occhi d'una di quelle mie manette passarono un bastone di ferro, indi per le anella della colonna, e simile dell'altra mano: e imbiettato il bastone sì che non iscorresse, mi tolsero di sotto a' piedi prima l'uno, poi l'altro, e il terzo di que' sostegni, ed io, rimaso col corpo tutto pendentemi dalle mani, cominciai ad orare. Stavammi in faccia i Commessarj, e dopo alquanto mi addimandarono, s'io mi rendeva a confessare; risposi loro, Nol voglio, perchè nol posso: e già il dolore che mi opprimeva era sì forte, che a gran

pena potei proferire quelle stesse poche parole: e la maggior passione io la sentiva nel petto e nel ventre, nelle braccia e nelle mani: e a queste mi pareva corresse quanto sangue io avea in corpo, e certamente spicciarmi fuor delle dita; ciò che in fatti non era: ma le mani e le braccia enfiarono sì sformatamente, che le manette rimanean sepellite dentro le labbra dell'enfiatura: e allora fu sì intenso il dolore, che io ne spasimava, e sembravami impossibile il sofferirlo: non però mai mi sentì niuna inclinazione o movimento d'animo a rivelare quel che dovea tacersi: e fu mercè di Dio, che in quell'agonia mi spirò un tal pensiero, cioè, l'aver'io tante volte desiderato di spendere la vita per lui: or qui esserne il punto: adunque non mi fallirebbe l'ajuto della sua protezione. Con tal conforto, e desiderio di morire, mi s'invigorì l'animo, e parve alleviarmisi il dolore: benchè, quanto a lui, io creda ch'egli anzi a ogni poco si facesse maggiore, per cagion del sempre più abbandonarmisi il corpo, e far di sè maggior peso alle mani, onde tutto pendeva. I Commessarj, veggendo che io non rispondeva loro, partironsi, lasciati a guardarmi tre uomini di gran forza, e di più il custode della mia prigione, il quale saliva a rasciugarmi la faccia dal continuo sudore, che non dalla faccia solamente, ma da tutto il corpo grondava. E quanto a ciò m'era di consolazione; ma di troppo maggior fastidio le sue parole: perochè, fosse veramente amore, fosse il demonio, o alcuno de' Commessarj che glie le mettesse in bocca, tante ragioni mi diceva, e accompagnate di così teneri prieghi, e scongiuri, d'aver pietà di me stesso; che dicendogli io, Priegoti di non mi aggiugnere afflizione, che altro non mi fa il tuo dire, e indarno speri di condurmi a perder l'anima, per salvare il corpo; non perciò ne impetrai che tacesse: anzi a lui si aggiunsero gli altri tre, ma in istile diverso; cioè, ricordandomi che ne rimarrei storpio, e perduto del corpo fin che vivessi; se pur viverei, atteso il decreto che v'era, di tormentarmi fin che o confessassi, o ne morissi. Io, per distorre il pensiero da loro, orava in voce sommessa, invocando Gesù e Maria come il meglio

poteva. Passata di poco un'ora, mi prese uno sfinimento, nè so quanto mi durassi tramortito, ma credo che brieve spazio: perochè que' ministri per ciò lasciati a vegghiarmi, poichè mi videro venir meno, m'alzarono su le lor braccia, e mi tornarono sotto a' piedi i sostegni, fin che rinvenni; e in vedermi di nuovo orare, di nuovo mi abbandonarono al tormento: e ciò, entro allo spazio di cinque ore, rifecero otto o nove volte, quante mi videro tramortire. Sul finir delle cinque ore, tornò l'Wade, e fattomisi tutto da presso, Omai, disse, tu ti dei essere avveduto a tuo costo, che si vuole ubbidire a gli ordini della Reina, e de' suoi Consiglieri. Dunque parla, e di' ora quel che troppo meglio per te fora stato il dirlo avanti. Risposigli, Voi mi richiedeste, e tuttavia richiedete di cosa illecita a farsi: perciò, come allora, così ora me la chiedete indarno. Ripigliò egli: Almen di', che domandi di ragionare col Segretario Cecilio. Al che io, Non ho che me gli dire: oltrechè il domandarlo cagionerebbe scandalo, potendosi giudicare, ch'io mi sia renduto a dir cosa non convenevole a dirsi. Se così è (gridò egli, voltandomi sdegnosamente le spalle) statti dove tu se, fin'a tanto che vi marcischi, e ne venghi giù a pezzo a pezzo: e andossene, e credo ancor tutti gli altri; perochè poco appresso si udì il segno della campana, che avvisa il chiudersi del castello; e allora mi tolsero giù del tormento; e avvegnachè non avessi offese le gambe, nè i piedi, non mi potei reggere su la vita. Ritornandomi alla mia torre, mi si fecero incontro alquanti prigioni, ma liberi a spaziarsi per tutto dentro il castello; e poichè mi furon vicini, dissi avvisatamente in voce alta al mio custode, Maravigliomi forte, che vogliano ch'io confessi ove sia il P. Garnetti, essendo illecito il tradire un'innocente: io nol farò se mi credessi averci a morir mille volte. E a così parlare m'indussero due ragioni: smentire il falso divulgare che da' Commessarj soprastanti alla tortura si suole, i Sacerdoti cattolici, sul tormento, aver confessato congiure, rivelatine i complici, nominati i loro albergatori e amici. Così già infamarono il P. Edmondo Campiano, così il P. Southwello,

e tanti altri. Oltre a ciò, far sapere per via d'alcun di quei che mi udirono, al P. Garnetto, bisognargli darsi gran guardia alla sua vita, perochè nulla tanto desideravano, come aver lui altresì nelle branche.

Fatta la mattina del dì seguente, ecco a richiamarmi d'avanti a sè l'Wade; e rifattemi le domande di prima sopra il P. Garnetto, ed io rispostogli come prima in difesa della sua innocenza; e che, quanto si è al rivelar dove sia, prima che trarmene parola di bocca, mi trarrà di corpo l'anima, e la vita; guardommi bieco, e senza altro dirmi, chiamò dalla vicina camera, dove il teneva appostato, un'uomo di gran persona, e di terribile aspetto, e gli diè titolo di Prefetto della tortura, essendo egli, come di poi mi fu detto, null'altro che Bombardiere: e dissegli: In nome della Reina, e del Consiglio di Stato, consegno alle vostre mani quest'uomo, per tormentarlo oggi due volte, e altrettante ogni dì appresso, fino a domarne l'ostinazione, e costrignerlo a confessare. Così detto, egli se ne andò, ed io incontanente fui ricondotto al luogo e alla colonna d'ieri; e sul mettermi nelle mani i ferri, penossi grandemente, nè si potè altrove che ne' solchi che mi vi eran rimasi: tanto e le mani e le braccia erano enfiate in tutto il rimanente, che non v'era cerchio bastevole a circuirle. Di nuovo dunque sospeso, provai più che dianzi acerbissimo il dolor nelle mani, ma nel ventre, e nel petto, assai meno intenso. Perciò ancora orando, or con la mente, or'in voce sommessa, durai più tempo avanti di tramortire: ma lo sfinimento che mi si diede, fu sì gagliardo, che a farmi risentire non bastò il rialzarmi su le braccia: nè io di me so altro, senon che quando finalmente rinvenni, mi trovai sedendo sopra un ceppo, e con avanti il Cavaliere Bartley soprastante alla Torre, e gran numero d'altri che mi sostenevano, e schiavellatemi le mascelle a forza, m'infondevano per la bocca acqua calda, e con altri argomenti mi tornavan lo spirito, s'io l'aveva: perochè i più d'essi mi credevano veramente spirato. Vedutomi vivo, il Cavaliere mi rimproverò il caro costarmi che faceva quel mio tacere, e soggiunse quel di più

che gli parve acconcio a distormene. Ma Iddio in quel punto mi diè tanto cuore, e voce, che, Mille volte (gli dissi) se tante il potessi, morrei, prima che condurmi a offender Dio per ubbidire a gli uomini. Ed egli, con mostra di pietà verso me, ricordommi, nè compiuto essere il tormentarmi d'ora, e dovermisi rinfrescare il tormento prima di sera. Dunque (diss'io) andiamo: e feci sforzo per dirizzarmi da me; ma non bastando, e sostenuto dalle altrui braccia, m'avviai verso la colonna: e quest'animo il riconobbi mercè di Dio, in grazia della Compagnia di Gesù, della quale, avvegnachè indegnissimo, pure anch'io son membro e parte. Riattaccato, provai un'estremo dolore nel corpo: ma non senza gran consolazione nell'animo: provenuta, per quanto a me ne paresse, dal desiderio di morire: se poi da vero desiderio di patire per Cristo, o da amor di me stesso per trovarmi con Cristo, sallo Iddio che vede in fondo al cuore. A me parea certo il dover qui ora morire: e mi consolava il tutto rassegnarmi nel voler di Dio, senza nulla curare qualunque altro si fosse quello de gli uomini. Così penduto questa seconda volta non so che meno d'un'ora, il Cavalier Bartley, tra perchè disperato di far co' tormenti altro che uccidermi, e per natural compassione, avuta di me pietà, mandommene levar giù. E che il farlo provenisse in lui da pietà, il conghietturo da quello che poco appresso e disse, e fece: il dire, fu, che non gli sofferiva il cuore d'essere adoperato a martoriare con tanta crudeltà uomini innocenti: e il fare, fu, rinunziare spontaneamente, indi a tre o quattro mesi, l'ufficio di soprastante alla Torre. Anche il mio custode, nel ricondurmi alla carcere, avea gli occhi molli di lagrime: e mi giurò, che la moglie sua, avvegnachè mai non vedutomi, in quanto io durava patendo su la colonna, non avea fatto che piangere e pregare. Portommi di che rifocillare un poco le forze; e per le mani divenutemi affatto inutili, e morte, egli mi sminuzzava, e porgeva quel pochissimo che ne presi: andò a molti giorni il non poter'io non che afferrar nulla, ma nè pur muover le dita. Poi riavendole a poco a poco, presa ch'io avessi con esse alcuna

cosa, me ne avvedeva solamente al peso, non al sentir ch'io toccassi, ancorchè brancicandola: e ciò per ispazio di tre mesi: dopo il quale mi si cominciarono a ravvivare un poco le mani, ed io a sentir con esse: ma il sentire era stupido, e intormentito: nè, senon indi a sei mesi (quando io fuggì della Torre) m'erano tornate mani da adoperare.

Fin qui il P. Gerardi, sopra i modi e il processo de' suoi tormenti: ed ho volentieri introdotto lui medesimo a rappresentarli, sì per le degne particolarità che vi corron per entro, de gl'interni suoi sentimenti, e pruove del suo cuor generoso, e della special cura in che Dio gli mostrò d'averlo; e sì ancora, a fin che descrittoci al disteso da chi l'avea per isperienza il terribil dolore e la mortale agonia che questo nuovamente trovato modo di tormentare cagionava, s'intenda e l'acerbità di que' Ministri della Reina, e nondimeno maggior d'essa la fortezza de' Padri Roberto Southwello, e Arrigo Walpolo, de' quali il primo dieci volte, l'altro quattordici, sostennero questo medesimo genere di tortura; e se ebbe giusta cagione il P. Southwello di pregare, come a suo luogo dicemmo, i Giudici del Tribunale che il condannò, a non infierire sì atrocemente co' Sacerdoti cattolici, come seco avean fatto: perochè (disse) dove Iddio lor non assista con un mezzo miracolo di gagliardia più che umana, lo spasimo che quel tormento cagiona è tale, che può trar di bocca una falsa confessione di tradimenti e congiure non mai pensate, e involgervi esecutori e complici quali e quanti ne suggeriscono i Commessarj.

Resta ora a dire dell'infelice, per cui cagione il P. Gerardi fu trasportato alla Torre, e quivi messo al tormento. I Cattolici della prigione Clinck dove egli era, e per loro avvisamento, gli altri di Londra, e di più lontano, risaputane l'orrenda malignità, l'ebbero in quella abbominazione che si doveva a tal merito: ond'egli, veggendosi caduto dalla mal conceputa speranza di sottentrare al Gerardi nell'amore, e nella riverenza in che vedeva lui essere, si rivolse all'altro partito, e su la

grazia acquistatasi appresso i Consiglieri di Stato coll'accusare il Padre, apostatò, e riebbe la vita, la libertà, e qualche piccol sussidio per campare. Uscito poi della Torre il P. Gerardi, come qui appresso diremo, mise mano a quanto avea d'ingegno, e d'arte, per comparirgli davanti, a domandargli, diceva, mercè e perdono, e riconciliarsi seco, e con Dio: ma come più chiaro delle sue parole parlavano i suoi fatti, per appostarlo, dove con un secondo e maggior tradimento rimetterlo nelle mani a' persecutori, che gliel pagherebbono a peso d'oro; il Padre, quanto si è al perdono, mandoglielo, già che il chiedeva, prontissimamente: il fidarglisi nel tal luogo, dove quegli l'attenderebbbe per gittarglisi a' piedi, i Cattolici, per lor bene, e suo, non gliel consentirono.

Singolari mostre di riverenza e d'amore ne' Cattolici verso il P. Gerardi. Campasi col loro ajuto dalle carceri della Torre di Londra; e in Londra stessa riapre casa, e vi ripiglia ad esercitare i ministerj da Sacerdote. Tradito di nuovo, e in punto d'esser preso, il suo servidore si finge lui, e dassi a condur prigione in sua vece; e martoriato, sostiene ogni tormento prima che rivelarlo. Poi fugge anch'egli, e si rende Religioso nella Compagnia.

CAPO DECIMOQUINTO

Ricondotto, come dicemmo, alla carcere della sua torre il P. Gerardi, stettevi tutto quel dì, e più altri appresso, attendendo che il nuovo Prefetto della tortura, a cui l'Wade l'avea consegnato, il chiamasse a risospenderlo alla colonna: ma non si avverarono le minacce sol fattegli per isbigottirlo. Nè fu pietà, nè rispetto a giustizia, o a verun'altro buon fine, che inducesse i Consiglieri di Stato a non rimetterlo sul tormento: ma il non isperar di trarne a forza di qualunque dolore dove fosse il Garnetto, e il non volere il Gerardi finito d'una segreta morte su la tortura, ma solennemente impeso alle forche, e squartato mezzo vivo al Tiborno. Egli dunque per più disporsi coll'animo a che che Iddio fosse per

volere della sua vita, valutosi, come dianzi avea fatto, della solitudine per raccoglimento dell'animo, e della prigione per cella, continuò un mese intero gli Esercizj spirituali di S. Ignazio, con quattro e cinque ore di meditazione al giorno: al qual refrigerio dell'anima gli si aggiunse quell'altro, del recitare il divino Ufficio, e leggere la sacra Scrittura, l'uno e l'altra inviatagli da' suoi cari amici della prigione di Clinck. Anche alle usate sue penitenze del ciliccio ogni dì, e delle discipline, dava la parte loro: oltre all'avere per ordinaria sua penitenza il volontario digiunare di tutto l'anno, ristorandosi col cibo una sola volta il giorno. Compiuto il mese de gli Esercizj, cominciò a spendere una parte del dì facendo certi lavorietti di mano, croci e corone di cortecce di melarance, che il suo custode gli comperava, e inviavale poscia in dono a' Cattolici della sua antica prigione, e per lor mano ad altri, involte in un bianco foglio di carta, il quale in verità era una lettera, avvegnachè nulla paresse, perochè scritta col sugo premuto dalle medesime melarance: e que' Cattolici della prigione, consapevoli del segreto ch'era loro in uso, affacciando il foglio al fuoco, vi faccan'apparire i caratteri, sì come è proprietà di quel sugo: ed essi altresì, rimandando a lui alcuna qual che si fosse coserella similmente involta, gli rispondevano: con la quale scambievole communicazione e si consolavano gli uni gli altri, e il Padre sodisfaceva di consigli alle loro dimande, e d'ammonizioni opportunamente al bisogno: e il portatore di questi vicendevoli presentuzzi era il custode del Padre, nulla sapendo che altresì fossero lettere; fin ch'egli, dopo tre mesi, schiettamente gliel confidò: e quegli, tra perchè teneramente l'amava, e per l'utile del danaro che ne traeva, donandogli que' prigioni liberalmente, non che rimanersi dal continovare in quel rischio, a che, sapendosi ch'ei vi teneva mano, si esponeva, ma si condusse a ricapitar suoi fogli in vera forma di lettera a chiunque egli ne inviasse, e simile delle risposte: e v'era un luogo appostato dove il buon custode trovavasi ogni mattina, atteso da Giovanni Lillio, cui per ciò que' generosi Cattolici, a

quantunque danaro ne vollero i Ministri, liberaronlo dalla prigione, dove poc'anzi il vedemmo compagno e sagrestano del Padre. Ma i suoi divoti di Londra non sodisfatti a pieno di sol quanto era riceverne lettere, e bramando, se non più, di vederlo come sol si poteva da lungi, e da lui altresì veduti, e benedetti, tornarsene con quella poca ma cara consolazione, fingevano di passeggiar per diporto in un campo, lungo il Tamigi, e di rimpetto a quel fianco della Torre, verso dove sapevan rispondere la prigione del Padre: e in affacciandosi egli alla piccola sua finestra, quegli verso lui s'inchinavano, o si ponean ginocchioni, ma facendo alcun tale altro sembiante, che niun persecutore o spia, veggendoli, ne sospettasse. Il che comunque venisse sicuramente fatto ad altri, un ve n'ebbe, che con più avviso alla sua divozione, che alla sua vita, tante volte rivenne, e tanto si palesò, che alla fine fu inteso, accusato, e, veggente il Padre, condotto a imprigionarlo: con que' graziosi avvenimenti fra lui e il P. Gerardi che racconterò in altro luogo: perochè questi (*) fu poscia Religioso della Compagnia, e cinque anni appresso, quivi medesimo, coronato d'una gloriosa morte per la confessiou della Fede. Più felicemente ingegnosa e ardita fu la divozione in due principali dame, madre e figliuola, alle quali il carceriero del Padre si condusse a vendere per alquanti scudi il pericolo della sua vita, conducendole a visitarlo. Elle perciò si recarono in abito da cittadine, che ivi è non solamente più dimesso, ma di tutt'altra foggia che quello delle gentili donne: e sotto finta di vedere i lioni, e l'altre maraviglie di quel Castello di Londra, e poscia visitar la moglie del custode che le conduceva, furono dal medesimo condotte innanzi al Padre: ma per brevissimo spazio, e poco più che il gittarsi che amendue fecero a baciargli i piedi, e riceverne la benedizione, piangendo l'una e l'altra sì dirottamente, e per la consolazione del vederlo, e per lo dolore del perderlo, che non poterono articolar parola. E questi desiderj di

(*) *P. Francesco Pages ucciso l'anno 1602.*

presentarglisi innanzi, e dargli, e riceverne almen l'ultima benedizione, e l'ultimo addio, erano in que' Cattolici che l'amavano non altrimenti che se gli fosser figliuoli, tanto più ardenti, quanto già più non isperavano di vederlo altrove che su le forche al Tiborno: perochè come di cosa vicina ad essere, già così ne parlavano alla scoperta i Consiglieri della Reina: e il P. Garnetto glie ne mandò l'annunzio, e ne riebbe, come a nuova d'aspettatissima consolazione, un'affettuoso rendimento di grazie. Nè andò a molti giorni il venirsi a quegli ultimi atti, dopo i quali siegue incontanente il giudicio, la sentenza, l'esecuzione. Ciò fu riesaminarlo l'Avvocato della Reina, e delle sue risposte formar gli articoli, sopra i quali egli compilerebbe l'aringa per solennemente accusarlo al Tribunale del Banco regio, e a' dodici Diffinitori. Or come fuor d'ogni pensiero avvenisse di presentarglisi un tutt'altro partito, e con esso una tutt'altra sorte, cioè consigliarsi a fuggir della Torre, e metterlo felicemente in opera, eccone dalla sua medesima penna tutta al disteso l'occasione, e il modo (*).

Alla Torre, nella cui più alta parte era la sua prigione, stavane di rimpetto un'altra tramezzata da un'orto, e assai più da presso alla muraglia e alle fosse che circondano quel castello. Quivi abitava fin da dieci anni addietro un Gentiluomo prigione, detto Ardeno, già condannato a morte per cagion della Fede cattolica, poscia, o dimentico, o come già mezzo morto, lasciato in quel sepolcro della sua carcere sino a marcirvi. Ma egli s'avea comperato dal suo custode (ch'era il medesimo che del P. Gerardi) il poterne uscire, sol quanto salisse su'l battuto della sua torre, piano, e lastricato di piombo, e quivi respirare all'aria aperta, e svagar l'occhio, e l'animo, con la veduta del mondo. Dunque ogni dì vi saliva a passeggiare, e in affacciandosi il Padre, dopo salutatolo, inginocchiavasi, e a capo chino chiedevagli di benedirlo. Soleva il P. Gerardi fare ogni mattina un dolce inganno alla sua divozione, recitando la Messa quanto

(*) *Nella sua istoria m.s.*

se ne ricordava, attentamente sì come fosse da vero, e in essa communicarsi, come sogliono dire, spiritualmente. Ma il dì trentuno di Luglio di quest'anno 1597., nel qual dì cadde la solenne memoria del S. P. N. Ignazio, orando egli, sentì mettersi in cuore un miglior pensiero, sopra il potergli venir fatto di celebrar da vero il divin Sacrificio nella carcere dell'Ardeno: e bisognarvi due cose; il sacro arredo, e la cortesia del custode, che gli consentisse di trasferirsi un qualche dì all'altra torre. Questa, se la prometteva e dalla spontanea amorevolezza dell'uomo, e dalla forza che glie ne farebbe un poco di danajo: per quella, era bisogno adoperare qualche sagacità e ginoco d'ingegno. Avea la moglie del Gentiluomo licenza di visitare due volte la settimana il marito, e in un paniere portargli panni lini di bucato, e se altro gli abbisognava: nè già più dopo tanti anni, le guardie, nè il custode, l'erano come da prima molesti, scotendone il paniere, a saper ciò che v'era. Dunque ella potrebbe intromettere a parte a parte tutto il bisognevole per celebrare. Così fra sè divisato, significò al Gentiluomo per cenni, e atteggiamenti, che gli esprimevano a gli occhi il dirgli, che gl'invierebbe per man del custode croci e corone involte entro un foglio di carta: spieghilo, e l'affacci al fuoco, e troveravvi che leggere. Dopo alquanto penare, fu inteso, e lo scritto invisibile, perchè con sugo di melarancia, fatto visibile con appressarlo al fuoco, diè a leggere il segreto: di che il Gentiluomo fu a maraviglia contento, e dalla torre accennò, che sì, volentieri; desiderarlo più che cosa del mondo: per ciò il Padre, fatto dare alla Gentildonna, già dal marito ammaestrata, quanto si richiedeva a dir Messa, ella in poche volte gliel portò salvo. Più malagevole riuscì l'altra impresa del vincere il custode: ma finalmente, dove non bastarono i prieghi, fu di vantaggio uno scudo: e senza più, la sera innanzi la festa della Natività di nostra Signora, condotto il Padre alla carcere del vicino, ve li serrò dentro amendue, credeva egli a null'altro che ricrearsi un poco della lunga lor solitudine. La notte andò buona parte in apparecchiare e udire la Confessione

del Gentiluòmo, e con orazioni e ragionamenti spirituali disporsi alla Communione da lui sospirata dieci anni indaruo: e fugli d'inesplicabil consolazione il prenderla la seguente mattina che il Padre celebrò: e consegrate anch'egli per sè ventidue ostie, portollesi al ritorno, e il prenderle in altrettanti giorni, varrebbegli di conforto allo spirito in apparecchiamento alla morte. Or qui mentre passano quel rimanente della mattina ragionando d'una e d'altra cosa, avvisarono, quella torre, in che erano, aver sì vicina la fossa, e dopo lei la muraglia, che lor parve da prima non impossibile, poi non difficile il fuggirsene, chi avesse cuore da tanto. Ma il Gentiluomo fattovisi attentamente sopra coll'animo, diessi tutto da vero a rappresentarlo al Padre come agevole, e da farsi: tanto gliel persuadeva l'increscimento e la pena di quell'essere stato quivi dieci anni, e non isperare di doverne uscir già mai, avvegnachè ne campasse altri cento. Alla fine, dopo un lungo andar sopra ciò in parole divisando il modo che sarebbe da tenersi a ben condurre quel fatto, si rimase fra loro, di raccomandarsi a Dio: intanto il Padre ne scriverà al Garnetto suo Superiore: quello che a lui ne parrà, abbiasi per volontà di Dio; e se sarà di rimanersene, mano alla pazienza; se d'andarsene, mano all'opera. Così fermo tra loro, il Gerardi, ricondotto alla sua prigione, informò del tutto il P. Garnetto; e in pochi dì appresso n'ebbe risposta, Dove il possa con sicurezza di non pericolarsi la vita, fuggasi: che quanto al parergliene, l'ha per ottimamente pensato: e vi concorse il consiglio e l'approvazione d'alquanti nobili e savj Cattolici, a' quali si confidò il segreto: e singolarmente al Gentiluomo, che dissi avere albergato il Gerardi questi ultimi quattro anni. Vero è, che per lo sì tenero e leale amico che gli era, parendogli un troppo grande arrischiarsi, o a rovinar giù dalla torre, o a cader nella fossa, o ad esser veduto e sorpreso dalle sentinelle, che guardan ferme, e che circondano il castello, non vi si condusse prima di sperimentarsi a un più sicuro partito; e fu, mandar sotto altra mano offerire al custode del Padre mille fiorini a un tratto, e di più cento l'anno a

vita durante, se (come potrebbe volendolo) consentisse al Gerardi l'andarsene co'suoi piedi via del castello, trasformato d'abito, e di sembiante, da non ravvisarlo le guardie. Ma poichè questi, per quanto il desiderasse, non si ardì d'avventurarsi per danari a un capestro, il Gentiluomo e consentì alla fuga, e ne fu egli il principal'esecutore: e il modo da tenersi, accordato per lettere dentro, e per valorosi amici di fuori, fu il seguente.

Sotto la mezza notte d'un tal dì prefisso verrebbono chetamente giù per lo Tamigi, con un piccol legno manesco, Giovanni Lillio, e Riccardo Fullwod mentovati di sopra, e il custode stato già del Gerardi nella prigione di Clinck, non cattolico, ma in amore e riverenza verso il Padre, quanto se fosse uno de gli ottimi: e sua era la barchetta; ed egli, che ne avea l'arte, la condurrebbe. Tutti e tre porteranno in petto, per conoscerli dessi, un panno lino bianco, e nella barca un lungo canapo, e doppio. Daran fondo, come in opera di pescare, rimpetto alla torre, ov'era la prigion dell'Ardeno: egli, e il Padre, dal sommo d'essa gittino loro un piombo, che si tiri dietro uno spago: a questo legheranno un capo del canapo; essi sel traggano su la torre, e quivi fortemente l'annodino: altrettanto faranno essi dall'altro capo, avvolgendolo strettamente a un troncone già fitto su la proda del fiume. Così cavalcata col canapo ben teso la fossa, e la muraglia, si accomandino a Dio, e alle buone lor braccia, e vengano giù per esso. Tutto fu in assetto: e venne altresì fatto al P. Gerardi il ricomperare dal suo custode di passare un'altra notte nella prigion dell'Ardeno; e andovvi con in petto tre lettere, già da lui scritte, per lasciarle sul battuto della torre, e vi si troverebbono la mattina: l'una al suo custode; l'altra al Cavalier Bartley che avea in guardia il Castello; la terza a' Consiglieri di Stato. Scusavasi al custode, in parole e modi studiosamente composti, a fare che il Bartley non l'avesse a sospetto di complice: e a questo contava de' mille fiorini proferti al custode, e da lui rifiutati, protestandolo sotto fede giurata non consapevole di quel

fatto: e dell'uno e dell'altro scriveva a' Senatori similmente scolpandoli: poi dava lor ragione della sua fuga; persuasagli non dal timor della morte, avvegnachè ingiustamente apparecchiatagli sopra il falsissimo presupposto dell'essere il P. Garnetto nemico alla Reina, e ribello allo Stato, e non voler'egli tradirlo con quella esecrabile empietà che sarebbe dare un'innocente, un Sacerdote, un suo fratello, a quell'orribile strazio ch'essi, tormentandolo, e uccidendolo, ne farebbono: ma l'amor de' suoi prossimi, e il debito d'ajutarne l'anime a salvarsi, averlo indotto a valersi di quel giusto diritto della natura, che compete a gl'innocenti: e fosser certi, ch'egli in null'altro si adoprerebbe, che in quel solo ch'è ministero da Sacerdote, e non trapassa a materie fuor dello spirito, e delle cose della vita avvenire; della qual promessa dava loro sicurtà la sua vita passata, non potuta incolpare di verun fallo, per quanto sottilmente l'abbiano essi ricercata e discussa nel lungo corso della sua prigionia di tre anni. Oltre a queste tre, ch'erano da lasciar su la torre, una quarta lettera d'altro tenore ne avea mandata a un'amico, da cui la vedremo presentata al suo amorevol custode. Intanto, mentre le cose ordinate si apparecchiano, e viene il giorno prefisso all'esecuzione del fatto, i Cattolici consapevoli d'esso, ch'erano per nobiltà de' maggiori, e per virtù de' migliori di Londra, e di più luoghi intorno, non restavano d'offerire e limosine a' poveri, e penitenze e preghiere a Dio, supplicandogli d'un buon'Angiolo, a cui fosse in cura il Padre, e quel periglioso affare, a cui in beneficio delle loro anime si esponeva: e un Signor di gran conto v'ebbe infra gli altri, il quale, in rendimento di grazie a Dio, se gli era in grado di dargli vivo e libero il Gerardi, si obligò con voto a digiunare un dì d'ogni settimana sin che vivesse. Che poi di nulla meno che tali e tante intercessioni abbisognasse quel fatto, videsi quando si venne all'opera del condurlo.

Ritentossi due volte: e la prima fu indarno, a cagion di cert'uomo della vicinanza, che si avvide della barchetta, e parlò in alta voce co' tre già nominati che v'eran

sopra: ond'essi consigliatisi col possibile ad avvenire, di non provarsi quella notte all'impresa, dieder volta giù per lo Tamigi, ma in ora che la ritratta del mare era nel colmo della sua forza, con un sì violente riflusso, che non potendo a vincerlo, nè contrastarlo, la debolezza di due piccoli remi, l'infelice lor legno fu dalla corrente all'in giù portato a cozzarsi con certe travi fitte tra le pile del ponte: e per la notte ch'era nel maggior bujo, e il luogo, fuor che a gran legni, pericoloso, gridavano tutto indarno mercè a Dio, e ajuto a gli uomini: pur finalmente, e per lo schermo che lor di sè fece una gran barca accorsavi per pietà, e per le funi che loro furon gittate di sopra il ponte, tutti e tre camparono dall'annegare; perduto il canapo, e ita in profondo la barca. Il Gerardi, e l'Ardeno, di colà su la torre dov'erano in aspetto d'essi, ne udivano il domandar che facevano ajuto, e loro anch'essi il davano con le preghiere, accompagnate di calde lagrime a Dio: ma tutto in silenzio, acciochè la sentinella, ch'era in guardia nell'orto fra le due torri, non gli udisse fiatare. Per tale infortunio il Gerardi, posto giù ogni pensiero di ritentar quell'impresa, tornossi alla sua prigione. Ma i tre valorosi uomini, che non per guadagno, ma di puro e grande amore, arrischiavano le lor vite per salvar quella del Padre, ebbero più compassione di lui, che pensiero di sè: e credutisi miracolosamente campati in segno d'esser quell'opera in grado al cielo, il dì stesso, ecco al Gerardi una lettera di Giovan Lillio, che gli dà conto dell'infelice naufragio; e dell'esser vivi tutti e tre, la Dio mercede. Dunque tornisi egli alla torre del Gentiluomo, e quivi sul medesimo far della mezza notte seguente gli aspetti. Malagevolissimo fu al Padre l'ottener quella nuova grazia dal custode, ma raddoppiato con le preghiere il dono, impetrolla. Nè fallirono all'ora appuntata i tre sopra un legnetto a remi sordi. L'un d'essi ne rimase al governo: i due preser terra, e gittato loro il piombo con dietrogli lo spago, v'allacciarono il canapo, cui trattolo a sè i due della torre, ne fermarono saldamente il capo alla testa d'una artiglieria, ch'era su quel battuto: e que' di terra avvolsero

l'altro capo al troncone. Ma per tesa che fosse il più che si potè fortemente la fune, era sì lunga la tratta di quel passaggio, che pendeva giù lenta, e inarcata per modo, che non ne scenderebbono portati dal peso de'lor medesimi corpi, ma bisognerebbevi forza e destrezza; questa a tenersi, quella a sospignersi: ciò che osservando il Gentiluomo, smarrì, e quel che dianzi gli era paruto agevolissimo a farsi, or gli sembrava pericoloso quanto un volare senza ali; e nondimeno cacciato l'un timore coll'altro, e presa la benedizione dal Padre, abbracciossi col canapo, e robusto com'era, vinta felicemente la pruova, valicò la fossa, e'l muro, e ne fu salvo di là. Ma col peso del corpo allentò tanto più che dianzi la fune, che il Gerardi, dopo raccomandatosi a Dio, alla Vergine, e singolarmente a' Padri Southwello e Walpolo, stati amendue prigioni in quelle due torri, cavalcata la fune, e lasciatosi giù per essa, non ne fu molte braccia innanzi, che si stravolse, e riversò con tutto il corpo, e ne fu in punto di rovinare: pur, come Iddio volle, tenendosi, e trovando le forze che avea perdute su il tormento, e non mai riavutele, sospinsesi fino a mezzo: ma qui l'abbandonò sì del tutto la lena, che non poteva un dito più avanti: e riguardando il cielo, verso cui era volto, pendea tutto in aria sopra la fossa: e fu bisogno che oltre al raccomandarsi a Dio, e a' Santi, il risovvenirgli di dover morire annegato se non proseguiva oltre, gli somministrasse quel rimanente di spirito, che bastò: ma giunto a toccar co' piedi la muraglia, nè sapendo sormontarla, Giovan Lillio rampò su per essa (non ne sapea dire egli medesimo il come), e afferratol ne' piedi, il trasse tanto a sè, che il riebbe in terra al piè d'essa: ma sì finito, che non potè dar que' due passi ch'eran di lì fino alla barca: perciò, riconfortatolo con alquanti sorsi d'una spiritosa bevanda, di che con buono avvedimento venivano proveduti, e tra conducendolo, e portandolo, vel miser sopra: indi dato un taglio alla fune, sì che l'avanzo pendea disteso lungo il muro, se ne andarono con un presto batter di remi alla contraria riva del fiume, benedicendo tutti Iddio, e i tre suoi amici e liberatori

piangendone d'allegrezza. Ciò avvenne la notte de' quattro d'Ottobre del 1597., e l'ho da più lettere (*) di colà scritte pochi dì appresso. Portatisi tutto a piè un poco avanti, trovarono Giovanni il Piccolo con due cavalli sellati, sopra'quali al primo far dell'alba montati il P. Gerardi, ed egli, se ne andarono di buon passo dove il P. Garnetto abitava, poche leghe lungi da Londra; e quivi le accoglienze, i giubili, i rendimenti di grazie a Dio, furon quali a un sì periglioso scampo si convenivano.

Rimane ora a sapere della quarta lettera del Gerardi, la quale, dopo lui fuggito, renderebbesi al suo custode. Presentogliela appena fatto il dì chiaro, un'uomo a lui del tutto incognito, e dal medesimo gli fu letta. Davagli il Padre conto del suo esser fuggito. Campisi anch'egli dal mal possibile ad avvenirgliene, tutto che sia innocente. Nè s'indugi più che sol quanto dia prestamente assetto a' fatti suoi nella Torre, se ve ne ha: poi vadasi alla tal casa, e quivi troverà cavallo, e compagno che il meni in salvo, dove non gli mancherà di che vivere in abbondanza, e ducento fiorini l'anno sino alla morte. Il custode, tra per la fuga del Padre tanto inaspettata, e' per lo suo stesso pericolo, tutto stordì, e sembrava aggelato: ma per lo stretto punto in che era, prestamente riscossosi, e fatto savio al suo bisogno, accettò il partito, e senza riveder nè Torre nè casa, Giovanni Fulwod, uno de' tre stati nella barchetta, messolo a cavallo, sel condusse fino a cento miglia lungi da Londra, in casa d'un Gentiluomo già per ciò apparecchiato dal Padre; e quivi caramente accolto, e spesato, visse un'anno, sino a riaver la moglie da Londra: indi passò ad un'altra Provincia, e sul danaro fedelmente pagatogli ogni anno visse onorevolmente, e, quel che più rilieva, cattolico fino alla morte. Intanto, fatto cercare ad ogni possibile diligenza dal Cavaliere Bartley guardian del Castello di Londra, e non trovatol dove già più non era, ma in iscambio di lui le tre lettere del Gerardi, lasciate su la torre ond'era fuggito, il Cavaliere con esse in mano se ne

(*) *P. Garnetto a gli 8. d'Ottobre 1597.*

andò a' Consiglieri di Stato, e lor presentolle con esso la nuova dell'avvenuto: del che furon più le maraviglie, che il romore: anzi un di loro, a un Gentiluomo che gli sedeva a canto, confessò, la fuga del Signor Gerardi essergli cara più che la morte, a che, non fuggendo egli, eran costretti di condannarlo. Tutto dunque il romore facevalo il Cavaliere Bartley: e gli bisognava, per non parere quel che veramente non era, disleale alla Reina, e complice o consapevole di quel fatto. Perciò, chiedeva istantemente licenza, e braccio, per fare una grande inquisizione del Padre per le case de' Cattolici in Londra: ma i Consiglieri sorridendo, il confortarono a non darsene pena: perochè (dissero) chi ebbe amici di tanto, e potere, e senno, quanto n'è bisognato a condurre una sì arrischievole impresa, ben ne avrà per fornirla avuti cavalli, e luogo (Iddio sa dove, e quanto lungi di qua) dove rifuggirsi, e nascondere: nè più avanti si cercò di quel fatto. Ma che il Gerardi fosse indotto a fuggire non dal timor della morte, ma dall'amore e zelo delle anime, non ne lasciò dubitare il tornarsi che fece pochi dì appresso in Londra, mettervi casa, e ripigliar come dianzi le fatiche dell'apostolico ministero: da principio con alquanta più circospezione e cura di sè, sol di notte uscendo a cercar de' Cattolici, e in pro delle anime loro operando fino all'uscir dell'aurora: poscia tanto più liberamente, che più volte si rivide presso che in mano a' persecutori: ma sempre, la Dio mercè, campatone fino all'anno 1606., nel quale fu costretto di lasciar l'Inghilterra; portandone, come allora vedremo, tanti meriti di patimenti, di fatiche, d'opere, d'anime guadagnate a Dio, che per cagion d'esse ottimamente gli stava, non solamente il fuggir di prigione, ma se fusse morto, risorgere dal sepolcro.

Or che avvenisse de' due Cattolici il Fulwod, e il Lillio, che sì felicemente il trassero della Torre, parmi convenevole il soggiungerlo qui a piè delle cose del Padre, tanto più che l'un d'essi vi s'intramischia tuttavia, e non poco. Dunque il Fulwod, risaputosi del tener che avea fatto mano allo scampo del Padre, ebbe il bando delle forche, e a chi il presentasse vivo, o il rinvenisse dove

si nascondeva, una gran proferta in danari. Perciò mal sicuro fra i tanti che alla ventura di quel guadagno il cercavano fin sotterra, travisatosi in apparenza di tutto altr'uomo, passò avventurosamente il mare, e preso terra in Fiandra, ivi tutto si spese a pro della Mission d'Inghilterra. Tutto altrimenti il Lillio, a cui non sofferse di partirsi dal suo P. Gerardi, e gli si diede a servirlo in condizion di famiglio, ma con amor da figliuolo, e fedeltà da più che per natura fratello: e il mostrò a'fatti con una delle più eroiche pruove che di sè possa dare la carità cristiana, cioè, redimere l'altrui vita con la sua morte. Erasi il P. Gerardi ricoverato a far'egli, e tutto insieme dar gli Esercizj spirituali di S. Ignazio a una scelta mano di giovani nobili, nella casa d'una principal famiglia di Londra, tutti suoi cari, e divoti: ma non ne fu al quinto giorno, che tradito da uno sleal servidore cattolico di laidissima vita, ebbe tutto improviso entratigli furtivamente in casa due Commessarj a prenderlo: nè egli, per lo sì subitano farglisi addosso, potè altro che trarsi la vesta in che era, di Religioso, e chiudersi dentro la camera, ma indarno, quanto nè al fuggirsene altrove, nè lo star'ivi sicuro: perochè non v'era nascondiglio dove occultarsi, e la camera, per cui si entrava in quella sua, serviva di cappella, e v'era un'altare maestosamente addobbato, e tutto il sacro arredo da celebrare ivi esposto, onde indubitato appariva, esservi Sacerdote. Picchiando dunque i Commessarj l'uscio della camera in che stava il Padre, e da lui, che colle spalle il puntellava contra il sospignerlo che facebbono, non risposto, un'accorta matrona che li guidava, profersesi di condurli a prenderne la chiave in certo luogo, dove sua intenzione era di trasviarli; e come volle Iddio, seguendola i Commessarj, il Padre uscì quinci, e passò a un'altra camera dov'era il nascondiglio, e aperto un'usciuol posticcio per cui si entrava, e salivasi tra il soppalco, e'l tetto, chiamò a seguirlo Giovan Lillio, che ve l'ajutava: ma il valente uomo, a cui l'amor suo verso il Padre diede altrettanto d'avvedimento, che d'animo, Signor, disse, s'io vengo, chi sarà il Sacerdote che prendano, senon voi?

tanto ne cercheranno: perochè troppo è manifesto l'esservene alcuno in casa. Dunque io farò le parti di voi, voi null'altro che pregate Iddio per me: e senza più, chiusol dentro, andossi egli a por nella camera. onde il Padre era uscito; e vi fu appena, che tornarono i Commessarj non trovata la chiave, che il cercarla era stato un'aggiramento della Gentildonna per ismoverli di colà. Adunque ripicchiandone l'uscio, e facendo forza a sospignerlo, dopo il lor primo urtarlo, Giovanni, apertolo, presentossi in un portamento di vita, e in un'aria di volto tutto grave e composto. Domandato, Chi siete voi? gli balzò d'allegrezza il cuore, accorgendosi ch'e' non conoscevano di veduta il Gerardi: perciò tutta via sul grave, Io mi son, disse, appunto quello che mi vedete, e null'altro. Ripigliarono, Se Sacerdote; ed egli, Cotesto a voi starà il provarlo: ch'io'l sia, o nol sia, a me non tocca il dirlo. Era quivi una tavola, e sopravi delle scritture, a veder le quali fattisi i Commessarj, e trovato parte di loro esser prediche, parte meditazioni, e altri componimenti di spirito; poi avvisata la vesta che il Padre si era tratta di dosso, ebbero per indubitato lui essere il Gerardi: e afferratol nel braccio, il dichiararon prigione della Reina: e in tanto, mentre prendono il padron della casa, tutta la cui roba ebbero per confiscata, e due servidori, e adunano e legano le scritture in un fascio, e chiudono e suggellano la cappella a non potervisi entrare, sostennero Giovan Lillio in una camera terrena, dove molte Gentildonne cattoliche di gran conto, tra di casa, e di fuori, eransi adunate, per quanto i Commessarj e i loro uomini cercherebbon la casa. Innanzi ad esse il Lillio, come servidore che era, non istava mai altramenti che in piedi, scoperto, e riverente: ma qui ora in entrando, salutatele, subito si coperse, e con maniera autorevole, quanto gli si dovesse, tutto da sè si pose a sedere: dal qual nuovo modo le Gentildonne subitamente compresero, lui rappresentare il personaggio del suo e lor P. Gerardi, e gli fecero riverenza come ad esso, giubilandone ne' lor cuori; e tal'una ne pianse, che parea per dolore, ed eran lagrime d'allegrezza. Indi,

poichè i Commessarj, con esso i quattro prigioni, furon partiti, tutti corsero a trar del nascondiglio il Padre: e qui mille benedizioni a Dio, e mille al buon Lillio, alla cui carità e accortezza dovevano la sua vita. Presentato il dì seguente a cominciarne la causa, in poche domande i Senatori s'avvidero dell'inganno: questo non essere Sacerdote, ma Laico; Lillio, non Gerardi: stato sette anni Speziale in Londra, e quattro in ferri per la Fede cattolica nella prigione di Clinck: di che furiosi altrettanto che vergognati, rimandarono i medesimi due Commessarj a far nuova inquisizion nella casa: ma il Padre già se n'era ito ad un'altra: poi coll'uscir dell'aurora uscito anch'egli di Londra ben'a cavallo, n'era parecchi miglia lontano, fra Signori cattolici alla campagna, dove caldamente si raccomandava a Dio la causa e la vita del Lillio. E da vero, quanto si è ad orazioni, gli abbisognavano, e delle buone: perochè la moglie del già custode del P. Gerardi, quando si fuggì della Torre, esaminata sopra quel fatto, avea diposto del Lillio, statone (disse ella di credere) l'esecutore: e qui egli stesso addimandatone dal Giudice Poppamo, francamente gli rispose, Che sì. Al custode, nulla di ciò consapevole, non potersi appor la fuga del Padre: tutto aver'operato egli solo col suo ingegno, con le sue mani; a lui solo doversene il merito, e la gloria: che glorioso, e di gran merito presso Dio giudicar'egli l'aver campato il Padre; sì che il ricordarselo gli era un diletto, e rifarebbelo, se ne tornasse il bisogno. La qual sì generosa risposta, d'uomo sprezzante per la virtù la vita, e la morte, gli valse a diminuirgli in gran parte i tormenti. Perochè richiesto del dove troverebbono il Gerardi, Io nol so (disse), nè sapendolo vel direi: che la carità cristiana non mel consente. E poi, un'uomo della santità e dell'innocenza che io per quasi sette anni d'intima servitù ho conosciuta in lui, darvelo a straziar co' tormenti, e uccidere col supplicio de' reissimi malfattori? prima mi si secchi la lingua, che dirlo, e il cuore, che nè pur solamente pensarlo. Tre ore il tormentarono sopra ciò atrocissimamente su la colonna che ho già descritta: e non più, nè più

volte, perchè si videro alle mani un'uomo temperato dalla sua costanza sì duro, che ben'il potrebbono rompere uccidendolo co' tormenti, ma non mai piegarlo a consentir loro una parola in pregiudizio del Padre. Dunque, dipostolo dalla colonna, il mandarono sepellir vivo per tre in quattro mesi entro un penosissimo carcere mezzo sotterra, e fargli trattamenti pari alla trista condizione del luogo. Egli tutto sofferse con quel suo forte e grande animo, avvalorato da una eroica pazienza. Poi trattol quinci, il trasportarono alle prigioni, dov'è consueto di raunarsi i rei convinti di capital delitto in serbo sino al poterne fare a suo tempo giustizia. Intanto un Sacerdote cattolico, ch'era ivi medesimo seco, e temeva forte il supplicio che aspettava, caramente il pregò, di trovar maniera da metterlo in libertà: e qual ch'ella si fosse, trovolla, e messala felicemente in effetto, campò in un medesimo il Sacerdote, e sè, dalla carcere, e dalla morte. E ben fu grande oltre a ogni credere la consolazion del Gerardi al vederlosi tutto improviso innanzi, offerentesi da capo a servirlo, e sporre in difesa di lui contra i persecutori della Fede, e suoi, il petto e la vita. Ma egli, oramai era degno di rimeritarsi dell'operato fin'ora, senza più all'avvenire isporlo a nuovi pericoli. Desiderava egli già da molti anni la Compagnia: e ne avea il merito ancor d'altre virtù, che il rendevano degno di consolarlo. Testimonio il medesimo P. Gerardi, la sua innocenza conservata in un continuo tramischiarsi con ogni maniera di gente, uomini e donne, d'alta e di bassa condizione, e in luoghi assai delle volte solitarj e segreti, pur nondimeno era tanta, che al confessarlo non si trovava sopra che fargli l'assoluzione. Dunque inviatolo al Superiore Garnetto, indi al Personio in Roma, qui fu ricevuto (*) fra' nostri in grado di Coadjutor temporale. Ma in men di sette anni, compreso da una febbricella etica, e troppo tardi al bisogno, mandato al suo ciel natio di Londra per riaversi, ivi già del tutto macero, e consunto, finì santamente la vita.

(*) *Entrò a' 2. di Febbrajo del 1602. in età di 37. anni.*

Muore Guglielmo Cecilio, e scarica la Chiesa Inglese d'un vecchio persecutore. Origine, procedimento, e mali effetti d'una turbolenza nata nel Seminario Inglese di Roma. Dolor de' Cattolici Inglesi per cagion d'essa, e loro testimonianze in difesa de' Padri. Se ne forma causa giuridica, e si condannano i rivoltosi. Il Sommo Pontefice costituisce Capo del Clero Inglese un'Arciprete. Contezza de' libri, vita, ravvedimento, e morte di Guglielmo Watson.

CAPO DECIMOSESTO

(ANNO 1598.)

Il seguente anno 1598. scaricò i Cattolici dell'Inghilterra di quel gran peso, che ad opprimerli era stato per quaranta anni Guglielmo (*) Cecilio, Conte di Burgley, e Tesoriere del Regno; uomo così tutto al talento della Reina, che come di lui testifica il suo Camdeno, ella gli pose in capo il fascio de' più rilevanti affari, e quasi tutto il pondo del governo del Regno: avvegnachè egli ben proveduto di senno a' suoi vantaggi, per ischifare invidia, non desse mostra in parole d'essere il tutto in fatti. Quanto alle cose nostre, era sempre la medesima voce di quanti scrivevano di colà fin ch'ei visse, suo ingegno e suoi dettati esser le tante e le sì atrocissime leggi, che di tempo in tempo si proponevano a comprovarle nelle solenni adunanze gli Stati in distruzion de' Cattolici, tra spogliandoli de' lor beni, e uccidendoli. Suo trovamento, il dare un sì tutt'altro sembiante al venire de' Sacerdoti, ma sopra tutto de' Gesuiti a quel Regno, che l'ajutare i Cattolici nelle cose dell'anima sembrasse un far popolo e congiure; il ridur gli Eretici all'antica Religione, un ribellare i sudditi alla Reina; il riunir gli Scismatici col lor Capo, un soldar milizie al Romano Pontefice: così uccidendoli col supplicio debito a' felloni, nè la Reina,

(*) *Alla sua morte in quest'anno.*

e i suoi Ministri, ne andrebbono coll'infamia di crudeli, nè parrebbono uccisi per nulla attenentesi alla Fede quegli, la cui causa di Religione si era trasformata in natura di tradimento, e in materia di Stato. Or finalmente reo del sangue di tanti Sacerdoti uccisi, e di tante anime seco tratte in perdizione all'apostasia di quel Regno (perochè egli fu, che diede a Lisabetta il consiglio, e l'ajuto, per subitamente ribellarlo alla Chiesa Romana) venne alla sua fine quest'anno settantesimonono della sua vita temporale, e voglia Dio che non primo della sua morte eterna. E quella che di qui vel portò, taciuta, secondo i precetti della sua propria arte istorica dal Camdeno, ben'ha ella circostanze di merito per sapersi; ma a me non giova di ragionarne più a lungo. Non però si moriron seco il suo odio alla Fede cattolica, nè il suo potere a perseguitarla; perochè ne lasciò erede Roberto Cecilio, un de'suoi figliuoli, allevato alla medesima scuola, e da riuscirvi discepolo degno di tal maestro. E già la Reina l'avea, in grazia del padre, assunto (*) al grado di Segretario di Stato, e poco appresso di Cancelliere della Ducea di Lancaster, repugnante indarno l'infelice Conte d'Essex, che con lui mortalmente si nimicò, sino al lasciar che fece la testa in mano al carnefice nella piazza del Castello di Londra.

Ma se la Religione cattolica in quel Regno non avesse sostenuti altri danni che i cagionati dal perseguitarla gli Eretici, men vi fora che piangere: perochè in que' travagliosi frangenti, le perdite non vi si facevano senza il guadagno d'un doppio e inestimabil tesoro; cioè Vite illustri per atti ed opere di virtù eroiche, e morti a più d'un centinajo sofferte per la confession della Fede con ammirabile generosità e valore di spirito: per le quali amendue, la Chiesa Inglese avrà, come altre volte ho predetto, ne' secoli avvenire, in che essere fra le altre non men gloriosa co' meriti, che utile coll'esempio. Di molto danno e di nessun pro le sono state le gare de' Sacerdoti fra sè, nate onde che si voglia (ch'io non ne

(*) *Ne gli anni 1596. e 1597. Veggasi il Camdeno.*

vo' publicar le cagioni), ma subito nate, madri di disunione, e di parti: perciò caldeggiate da' Protestanti, al cui desiderio cotali dissensioni troppo utilmente servivano: perochè il battagliare fra sè i Cattolici, era tutto vincer per gli Eretici: onde fu il deputar che da' Consiglieri di Stato si fece il Bancroft, Vescovo di Londra, ad attizzare il fuoco, e sumministrar legne da mantenerlo, ajutando la parte che si accostava al partito della Reina. Gl'istorici (*) poi, Protestanti e Puritani, che ne'loro annali ne hanno perpetuata la memoria, predicatele al mondo, e descritte con un tragico rappresentarle, e duolmi che non falsamente, se non in quanto quel che per avventura era eccesso di pochi, sembra ne'loro scritti colpa di tutti, non facendosi a divisare gli assalitori colpevoli da gl'innocenti assaliti, a'quali il natural diritto rendeva giustificato, e il zelo della Religione, lodevole il contraporsi, e ribatterli. Per ciò a me non si fa necessario il dirne senon sol quanto si può, salvo l'offendere niuna delle due parti: massimamente avendo anche Iddio diffinita la causa con la severa giustizia che mostrò palese a tutto il mondo sopra certi de gli avversarj, le cui pessime fini ben si vorrebbono raccontare al disteso, acciochè i lor somiglianti, se ve ne avrà ne'tempi avvenire, del costoro esempio si vagliano a tenersi in perfetta unione con la carità, con la Sede Apostolica, e con Dio. Ma perciochè a cagionar queste nuove miserie all'Inghilterra ebbero non poca parte i tumulti del Seminario Inglese di Roma, ho rapportato al presente luogo lo scriverne più al disteso quel che solo accennai ne' fatti dell'anno addietro, colà ove dissi, il Personio, sopragiunto di Spagna a Roma, aver finito di tranquillare questa sì lunga e sì dolorosa tempesta.

Morto il Cardinale Guglielmo Alano a' sedici d'Ottobre del 1594., e messo in cuore a' partigiani dell'Odoeno (giudicato troppo ardente in promuovere i suoi desiderj

(*) *Camdeno all'anno 1602. Riccardo Jonhston lib. 9. Historia Britanniæ fol. 309. Odia, et dissidia, et discordias eorum Bancroftus Præsul Londinensis enixe fovit.*

per le non diritte vie de' suoi collegati; onde poi fu dal Cardinal Visitatore, che qui appresso diremo, incolpato appresso il Pontefice de' mali effetti che ne seguirono), istigati dico i suoi partigiani a voler lui Cardinale della Nazione, e che intanto avesse pegno dell'avvenire le facoltà concedute al Cardinale Alano, di ripartire a sua elezione fra' Sacerdoti che tornavano all'Inghilterra certe pensioni annovali che la santa Sede lor dava, ebbevi chi condusse i giovani di questo Seminario di Roma a farne domanda al Pontefice, sottoscrivendosi in un foglio: appunto come ivi rappresentassero adunata in un corpo tutta intera la Nazione Inglese: e il farlo fu lor di leggieri consentito dal P. Girolamo Fioravanti ivi Rettore, male in ciò consigliatosi, perochè consigliatosi sol seco stesso, inesperto de gli affari della Nazione, e de' trattati che sotto quella domanda si acquattavano. Ma non risposto alle irragionevoli speranze de' giovani, e per ciò sdegnatissimi, fu loro agevole il dare orecchio alle ree suggestioni di quegli dell'antica fazione de' due ricordati più addietro, fatta sempre più numerosa di turbolenti: tutti d'accordo intesi ad innalzar l'Odoeno, e deprimer l'Alano, il Personio, e la Compagnia, per le cagioni dette altrove; ed ora più che dianzi inaspriti dall'udir che facevano, il P. Personio, tutto all'opposto di quel ch'essi desideravano, andare in voce di prossimo Cardinale. Miser dunque il Seminario in rivolta, con un sì pertinace dividersi, e ogni dì incavalcare nuovi tumulti e dissensioni, che in tre anni non v'ebbe arte nè forza bastevole ad acquetarli: perochè il men che operavano era quel che ne appariva di fuori; il più, e il peggio, andava quattamente, e di sottomano, in un lavorar sordo, con esso i lor complici nell'Inghilterra, in Francia, e in Fiandra, alle cui ree intenzioni servivano, parlando il suggerito loro da essi, e traendo a mettere in effetto il desiderato da essi: onde avvenne, che il Collegio Inglese di Roma, a cui la virtù di que' primi, e di tanti altri appresso, avea meritato il bel titolo di *Seminario di Martiri*, come altrove abbiam detto, ora, per lo tutt'altro esser di questi, tutto altramente si nominava.

Del che fu sì giusto e grande il dolore, e in parte ancor la vergogna che n'ebbero i savj Cattolici Inglesi, quanti n'eran per tutto Europa, che a dimostrarlo (*) ora in un solo d'essi, Francesco Inglefild, Cavaliere a spron d'oro, stato Consigliero intimo della Reina Maria, e signore per nobiltà, per senno, per gran virtù e meriti con la Religione cattolica, un de' più riguardevoli del suo tempo, non potè non iscriverne al Sommo Pontefice Clemente VIII. la lettera che qui volentier ne soggiungo, ancora per ciò, ch'ella è tutta luce a scoprire il netto vero dell'onde provenisse la presente sedizione. In questa mia vecchiezza (dice (**) egli), e in questi poco meno di quaranta anni, da che lungi dalla mia patria, e spogliato de' miei beni, vivo esule volontario per la confession della Fede cattolica, e per la difesa della santa Sede Romana, non so, che altra cagione di tante lagrime e dolore mi sia avvenuta, quanto quest'udire che ho fatto i tumulti de' nostri scolari Inglesi in cotesto Seminario di Roma: opera del demonio indubitatamente: perochè, se dove è pace, ivi è Dio; dov'è discordia, che altro v'è, che il demonio? Nè io dubito punto, che a rintracciarne l'origine, non sia per trovarsi, cotesta fiamma essersi accesa per industria e per arte segreta de gli Eretici Inglesi, ministri esecutori delle intenzioni del demonio: il che forse non parrà così subitamente credibile alla Santità vostra: ma io, che per omai sessanta anni ho sperienza e contezza delle lor frodi publiche e private, dentro e di fuori del Regno, posso farmi a dar per sicura a V. Santità la continua loro sollecitudine nel promuovere sottomano per gente adatta i loro consigli in cotesta Corte Romana, cui odiano mortalmente; conducendo gli affari con tanta simulazione e astuzia, che quegli stessi che servono a' loro desiderj non si avveggono dell'inganno, senon poichè ne sentono il danno. Vera cosa è, Beatissimo Padre, che gli Eretici, e sopra tutto il Senato dell'Inghilterra, da che a suo costo ha

(*) *Veggasi di lui la Concert. Anglicana fol.* 405.
(**) *Da Madrid a gli* 8. *d'Ottobre del* 1595.

provato il gran bene che colà inviano i Seminarj, nulla tanto ha procurato, e procuralo tuttavia, che di gittar fuoco di sedizione fra' giovani e Sacerdoti nostri, che da' Padri della Compagnia di Gesù si allievano; adoperando l'emulazione per esca da accenderlo. Al qual medesimo effetto (ed io l'ho agevolmente compreso) vagliosi da parecchi anni in qua, e nella Fiandra, e altrove, della pestilente opera di certi sediziosi, i quali nondimeno si spacciano per Cattolici; e stan continuo su l'avviso di corre ogni occasione, ogni punto che lor si presenti, con qualche novella da mettere in sospetto, e in odio a gl'Inglesi, i Padri della Compagnia, che più d'ogni altro, e più utilmente, si affaticano nell'Inghilterra. E del malvagio lievito di questa fatta di gente è giunto anche costà, e trovatavi o ambizione, o invidia in alcuni, co' quali si è mescolato, non è stato malagevole a fare, che per lor mezzo entri ad infettarsene anche cotesti Alunni del Seminario Inglese, creduli sì come giovani, e incauti, e perciò più disposti a bere il veleno onde ora sembrano operare da forsennati. Così egli: e siegue a dire del cacciar che si vogliono senza remissione i turbolenti dal Seminario: e a que' di mente più sana che vi rimarranno, far sì, che gli scacciati, e i lor complici, mai non si accostino per ragionare, sì come quegli che portano il veleno in bocca, e avventano la pestilenza e la morte col fiato.

Su'l compreso da questa prudentissima lettera del Cavaliere al Papa, non riuscirà difficile a persuadersi quel che senza essa forse ninn si farebbe a crederlo: cioè, che questi giovani si ardissero a domandare, che il governo del lor Seminario di Roma si commettesse a chi che altro si voglia, tanto sol che non fossero Gesuiti: e che quanti eravam della Compagnia Sacerdoti nell'Inghilterra, un severo comando di questa santa Sede tutti ne li richiamasse, e con le chiavi dell'apostolica podestà serrasse lor dietro la porta di quel Regno per così stretto modo, che fosse lor tolta in eterno la speranza di rientrarvi. Ciò fatto, i Sacerdoti, e i Cattolici, ne andrebbono scarichi d'ogni aggravio e persecuzione, e l'Inghilterra

vedrebbesi divenuta un paradiso. Così in bocca loro (il sapessero, o no) parlavano i desiderj della Reina, e de' suoi Consiglieri, e, quel ch'era iudarno sperare dalla forza nell'Inghilterra, sel promettevano dall'inganno in Roma. E perciochè gran cagioni conveniva che fossero quelle che gl'inducevano a far due così enormi domande, trovaronle, e non che sol grandi, ma smisurate: I Sacerdoti dell'Inghilterra, rispetto a' Gesuiti, essere oramai sì come non fossero: nè ciò per verun merito nostro; ma per lo signoreggiarli e opprimerli che facevamo: mal vederli quando venivano: attraversarci quando operavano: in ciò ch'è stima, e credito, annientarli, acciochè ridotti essi ad esser nulla, noi soli fossimo ogni cosa. Mai, prima d'ora, non si era fatto sentire a gli orecchi del Papa fiato di somigliante querela: nè sembrava aver faccia di verisimile, che trecento e più Sacerdoti, quanti ne avea l'Inghilterra, così indegnamente trattati, portassero quell'oppressione come insensibili, e mutoli a richiamarsene, nè per zelo, nè per isdegno: e questi del Seminario, senza mostrarne commessione, o almen lettere di doglianza, si mettessero in qualità di Rappresentanti della Chiesa Inglese, e avvocati della sua causa. Perciò, indovinando quel ch'era, prese un savio partito, con che tutto insieme provedere al mal presente, e ovviare il pericolo avvenire: essendo assai da temere, che lo spregiare la loro accusa sembrasse fatto in ispregio di loro stessi: onde, se, doppiamente inaspriti, desser la volta, non sarebbe piccolo il danno possibile a provenirne alla Religione cattolica nell'Inghilterra. Adunque si odan le parti, e la causa discutasi per ragione. Chiarita la verità, gl'ingannati per altrui suggestione, e sommossa, si ravvedranno: i tuttavia pertinaci, come parte insanabile e disperata, ricidansi. E appunto era qui tuttavia in ufficio di Visitatore, e Riformatore delle chiese di Roma, il Cardinal Filippo Sega, Vescovo di Piacenza: uomo per integrità di vita, e per eminenza di senno, pari a qualunque si fosse l'ottimo in questa Corte: ma senza pari in quanto si è a sperienza e maneggio d'affari: sì come quegli che avea

servito trenta e più anni la santa Sede in qualità di Nunzio ordinario, e di straordinario, per negozj di rilevante pro alla Chiesa, in Fiandra, in Portogallo, in Ispagna, all'Imperadore, e ultimamente in Francia. A lui dunque commise il Sommo Pontefice di visitare il Collegio Inglese, e con le più isquisite forme che gli paressero da usarsi, ultimar questa causa: ciò ch'egli fece ne' cinque primi mesi dell'anno 1596., i quali furon gli ultimi (*) della sua vita. Ma più di verun'altra parte da giudice, confessava egli medesimo essergli convenuto usar quella della pazienza, nè solamente udendo svariare in que' giovani la passione che tutto alla scoperta parlava in essi, e come cieca non s'avvedea di mostrarsi, ma confortandoli a sfogare i lor cuori, e per iscritto, e in voce; nulla ommettendo, avvegnachè per le lor medesime contradizioni falso in evidenza, a cui non domandasse e contraponesse la risposta de' Padri. Così venutone finalmente a capo, ne compilò tutto il compreso de gli atti in un libro, e presentollo al Pontefice: nè da gran tempo, e prima, e poscia, avrebbe la Compagnia ricevuto onore e testimonianza di sè più autentica, nè più gloriosa, che dandosi alle stampe quel libro. Ciò che altresì è avvenuto in altre somiglianti occasioni: come a dire qui medesimo in Roma, nelle giovanili rivolte del Seminario Romano; per cui acquetare, delegati savj uomini a farvi sottilissime inquisizioni, i processi, la Dio mercè, sono riusciti di pari onore alla Compagnia, che doglia e pena a chi tutt'altro il suo niente buon desiderio ne prometteva.

Intanto divulgatesi per tutto Europa, e da amici, e da nemici, le novelle dello sconvolgimento in che era il Seminario Inglese di Roma, e sopra tutto, del farsi esaminazione e giudicio sopra la domanda de' giovani, di richiamare i nostri dall'Inghilterra; tanta insieme vergogna e dolore ne prese a' Cattolici Inglesi sparsi per l'Italia, la Spagna, la Fiandra, oltre all'Inghilterra, e a sì gran moltitudine le lor lettere a Clemente VIII. e al

(*) *Morì a' 29. di Maggio 1596.*

Cardiual Gaetano Protettore della Nazione, a' giovani stessi del Seminario, che la causa della Compagnia sembrava essere niente men loro, che nostra: e se avevam volentieri spese e fatiche, e sudori, e saugue in pro di quella lor Chiesa, meritevolissima d'ogni ajuto e servigio, ben ne fummo rimeritati dalle vive espressioni d'una tanta gratitudine, e amore, che il contrario operare di questi pochi, e de' non altrettanti lor collegati, non era da aversi in conto di nulla. Ma quelle (*) volontarie lor lettere, cadde mirabilmente al bisogno l'esser testimonianze dichiaratamente contrarie alle false imputazioni de' giovani: mal controvate da essi, e apposteci a fidanza dell'esser cose lontane quanto Roma dall'Inghilterra, mentre dall'Inghilterra stessa, e da tante altre parti d'Europa, Inglesi d'altro numero, e quel che più rilieva, d'altro essere in ogni conto d'autorità e di fede che essi, si presentavano nelle lor lettere a confutarle. Scrisse al Cardinal Protettore quel chiarissimo lume della teologia, e della Religione cattolica, Tomaso Stapleton, maestro in divinità nell'Academia di Lovagno: e seco ventun Dottori, e Sacerdoti, e più d'ottanta laici, tutti Nobili Inglesi, esuli per la Fede. Da Duay, Riccardo Barretto, Superiore, e tutti i più gravi Dottori di quel suo Seminario, i quali alle perniziose domande di questi di Roma dan titolo di puerile e scandaloso ardimento. E pur di Fiandra il P. D. Roberto Darbiscir, Priore della Certosa, e tutti seco i più autorevoli Religiosi del suo Convento. Per fin la (**) Badessa e le Monache di S. Orsola in Lovagno, Nobiltà Inglese della più illustre, e anch'esse in bando per cagion della Fede. Nè da tacersi in tutto è il Colonnello Stanley, doppiamente degno di ricordarsi, e per le gloriose perdite che volontariamente sostenne d'ogni suo avere in servigio della Religione cattolica, e per gli acquisti fatti col suo valore, e coll'armi de' suoi Inglesi e Irlandesi, nelle

(*) *Si registrano queste lettere nella visita del Cardinal Sega al capo* 8.

(**) *Maria Percy figliuola del Conte di Northumbria : e l'altre.*

Provincie di Fiandra. Questi dunque, tutto alla soldatesca, afferma, la Reina Inglese non poter mettere in campo esercito da più temersi, nè usar'arte di guerra che più possente riesca a rompere e disfare i Cattolici, che i pertinaci tumultuanti del Seminario di Roma: e creder'egli fermamente, la Reina avervi dentro la mano di qualche suo, segretamente inviato a gittare il fuoco della discordia in seno a questi giovani, da loro stessi agevoli a riscaldarsi. E simigliante a lui il Sacerdote e Dottore Tomaso Stilinton, ragionando con essi, Se tutti (dice) gli Eretici, e avversarj nostri, e vostri, si adunassero a consigliar fra sè sopra il come distruggere cotesto vostro Collegio, abbattere la causa della Religione, e trar voi stessi in rovina, altro più efficace partito non prenderebbono, che ridurvi a far quello che da voi medesimi fate, col disunirvi da' Padri della Compagnia. Lascio la Duchessa di Feria, in cui il zelo della Religione supplì il non esser nata Inglese, e sopra questo medesimo argomento scrisse (*) una grave lettera a Clemente VIII., e più altri di varie condizioni e stati, ma tutti del medesimo sentimento. Restano ora a raccordar quegli che scrissero dall'Inghilterra; e, per diverse cagioni, tre diversi ne scelgo, da udirsi senza molto increscere, trasportandone fedelmente nel volgar nostro l'idioma latino.

E primieramente un Sacerdote Giovanni Bello, stato gli anni addietro in questo medesimo Seminario, e anch'egli tumultuoso e inquieto, per lo dar che fece orecchi e fede alle suggestioni de gli scontenti. Or'in udendo colà ciò che questi tramavano, scrisse loro di Londra così: (**) Fosse in piacere a Dio, fratelli e compagni miei, che io, lontano, a voi, lontani, potessi stampar nel cuore i miei sentimenti, niente meno di quello che io ve gli ho bene impressi. Un tempo anch'io la sentì come voi intorno al governo de' Padri della Compagnia, parendomi troppo più austero di quel che sia

(*) *Il Luglio del 1596.*
(**) *A' 20. di Novembre del 1595.*

sofferibile alla gioventù nostra Inglese, e soverchio dura altresì e severa la disciplina del Collegio Romano. Del dominar poi de' medesimi Padri, o almeno dell'appetito di dominare, ne ho con voi avuti anch'io i medesimi sospetti, e i medesimi ragionamenti. Ma poichè io mi partì di Roma, e venni a questo Regno, e vi mirai le cose con gli occhi che si dovevano, risomi delle inezie che costì ci offendevano, e ci conturbavano, conobbi quanto perigliosa tentazione era in noi, per vane imaginazioni rivolgerci con ingratissimo animo contra i servi di Dio, e della salute nostra principali cooperatori. Del che, a confessarvi il vero, tal pentimento e vergogna ne ho dipoi sentito, e più da che mi è avvenuto di vedere e toccare coll'isperienza, che qui nell'Inghilterra i Padri, a' Sacerdoti del nostro essere, avvegnachè stati loro avversarj e contrarj, con insigne carità e pazienza fanno continui beneficj; che non m'è sovvenuto come potermi bastevolmente mondare d'una sì grave colpa innanzi a Dio, e gli uomini, che col rendermi Religioso della medesima Compagnia, e per ciò offerirmele: il che son fermo di fare, continuandomi Iddio il suo ajuto. E siegue a dire, dell'esser'avvenuto appunto il medesimo a Riccardo (*) Baukesio, Sacerdote ora ivi, e già qui anch'egli inquieto, e stranamente molesto a' Padri; e amendue pregarli di por giù i loro spiriti tumultuosi, e non dare a gli Eretici tal consolazione, a' Cattolici tal dolore, alla Religione tal danno. L'altro è Ludovico Hughesio, Sacerdote di nazione Inglese, e Wallo, ch'è circostanza da non ispregiarsi. Questi, ripassato di qui a Londra, portando seco gli occhi e'l cuore ingombrati di mille ombre e sospetti, di che certi della Nazione glie li avean pieni, trovò colà sì tutto altrimenti dalle sue imaginazioni il fatto, che giuntigli all'orecchio i romori del Seminario di Roma, quando egli era per infermità mortale su gli orli di questa vita, e dell'altra, dettò, e di sua man sottoscrisse (**) questa brieve lettera al Cardinal

(*) *Scrisse di poi anche il Baukesio.*
(**) *Di Londra a' 3. di Decembre del 1596.*

Gaetano lor Protettore. Io ho trovati i Padri della Compagnia, qui nell'Inghilterra, divoti, santi, pieni di carità, di fervore, di zelo: e per le singolari loro virtù e vita esemplare, appresso tutti i buoni e fedeli, in gran reputazione e onore. Nè perciò è vero che signoreggino i Sacerdoti secolari, molto meno che gli opprimano, come cotesti calunniatori falsamente affermano: anzi, al contrario, li favoriscono, e li ricevono a braccia aperte: e al primo giunger che fanno qui, o soli, o quasi soli, gli ajutano di danari, e d'ospizio. E'l so per pruova: nè io solamente, e i più de gli altri prima di me, ma quattro venuti meco, ancorchè non tutti benemeriti de' Padri di Roma, l'hanno sperimentato. E co' Preti secolari, i Padri della Compagnia, in tutti i negozj e affari, fedelmente e confidentemente concorrono. Io ne do testimonianza di certa scienza e contezza, e questa lettera, mio dettato, ancor che non mia mano, per la febbre che non mel consente, la sottoscrivo io stesso. Finalmente, Giorgio Blackwello, il quale a saper di che qualità uomo fosse, basta per tutto allegarne il giudicio della santa Sede di Roma, che, come di qui a poco diremo, lui scelto d'infra tanti altri Sacerdoti di gran merito in quel Regno, il nominò Arciprete, e costituillo superiore e capo di tutto il Clero Inglese. Quivi già fin d'oltre a venti anni si adoperava; e perciò, avea veduta entrarvi la Compagnia, e ben potutine osservare gli andamenti per sedici anni continuati. Questi dunque scrivendo (*) sopra gli affari di qua al Cardinal Gaetano, comincia dall'espressione del suo dolore per l'ingiuria fatta al Clero Inglese, falsamente rappresentato dalle calunnie di questi, discordante, e avverso da' Padri della Compagnia. Nel che (dice) se l'accusare basta a far reo, chi sarà innocente? Divulgano, ma temerariamente, noi Preti dell'Inghilterra essere in discordia fra noi stessi, e co' Padri della Compagnia di Gesù: e per più dilatarsi il campo alle menzogne, soggiungono, che i detti Padri appena studiano in altro, che in avanzar

(*) *Di Londra al 1. di Gennajo 1596.*

dignità e signoria nel Clero, sottomettendo il Clero. Grave accusa, ma tutta quanta è, falsità: perciò da farsi taccre, ed io l'otterrò, spero, con qucsta qualunquc mia testimonianza. Sono già oltre a venti anni, che, la Dio mercè, mi affatico nella cura delle anime di questi nostri Inglesi, e nell'annunziare la verità cattolica e Romana; e in un sì lungo decorso, non mi sovviene di niuna dissensione, il cui spirito ci abbia commossi tanto, che ci rechi molestia. Tutti siam'uomini (*) *circumdati infirmitate:* ma non per tanto (siane lode a Dio) in un'andar di tempi tanto calamitosi, la divina grazia ci ha così ben guardati, che mai, ch'io sappia, non è avvenuto cosa che turbi la nostra pace, o ne interrompa l'unione. Quanto poi si è all'altra parte dell'accusa che più ingiuriosamente si carica sopra i R. P. della Compagnia di Gesù, ella è sì fattamente falsa, che cade di per sè, c rovina sopra sè stessa. Sono i detti Padri tanto da lungi all'appetito del dominare, che anzi in ogni luogo ci fan di sè, e ci tengon d'avanti, un'illustre esempio d'umiltà, di mansuetudine, di carità, di pietà: e ben'ingrati saremmo, se non gli onorassimo come padri, non gli abbracciassimo come amici, non li riconoscessimo come benefattori, non gl'imitassimo come maestri, e non avessimo affetto di pietà verso loro, come principali ajutatori e difenditori gagliardissimi della salvezza di questa Patria e di questa Chiesa pericolante in tanta varietà di tempeste. Chi altramenti parla di loro, non conosce nè essi, nè sè: perochè i Sacerdoti nostri, che d'oltremare ripassano a questo Regno, chi gli ajuta altri che i Padri della Compagnia? Essi gli accolgono cacciati dalle paterne loro case: essi li rivestono d'abiti loro adatti, e gli abbigliano come qui è bisogno: essi li sovvengono di vitto e di danaro, e non sapendo ove ripararsi, perciochè nuovi, e non ancor conosciuti, essi han che dar loro, e cavalli che a tal fine mantengono, e case di Cattolici prudentissimamente appostate, nelle quali mettersi all'opera del rialzare i caduti, del confermare i

(*) *Hebr.* 5.

costanti, e lodevolmente distendersi propagando il culto di Dio. Nè la lor carità qui finisce. Noi che da molti e molti anni portiamo *Pondus diei*, *et æstus*, confessiamo liberamente, d'essersi dalle lor fonti derivata in noi grandissima utilità. Se V. S. illustrissima avesse contezza di quanto lor proprio danaro (perochè le limosine che lor si danno non ne sono altro che una piccola parte) in questo, e in altri ministerj e opere di pietà, i Padri consumano, e quanto prontamente accorrono a rifocillare i Confessori di Cristo, tenuti a penare in queste prigioni, e gli altri tutti da varie necessità e miserie angustiati e oppressi, so certo, che nulla più di tanto le bisognerebbe per farsi a reprimere l'ardimento di coloro, cui l'invidia attizza, e spigne a diminuire la buona opinione de' Padri, ecc. Così egli. E così fosse in piacere a Dio, che ne' giudicj che talvolta si formano delle cose nostre, si volesse rintracciare il vero a forza di legittime inquisizioni, e con le parti in contradittorio, come in questa causa, si procedesse: non chiamar gli avversarj dichiarati, ad essere tutto insieme accusatori e testimonj, e sopra le loro deposizioni scoccar la sentenza, senza nè pur sapersi dalla parte, ch'ella sia accusata: ne avverrebbe, che forse altri paesi eziandio più lontani dell'Inghilterra scoprirebbono tal verità, che a chi da vero cercasse la verità, sarebbe di consolazione il saperla, e di giovamento l'usarla.

Ultimata dopo alquanti mesi la causa, e presentatine a Clemente VIII. gli atti in forma giuridica, e provante, il Cardinal Sega morì: e non pertanto se ne condusse all'esecuzion la sentenza, di cacciar del Collegio i sommovitori de gli altri, e capi di fazione, non istati possibili a darsi per ravveduti: trovandosi l'ambizion della gloria fin nel mostrarsi invincibile alla ragione. Ma prima, raccomandatisi all'ultimo e maggiore sforzo della lor lingua, si provarono, e lor venne fatto, di trasformare lo stato della causa così tutto altramente dal vero, e raccontandola farla apparire di così onesto sembiante, che presero all'assentirvi il Cardinal Toledo, e il P. Jacopo Tirio Scozese, Assistente della Germania, e Francia:

amendue correnti a buon fine quanto all'intenzione, avvegnachè per diverse, e non buone vie: cioè nel Tirio la semplicità troppo credula, nel Toledo, diciam così, i troppi altri affari, che non gli lasciavano spazio a discuter coll'agio che sarebbe mestieri una tal causa già dibattuta, e giuridicamente ultimata a un'interissimo tribunale. E quindi il prendere che il Toledo fece a proteggere, e sostener come oppressa, la parte rea; e per lo tutto potere che avea col Papa, tornar le cose del Seminario in tal'altra disposizione e ordinamento di stato, che a fare il peggio non si poteva far meglio. Ma morto (*) anch'egli pochi mesi dietro al Sega, e pochi altri, dopo lui, ancora il Tirio Assistente, e sopragiunto, come dissi, di Spagna il Personio, si operò con egual soavità che efficacia quel meno che si poteva, ma quel tutto che si doveva, a sicurar la quiete del Seminario. Intanto gli scacciatine si portaron seco quel medesimo cuore, e quella medesima lingua, che avean qui: e per dovunque s'andassero, quanto di calunnie e querele sotto imagine di ragioni può capire in un'orecchio che non ha fondo, di tante empievano quelle de' lor'Inglesi, sol che volessero udirli. Ma nell'Inghilterra fecero maraviglie; raccontando le cose di Roma tanto più acconce al lor bisogno, quanto meno era ivi possibile rinvenire con pruove veridiche la verità: e a dirne delle molte una sola, questa era; Che noi, veggendo Mons. Odoeno, il Cardinale Toledo, e'l Tirio Assistente, sentirla chiaramente per essi, gli avevam tolti dal mondo in brieve spazio, l'un dopo l'altro; nè si avvedevano che si potrebbe dire altrettanto dell'aver'essi ucciso il Cardinal Sega, che, fabricatone in forma giuridica il processo, gli avea convinti, e sentenziatili, come corrompitori del Seminario, allo scacciamento, pochi dì appresso era morto: ma la passione, di cui è proprio l'impeto e la cecità, correndo, e non veggendosi innanzi, stramazza ancor dove si crede star meglio in piedi.

(*) *Il Toledo morì a' 14. di Settembre del 1596. il Tirio a' 20. di Marzo del 1597.*

In questo andar di cose, avvenne di farsi da alquanti del Clero Inglese, consigliatisi sol fra sè, un partimento, con nome poco dissimile a Compagnia; e gli uni d'essa si presero l'una parte del Regno a Settentrione, gli altri, l'altra a Mezzodì: e vi ordinarono in ciascuna ufficiali, governamento, e tribunale da sè: riserbato l'aggregar chi volessero, e chi no, alla lor Compagnia. Il che avendo risaputo il Sommo Pontefice, e vedutosi in debito d'ovviar per tempo il male possibile a provenirne, dopo un consigliato e maturo informarsi delle condizioni e de' meriti de' Sacerdoti Inglesi, n'elesse e costituì Arciprete quel Giorgio Blackwello cui nominammo poc'anzi: perochè, quanto a sapere e bontà, zelo e sperienza, tutti di concordia l'antiposero ad ogni altro. Sei Sacerdoti, pur di colà, con titolo d'Assessori, gli furono nominatamente assegnati: egli altrettanti lor ne aggiungesse, eletti a piacer suo. Al tribunale di questi tredici, l'un Superiore, gli altri dodici Consiglieri, governerebbesi quella Chiesa. E sopra ciò scrisse (*) in nome del Papa il Cardinal Protettore: nel che fare, ogni cosa fu prudentissimamente ordinata: e il non mandar colà Vescovo d'oltremare, per non inasprir maggiormente il sospettosissimo animo della Reina, e de' suoi Ministri; e il non ispedir sopra ciò forma di Breve, in riguardo alla dura legge del Parlamento, che avea dichiarato caso di Maestà il ricever qualunque maniera di lettere apostoliche dal Romano Pontefice. Grande nel Clero altresì, e ne' Laici, fu la consolazione, e'l prontissimo accettare che da ognun si fece il nuovo Arciprete e governatore di quella Chiesa: ed io ne ho lettere a fasci in rendimento di grazie al Papa, e lunghe liste di Sacerdoti, e liberi, e prigioni, sottoscritte in fede del loro consentimento: e fra essi il P. Arrigo Garnetto, co' venti della Compagnia suoi sudditi. Ma poichè parte dichiarati, e parte eletti dal Blackwello i dodici Assessori, certi altri, a' quali la buona opinione in che erano appo sè stessi avea indotti a promettersi quell'onore, se ne videro schiusi, di troppo mal cuore il portarono:

(*) *A' 17. di Maggio del 1598.*

cocendo ad altri il non essere antiposto, ad altri intolerabilmente più l'esser posposto: e questi, e quegli, com'è uso de'malcontenti, fatto un corpicello da sè (perochè eran pochi), non si sottrassero solamente dalla suggezzione che dovevano al Blackwello, ma ne misero più che in forse l'autorità: e per non sembrar'essi inobedienti, presero a provare, lui non essere Superiore. Un tanto affare, di dar capo al Clero Inglese, male appoggiarsi a una semplice lettera del Cardinal Protettore: la quale, avveguachè protesti di parlare in nome del Papa, non volerglisi credere, mentre il Papa ha l'ordinario scriver de'Brevi che adopera quando vuole che gli si creda. E poi; a che far quivi un misero Arciprete? forse l'Inghilterra non è da tanto che le si debba un Vescovo? e dove la falsa Chiesa de' Protestanti ne ha una moltitudine, la vera de' Cattolici non ne merita un solo? Dunque, questo essere un trovato de' Gesuiti, per signoreggiare a lor modo un'Arciprete, ciò che non farebbono un Vescovo. Così essi: e tanto da lungi al vero, che se in ciò v'ebbe alcun tramischiarsi de'nostri, fu il soverchio multiplicar (*) del Personio in ragioni e istanze alla santa Sede, perchè inviasse un Vescovo all'Inghilterra. Quel che dipoi venisse dietro a questo primo muovere di pensieri, e di parti, (gran tela, e volendola svolgere, materia per parecchi anni, quanti seguì continuandosi il tesserla, con sempre nuove e svariatissime trame) io non ne vo' scrivere più che se in nulla si tramischiasse alle cose della Compagnia in quel Regno: pur'essendo il fatto in così tutt'altra maniera, che non poche particolarità di gran conto si peneranno ad intendere, perchè lor mancherà la luce, che da questa apertura, per non la dire rompimento, riceverebbono. Ma men mi grava, che le cose nostre si rimangano al bujo, che le altrui, col mettersi in chiaro, dispiacciano. Adunque, gittata fra le cose dimentiche ancor questa materia, sustituisco in sua vece d'infra moltissimi un solo Autore di questo medesimo tempo che mi corre alla penna: e ne porrò

(*) *Se ne veggan le pruove appresso il P. Moro lib.* 4. *n.* XVIII.

espresso il nome; non perciò che i suoi medesimi libri il portano su la fronte, ma perch'egli, fatto savio dalla morte vicina, gli abbominò su le forche innanzi a tutto il popolo d'Wincester, e ne morì pentito. Questi è Guglielmo Watson, stato già servidore nel Seminario di Rems, poi a mani e a piedi salito a saper tanto, che potè venir di Francia a fruttificare nell'Inghilterra. Quivi scoperto, e preso, si rendè al volere de' Ministri, e de' Consiglieri della Reina: andò alle chiese di quegli, e a questi manifestò i Cattolici che gli aveau dato albergo: e ve ne son lettere, nelle quali lor dimanda perdono. Indi fattosi come capo di parte, si diè a scrivere tanto più arditamente, quanto a calunniare, e mentire, non gli era necessario di saper molto; e stampò orribilissimi libri, e quello infra gli altri, che intitolò *Quodlibetici*: de' quali a dire il tutto in poco, un'Istorico (*) Calvinista, detto il peggio che gli venne alla penna e di noi, e de' Sacerdoti tenentisi coll'Arciprete, soggiugne: *Si quis plura videre velit, Quodlibetica Watsoni consulat. Nihil ibi sceleris, nihil flagitii prætermittitur.* Quanto poi si è alla parte della dottrina, un di colà, allora avversario, poi ravveduto, confessò in tre lettere che ne abbiamo, questo libro avergli persuaso il dar nelle mani a' persecutori un Sacerdote Cattolico: e l'Watsono stesso avernel di poi lodato, e affermatogli, dottrina provatissima essere, potersi lecitamente tradire quanti parteggiano co' Gesuiti. E a lui medesimo attribuirsi la prigionia e la morte di tre ottimi Sacerdoti, Ticburno, Pageo, e Watkinsono, uccisi (**) in Londra per la Fede cattolica. Or per venirne subito a capo, l'Watsono compiè l'opere sue col tramar la morte a Jacopo lo Scozese, pochi mesi appresso all'esser'unto e coronato Re d'Inghilterra: e complice, e congiurato seco, un certo Clark, stato un de' celebri sediziosi del Seminario di Roma. Presi, confessi, strascinati al supplicio de' traditori nella piazza d'Wincester, l'Watson d'in su la forca, e col capestro alla gola, confessò

(*) *Roberto Jonhston al luogo sopracitato.*
(**) *Uccisi il dì 29. d'Aprile del 1602.*

in alta voce, primieramente, d'aver machinato contro alla vita del Re, e alla pace del Regno: poi *contro a' Padri della Compagnia di Gesù scritti e stampati varj libri falsi e scandalosi*, e *lor chiederne perdonanza*: il che detto, e accomandato in affetti e parole di salutevole pentimento il suo spirito a Dio, compiè a' doveri della giustizia, impeso, e sviscerato mentre pur'ancor'era vivo: e similmente il Clark (*). I Padri, come richiede il debito della carità cristiana, ne accompagnarono l'anime col suffragio di parecchi Messe: singolarmente il Personio, ch'era un de' più mortalmente feriti dalle lor penne (**). Che poi veramente null'altro che il suo mal talento dettasse all'Watsono que' vituperj che publicò de' Padri, il disse, ancor prima che in quel punto di morte, egli stesso a Guglielmo Arkinsonio, da cui l'ebbe per lettera (***) il Blackwello; cioè: Ben saper'egli, le malvagità che avea ne' suoi libri apposte al P. Giovan Gerardi, essere non solamente false, ma non verisimili in un tal'uomo: averle nondimeno scritte, e spacciate a guisa di vere, in odio, e quasi in pena del suo essere Gesuita. E il custode eretico, alla cui guardia e cura fu per più anni commesso il P. Guglielmo Weston nella prigione d'Wisbice, leggendo i Quodlibetici dell'Watson, e avvenutosi in que' vituperj che del P. Guglielmo ivi conta, gittò il libro da sè con dispetto, maladicendo lui, e l'autore: e dietro all'uno, e all'altro, un gran giuramento, che l'uno e l'altro mentivano: perochè la vita del P. Guglielmo, testimonj di tanti anni i suoi medesimi occhi, essere stata irreprensibile e santa: ed egli, avvegnachè d'altra Religione, desiderarlo interceditore appresso Dio per la salute dell'anima. E tanto basti aver detto di questo doloroso argomento, portato fino a quest'anno del 1599., che mi corre innanzi, per ordine, acciochè la vicinità dia più chiarezza al rimanente che ne ho a dire: e s'attien solo a' fatti del P. Guglielmo Weston,

(*) *Furono giustiziati a' 9. di Decembre del 1603.*
(**) *Così egli in una sua al P. Possevino de' 24. di Gennajo 1604.*
(***) *Sotto i 9. d'Aprile 1602.*

cui entra ora il dodicesimo anno, da che il condussi e lasciai nelle prigioni d'Wisbice, e mi convien rivedervelo, e dar conto della vita che vi menò, e delle cagioni che v'ebbe per trasportarlo di colà a peggior luogo.

Nuove memorie della carcere d'Wisbice, e rigidi trattamenti che ivi si facevano a' prigioni cattolici. La lor santa vita finchè visser concordi. Il P. Guglielmo Weston fieramente perseguitatovi: difeso con la testimonianza di diciotto Sacerdoti, che al Sommo Pontefice ne raccontano la vita e le virtù. Accusato calunniosamente a' Consiglieri di Stato, è condotto alla Torre di Londra, e quivi in un penosissimo carcere sepellito. Sventurata fine d'alquanti de' suoi persecutori.

CAPO DECIMOSETTIMO

(ANNO 1599.)

Ho già scritto altrove, le carceri d'Wisbice esser poste in un basso fondo della Provincia di Cambridge, luogo d'aria infelice per le soventi acque, che, al traboccar del mare, impaludano quel paese, e vi covano, e muojono in restagni ciechi, e lacune. Le prigioni poi, essere un castello circuito di mura, e fosse, e quivi ad abitare quel che già fu palagio del Vescovo, ora un vecchiume di stanze, e più rovine che fabrica: e già le avean santificate prima che il P. Weston con la sua vita, non pochi altri grand'uomini con la lor morte: Tomaso Watson Vescovo di Lincoln, Giovanni Fecknamo Abate d'Westminster, il Vodio Confessore della Reina Maria, e più altri memorabili per virtù e meriti con la Religione cattolica; per cui mantenere incorrotta quivi soffersero il lungo e lento martirio de' disagi che alla fine li consumarono. Trentacinque, o in quel torno, era il consueto numero de' prigioni confinati a vivere, o morire, certamente ad essere sepelliti dentro a quelle infelici rovine: altri soli da sè in una prigioncella, altri accompagnati: e ne' primi sei anni che vi durò il P. Weston, non ne

uscivano, fuor che a desinar tutti insieme a una medesima tavola, con all'un capo d'essa il Graio lor Guardiano, all'altro la moglie sua: e ciò a fin che nulla si ragionasse non inteso da essi. Ed era il Graio un fiero uomo, e, per giunta, focosissimo Puritano; dalla Fede nostra sì mortalmente avverso, che gli dava il cuor di dire; S'egli certamente sapesse non trovarsi altrove che nella Religion de' Papisti la grazia di Dio, e la salute dell'anima, anzi che mai condursi a viver Papista, eleggerebbesi di morir dannato (*): e l'ottenne, finendo la mala vita con una pessima morte, rimasa in memoria di terrore fino a' suoi medesimi Puritani. Intanto quel suo dire così empio finì di render cattolica una sua figliuola per nome Orsola, giovane d'eccellente ingegno, e tra per esso, e per lo studiar che faceva le opere di Calvino, e d'altri maestri di quella Setta, udita, e riverita da' suoi, al pari d'una Profetessa. Trassela a poco a poco a conoscere i suoi errori l'udirne ragionar que' prigioni, poi disputar con essi, alla fine conoscere nell'ostinazion di suo padre lo spirito del Puritanesmo. Egli, avvedutosi lei esser di cuore e d'opere dichiaratamente cattolica, ne fu in punto d'ammattir per dolore: e non valutogli a sovvertirla il farne strazj di compassione, un dì che il furore gli tolse affatto il senno d'uomo, non che l'amor di padre, afferratala ne' capegli, cercava d'un coltello per iscannarla: ma ella, sguizzatagli dalle mani, si fuggì alla terra vicina tutta di Protestanti; senon che, come volle Iddio, un Cattolico che pur v'era, avvenutosi in lei, la si ricolse in casa, e prestamente la trafugò, dove con la vita e con la Fede in sicuro riuscì un grande esempio a' Fedeli in ogni virtù, ma singolarmente in eroica pazienza: tolerando continue e penosissime infermità, con un sì perfetto rassegnamento della sua volontà in quella di Dio, che vi sembrava dentro beata. (**) Altresì degno di ricordarsi è un'effetto della divina protezione verso quel santo Cavaliere, e nostro Religioso, il F. Tomaso Pondo, la cui vita

(*) *Il P. Weston nella sua istoria m.s.*
(**) *Nella medesima istoria.*

si è raccontata nel primo libro. Questi era un de' prigioni d'Wisbice; e mentre un dì se ne stava con gli altri a tavola, il solajo della sua prigione, non potendo oramai più per la vecchiezza portare il peso di sè medesimo, fiaccate le travi marce che il sostenevano, venne giù, e in ogni altro tempo, che di quella mezz'ora concedutagli a trovarsene fuori, avrebbelo sfracellato. E acciochè più manifesto apparisse quel campargli la vita non essere avvenimento casuale, ma inteso e voluto da Dio, fu cosa di maraviglia il rimaner fitto al muro tanto sol del solajo, quanto era in grandezza l'altare, sopra il quale quel pezzo campato in aria pendeva a maniera di baldacchino; onde non si danneggiò nulla di quanto ivi era di sacro. Torniamo ora all'universal de' prigioni.

Quattro Giustizieri colà inviati da Londra ne amministravano il governo con podestà ordinaria; e ne' casi fuor d'ordine, dodici savj della terra d'Wisbice loro si aggiugnevano per consiglio. Niun si ammetteva a ragionare con verun d'essi, salvo i Predicanti a conferire in materia di Religione, e chi lor portava le limosine de' divoti, alla cui misericordia viveano. La sera, in sul chiudere delle porti, e levar del ponte, si presentava un drappello di fanti a guardarli; e d'essi altri dentro, altri di fuori alle mura, tutta la notte circuivano il castello. Le leggi a che i prigioni eran tenuti, rigide, e non poche, pendevano loro innanzi scritte in un gran cartellone colà dove si ragunavano a desinare: e i Giustizieri, sovente trattili tutto improviso fuor delle carceri, v'entravano essi a farvi una sottilissima inquisizione: nè però mai venne lor fatto di trovare i segretissimi nascondigli, dove occultavano tutto il bisognevole per celebrare il divin Sacrificio; ch'era il sommo delle spirituali loro consolazioni. Ben li contristava non poco il convenire che ogni festa facevano dalle terre vicine, e da parecchi miglia d'intorno, i Puritani in frotta, a fare le lor sinagoghe dentro al castello. Conta il P. Weston il vedervene che tal volta faceva sino a mille e più, co'lor giumenti, tutta la cui soma eran Bibbie volgarizzate, secondo la traslazion di Genevra: e ciascun di loro con la sua

propria innanzi, contendere questi e quegli alla rinfusa, sopra il come doversi intendere or l'un passo or l'altro della parola di Dio ivi scritta. E perciochè, secondo essi, ad essere interamente Teologo, altro non bisogna che essere Puritano, vedeva indifferentemente azzuffati uomini e donne, vecchi e fanciulli, donzelle e Predicanti, villani e Dottori, e, quistionando, menare un fracasso che assordava il mondo: e con tutto l'aver che ognuno di loro si crede ne gli occhi della mente il lume dello Spirito santo, a veder chiaro qual sia in qualunque difficil passo della Scrittura il vero sentimento della parola di Dio, tanto non accordarsi, anzi fra sè discordar nelle interpretazioni, che, sottentrando l'ira al zelo, passavano da gli argomenti alle ingiurie, e dalle parole alle mani.
Vivuto il P. Weston sei anni, e gli altri seco prigioni qual più, e qual meno, in queste angustie di luogo, e asprezze di trattamenti, alla fine, tanto potè il lor chiedere, e l'altrui impetrare, che i Giustizieri, e il custode, lor concedettero quel tutto di libertà che potea consentirsi coll'essere incarcerati. Tutto il castello fatto una sola prigione, e salvo fuor delle mura, spaziarsi per tutto. Visitarli, e star domesticamente con essi fino a caduto il Sole, i Cattolici, in quantunque numero, e onde che si venissero: nè più aver sopra il custode, e la moglie sua, a contarne le parole in tavola. Andar'in abito chericale, e quel che più rilieva, esercitare alla scoperta fra sè, e con que' di fuori, ciò ch'è ministero da Sacerdote; fuor solamente quell'ora in che i Puritani quivi entro adunati facevano gli schiamazzi della lor sinagoga. Ordinarousi dunque a un vivere con disciplina, non altrimenti che Religiosi in un regolatissimo monistero. Tutto a suon di campana, e senza superiore con ubbidienza da suddito. Le faccende domestiche, le limosine che correvano abbondanti, il vitto, ogni cosa in commune; e a' suoi tempi stabilmente prefissi, lezioni di teologia morale, di Scrittura sacra, e di lingue ebrea e greca: e predicare, altri in privato per addestrarvisi; altri, che già v'erano sperti, in utilità de' non pochi uditori che aveano. Del che divulgatasi la fama per tutto Inghilterra, la

carcere d'Wisbice era una maraviglia a nominarsi. Lascio i Dottori, che, accompagnati d'una curiosa comitiva di giovani, traean colà fino da Cantabrigia a disputar quistioni e articoli di Religione: sol ne raccordo i Cattolici, che da ogni parte del Regno vi concorrevano, chi a celebrar le più divote solennità dell'anno, e godervi la grazia de' Sacramenti; chi a visitar que' Confessori di Cristo: sì fattamente, che la lor carcere era il luogo santo dell'Inghilterra, a prendervi per divozione i pellegrinaggi. I più rilevanti dubbi in materia di coscienza s'inviavano a quel Collegio, chiedendone lo scioglimento: e alle scritture de' Protestanti (massimamente le ordinate a persuadere a' Cattolici potersi, salvo la coscienza, intervenire a'loro ufficj e prediche dottrinali) essi contraponevano le risposte. Delle quali opere, così le dentro alla carcere per santificarla, come le altre che ne uscivano a giovare i Cattolici, il P. Guglielmo Weston, non vo'dire era il tutto, ma, come qui appresso vedremo, indubitatamente il più, e il meglio; e seco gli altri pur della Compagnia quivi medesimo sostenuti: cioè il P. Tomaso Mettamo, che vi terminò gloriosamente la vita l'anno 1592.; il F. Tomaso Pondo, un de' più antichi di quella nobile adunanza; e in questi ultimi tempi il P. Ridolfo Bickley, tuttavia Novizio: e questi a gli ordinarj esercizj, e communi, aggiungevano gli straordinarj e proprj della Religione, in quanto il comportava un tal luogo: l'orazion mentale, gli esami della coscienza, gli Esercizj spirituali, la rinnovazione de' voti, il conferire a' suoi tempi cose di spirito, come usiam ne' Collegi.

Una così santa prigione, di tanto onore alla Chiesa cattolica, di tanta allegrezza e utilità a que' Fedeli, anzi a tutta Europa che ne sapeva, non v'è dolor che basti a dire, aver potuto rivolgerla in contrario stato quell'ordinaria condizione dell'esser molti, e mal potersi mantener lungo tempo ne' molti la perfezione della virtù sempre cosa di pochi: e l'un corrotto poter più a guastar gli altri, che gli altri interi a reintegrare un guasto. Quel medesimo dunque, onde il Martire S. Cipriano ebbe tanto che lamentare, e che scrivere a' Confessori di Cristo

quanto stretti di corpo nelle medesime carceri, tanto rilassati di spirito, e fra sè d'animo disuniti, ebbesi a vedere e a piangere altresì in queste d'Wisbice. E ne furono principal cagione tre, per niun conto di nobiltà, di lettere, o di qualunque altro pregio, uomini di verun nome: perciò se ne rimangano senza: che l'istoria non vi perde altro che tre vocaboli di niun buono significato. (*) Il primo, per suoi gravi demeriti, dal Cardinal Protettore cacciato di Roma, e contro all'espresso divieto del Papa comperatosi in una certa Academia, con più denari che merito, il grado di Dottore in teologia, tutta infusagli in un solo anno di qual che si fosse lo studio che vi fece, entrò con esso in fronte a farsi vedere nell'Inghilterra. Presovi, condotto al Tesoriere Cecilio, messo in Torre di Londra, domandò, e prestamente ottenne, di conferire sopra certi suoi dubbi in materia di Religione con quel Guglielmo Witakero, che avea la prima catedra di teologia nella famosa Università di Cambridge, e da essa, in voce, e più ne' suoi maledici libri, abbajava contro alla Chiesa cattolica, tutto insieme a tre bocche, di Lutero, di Calvino, e la sua. Da costui, per finire di smuoverlo, fu mandato a starsi con un suo fratello di profession Predicante: e dopo alquanti mesi inviato ad Wisbice. Quivi appena entrato, cominciò a volere, che al Dottore ch'egli era, tutti gli altri stesser d'avanti sì come nè pur fossero uomini; e faceva un romore di quel suo grado, e un così gran vantarlo, e a ogni due parole averlo in bocca, che a poco non ne portava la patente spiegata in sul petto. E per non parerlo solamente di nome, diffiniva, e tanto più arditamente, quanto i dubbi erano più impacciati: benchè in ciò l'ordinario proceder suo fosse, dire all'opposto de gli altri, per non parere un de gli altri, ma rendersi singolare almeno coll'esser solo. Così, tolto dal mondo con una orribil morte il custode Graio, di cui parlammo poc'anzi, e sustituitogli un'altro uscito di casa Cecilj, arrogantesi

(*) *Da una relazione de' Sacerdoti di Framlingam a Clemente VIII. de' 24. di Settembre del 1601.*

giuridizione oltre al dovere, il Dottore, per comperarselo coll'andargli a verso, sentenziò, lui, laico, ed eretico, non solamente potere, ma in termine di coscienza dover'essere riconosciuto per giudice competente e legittimo delle cause e delle persone ecclesiastiche: e avendo un tal de' prigioni, di cui qui appresso diremo, gravemente percosso un de' Sacerdoti similmente prigioni, trasse in mezzo il Dottore, e diffinì, il canone *Si quis suadente* non aver luogo nè forza, non so ben se nell'Inghilterra tutta, o pur solo nella persona del feritore: il certo è, che questi, in virtù di qual che si fosse buona o rea la decisione del suo Teologo, repugnanti indarno i compagni, non prosciolto dalla scommunica, non riconciliato all'offeso, proseguì come dianzi a partecipare al par de gli altri nelle più sacre e divine cose. Or queste, e più altre somiglianti sentenze, contradettegli dal P. Weston, l'inasprirono, e sì rabbiosamente glie l'attizzaron contro, che continuo era l'avventarglisi, e morderlo con sopranomi di temerario, d'ignorante, d'eretico; poi appresso scriverne e operare quel che or'ora vedremo. L'altro era Medico di professione, non so per qual suo merito confinato ad Wisbisce, ma qual ch'egli si fosse, fu un Medico che portò la pestilenza in quel luogo. Uomo, che non mostrava, aver di cattolico altro che il dire che l'era, ma tutt'altro nel vivere; turbolento, e mettitore di scandali: e come anch'egli nell'arte sua Dottore, collegato sì strettamente coll'altro, che non parevan due senon nel nuocere doppiamente. Il terzo era l'accennato poc'anzi, percotitore del Sacerdote. Già Predicante Calvinista, poi cattolico; ma per i troppi anni che si era invecchiato ne' vizj da Predicante, ne avea cambiata la Fede, e ritenuto la vita: onde così ora cattolico, come dianzi eretico, sovente il toglievano di cervello il vino e l'ira, da' cui spiriti invasato, faceva, in danno altrui, pruove da uomo che non ha sè in poter suo. E da prima era diviso da tutti, con assai men male, che non fu l'unirsi che di poi fece co' due sopradetti, e con essi far setta, e parte, sino a guastarne tanti altri, che formarono un lor corpo di tredici, smembrati da'

trentadue ch'erano in tutto. Questi fra sè, e co' Protestanti della terra d'Wisbice, passavano la più parte del dì, novellando, giucando, bevendo, e dileggiando gli altri, che tutto altramente vivevano. E andò tanto più oltre il male, e lo scandalo di certe altre colpe, che sono ordinaria giunta delle suddette, che i dicennove buoni si tennero per coscienza, e per onor della Fede cattolica, e di sè stessi, in debito di separarsi, quanto era bisogno a mostrare, che non per ciò che vivesser con essi, viveano altresì come essi: e il mal nome, in che correva quel luogo, non si accommunasse ugualmente a' colpevoli, e a gl'innocenti. Consigliaronsi dunque sopra il come viver da sè: nè v'ebbero a pensar gran fatto, perochè gli altri, avutone già sentore, prevennero a vincerli della mano, cacciandoli prima d'aver la vergogna dell'essere abbandonati. E avvegnachè in questa divisione occupassero per sè soli tutti i miglior luoghi, e tutto il mobile della prigione, che prima era cosa commune, sì come ugualmente di tutti, onde i dicennove non ebbero per due mesi dove gittarsi a dormire altro che la nuda terra, e continuo ingiuriati, e maladetti, come superbi, sediziosi, scismatici: nondimeno qualunque gran patimento, e pericolo, eziandio se della vita, sembrava loro leggiere, rispetto al non vedere, nè udire, e molto più parer d'essere anch'essi a parte di quella licenziosa vita che gli altri menavano. Così quanto il più far si poteva dentro alle medesime mura raccoltisi in disparte, formarono di commune assenso un bell'ordine d'opere, degne di vedersi in Sacerdoti (che l'eran tutti, fuor solamente il F. Tomaso Pondo) ogni dì apparecchiati a dare il sangue e la vita per la Fede cattolica, per la cui sola confessione erano imprigionati. Poi fattisi ad eleggere un capo, e superiore, alla cui ubbidienza sommettersi, tutte le diciotto lor voci nominarono il P. Weston: ma indarno: poichè tutte le loro a volerlo non poterono quanto la sua a non volerlo: ch'essendo, disse egli, il da meno fra gli altri, assai era che fosse un de gli altri. Così non potuto espugnarlo, ricorsero con la domanda per lettere tutti diciotto al P. Arrigo Garnetto, che potea comandarglielo:

ed egli loro il consentì: vero è che con prudentissimo avvedimento, non in qualità di Superiore, ma di semplice Direttore. Perciò non avesse luogo particolare dovunque adunati sedessero: non autorità di comandare, non di riprendere, non di decidere dispareri: sol dove ne fosse richiesto, non negasse il suo consiglio e l'ajuto che potrebbe dare alle anime di qualunque, abbisognandone, gliel domandasse. E nondimeno su questo poco più di niente gli avversarj fondarono una sì gran fabrica di calunnie sopra l'ambizione del P. Weston in procacciarsi quella sconvenevole prelatura, a forza di rompimento, e divisione, e sopra il mostruoso parto che e-ra, un Religioso Superiore di Preti, tanto scrissero e per l'Inghilterra, e di qua dal mare, che i richiami ne giunsero fino a Roma a gli orecchi del Generale Aquaviva: il che fu cagione del dargli il P. Weston un modestissimo conto di sè: e dell'inviar (*) di que' Sacerdoti al Sommo Pontefice, allora Clemente VIII., le ragioni, per cui si erano indotti a volerlo Superiore, e non potutolo ottener'altrimenti, accettarlo in quel poco più che ombra di Superiore: e a queste, la Dio mercè, dobbiamo il sapere in parte la santa vita ch'egli menò in quella carcere, da cui fu trasportato alla Torre di Londra, e la tutto contraria de' suoi accusatori. E quanto al Padre, contandone sommariamente le virtù, delle quali tutti scrivevano di veduta, e testimonj chi d'otto, chi di dieci e dodici anni ch'eran vivuti seco, avendolo continuo innanzi. Primieramente, quanto al rigido trattare ch'egli facea sè medesimo, Il suo digiunare (dicono) era d'ogni giorno, quanto al non prender cibo più che una sola volta; nè mai ha beuto vino, anzi nè pur cervogia. Una povera coltre su le tavole del pavimento, erano il suo letto, fuor solamente in caso di malattia. Il ciliccio mai non sel traeva d'in su la vita, e parecchi glie ne abbiam trovati aspri, e grandi. E non perciò ch'egli fosse tanto disamorevole e austero con sè medesimo, l'era punto con gli altri, ma tutto in volto affabile sì come ancora tutto

(*) *A' 29. di Settembre 1601.*

sereno nell'animo: vero è, che altresì grave, e composto: e avendo in quel continuato esercizio de' suoi patimenti per tanti anni acquistata una pazienza eroica, glie n'è provenuto l'aversi fatta connaturale una sì grande egualità d'animo, e di sempre il medesimo volto, e sembiante, che niente ha forza d'alterargli nè l'un nè l'altro: onde in mezzo a continui e gravissimi oltraggi di contumelie, di scherni, e di ogni maniera ingiurie, mai non gli si è udita proferir parola che nulla senta dell'adirato. E il guardiano della Torre di Londra, dove ora il Padre è prigione, uomo di non piccolo affare, testifica, di quanti Papisti (dice egli) gli son sin'ora venuti alle mani, niuno averne trovato che nella pazienza si agguagli al P. Weston. Di poche ore era il tempo che dava al riposo la notte; tutto il rimanente all'orazione: e se v'avea forestieri, ancor più orando che studiando apparecchiava la predica per la mattina: e predicando, di che fuoco ardesse il suo spirito, e di quali verità gagliarde fossero le sue ragioni, ben si mostrava al fervore di che accendeva i suoi uditori, e alle lagrime che ne traeva. Se poi v'erano infermi, non si partiva lor da presso in tutta la notte a consolarli, a servirli eziandio ne' più vil ministerj: e suo pensiero avea fatto il procacciare onde soccorrere a ogni loro necessità. Benchè il suo essere misericordioso non si restringeva alle sole miserie della nostra prigione, che in lui quasi solo aveano ogni sovvenimento e riparo; ma stendeva fuori d'essa la mano liberalissima verso tutti i necessitosi, che a lui si raccomandavano, eziandio da lungi: perochè mai non gli falliva la carità de' divoti nel somministrargli limosine; e soleva egli dire, que' danari che gli eran dati, mirarli, non come suoi, ma del primo che ne fosse in bisogno: perciò non altrimenti era presto ad offerirglieli, che se quegli ridomandasse il suo depositato nelle mani del Padre, talchè egli sol ne fosse il custode, e il povero il padrone. Anzi i bisogni altrui sempre andavano innanzi a' suoi, quanto all'essere sovvenuti: e gli avveniva, dato già quanto aveva a' poveri, bisognare a lui vivere di prestanza. Quel poi che in sovvenimento delle anime operava, sarebbe fuor di misura lungo lo scriverlo.

Oltre all'insegnarci le lingue ebrea e greca, oltre alle quistioni di teologia morale, e de gli articoli controversi che con noi disputava, oltre all'esercitarci nel ministero della vera, cioè apostolica predicazione; sua continua fatica era il rispondere a intrigatissimi dubbi di coscienza, propostigli a strigare da ogni parte del Regno: suggerire opportuni consigli a difficili e perigliosi accidenti, che in una sì tribolata Cristianità era d'ogni poco l'incontrarne de' nuovi: e con lunghe lettere di consolazione rincorare i Cattolici, perochè in ciò che si appartiene a scienza, e a spirito di Dio, si ricorreva a lui come ad un'oracolo: e altresì come ad un vero padre a lui si rifuggivano i rendutisi per debolezza a consentire in alcuna apparenza d'infedeltà a gli eretici: ed egli a tutti apriva le braccia, anzi le viscere del suo cuore; e con gran tenerezza di carità piangendo con essi, ne medicava le ferite dell'anima. Finalmente, era una maraviglia a vedere per l'una parte la congiura de' tredici suoi e nostri avversarj, a fargli tutti insieme, e ciascuno da sè, que' più e maggior dispetti che cader possano in mente ad uomini di coscienza abbandonata: e il P. Weston non solamente mai non mostrar che in essi altro gli dispiacesse che l'offesa di Dio, il mal dell'anime loro, e lo scandalo de' Fedeli; ma dove i medesimi si straziavan fra sè con vergognose parole, e fin presso a mettere le minacce in fatti, egli, inginocchiatosi loro innanzi, a forza d'umilissimi prieghi li riuniva: non curando che nel far loro bene egli cagionasse male a sè: perochè rappacificati fra loro, facean dipoi più unita e più forte la guerra a lui. Ma sì da lungi erano al potergli nè torre in tutto, nè punto nulla scemar la pace dell'animo, ch'egli non sarebbe più volentieri stato altrove che ivi stesso dov'era: e ben si vide allora, che un personaggio di grande autorità il mandò pregando di sottrarsi da quella infestazione, fuggendosi, e gli offeriva il come uscir della carcere, e camparsi altrove. Egli in brievi parole rispose all'amico, che no: perochè (disse) così all'anima sua, come a quelle de' prossimi, riusciva più utile incarcerato, che libero.

Queste furono le ragioni che i diciotto Sacerdoti

d'Wisbice mandarono presentare al Sommo Pontefice, sottoscritte di lor propria mano, in testimonianza e pruova del non essersi il P. Weston intromesso da sè a governarli: ma essi, in riguardo alle sue virtù, elettolo contra sua voglia: e intolerabil calunnia esser l'appor superbia o ambizione a un tal'uomo, che a cercare (così appunto dicono) per quanto v'è di mondo dall'Inghilterra fino alle Indie, non se ne troverebbe un'altrettale in vera umiltà. E nondimeno ecco da una lettera del medesimo P. Weston (*) al Generale Aquaviva, il dipingerlo che i suoi avversarj facevano per lo peggior'uomo che trovar si potesse a cercarne dall'Inghilterra, fino anche di là dalle Indie. Alle continue minacce (dice egli), a' terrori, alle grida, onde mai non istiamo quieti o sicuri entro le nostre carceri, hanno aggiunto l'infamarci per lettere, e a voce viva di certi lor bauditori, che van predicando per tutto mostruose cose di noi, e ci attizzan contro gli animi e lo sdegno de' più che possono: e in vece delle vere cagioni che studiosamente si tacciono, fan sottentrar quest'altre, dell'esser noi scismatici, eretici, ambiziosi, avari, e ciò che altro d'abbominevole possono somministrare alla lingua, l'odio, e l'invidia infuriati. Non v'è età, non v'è sesso, non v'è condizion di persone, alle cui orecchie perdonino. Ad eretici, a laici, a donne, a fanciulli, a donzelle, raccontano di noi eccessi da metterci in orrore, e farci giudicar degni d'esser cacciati fuori del mondo: e questo è far d'ogni giorno. Ma non veggendoci per ciò nè smarrir nè turbare (perochè si eran persuasi, che usando questi modi ci condurrebbono a viver con essi, e come essi, per riscattarci dalla loro infestazione, e dall'infamia in che ci vediamo essere appresso gli altri), si son volti ad un'altro partito, di chiamar due di fuori a giudicar questa causa, e con la loro autorità costrignerci a seguirli. Ma un d'essi, Dottore, e venerabile per lo gran sapere, e altresì per la canutezza, non potendo essere indotto a sentenziare, senza prima udite le parti, nè acquetandosi al voler'essi soli informarlo, tante furono le

(*) *D'Wisbice a' 27. di Marzo del 1598.*

contumelie, gli strapazzi, e gl'indegni modi con che sel cacciaron d'avanti, ch'egli, come fuor di sè per l'orrore, andava con le braccia levate verso il cielo, gridando, e ripetendo, Gesù: questi sono Cattolici? e fu bisogno che a più tosto camparlo dalle lor mani uno de' nostri lo scorgesse fino alla porta. Così egli. Or questo avvenimento, e molto più d'esso le continue preghiere a Dio, e'l grande esempio della pazienza del P. Weston, e de' suoi diciotto compagni, tanto in fine poterono, che de' tredici avversarj, quattro se ne ravvidero, e tornati a penitenza, e alle braccia del Padre, gli empieron gli occhi di lagrime, e il cuore d'infinita consolazione. De gli altri nove rimasi nella loro perversità, a dir qui brevemente quel che appresso ne avvenne, due si fuggirono del castello; e sorpresone l'uno, fu da' suoi medesimi guardato in tante miserie, che o ne morì, o vi fu presso. I sette si disunirono in un tal rompimento fra sè, che fecero quattro parti, delle quali niuna si communicava coll'altre. Uno si rendè uomo del Vescovo di Londra mantenitor delle risse fra' Sacerdoti. Ridolfo Ithel passò scopertamente alla parte eretica, e vi fu non solamente apostata, ma Predicante. Il Medico, ch'era la più velenosa e tagliente lingua che il P. Weston ivi provasse, un dì che stava tutto inteso a dar l'ultima mano per la stampa ad un libro, in cui avea ragunato ciò ch'egli e i suoi collegati avean saputo lavorar di malizia e d'ingegno contra il Padre, Iddio tutto improviso il ferì di due colpi, l'uno alla mala lingua, sì che del tutto ammutolì, l'altro al celabro, e ne rimase stupido e scimunito, e tale andò alquanti giorni per la prigione, mostrandosi in esempio da profittarne i suoi. Indi a non molto, ritoccatolo un più forte colpo, e in verità mortale, il battè stramazzone a terra come un cadavero; e quivi tutto fuor di senno, e de' sensi, senza niun segno di pentimento, niun'atto d'uomo cristiano, spirò l'anima non so in che mani.

Intanto sollevavano in Londra una peggior tempesta contra il P. Weston le calunnie colà inviate a' Consiglieri di Stato da que' sette rimasigli avversarj: e a prendere questo nuovo partito li consigliò la disperazione del

poterlo aver compagno, e l'impazienza del più averlo testimonio e giudice della lor vita. Dunque accusaronlo di congiura contro alla persona della Reina: perciò, aver'egli segreta intelligenza per lettere col Protettore della Nazione il Cardinal Gaetano: e correndo in que'tempi il non fingersi nulla in materia di tradimento, e rivolture di Stato, che a dargli una credibile apparenza di verità non v'entrasse il Papa, e il Re di Spagna, massimamente dove se ne incolpassero Sacerdoti cattolici, l'uno e l'altro v'aggiunsero: e l'Weston, e tutti seco i Sacerdoti suoi sudditi, e prigioni, si trovaron descritti a quel supremo Tribunale del Regno, un corpo di traditori, congiurati a rivolgere sottosopra lo Stato dell'Inghilterra col lor consiglio, e con le mani di que' due Potentati. Probabile dunque o no che ne paresse l'accusa, la Reina e i suoi Consiglieri si attennero al più sicuro: e ad un principal Giustiziere d'Wisbice mandarono commessione, di trasportare a Londra il P. Weston, e tre altri che nominarono. L'esecutore, colto avvedutamente il punto dell'esser tutti fuor della carcere, e seduti a desinare, si presentò loro improviso d'avanti, accompagnato d'uno stuolo d'armati; e fermo in piè su la porta, chiamò primieramente a sè Edmondo Weston, (cioè il medesimo che Guglielmo, come altrove abbiam detto:) poi due Sacerdoti, Egidio Arcero, e Cristoforo Southwort, e ultimatamente Tomaso Pondo ricordato più volte: e nel presentarsi, commettevansi ciascun da sè a una particolar guardia, che li tenessero l'uno in disparte dall'altro. Ciò fatto, entrò il Giustiziere a spogliarne le carceri, portandone ciò che v'era, massimamente di sacro, e di lettere, e manuscritti. I lor compagni piangevano a cald'occhi: e ne ho espresse in carta compassionevoli lamentazioni sopra sè stessi, rimasi orfani da che eran privi del lor Padre Weston, e come agnelli senza pastore che li difendesse da' lupi, alla cui trionfante rabbia si vedevano abbandonati. Era la stagion più cruda dell'anno per la vernata già in colmo, e di colà fino a Londra il viaggio di tre giornate: ma la giunta de' patimenti per la maniera dello strascinarlisi dietro, fu maggior di quanto il freddo e le sfondate

vie lor dessero a sofferire. Entrati solennemente in Londra, furon lasciati un pajo d'ore a farne quello scorrettissimo popolo giuoco e sollazzo a suo diletto, e ne toccarono le più parti al P. Weston, riconosciuto all'abito, in che veniva, Religioso, e nostro. E del così lungo tenerli a bada, fu cagione il non trovarsi adunati i Consiglieri di Stato, a saperne che far di loro: e fu condurli alla Torre, e quivi ciascun da sè ripartirli per diverse prigioni. Ma quella che singolarmente fu destinata al P. Weston, era da dirsi anzi sepoltura che carcere, e da morirvi (dice egli stesso), se non altrimenti, strangolato dall'orribilissimo puzzo, che, non so d'onde, v'entrava: e nondimeno ella avea tante altre inevitabili e penosissime incommodità, che il morire una volta gli si faceva desiderabile alla natura, per così terminare il patirvi una continua pena di morte. Qual che si fosse l'arte ond'ella era stndiosamente formata in acconcio di tormentare, e non sol custodire, non vi si poteva prender sonno, senon sol quando la natura vinta dal troppo lungo patimento di quella sveglia, si abbandonava: onde tra per lo tanto star desto, e perciochè debolissimo era il lume che per una sottil feritoja entrava a fargli nella prigione ancor di mezzo giorno un barlume di sera, v'ebbe a perdere gli occhi, tal che quando finalmente ne uscì, era presso che interamente accecato. E nondimeno quella continna quasi notte era l'illuminazione sua nelle delizie dell'anima: perochè tutto il dì affacciato a quel pertugio di finestra, leggeva la divina Scrittura, sua indivisibil compagna in quella solitudine continuatagli cinque anni: e tanto era il diletto del conferir con lei, e udirlasi ragionare, che non gli lasciava desiderio d'altra compagnia in terra, tenendol meglio accompagnato da' suoi pensieri in cielo, e con Dio fra le cose eterne: e dal continuato rileggerla, ripensarla, e goderne, restò voce, ch'egli l'avesse tutta alla mente. Poscia a più di due anni da che facea questa vita così mezzo al bujo, un nuovo, e alquanto men rigido suo guardiano, gli consentì talvolta il salire su'l battuto della sua prigioncella a rivedere il cielo, prenderne un po' di luce viva, e respirare un po' d'aria non

ammorbata: carità da sentirgliene grado, se non l'avesse guasta con una, che sembrava trascurataggine, e forse era inumanità. Perochè fattol montare colà su alto, gli serrava dietro l'usciuolo, e il più delle volte non tornava a riaprirgli, e ricondurlo alla prigione, che la notte era innanzi tre, quattro, e più ore: ed egli tutto allo scoperto, vento, pioggia, neve, o che che altro facesse il cielo: e quando nel liberava, era sì intirizzato, e perduto del freddo, che non sentiva di sè; nè la carcere sua il ristorava con altro, che tenendolo al coperto. Il dì poi non gli passava meno inquieto, che la notte penosa: perochè dalle torri più alte veggendolo su quel battnto, eretici, e gentaglia d'ogni maniera, chi prigione, e chi sciolto, il tempestavano con oltraggiose parole, e certi ancora co' sassi. E in questo non mai interrotto esercizio di pazienza, e guadagno di meriti, continuò il P. Weston da quest'anno 1599., fino a durante la vita di Lisabetta: morta lei, il vedremo uscir della Torre, e dell'Inghilterra, cacciatone con que' più altri, a' quali il nuovo Re Jacopo diè l'esilio in conto di grazia. Intanto que' prigioni non santi d'Wisbice, che a forza di mortali accuse avean cacciati dalle lor carceri due della Compagnia, il P. Weston, e il F. Pondo, pochi mesi appresso se ne videro innanzi (*) quattro: d'altrettanto dolore ad essi, non perciò rimasi padroni del campo, che consolazione a gli altri, e conforto a mantener vivo innanzi a gli occhi del mondo quello splendore di spirito, che ad uomini di così alta professione, e in così alto luogo, si conveniva.

(*) *V'erano il Febbrajo del 1600. il Birleo, l'Holiwod Irlandese, il Coffino, e Ridolfo.*

Disegni del Segretario della Reina non potuti mettere in fatti. La persecuzione contro a' Sacerdoti, e a' Cattolici, rinforzata. Prigionia, condannazione, e morte del P. Ruggier Filkocke. Virtù e meriti con la Fede d'Anna Line, di Guglielmo Heigham suo fratello, e del P. D. San Marco Monaco del Venerabile Ordine di S. Benedetto.

CAPO DECIMOTTAVO

(ANNO 1600.)

Entra quest'anno 1600. il nuovo secolo del mondo, e a par di lui nell'Inghilterra nuovi trattati di Religione, e di Stato: ma gli uni e gli altri, per le troppo deboli forze di chi li movea, non potuti condurre a buon fine: onde ancora perciò non mi fa bisogno di pnnto altro che lievemente toccarli: e gli ho per lettere di chi v'avea dentro più che poco le mani. Ciò sono trame, fallacie, e aggiramenti del giovane Segretario di Lisabetta, entrato in frenesia di farsi Re d'Inghilterra, e persuasosi, che sapendo esser'uomo, e ben'usare il suo ingegno, e il suo potere (grande più di quanto a Segretario si convenisse), gli verrebbe fatto di cambiar la penna collo scettro, si diè a muover trattato di prender moglie Arbella Stuart, e dietro a lei (*) tirarsi in casa le non poche ragioni e diritti che la seguivano, per succedere a Lisabetta nella corona dell'Inghilterra. Intanto si andava ogni dì più fornendo d'amici, e interessati, Baroni possenti a formar di sè, e de' lor partigiani, una fazione bastevole a sostenerlo, e ne avea l'Ammiraglio, e allora Generale in terra, e in mare, e Conti, e Signori di maggior polso, inescati da gran beneficj, e da maggiori promesse. E per iscemare al Conte d'Essex suo nemico i Cattolici, che, tratti dalla speranza di migliorar per lui condizione, l'amavano, patteggiò con un principale fra essi, e sotto

(*) *Veggasi di lei il Camdeno nella sua Lisabetta all'anno 1603. ec.*

fede promise libertà di coscienza, e franco esercizio di Religione a' nostri. Tutto ciò al gran bisogno di potersi tenere a fronte, e campeggiare con Jacopo Re di Scozia, il quale, oltre alle ragioni, avea il potere dell'armi, con che farlesi giucare quanto valevano. Nè però gli si mostrava contrario, anzi tutto in apparenza spacciavasi del suo partito; ma il menava in acconce parole, e addormentavalo su le speranze del buon riuscimento de' suoi ufficj: e tutto era guadagnar tempo e forze al suo disegno: e conseguita l'Arbella, e colto il punto del farla gridar Reina, muovere i collegati, e di Lisabetta vecchia cadente, e perciò assai negletta, anzi come avvien delle signorie, come la sua, lunghissime, odiata, farne quel che a torlasi d'infra' piedi gli era agevolissimo l'ordinarlo. Questi, e più altri apparecchiamenti dal Segretario ordinati alla ventura di farsi Re, ma dal troppo più potere e in amici, e in forze, che il Re Jacopo avea nell'Inghilterra stessa, abbattuti, ricaddero a niente: ond'egli, come a suo tempo vedremo, mostrandosi francamente di fuori tutt'altro, morta Lisabetta, fu il primo che corresse ad aprire al Re Jacopo le porte, che dalla Scozia il mettessero dentro l'Inghilterra a coronarsene Re. Il che tutto in brevità accennato, vagliami a fare in parte conoscere, se il ben provenir delle cose, tutto, come altri vuole, si debba alla providenza, alla sagacità, all'infallibil senno di Lisabetta, la quale ora, quanto mai per l'addietro, tenuta dal suo cuor sospettoso intentissimamente fissa con gli occhi fuori del suo Regno ad osservare i movimenti, e spiare i pensieri de' Principi cattolici, e temer di loro dove non avea che temere, e vendicar le sue gelosie e sospetti sopra i Cattolici del suo Regno, non vedea quel che i suoi stessi di casa, suoi intimi, e della sua medesima Religione, le machinavano contro alla Corona, per non dire alla vita. Oltre a quel gran fallo, d'abbandonar tutta sè, e le cose del publico, nelle mani d'un Segretario, tanto egli l'ogni cosa del Regno, che Re potrebbe poco più di quel che potea Segretario: onde una savia (*) lettera di colà, Egli ha (dice)

(*) *A. G.* 16. *d'Aprile* 1600.

il fratel suo Governatore delle Provincie verso la Scozia: muterà quel d'Wallia: richiamerà d'Irlanda il Montioy. È ricchissimo in danari, e tutto può, e tutto fa. La Nobiltà, parte l'adula, parte il teme. In una parola, egli è Re. Ma se avveniva che il divenisse una volta da vero, non perciò avrebbono i Cattolici in che gioire, sperandone l'adempimento delle promesse lor fatte, eziandio se sotto fede mille volte giurata: fuor solamente, se il dar loro qualche maggior libertà ne gli affari della coscienza, tornasse a lui in qualche maggiore utilità: perochè i puri politici ogni cosa misurano coll'interesse; e i giuramenti e gli spergiuri, e il profano e il sacro, tutto è loro un medesimo, quanto all'indifferente valersene a niun'altro uso, che di promuovere i lor vantaggi. E questi dimostrò l'anno appresso in sol quanto si udì una sciocca voce, fatta correre non si seppe da cui; ma forse egli ne fu desso l'autore, e la mise in bocca a divulgarla i suoi congiurati, per tutto insieme fare odioso il Re Jacopo, di cui si era fatto rivale nell'amore della Corona dell'Inghilterra, e osservare, qual verso lui fosse l'animo della Corte, e l'inclinazione del popolo. Eccola, con esso la rea giunta de gli effetti che ne seguirono, rappresentata dal P. Arrigo Garnetto, che v'entrava forse più di niun'altro a parte. Ci si è alzata contro (dice (*) egli), e infuria, e freme una improvisa e sì terribil burrasca, che appena ci riman luogo sì occulto, che i persecutori nostri nol sappiano, appena azione sì segreta, che non sia loro palese. Quest'ultima settimana si è fatta per tutti i quartieri di Londra la più universale e severa inquisizione che mai. Quattrocento case ha detto un Commessario aver cerche egli solo in sua parte: e intanto eran guardie per tutto entro a Corte, e alle porte, a cagion d'una voce fatta gittare a volo, i Gesuiti, e il Re di Scozia, aver congiurato contro alla vita della Reina. Ducento, pochi più o meno, ne sono iti prigione, e fra essi sol quaranta Cattolici, e fra questi un sol Sacerdote: e si van tuttora empiendo le carceri. Speravano, che verrebbe

(*) *Al S. Strangio 30. di Giugno 1601.*

lor fatto di prendere tutti a una rete i nostri, perochè tutti si adunavano in Londra: e quanto a ciò, diccan vero: perochè tra poc'anzi, e allora, e poco appresso, ci siamo tutti adunati con particolar nostra consolazione, e, la Dio mercè, sicuri. I Giudici, al lor medesimo tribunale, han già più volte detto, che tre nostri avversarj han promesso di dar loro nelle mani per tradimento tutti i Sacerdoti, che non istan con essi, ma coll'Arciprete Blackwello. Ciò non ostante, e i mille pericoli che c'intorniano da ogni parte, cantiamo Messa, eziandio in voce alta. Fin qui il Garnetto.

(ANNO 1601.)

Nè fu per ciò, che il seguente anno 1601. passasse alla Compagnia netto di sangue: e la grazia di spargerlo per sua gloria e della Fede cattolica al Tiborno di Londra, toccò al P. Ruggier Filkocke, uomo da assai in tutto ciò che all'acquisto e alla coltura dell'anime può valere lo spirito, e la scienza, di che era riccamente fornito. Dal Seminario di Duay passato al nostro di Vagliadolid in Ispagna, e quivi già Teologo, e Sacerdote, partendosene per Inghilterra, vi lasciò memorie durevoli di grande esempio in ogni più bella virtù: ed egli scambievolmente ne portò seco un cuore pien d'apostolico zelo, e un'ardentissimo desiderio di consagrare le sue fatiche, i suoi sudori, il suo sangue, al divino servigio nella Compagnia di Gesù, e a lei rendere i suoi frutti di quello spirito che da lei avea tratto. Pose il piè sicuro nell'Inghilterra, scortovi fin da Bilbao, porto della Biscaja, dal P. Oswaldo Tesmondo, l'anno 1598. Benchè, a dir vero, bisognasse non meno all'uno che all'altro l'accompagnamento e la scorta de' lor buoni Angioli, che più d'una volta perduti, e già su l'esser presi, li francarono con maniere più somiglianti a miracolo, che ad umana operazione. Il Filkocke, gittatosi valorosamente per lo mezzo de' rischi che s'incontravano grandi e continui da' Sacerdoti cattolici nell'esercizio de' sacri lor ministerj, oltre al principale intendimento di glorificare Iddio, e servir

la Chiesa cattolica nelle sue fatiche, un'altro di suo particolar pro, e giustissimo, ne aveva; e questo era dar di sè al P. Garnetto Superiore quel saggio che bisognava a meritargli che l'accettasse fra' suoi: e dopo alcuna cosa più di due anni, ottenutolo, mentre la consolazion dello spirito glie ne raddoppia il fervore, e questo le opere, nel meglio d'esse, tradito, e preso, ebbe la carcere in Porta nuova, con esso il P. San Marco Barkworth, anch'egli ricevuto fra' Monaci del Patriarca S. Benedetto (*). Poscia a non molti mesi, chiamato a giudicarne la causa il dì ventitre di Febbrajo di quest'anno 1601., contato allo stile di qua; poi due dì appresso ricondotto al medesimo tribunale, quivi, non confesso, nè provato, non che convinto Sacerdote cattolico, ma per solamente conghietturarlo, senza niuna delle consuete forme del legittimo giudicare già bene istituito, ma ora non bene usato, ebbe da' Giudici la sentenza di condannazione alla morte consueta darsi a' traditori; a cagion che, fosselo, o nol fosse, il parea tanto, che poteva presumersi Sacerdote. Nè in punto altra più valida o giustificata maniera di giudicare avean poche ore innanzi spedito il San Marco, nè convinto da' testimonj, e quel che mai non si ommette, non dichiarato reo dal concilio de' Dodici: certamente non bisognevole, dove la sola accusa era in vece di pruova, e il sospetto de' Giudici valeva contro all'innocente per evidenza del fatto. Solo un qual che si fosse de gli Avvocati, non altrimenti che se avesse in capo occhi da veder l'invisibile, affermò, di leggergli in fronte il (**) *Carattere della Bestia*, e volle dire, lo stampatogli nell'anima dal Sacerdozio preso allo stile cattolico. La qual bestemmia il San Marco schiacciò su le labbra a quell'empio, colpendolo d'una sì gagliarda risposta, che tra per lo tenor d'essa, e per la generosità dello spirito con che la diede, gli fe' perdere la parola; Sè avere, e portare in fronte svelato il santo segno della Croce di Gesù Cristo,

(*) *Il catalogo Inglese de' Martiri, dice Ammesso a' privilegi dell'Ordine di S. Benedetto.*
(**) *Apocal.* 14.

che contra il demonio, e contra tutti gli Eretici, nemici, e persecutori di Dio, l'avvalorava. Nè temer'egli punto di loro, per quantunque s'avessero di minacce e di fatti: perochè il vivere mai non essergli stato sì caro, come gli sarebbe il morire per la verità della Fede cattolica. Così egli: ed ancor più agramente, cioè secondo il lor merito, accolse, o per meglio dire, cacciò lungi da sè, dodici Predicanti, offertigli a sovvertirlo: Via di costà (disse loro), Cani diabolici: e senza più, i venuti ad assannar lui nelle orecchie, se ne andarono con quell'inaspettato morso alle loro. E perciochè dipoi il sant'uomo temette d'aver con quel detto mordace offeso ancor chi l'udiva, ricondotto alla carcere, scrisse ad un suo caro amico, e forse ivi presente, la seguente lettera, che, quanto alle cose nostre, significa più che non mostra, ed io volentieri m'astengo dallo scriverne il perchè. (*) Priegovi (dice) di non volermi imputare a colpa, l'aver'io ricevuto in quelle agre parole i nemici di Dio. Vivuto ventidue anni su questo velenoso e mortalissimo pascolo della rea dottrina de' Predicanti, quanto più vi penso, tanto più l'odio, e abbomino una tal lordura di religione senza religione. Già sono otto anni da che studio nella scuola di Cristo, o v'ebbi primo insegnator nella Fede, e per due anni maestro, il prudente e venerabile Dottor Barretto. Già m'avea riconciliato con la Chiesa cattolica in Duay quel sant'uomo della Compagnia di Gesù, il P. Giorgio Fiamingo: e se nulla so delle cose di spirito, e se ho punto nulla operato di bene, il riconosco in gran parte da lui. A gli altri tutti della santa Compagnia di Gesù, uomini meritevolissimi, e di maravigliose virtù, rendo ampissime grazie, e gli ho in venerazion di cuore, e sempre gli amo, e vorrei che il simigliante facessero ancor gli altri. Emmi stato intimo, e singolare amico, così mentre era libero, come ora che qui meco è prigione, quel beato, e forte, e santo Confessore, il Signor'Arturo (sotto tal nome era il P. Ruggier Filkocke), uomo di virtù non ordinaria: pazientissimo, d'eccellente umiltà, divozione, e carità:

(*) *Veggasi il P. Moro lib. sesto, n.* XIV.

in somma d'una vita tutta degna d'essere imitata. Ora è qui meco in ferri: e come il cuor mi dice, morremo insieme: che in vita uniti per carità, non par che siamo per separarci in morte. Così egli: e il cuor gli disse vero: perochè il dì appresso, che furono i ventisette di Febbrajo, furono tratti amendue dalla carcere, e su'l medesimo graticcio stesi e legati l'uno a par dell'altro. Su'l muovere, strascinati verso il Tiborno per quelle fangosissime vie che allora facevano, il San Marco, tutto in allegrezza di spirito, intonò cantando *Hæc dies quam fecit Dominus, exultemus;* e qui sottentrò il P. Ruggiero, e anch'egli su la medesima aria, e di voce, e di giubilo, aggiunse, *Et lætemur in ea:* e a questo sì giocondo principio rispose tutto il rimanente di quel lungo e penoso viaggio, continuato con tante espressioni di gioja, che sembravano andare, non allo strazio d'una sì fiera morte, ma alla beatitudine della vita immortale.

Così giunti al Tiborno, il P. Ruggiero levò in atto di giubilo gli occhi verso le forche, a consolarsi con la veduta d'una nobil matrona sua penitente, la quale, quivi or'ora impesa, l'avea precorso coll'anima al cielo, e co' meriti alla palma: donna santissima, e com'era degno dell'eroiche sue virtù, in gran venerazione a'Cattolici: vivuta fin da giovane mezza martire per la Fede, tanto ebbe che patire per cagion d'essa; e qui finalmente, in pena d'aver dato ricovero a'Sacerdoti, fatta morir di capestro. Ella professava di dovere ogni suo bene dell'anima a'Padri della Compagnia, e questi scambievolmente a lei un grande ajuto ne gli affari del servigio di Dio in bene di quella Chiesa: perciò non sarà fuor di ragione il darle alcun luogo fra le cose nostre, con almen questa brieve memoria. Chiamavasi (*) Anna Linc, per lo cognome di suo marito: ma ella nata di casa Heigham, Gentildonna, e ricca: senon che il fiero Calvinista ch'era suo padre, poichè si fu adoperato alcun tempo indarno per sovvertirla, gittata, come i più massimamente de' Puritani solevano, con la Fede l'umanità, la spogliò della

(*) *Il P. Gio. Gerardi nella sua istoria ms.*

dota, e d'ogn'altro suo ben terreno; e Guglielmo suo primogenito, e come lei saldissimo nella Religione cattolica, privò del patrimonio che di ragion gli scadeva; ed erano ottomila fiorini di rendita annovale; indi, come già più non attenentisi a lui, nè strettigli per union di natura, e di sangue, cacciollisi via di casa a stentar la vita raminghi, e a guisa di ribaldi, accattando. Ma Guglielmo trovò vitto, e ricovero, qual solean darlo i Consiglieri della Reina a' Cattolici di straordinaria virtù. Fattol prendere, acciochè non fosse esempio d'imitazione a gli altri, il condannarono al Breidwel. Questo è, come altre volte ho detto, il carcere in cui si chiudono a domarli come fiere indomabili, i rompicolli, i discoli, i barattieri, che vagabondano per lo Regno: perciò tutto v'è feccia di sciaurati o per condizione di nascimento, o per indegnità di costumi. Quivi continuo colle schiene sotto il bastone son costretti di lavorare a vili e faticosi mestieri, da potersi esercitare eziandio da chi non sa niun mestiere. Quel di Guglielmo era, voltare una grandissima ruota, caminandovi dentro, ed era parte d'un non so quale ordigno, e machina, che al suo volgersi lavorava. Il P. Giovan Gerardi, trasformato in diverse apparenze d'abito, che il mostravano or d'una condizione, or d'altra, entrò sovente a visitarlo; e quivi oltre al sussidio delle limosine bisognevoli al riparo delle necessità d'ogni bene in che il santo giovane era, il ristorava nell'anima, somministrandogli quanto gli potea dar di conforto allo spirito in tal luogo, non men periglioso all'uno, che tormentoso all'altro: fin che venutogli fatto di riscattarlo a forza di danari da quel vergognoso mestiere, l'allogò in una casa cattolica: poscia ben'accompagnato di lettere in raccomandazione, o testimonianza di merito, il mandò a rendersi, come desiderava, Religioso della Compagnia in Ispagna. Anna si maritò ad uno, tutto a lei somigliante: Cattolico d'interissima coscienza, e volontariamente povero per la Fede, perochè altresì come lei, dal suo medesimo padre Calvinista, spogliato d'ogni ragion naturale, e azion civile, per sottentrargli crede, e della casa natia cacciato in perpetuo esilio: poi da'

persecutori, per la medesima cagion della Fede, gittato fra' dimentichi, cioè fra' condannati senza farne giudicio, a consumarlo i disagi e le mille miserie d'un penosissimo carcere. Morto lui, ella omai tutta sua, tutta si diede a reggere nelle cose dell'anima al P. Giovan Gerardi, maraviglioso per la spirituale prudenza che sapea usare nel magistero e nell'arte del ben condurre a gran perfezione di spirito così fatte anime, che con atti d'eroica generosità avean gittato un fondamento da reggere a ogni grande alzata, in qualunque sia nobil genere di virtù. E può vedersi in questa; il maggior de' cui desiderj, e quel che solo le facea tolerabile il vivere, era di morire per la confession della Fede: ma donna, e (diceva ella) per mille suoi demeriti indegna, appena poteva indursi a sperare un privilegio di tanto onore. Nè per ciò era che tutto il suo ben'operare non fosse un disporsi a conseguire una morte sì preziosa. Tre anni fu guardiana d'una particolar casa, che il P. Gerardi teneva aperta in Londra, a ricoverarvisi i Sacerdoti, che novellamente venivano d'oltremare, e gli altri già operai nel Regno, e in sovente bisogno di ragunarsi tal volta a più insieme per affari proprj, o del publico. Ella, con amor di madre, e riverenza di serva, tutti a costo della sua vita li si accoglieva in casa, e del somministratole per ciò dal P. Gerardi, li sovveniva di vitto, e d'abiti convenienti alla varietà de' bisogni. Più volte ne fu in pericolo d'esser presa, e altresì i Sacerdoti, che dovetter la vita alla sagacità di lei nel saperli nascondere. Ma convenutasi abbandonar quella casa troppo oramai ne gli occhi alle spie, ella prese a pigione una sola camera, quanto il più potè, ritirata dal publico, e di meno apparenza per sospettarne. Quivi e Sacerdoti e Cattolici si adunavano alle divine cose: e v'era un dì solennissimo il P. Francesco Pages, la cui gloriosa morte racconteremo qui appresso: e parato per celebrare il divin Sacrificio a buon numero di Fedeli, potè appena spogliarsi, e fuggire: tanto improviso fu il sopragiungere d'un Commessario con uno stuolo d'armati, e il traditore cattolico che li guidava. Anna, all'indicio dell'altare, e del sacro arredo, e del

Pages fuggito, e nascoso dentro la casa, nè mai potuto rinvenirsene il dove, presa, e condotta in giudicio, al primo addomandarla il Poppamo, s'ella s'avea mai ricolti in casa Sacerdoti cattolici, rispose appunto così; Signori miei, per dir vero, a me altro non duole, senon solo di non averne potuto ricevere mille tanti, e consolarli, e servirli mille volte meglio. Su la qual nobilissima confessione il Poppamo la sentenziò alle forche: nulla ostante che Gentildonna, e per lunga infermità sì finita di forze, che non potè presentarsi a quel Tribunale altrimenti che portatavi in seggia, nè quivi stesso reggersi su le gambe in quanto ne giudicaron la causa. Le Dame della Reina, saputone il generoso morire ch'ella avea fatto (baciate prima amorosamente le forche, e montata su'l carro, datasi ad uccidere più volentieri che altri non vive), mandarono al Poppamo per loro parte un solenne carico di maladizioni e d'ingiuriose parole: domandandogli appresso, se gli pareva fatto da uomo nè d'anima, nè di sapere, ma o intolerabilmente ignorante, o similmente malvagio, condannare a tal morte una nobil matrona, il corpo del cui delitto non appariva, non essendosi nè trovato, nè provato, ma sol presunto, il fuggitosi dover'essere Sacerdote: nè ella avea confessato di lui, ma solo in generalità dichiarato il suo desiderio. Così elle: ma tutto indarno a farlo vergognar delle sue ingiustizie, mentre ell'erano il principal'esercizio del suo mestiere. Or questa fu la donna, che piccola ora innanzi al giugner colà del P. Filkocke, consolata dell'antico suo desiderio di morire in premio de' servigi fatti alla Religione cattolica, egli, statone Confessore mentre il P. Gerardi era o in carcere, o lontano, mirolla con quell'atto di riverenza che dissi, chiamandola mille volte più di sè beata, per essergli ita innanzi a salvamento, e precorsolo alla corona.

Nè fu egli per ciò il primo a seguitarla, ma il P. San-Marco, il quale tolto d'in su'l graticcio, le si avvicinò, e divotamente baciatole il lembo della vesta, ne disse in lode parole di soavissimo affetto. Poi su alto dal carro, voltosi al popolo circostante, diede conto di sè, e della

Fede e Chiesa cattolica, con generosità di spirito oltre a quanto gli avversarj potessero sofferirne: e si vide all'inumanità senza esempio che seco usarono. Era egli di gran persona, e di membra e forze ben rispondenti, e gagliarde; perciò disposto a penar più che gli altri prima che il laccio lo strangolasse: e non pertanto appena fu sospinto il carro, ed egli ne cadde impeso, che un manigoldo, abbracciatolo nelle gambe, il rialzò contra il peso del corpo, a fin che non morisse nel piccolissimo spazio del farsi l'altro carnefice a riciderne il capestro: perciò seguendo il rimanente della giustizia consueta farsi de' Sacerdoti, come più volte ho detto, lo sviscerarono vivo vivo; per sì crudel modo, che, trattegli già del ventre tutte le basse interiora, quando il carnefice, fattagli una grande apertura nel petto, ficcò per essa la mano a schiantargliene il cuore, tanto era ancor vivo, e sentillo, che disse, Oh Dio, miserere di me: al che il P. Filkocke, che tutto vedea d'in su'l carro, dove già era in procinto di seguitarlo, gridò verso lui, ricordandogli il cielo, a cui stava già su le porte, e quivi il tanto maggior premio della sua pazienza, quanto era maggiore il patimento. Indi a poco, anch'egli, con quella medesima generosità di Fede, e di spirito, con che avea confortato il compagno, e miratone senza punto smarrire quell'orribil macello, offerse il collo al capestro, e la vita al coltello de' manigoldi.

Ultimo editto della Reina Lisabetta, massimamente contro a' Religiosi della Compagnia. Commentasi, e se ne diducono conseguenti e notizie giovevoli alla causa de' Sacerdoti cattolici. Il P. Giovan Gerardi guadagna alla Fede, e alla Compagnia, Francesco Pages: e imprigionato per sua cagione, per sua industria il campa. Poscia già Sacerdote, e nostro, preso, e condannato, muore all'usato supplicio de' traditori.

CAPO DECIMONONO

(ANNO 1602.)

Gli ultimi spiriti della Reina (a' quali oramai ci accostiamo) non si farebbe saviamente sperando che fossero di miglior vena, che gli adoperati per lo continuato decorso di quarantaquattro anni, da che è Reina, e perseguita la Religione cattolica, e da gli ultimi ventidue in qua, i Gesuiti, per la stessa cagione altrettanto da lei mortalmente odiati, quanto fuor di ragione temuti. Ne fa nuova fede quest'anno 1602. il lamentevole e minaccioso editto che mandò publicare per tutto il Regno. E senon che per la lunga diceria ch'egli è, riuscirebbe una dismisura il prenderlo a parte a parte, e fare a ciascuna le chiose che loro ottimamente starebbono, egli per altro n'è degno, e l'istoria se ne arricchirebbe di nuove e singolari notizie. Io sol ne apporterò una poca ma scelta mano di particelle, le quali con evidenza confermano molte particolarità da me poco avanti contate, e se non avessimo in fede il pugno stesso della Reina, e s'ella non le avesse notificate colla stampa a tutto il mondo, forse ad alcun non parrebbono o da credersi, o da publicarsi.

(*) Incomincia dall'infinita clemenza, di che il suo real

(*) *Il titolo è Editto in cui si ordina il procedere contra i Gesuiti e i Sacerdoti secolari, ecc., promulgato il dì 15. di Novembre l'anno 1602. allo stile antico.*

Camdeno e Jonhston per detto del Re Jacopo, Prudentia et felicitate imperandi, omnes inde usque ab Augusto Principes superavit.

cuore è pieno, quanto mai ve ne cape: e s'incolpa d'eccessivamente piacevole, in danno de' suoi Stati, e pericolo della sua vita. Perciò essersi tenuta lungi da tutte le occasioni, che l'indurrebbono allo spargimento del sangue (e parla de' Sacerdoti secolari, e nostri), e a questo fine avere usata una forse non lodevole trascuratezza, all'insistere nella esecuzione delle sue medesime leggi, ordinate a conservare la vera Religione (cioè la sua Parlamentale) contra i turbatori d'essa, massimamente i Sacerdoti inviati colà d'oltremare per commessione di Roma, e i loro ricettatori e partigiani. Nel qual primo articolo voglionsi particolarmente avvisare alcune poche parole, di non piccola forza per trar d'inganno non so qua' Cattolici, ma per altre lor differenze, non del tutto bene affetti verso la Nazione Inglese: i quali poco sperti nelle cagion moventi di quella persecuzione, si son fatti a dire, La causa della Fede intramischiarvisi solo per accidente alla principale, che, secondo essi, era tutto affare di Stato. Per ciò i Sacerdoti, e gli altri uccisi nell'Inghilterra a titolo di Religione, non avere il bisognevole merito per cui la Chiesa debba già mai contarli fra' Martiri. Confessiamo dunque sinceramente (dice la Reina nel presente Editto) la speranza che noi avevamo conceputa (per la clemenza usata) sopra questi Preti Romaneschi, inviati al nostro Regno per istraniera e non valevole autorità (del Romano Pontefice) a sedurre i nostri popoli, e *Distorli dalla Religione nostra, e per un certo conseguente, ancora dall'ubbidienza a noi dovuta:* cioè in quanto a sovrana Governatrice e Capo della Chiesa Inglese. Perochè mai non v'è stato richiamo, nè pur calunniosamente pensato, che i Sacerdoti cattolici, o non ubbidissero essi, o consigliassero altrui a non ubbidir lei, e le sue leggi, in ciò che a Principe temporale di ragion si conviene. Anzi, dove que' d'altra Religione, massimamente Puritani, si tengono in coscienza non possibili a legare con veruna legge umana, perciochè (dicono essi) ciò sarebbe contrario alla libertà del loro evangelio: all'incontro i Cattolici riconoscon ne' Principi legittima podestà di comandare, e in sè altrettanta

ragione e debito d'ubbidire. Adunque, e il principale, e il quasi accessorio, che la Reina distingue, erano strettamente materia di Religione; quello in riguardo all'universale di tutto il credere della sua Setta, questo, al particolare articolo dello scisma, e division dalla Chiesa, e dall'universal Capo d'essa, il Romano Pontefice. Fatto questo preambolo, entra in un gran lamento sopra la male usata sua clemenza e compassione verso la cecità de'Cattolici: e che giustamente si lagni, il pruova, incaricando di gravissime accuse il Sommo Pontefice, il Re di Spagna, i Sacerdoti secolari, i Gesuiti, mortalissimi nemici della sua vita e del suo Regno: tutta materia suggeritale da certi, i cui libri cita in testimonianza dell'essersi fatta una collegazione di Sacerdoti, e di Gesuiti, sotto un lor capo, ch'era il Blackwello Arciprete apostolico: ma il fatto andare altrimenti; cioè i Gesuiti essere il tutto, e perseguitare i tenentisi in alcuna parte con lei. E acciochè non avvenga (dice ella di noi) che coll'andar de' tempi mai si dilegui e manchi questa razza empia e malvagia, si son dati a fare quasi un traffico e mercato de' giovani nostri, trasportandoli oltremare a diversi lor Seminarj in paese straniero: e in tal modo primieramente corrompere le principali famiglie del Regno, guastandone la gioventù: poi sicurarsi di lasciar successivamente in perpetuo dopo sè una generazione somigliante alla loro, cioè gente, che, componendo libri, e insidiandoci, e in più altre maniere machinando, mai non restino d'esserci d'abbattimento e molestia. Indi mentovate le contese fra i divisi, e gli uniti e suggetti all'Arciprete apostolico, e che l'intenzione di questi era, uccider lei, e rivolgere sottosopra il Regno, cioè tornarlo alla Religione cattolica; siegue a dir così. Gli altri loro opposti (e v'esprime chi siano, ma per me volentieri si tacciono) non solamente protestano contra essi, e contra le maligne, esecrabili, e pessime loro intenzioni, ma per ispontanea offerta promettono, e per iscritto, e in voce viva, ch'e' saranno i primi a rivelare le loro machinazioni, e con le lance in pugno nelle prime file andranno a combatterle, e atterrarle. Adunque troppo maggior essere

la nequizia de' Gesuiti, e de' Sacerdoti tenentisi coll'Arciprete Romano. Ma ancor contra gli altri, perochè non finiscon di rendersi a lei del tutto, si dichiara non sodisfatta. Anzi con isdegnose parole, Oltre a ciò (dice) non sappiam farci a indovinare, ma sol grandemente stupire, sopra che fondati questi avversarj de' Gesuiti (se non se forse su la nostra pazienza, e benignità, cui male usano, e spregiano) son divenuti tanto arditi, e insolenti, che van bucinando per gli orecchi de' buoni, i quali forte se ne contristano, e de' malvagi, che altro maggiormente non bramano, noi aver qualche pensiero di concedere libertà di coscienza, e tolerare nel nostro Regno due Religioni insieme. E chiama Dio testimonio (dice ella) della sua innocenza, che nè a lei, nè a' suoi Consiglieri, è mai venuto in capo, nè alla lingua, pensiero, nè fiato, onde poterli imaginare inchinati coll'animo a una tal matta licenza, che tornerebbe a scompiglio il pacifico stato di quella Chiesa, e le ben'ordinate cose del Regno, a confusione. E sfacciataggine da non sopportarsi essere in essi, l'aver sì temerariamente presunta questa non mai pensata concessione, che già in virtù di lei se ne andavano di bel mezzodì, tutto alla scoperta, e come liberi e franchi per Londra, dovunque era loro in piacere. Finalmente, per riparare a tutti insieme questi disordini, e perigli, comanda a' suoi Ministri, che quanto, e più che mai per l'addietro, raddoppino le diligenze al ricercamento e persecuzione de' Gesuiti, e de' Sacerdoti loro aderenti; e che gli uni, e gli altri, infra'l termine di trenta giorni, abbiano votato il paese; fattisi, come il meglio sapranno, tragittar quinci a terra ferma. E quanto a gli altri, o del tutto si rendano alla misericordia della Reina, o anch'essi dopo la metà più di tempo si partano. Nè Gesuiti, nè altri di qualunque sia Ordine Religiosi, o Preti Inglesi che sono oltremare, rientrino nell'Inghilterra: pena, a chi v'è, e non n'esce, a chi non v'è, e vi torna, e a chi dà loro albergo o sussidio, la consueta morte de' traditori. Fin qui l'Editto della Reina: cui i quattro soli mesi di vita che le avanzavano, non permisero di vedere altro che in poca parte

eseguito; perochè quanto si è al P. Francesco Pages, l'ultimo della Compagnia che lei regnante fosse ucciso, egli già n'era ito avanti: e la memoria che ne fo in questa fine del libro, coronerà tutto il raccontato fin'ora del patir de' nostri, prigionie, tormenti, e morte, sotto l'imperio di Lisabetta.

Questi, per condizion d'essere e di fortuna, ben nato, e ricco, compiuto già nella Sapienza di Londra lo studio delle leggi municipali, ne apprendeva il pratico uso in casa, e sotto la disciplina d'un principal Gentiluomo, e gran savio in quel particolar genere di statuti. Era egli oltre a ciò, in quanto a leggiadria di corpo, e bellezza di volto, nobilmente dotato dalla natura; costumatissimo, e di maniere nulla meno gentili per altrettanto di modestia che d'avvenenza ond'elle eran fiorite, e il rendevano ancor più amabile al conversare, che al vederlo. Usando dunque al continuo nella casa del Gentiluomo, una vergine sua figliuola onestamente ne invaghì: e avvegnachè ella pur fosse per nobiltà di sangue da più ch'egli non era, sperò non pertanto poterlo ottener marito, sì veramente, che prima il conducesse a farsi cattolico; che tal'era essa, e il Pages protestante. Parlogliene, e non le fu malagevole il persuadergli d'udirsi ragionare sopra gli errori della sua Setta il P. Giovanni Gerardi, allora nella carcere Clink, ma libero a poter'essere visitato, e operare in ajuto de' prossimi quel gran bene che a suo luogo vedemmo. Ito il Pages, e in pochi ragionamenti preso il Padre della ben disposta anima che vide lui essere, e di lui scambievolmente il Pages, per le salde e ben provate ragioni che ne udiva, e il saperle nulla men gl'importavano che la salute dell'anima, andò tant'oltre nell'uno il dare, e nell'altro il ricevere sempre nuove e più alte lezioni di verità, e di spirito, che, mettendovi in opera Iddio la segreta sua mano, egli fu non solamente cattolico, ma nella Religione cattolica volle abbracciar quello stato, che ne vide essere il più perfetto, e ciò che avea, e ciò ch'era, tutto dedicarsi a Dio. Il qual nobile proponimento appena gli fu entrato nel cuore, che ne cacciò

del tutto, per non mai più ritornarvi, l'amor della Corte, della sposa, della casa paterna, di tutto il mondo: e intanto, fin che si presentasse l'opportunità bisognevole a mettere in effetto i suoi desiderj, s'acconciò a maniera di fante nella santa famiglia di quell'antico albergatore del P. Gerardi, cui dicemmo aver messo casa in Londra, presso alla prigione Clinck. Ben gli cadde in mal punto l'essere il Padre, indi a non molto, trasportato via da quel carcere, e chiuso dentro la Torre; e gli sapeva agrissimo il non potersi egli far colà entro a udirlosi ragionar delle cose eterne, come dianzi soleva. Quel dunque almen ne volle che potrebbe averne: vederlo quanto sol si potea dalla lungi, e darglisi a vedere, e da lui benedetto, con quel pochissimo, andarsene consolato. Per ciò, risaputo in qual'una delle più torri di quel castello egli era, e il verso dove appunto rispondea la finestra della sua carcere, cioè dirimpetto a un campo su la contraria sponda del Tamigi, quivi si diede a passeggiare sempre coll'occhio alla finestra del Padre, fin che vel vide una volta affacciato, ed egli, trattosi il cappello, e verso lui inchinandosi fin presso a ginocchione, ma in apparenza di far tutt'altro, profondamente il riverì: e il Padre, ravvisatolo, gli rispose col capo, il benedisse, e ritrassesi dentro (*). Consolazion brieve al Pages, ma tanto cara, che avvedutosi d'essere riconosciuto, e inteso, tornava ogni dì a rinnovarlasi: del che sapeva male al Padre, più di lui avvisato ad antivedere quel ch'era agevole a seguirne, per cagion delle innumerabili e sagacissime spie, che avean gli occhi per tutto, di tutto sospettavano, e non meno che le parole, intendevano i cenni. Nè avrebbe nulla giovato il non mostrarsi alla finestra, che il Pages tanto più sarebbe ivi durato aspettandolo da mane fino a sera. Or'un dì ch'egli appunto stava in que' suoi atti di riverenza tutto volto verso la torre, facendo mostra di rassettarsi la zazzera, come quella fosse la cagion vera dell'essersi tratto il cappello, un malizioso ufficiale della giustizia,

(*) *L'istoria m.s. del P. Gio. Gerardi.*

che già se n'era addato, fugli dietro improvvisissimo, e afferratol nel braccio, veggente con suo gran dolore il Padre, il trasse a presentarlo al Cavaliere soprantendente alle carceri della Torre. Domandato, A che fare ogni dì aggirandosi per colà intorno al castello; e quell'atteggiare, e far cenni verso la carcere del Gerardi, che volea dire; Egli, savio al suo bisogno, rispose, Che a diportarsi, e null'altro: esser di state, quel luogo aperto, il fiume menare aria fresca, egli goderne. Di cenni, di carcere, di Gerardi, cose a lui del tutto novissime, non aver che rispondere. Così non convinto di nulla, nè per ciò punto nulla creduto, a trarne in altra forma il vero, si mandò per gli esaminatori de' rei, uomini di miglior mano in quel mestiere. Questi, pensata una loro malizia, si fecero di presente condurre innanzi il P. Gerardi, a cui subito il cuor disse a che farne: e più manifesto il comprese, poichè, in passando, avvisò coll'occhio nell'anticamera fra più altri il Pages, e lungo esso un ribaldo che il custodiva. Or gli Esaminatori gli dissero, Esser qui un Francesco Pages suo conoscente, suo intimo, che domandava di ragionargli. Essi volentieri concederlo all'uno, e all'altro, sol che usin la grazia discretamente, e si spaccino. Il Padre, che de' maliziosi loro artifizj sapeva ab esperto, e miglior'occhi aveva egli a conoscerli, ch'essi mano a coprirli, Per me (disse) non resta che chiunque il vuole mi parli. Ma cotesto Pages, converrà prima darmelo a vedere, e conoscere: che quanto a quel di più che dice d'essermi intimo, io certamente non mel truovo in petto, nè so il dove, o il quando, o il come egli possa affermare di pur'esservi entrato. Con la qual risposta accortisi, che tanto sa altri quanto altri, mutaron figura al ragionamento, e presero a minacciarlo, se non affermava veri quegli atti del Pages, e non ne spianava il significato; ma non per ciò ne trassero altro che maraviglie di loro, e del Pages, cui spergiuravano aver confessato di sè, e di lui quel che, negandoloegli, costringevali a tormentarlo: e così detto il rimandarono. Or poichè il Padre fu nell'anticamera, dov'era sostenuto il Pages per richiamarlo, e mettergli

a riscontro in faccia il Gerardi se confessava, fermossi, e girato l'occhio attorno, con un sembiante tra di maraviglia, e di sdegno, Evvi qui (disse in voce alta) un non so qnal Francesco Pages, che si vanta d'essermi intrinseco, e di venir non so dove osservando, se io m'affaccio alla finestra della mia carcere? Maravigliomi della matta semplicità d'un tal'uomo, che si finge conoscermi, per null'altro, che procacciar guai a sè stesso. Così egli disse, mal grado del guardiano che il conduceva, e volle rompergli le parole a mezzo; ma egli pur le finì, indovinando quel che di fatto avvenne, che gli Esaminatori, chiamatosi innanzi, dopo lui partito, il Pages, gli affermerebbono con saramento, il Padre aver confessato di lui quel che gli sarebbe dannoso, non solo inutile, il negarlo. Ora certificato del vero, si tenne saldo su le risposte di prima, e la mal pensata malizia tornò lor tutta in vergogna. Ma non pertanto, colpa, o non colpa, il vollero condannato a una multa pecuniale, con che redimersi dalle lor mani. Così andò questo fatto, non irragionevole a scriversi, e per contezza della pietà del Pages, e per confermazione delle maniere cousuete usarsi da' persecutori, che nelle cause de' Cattolici non si recavano a coscienza d'usar la giustizia tanto fuor d'ogni forma, e contra ogni ragion di giustizia, adoperando ugualmente il diritto e il torto, la verità e la frode, come lecite, se valevoli a condannarli: e questi sono que' dessi che contra l'equivocazion de' Cattolici facevano quegli orrendi schiamazzi, che sentiremo in più luoghi del libro che seguirà qui appresso.

Il Pages, a cui, per conseguire la Compagnia, dove i santi suoi desiderj il portavano, era necessario disporvisi collo studio della divina scienza, e col Sacerdozio, e l'Inghilterra non potea dargli nè l'uno nè l'altro, passò oltremare a procurarlisi in Fiandra. Indi, poscia a qualche anno, già ben formato nella dottrina, e Sacerdote, ripassò felicemente il mare, e tornossi all'Isola, dove sotto la direzione dell'antico e a lui sì caro maestro nelle cose dell'anima, il P. Giovan Gerardi, continnò per alcun tempo a dar le bisognevoli pruove del suo spirito,

e della sua costanza, con le quali sodisfatto a' Padri, il Garnetto ivi Superiore l'accettò fra' suoi, e diello in particolar cura al Gerardi, fino almen tanto, che l'occasione e il tempo gli consentissero di tragittarsi con sicuro passaggio in Fiandra, dove formarsi meglio fra' nostri, non inteso a null'altro che alla cura della propria perfezione, e riavernelo quel ch'era abile ad essere, uomo da assai ne' ministerj di quell'apostolica Missione. Ma Iddio ne avea ordinato altrimenti: perochè, consiglio di quella a noi impenetrabile e dirittissima sua providenza, con che dona e comparte quali grazie vuole, e a cui gli è in grado, era d'onorare il Pages, Novizio, della corona e palma, per cui conseguire tanti altri correvano da molti anni in continue fatiche, e gran meriti, nè perciò venne mai lor fatto di giugnervi altrimenti che col desiderio. Da che dunque egli tornò all'Inghilterra, visse, e faticò quasi al continuo in Londra, e nell'ospizio di quella santa matrona Anna Line, la cui preziosa morte raccontammo qui appresso: ed egli scambievolmente era a lei di grande ajuto per l'anima. Or quivi, dove le faccende e il loro utile eran maggiori, e maggiori altresì i pericoli, egli, per più durare in quelle, guardandosi bastevolmente da questi, al primo scurar della notte se ne usciva tutto solo in cerca de' Cattolici, a portar loro di casa in casa i consueti ajuti per l'anima. Così andando una di queste, gli avvenne di sentirsi dietro, con un'andare poco meno affrettato che il suo, una donna di basso affare; e veggendola, ne insospettì, e con ragione, avvegnachè non sapesse ch'ella era una ribalda, poco avanti cattolica, ora gittatasi a vivere su lo svergognato mestiere di spia, massimamente a prendere Sacerdoti, e tanto più abile a riuscirvi, quanto non parea ragionevole il sospettarlo, e guardarsene. Ella dunque, onde che se ne avesse gl'indizj, avvisato lui dover'essere Sacerdote, gli raddoppiava dietro i passi a gran fretta, e per qualunque via fuor di mano si aggirasse, gli si tenea su le peste: fin che essendo oramai presso a raggiugnerlo, egli, a sottrarsene, prese partito d'entrar nella prima casa, che, di cui che si fosse,

trovò aperta; e serratasi dietro la porta, ne pregò il padrone, Gentiluomo Protestante, di camparlo, disse, da un creditore che il seguitava. Quegli, cortesemente, che sì, e conducevalo ad un seconda porta della medesima casa, che metteva iu una via tutt'altra, e lontana: ma intanto la rea femina facea un così disperato picchiar la porta, e gridare, Al traditore, al Prete Seminarista, al ribello nemico della Reina, che il Gentiluomo, udendola, forte ne impaurì; e il fosse, o no, non volle in materia tanto gelosa aver che contendere con la Corte: perciò il diè nelle mani alla vicinanza, che in gran numero eran tratti al romore, e anch'essi il raddoppiavano con le grida. Condotto al Poppamo, allora sommo Giustiziere di Londra, fu da lui, per saggio dell'avvenire, mandato gittar nel limbo delle prigioni di Porta nuova: che, come altrove abbiam detto, è nna sotterranea fossa, cieca, umida, puzzolente, da starvi come in macero un corpo umano, a muffare e imputridir bello e vivo. Poscia ad alquanti giorni, condotto a farne la causa, ella, a dir brieve, quasi a un medesimo fiato fu proposta, e spacciata: nè ciò per confessione spontanea, o per vementi indizj, o per testimonianze di verun grande o piccol peso, che contra lui si allegassero: ma, secondo l'andare della giustizia in que' tempi nelle cause della Religione cattolica, bastò la semplice accusa dell'Avvocato della Reina, e prestamente, in virtù d'essa, i Dodici pronunziarono il Pages reo, e senza più il Poppamo il sentenziò all'usato supplicio de' traditori, allegandone questa sola cagione, Che ordinato Sacerdote iu paese straniero, e per autorità del Romano Pontefice, era di poi ritornato all'Inghilterra: ciò che gli arresti del Parlamento divietano sotto pena del cuore. La qual sentenza, quanto il sant'uomo e la gradisse, e l'avesse in quel conto che si debbono le maggiori e migliori grazie del cielo, ebbe tosto occasion di mostrarlo nell'entrar che fece non più nel limbo sotterra, ma in una men disagiata prigione, dov'era un'altro Sacerdote, per nome Arrigno Floydo, il quale, intesane la sentenza, e fattone dolentissimo, il ricevè ginocchioni a braccia aperte, e dirottamente

piangendo; sì gli rincresceva (disse) di lui innocente, e nondimeno condannato a un così atroce e vergognoso supplicio. A cui in tutt'altra maniera il Pages, ripigliandolo amorosamente di quelle sue parole non del tutto sagge, e molto più di quelle sue lagrime niente dicevoli, nè all'unò lo spargerle, nè all'altro il riceverle; Ahi (gli disse) ancor voi vi fate un di quegli, che non veggendo oltre alle cose della vita presente, han per degna di compassione, e di pianto, e non veramente d'allegrezza, e di spiritual festa e giubilo, la morte de' Sacerdoti? e quella che noi sì lungamente piangiamo, chiedendola a Dio come grazia maggior d'ogni nostro merito, ottenutala, ne piangeremo non altrimenti, che si faccia de gl'infortunj e dell'estreme sciagure? Non son'io dunque ora tanto vicino all'eterna beatitudine, quanto è da questo carcere al Tiborno? non mi c'invierò fra poche ore? non vi giugnerò in pochi passi? e questa a voi non sembra materia di congratularvene meco, e avermene invidia, e non dolore? Così egli disse; e continuò in quel sentimento di gaudio, anzi vi crebbe dentro per sì gran modo, che avvisato del dover morire la seguente mattina, e dal suo guardiano ottenuto di passar quell'ultima notte col Floydo, dopo confessatisi l'un l'altro generalmente, mentre il Floydo celebrava, il nostro Pages era tanto in ispirito, che non sentiva di sè, fuor che sol quanto un'eccessiva allegrezza il traeva poco men che di sè: onde assai dubitò, s'egli altresì potrebbe dopo lui celebrare, parendogli non poter'avere in balia sè stesso, tanto che in quell'atto la vemenza del giubilo non gli facesse gittar voci e grida sì alte, che destassero il custode, e'l traessero alla prigione. Pur celebrò, e gli seguì a inondare il cuore una sì gran piena di consolazioni del paradiso, e tanti lumi, e sì chiare notizie delle cose di colasù gli si scopersero alla mente, che disse al Floydo, d'avere in quella sola notte compreso più di Dio, e delle cose eterne, che non farebbe in molti anni di studio, su qualunque maniera di libri: e che durantegli viva quella impressione di spirito, il mondo non avea nè piacer sì esquisito, nè dolor sì eccessivo, che fossero

per distorlo dall'amore e dal servigio di Dio. Così egli: ma non andò a molte ore, che com'egli avea provato quel moltissimo che potrebbe non egli, ma seco la grazia del Signore, così (forse per suo e per altrui ammaestramento) piacque al medesimo Signore, che provasse altresì quel niente ch'egli potrebbe, dove fosse lasciato al solo ajutarsi delle sue forze. Dunque tutto repentemente il sorprese, e gl'intenebrò la mente, e gli oppresse il misero cuore un sì forte spirito di malinconia, di sbigottimento, d'orrore, che maggior passaggio non potea farsi fra estremi più lontani e contrarj. Impallidì, e raccapricciossi, e stava fiso con gli occhi, e immobile, a guisa d'uomo adombrato, e tutto altrove che in sè stesso: nè altro poteva, che istantemente richiedere del soccorso delle sue orazioni il Floydo. Ma perciochè questo era non abbandonamento, ma insegnamento di Dio, non istette in quell'angoscia gran tempo, e ricoverò sè stesso, e la sua primiera tranquillità e fortezza dell'animo, alquanto prima d'esser chiamato a strascinarlo su'l graticcio al Tiborno. Colà giunto, e salito su'l carro a piè delle forche, porse prontamente il collo a ricevere il capestro: poi, tutto verso il popolo, protestò, ad alta voce, la somma rettitudine e necessità della Fede cattolica, e il consolatissimo suo dar la vita per essa: reo di null'altro appostogli, che d'essere Sacerdote Romano, ripassato a quel Regno sua patria, in beneficio e salute dell'anime. Tutto ciò disse in faccia a più d'un Predicante, che, coll'usata loro improntezza, eran montati sopra'l medesimo carro, più tosto a fare una pomposa mostra di sè al popolo, che per niuna speranza che avessero di sovvertirlo: onde neanche gli si stancarono lungamente intorno, veggendo, che tra non attesi, e ributtati da lui, s'affaticavano indarno: ed egli proseguì a dichiarare al popolo, che, la Dio mercè, era Novizio della Compagnia di Gesù: e con quel santo e salutifero nome in bocca, trattogli di sotto il carro, e caduto impeso alla forca, senza penar gran fatto, placidamente spirò. Il suo corpo, come de gli altri Sacerdoti cattolici, sviscerato, e messo in pezzi, mandossi

lasciarlo in mostra della città, i quarti altrove, il capo su la torre del ponte: ch'è il secondo patibolo, ove si dà la seconda e lunga morte dell'infamia a' malfattori.

INDICE

LIBRO QUINTO

CAPO PRIMO

CAPO SECONDO

CAPO TERZO

CAPO QUARTO

CAPO NONO

CAPO DECIMO

CAPO UNDECIMO

CAPO DODECIMO

Scorrezioni *da emendarsi*

nella presente edizione

Pag.	*lin.*		
25.	34.	provisionato	provisionate
53.	15.	apparechiato	apparecchiato
56.	35.	come ivi	o, come ivi
236.	1.	336.	236.
250.	39.	qnal	qual
255.	5.	un	una
....	38.	Arrigno	Arrigo

Parte di queste scorrezioni si trovano solo nell'edizione in 4.° , *e parte nell'edizione in* 8.°

VISTO. TOSI REVISORE ARCIVESCOVILE
SI STAMPI. BESSONE PER LA GRAN CANCELLERIA

CORRETTO DA FERDINANDO OTTINO TORINESE